

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA



LXXX 3 2001

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

LXXX 3 2001

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI

Vicepresidente: Iginio ROGGER - *Segretario:* Mauro NEQUIRITO - *Tesoriere:* Romano BRUNI - *Direttore della Rivista Sezione I:* Lia DE FINIS - *Direttore della Rivista Sezione II:* Ezio CHINI - *Consiglieri:* Marco BELLABARBA, Laura DAL PRÀ, Claudio GARBARI, Casimira GRANDI, Gianfranco GRANELLO (*Direttore Vicario Sezione I*), Fabrizio LEONARDELLI, Rodolfo TAIANI.

REVISORI DEI CONTI

Livio SPARAPANI, Salvatore ORTOLANI, Gino TOMASI.

COMITATO REDAZIONE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Marcello BONAZZA, Antonio CARLINI, Gauro COPPOLA, Patrizia CORDIN, Emanuele CURZEL, Gianni FAUSTINI, Stefano FERRARI, Nino FORENZA, Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN, Josef NÖSSING, G. Battista PELLEGRINI, Ugo PISTOIA (*Segretario di redazione*), Pasquale PIZZINI, Giovanni Battista A PRATO, Emanuela RENZETTI.

COMITATO REDAZIONALE RIVISTA SEZIONE II

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Luciano BORRELLI, Pasquale CHISTÈ, Giovanna DEGLI AVANCINI, Francesca DE GRAMATICA, Lucia LONGO (*Direttore Vicario*), Pietro MARSILLI (*Segretario di redazione*), Franco MARZATICO, Elvio MICH, Bruno PASSAMANI, Domenica PRIMERANO, Gianmaria TABARELLI DE FATIS, Francesco VALCANOVER.

La Rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento.

In copertina: Domenico Zeni (1762-1819), *Rivista della Guardia Nazionale 1806*. Particolare, ove, al centro, è ritratto Gaspare Crivelli. Trento, Palazzo Geremia - Foto Dal Bosco.

ISSN 0392-0690

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

Direttore responsabile: Dott. Gianni Faustini

Gaspare Crivelli tra censo e archivi:
da l'Ancien Régime alla Restaurazione

ATTI DEL CONVEGNO
- Pergine Valsugana -
10 dicembre 1999

PREMESSA

La Direzione della Rivista “Studi Trentini di Scienze Storiche” è lieta di pubblicare gli Atti del Convegno dal titolo: *Gaspard Crivelli tra censo e archivi: da l’Ancien Régime alla Restaurazione*, tenutosi a Pergine Valsugana (Trento), il 10 dicembre 1999 e organizzato dall’Associazione “Amici della Storia” di Pergine in collaborazione con il Servizio Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento.

I due sunnominati Enti hanno autorizzato la pubblicazione delle relazioni che escono quale supplemento al III / 2001, Sez. Prima di questa Rivista.

Nell’accogliere l’invito degli “Amici della Storia”, la Direzione ringrazia per l’opportunità di pubblicare l’indagine su un altro personaggio della prestigiosa famiglia trentina. Difatti, nel fasc. III Suppl. / 2000 è stato accolto l’ampio studio di Stefano Ferrari: *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*.

NOTA SULLE ABBREVIAZIONI

In conformità con le attuali modalità organizzative dell'Archivio storico del Comune di Trento le citazioni in nota relative alla documentazione in esso conservata saranno le seguenti:

Archivio del Magistrato consolare (sec. XIII - 1810) = ACT1 seguito da trattino e dalla segnatura numerica.

Fondo di ordinamento italico (1810 - 1817) = ACT2 seguito dal numero di serie chiarito in nota, seguito da trattino e dalla segnatura archivistica.

Fondo di ordinamento austriaco (1818 - 1922) = ACT3 seguito dal numero di serie esemplificato in nota, da trattino e dalla segnatura archivistica.

Archivio Storico del Comune di Trento, Nuovo cancelliere del censo, Esibiti = ACTa20.1 seguito da trattino e dalla segnatura.

Archivio Storico del Comune di Trento, Commissione stazionale incaricata del rilievo delle spese di concorrenza e del debito pubblico, Esibiti = ACT3a.2 seguito da trattino e dalla segnatura.

Archivio Storico del Comune di Trento, Deputato distrettuale per la Città e Comune di Trento per la liquidazione e congruaggio della Stazione di Trento, Esibiti = ACT3c.2 seguito da trattino e dalla segnatura.

Archivio Storico del Comune di Trento, del regio bavaro Commissariato di marcia della Capo stazione militare di Trento. 1808-1809. Protocolli degli esibiti = ACT3a.3-1.

Archivio Storico del Comune di Trento, Commissione de' ritardati, già Comitato alle sussistenze militari e alla difesa nazionale, Protocolli e indici degli atti = ACT3e1.1 seguito da trattino e dalla segnatura.

Archivio di Stato di Trento, Intendenza di Finanza = AST.IF.

Archivio di Stato di Trento, Sezione Latina = AST.SL.

Archivio Comunale di Pergine Valsugana, Archivio Crivelli = ACP.AC

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXX	Sezione I - 3 - S	pagg. 541-543	Trento 2001
------------------------------------	---------	-------------------	---------------	-------------

PRESENTAZIONE

MARCO MERIGGI

I decenni che fanno da sfondo ai saggi raccolti in questo numero della rivista (fine '700- prima metà dell'800) sono quelli durante i quali gran parte dei termini che compongono il lessico politico-istituzionale assunsero il significato che è poi rimasto corrente fino ai giorni nostri; per esempio il concetto di libertà cominciò in quell'epoca a conoscere una declinazione prevalentemente al singolare (la libertà) e a denotare un diritto individuale, dopo avere per secoli individuato, al plurale (le libertà), un'ambito che corrispondeva a quello dei privilegi di corpo; o, ancora, un termine come comune venne smarrendo nella percezione collettiva il significato prevalente di comunità (locale e tendenzialmente autogestita) per acquisire quello nuovo di snodo amministrativo periferico dell'ordito istituzionale afferente all'apparato di Stato.

Non è a caso che abbiamo scelto, tra i tanti possibili, questi due esempi; è proprio all'interno del contesto del mutamento semantico che li riguarda, infatti, che scorre il filo rosso al quale si annodano molte delle pagine di questa silloge.

Come nota efficacemente Nequirito, nei primi decenni dell'800, in forza del lento, ma inarrestabile declino del patriziato trentino (ovvero del corpo che in antico regime era il titolare delle libertà cittadine), il governo della città cessò di essere "governo della casa", ovvero governo della comunità ad opera dei tradizionali "padri" di questa, quei patrizi per l'appunto che per secoli erano stati i gelosi custodi della autoreferenzialità locale. Dopo la caduta del principato vescovile, e al termine di un confuso decennio durante il quale l'intenso avvicendamento dei governi espressi di volta in volta dalla Francia, dall'Austria e dalla Baviera consentì agli antichi ceti dirigenti cittadini di mantenere almeno in parte incontaminato il proprio spazio di manovra, quella che si aprì con l'incorporazione del Trentino al regno d'Italia napoleonico fu a tutti gli effetti un'era nuova nella storia del Paese; né la caduta di Bonaparte e il successivo destino ottocentesco della regione come porzione meridionale del Land tirolese valsero a cancellarne un tratto fondamentale: l'ascesa dell'amministrazione statale come asse ordinativo della vita pubblica, al quale anche le vecchie élites patrizio-cittadine si trovarono costrette a soccombere o ad adeguarsi.

La figura che è al centro dei saggi qui presentati, quella di Gaspare Crivelli, si situa suggestivamente al confine tra queste due distinte possibilità parallele.

Crivelli è infatti esponente di un casato nobiliare (ne ricostruiscono tempi e modi dell'ascesa i saggi di Forenza e Nequirito), il cui rilievo nell'élite patrizia di Trento si è consolidato durante il Settecento, quando i Crivelli hanno abbandonato le atti-

vità mercantili con le quali hanno costruito la propria fortuna economica per entrare a far parte del novero della ventina di famiglie che monopolizzano il governo della città. E, tuttavia, nato e cresciuto con l'idea di interpretare un ruolo di figura compartecipe di quel governo paternalistico e "onorario" nel quale il patriziato locale ha tradizionalmente proiettato la propria autopercezione istituzionale (Bigaran), Gaspare è destinato dagli eventi "a una carriera impiegatizia nel Comune di Trento e in vari uffici dello Stato" (Cagol); a una funzione, insomma, non più dirigente in senso pieno, ma subordinata e dipendente.

La storia, singolare, dell'archivio catastatale "personale" che quest'uomo, già console e poi conservatore del censo per conto del "vecchio" Comune patrizio, occulta gelosamente tra le mura domestiche, mostrandosi per decenni restio a cederlo all'amministrazione pubblica (si veda, tanto per la vicenda in senso stretto, quanto per le ampie implicazioni ad essa connesse, il saggio di Bonazza), arroccato com'è in una visione fortemente municipalistica della materia fiscale che lo espone a "frequenti screzi con i rappresentanti dell'autorità statale a Trento", è in tal senso esemplare di un atteggiamento di resistenza all'innovazione, che Crivelli condivide con gran parte del ceto da cui proviene.

Ma il personaggio rivela anche caratteristiche peculiari, che lo differenziano da molti suoi pariceto. Egli non è, infatti, solo un patrizio (e, come emerge dal saggio di Bigaran, tra i più ricchi nel panorama della città e dell'area), ma anche un tecnico dell'amministrazione municipale, che si rivela capace di impadronirsi rapidamente delle logiche burocratiche che presiedono al nuovo ordine politico e di adeguarvisi, tentando magari di convertirle a vantaggio degli interessi cui più si sente legato (si veda, ancora, in tal senso, il saggio di Bonazza e la sua appendice documentaria). Certamente, nella sua collocazione ancipite di uomo del Comune e uomo dello Stato, Crivelli pencola di più dalla prima parte. Ma anche il Comune, sebbene a reggerlo siano pur sempre prevalentemente esponenti del vecchio ordine, è ormai inserito nei meccanismi amministrativi che fanno capo allo Stato ed è dunque anch'esso costretto a modellare la propria organizzazione interna - incluso il modo di archiviare le carte - in conformità alle direttive che arrivano dal centro.

I due saggi di argomento archivistico (Cagol e Brunelli) ci conducono così nel cuore di problemi davvero nevralgici, nella misura in cui l'organizzazione di un archivio è evidentemente lo specchio fedele di una certa filosofia della funzione dell'istituzione che con la sua attività lo produce.

Protocolli, indici, titolari; è soprattutto attraverso questi strumenti che la "rivoluzione amministrativa" napoleonica prese corpo, traducendosi in una nuova modalità di rapporto tra il pubblico potere e i privati, che tendeva a riproporre anche nelle modalità tecniche di sedimentazione della documentazione i tratti egualitari tipici della visione del diritto affermatasi in seguito al disfacimento del vecchio ordine.

Tra le cesure "epocali" conosciute dal Trentino durante il convulso decennio di inizio Ottocento, quella archivistica non fu, dunque, la meno rilevante. Ed anzi, come si evince bene anche da un passo della cronaca di Gianangelo Ducati (essa si riferisce agli anni bavaresi, durante i quali venne avviata l'articolazione del nuovo sistema, che avrebbe poi trovato nel corso del periodo di appartenenza della regione al Regno ita-

lico la sua piena realizzazione), in essa si può intravedere quasi una sintesi essenziale del senso dell'affermazione del nuovo ordine e delle sue coerenze procedurali, alla luce delle quali il passato patrizio - il passato delle libertà plurali e del "governo della casa" - parve repentinamente presentarsi alla stregua di un universo caotico:

"A tutti i suddetti uffizi interni e esterni fu prescritto, come sussiste nelle altre province del Regno, l'uso delle carte da scrivere di formato eguale tanto pei concetti, rapporti, spedizioni, ed altri atti ufficiali, quanto per tutte le suppliche ed istanze delle parti; fissandone la larghezza e l'altezza, e ciò a scanso di una multa agli impiegati di fiorini 30 per ogni foglio scritto sopra carta di diverso formato, e colla comminatoria alle parti, che le loro istanze di ciò mancanti sarebbero state considerate come non presentate. Per il che anche la prescritta carta di bollo venale aveva lo stesso formato. Pare una cosa di lieve momento, ma non cessa tuttavia di avere il suo pregio e sarebbe da desiderarsi che quest'uso fosse stato conservato; poiché in luogo delle informi teczche delle nostre registature pregne di fogli di carta d'ogni formato, avessimo (sic) de' fascicoli ben ordinati a foggia di volumi, che prenderebbero l'aspetto di regolari biblioteche"¹.

È per l'appunto con il faticoso prendere forma della "regolare biblioteca" dell'amministrazione pubblica nel territorio trentino che Crivelli dovette confrontarsi - spesso con stizzoso disappunto - nei decenni terminali della sua vita e della sua carriera, tra il 1813 e gli anni '50 dell'Ottocento.

¹ G.Ducati, *Cose avvenute nel Trentino dal 1796 al 1815*, manoscritto n. 2648, Biblioteca Civica di Trento, f. 30 (anno 1808).

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXX	Sezione I - 3 - S	pagg. 545-553	Trento 2001
------------------------------------	---------	-------------------	---------------	-------------

NOTA INTRODUTTIVA

LA NOBILE FAMIGLIA DEI CRIVELLI*

NINO FORENZA

La nobiltà

Le origini della nobiltà europea, in quanto classe detentrica di prerogative e poteri particolari ed esclusivi all'interno del corpo sociale, risalgono alla disgregazione dell'Impero romano sotto l'urto dei popoli germanici e sono strettamente collegate con la situazione di instabilità politica, economica ed amministrativa che ne derivò. Il processo di creazione di questo ceto non ebbe ovviamente le stesse modalità su tutto il territorio europeo, in relazione soprattutto alle caratteristiche dell'insediamento germanico, alla solidità o meno delle strutture amministrative romane ed alla presenza o prossimità di un centro di potere legale, elementi che conferirono al ceto medesimo caratteri diversi a seconda dei luoghi e delle situazioni.

Generalizzando, possiamo dire che l'essenza della nobiltà consisteva originariamente nell'esercizio effettivo del potere su un certo territorio e sui suoi abitanti, indipendentemente dall'origine del potere medesimo, sia che fosse emanazione di quello sovrano (come nel caso dei duchi longobardi o dei conti franchi), sia che derivasse da una situazione di fatto, dalla capacità, cioè, di esercitare funzioni politico – militari in assenza (ed è soprattutto il caso delle zone periferiche e della nobiltà minore) del potere superiore. Anche nel primo caso, comunque, il potere personale (ricchezze, possedimenti fondiari, schiere di armati) precedeva solitamente la consacrazione sovrana. In questo senso la nobiltà medievale ebbe origine prima del sistema feudale, anche se fu quest'ultimo a strutturarla organicamente ed a fornirle una base legale ed un articolato codice di comportamento.

Presente in misura parziale presso i Longobardi e ben più estesa presso i Franchi nel periodo dei Pipinidi, l'istituto del vassallaggio (in funzione soprattutto militare) ricevette grande impulso dai Carolingi e dai casati che succedettero loro sul trono imperiale, con la precisa motivazione di dare (intorno alla figura del sovrano) coesio-

* Il saggio è derivato da quello pubblicato dall'Associazione "Amici della storia" di Pergine (*Diplomi e stemmi nobiliari*, 1979¹;1989²), che trattava anche della famiglia Gentili.

Tutti i documenti utilizzati e citati sono conservati nell'archivio della famiglia Crivelli.

ne al territorio dell'impero, diffondendosi quindi capillarmente nel corpo sociale, dai grandi feudatari fino ai signori rurali, in un intreccio sempre più complesso di relazioni personali. Col sistema feudale, articolato intorno al binomio vassallaggio - beneficio, il potere nobiliare, anche attraverso un preciso cerimoniale, ricevette consacrazione legale e si diede quindi, utilizzando elementi etico-religiosi, una propria ideologia, comunemente definita *cavalleresca*. All'interno di una complessa rete di rapporti gerarchici (presto sconvolti, dalle tendenze centrifughe insite nel medesimo sistema feudale) la nobiltà esercitava, ora in modo ufficiale, una precisa funzione pubblica, sia militare, che politica, che giurisdizionale. I titoli di *dux*, *comes*, *marchio*, *baro* corrispondevano, cioè, alle cariche detenute. Successivamente, in una mutata situazione politica, sociale ed economica, in conseguenza soprattutto del principio di ereditarietà, la *nobiltà cavalleresca* si trasformò in *nobiltà di sangue* ed i titoli nobiliari vennero ad essere detenuti, spesso indipendentemente dall'esercizio delle relative funzioni, dai discendenti dei primitivi titolari. La nobiltà era diventata, ormai, una *classe nata*, che però una mobilità sociale più accentuata, la facoltà concessa ai grandi vassalli dell'Impero di *infeudare* parte del proprio territorio, il ricorrente bisogno di denaro da parte dei sovrani, rifornivano di nuovi adepti. In molti casi il titolo nobiliare venne concesso a persone che ricoprivano cariche pubbliche o che avevano reso servizi alla Corona. Siamo in presenza di una nobiltà feudale senza feudo, o il cui predicato si riduceva ad un pro forma, consistendo in minuscoli territori, nobiltà che, comunque, veniva a godere dei tradizionali privilegi in campo politico, economico, sociale e giuridico. Se a tutto ciò aggiungiamo (specie nelle città) coloro che, grazie alla propria ricchezza, vivevano *more nobilium* (ed in alcuni casi tali venivano considerati, pur senza esserlo), abbiamo un'idea della misura in cui la nobiltà si fosse progressivamente trasformata. Di qui la necessità, avvertita nel '500, di ridefinire il concetto di nobiltà, ancorandolo soprattutto ai principi ideologici della *stirpe* e della *virtù* ed al dovere di *vivere nobilmente* (sia pure sulla base della *consuetudo loci*), curando successivamente la stesura di veri e propri elenchi degli aventi diritto al titolo ed ai relativi privilegi, sulla base di una normativa differente da corte a corte.

I secoli e gli eventi successivi incisero profondamente sull'assetto, la composizione e la funzione della nobiltà (basti pensare alle conseguenze della Rivoluzione francese).

La famiglia Crivelli (stando alle informazioni in nostro possesso¹) non rientra nella nobiltà di origine feudale, ma lo diventò quando si era ormai compiuta la trasformazione della *nobiltà di fatto* in *nobiltà di diritto*. Siamo in presenza, quindi, di

¹ I Crivelli rientrerebbero a pieno diritto nella nobiltà più antica nel caso fosse provata la tradizione che li collega all'omonima famiglia milanese. Sembra che verso la fine del 400 tre fratelli Crivelli emigrassero per motivi politici da Milano nel Tesino e quindi a Pergine e Trento. La lapide sepolcrale eretta a Pergine nel 1528 sulla tomba di Baldassare lo definiva, in effetti, "milanese". Dei Crivelli di Milano si hanno notizie a partire dal 1037: Ugo appare nel 1118 fra i valvassori, Rogerio è menzionato in un atto del 1135 fra i più validi sostenitori di re Corrado, Uberto fu vescovo di Milano e dal 1185 Papa col nome di Urbano III. Nel XIII secolo la famiglia Crivelli era ritenuta la più potente di Milano. Dalla stessa ebbero origine un gran numero di rami collaterali, in parte estinti.

un esempio di quella mobilità sociale che, anche per impulso dei sovrani, rinsanguò e rinnovò la classe dirigente.

L'investitura avvenne al massimo livello, quello imperiale, ciò che è notevole, trattandosi di famiglia residente in un piccolo borgo di una provincia periferica. La nobilitazione dei Crivelli si pone tra la fine del '400 e l'inizio del '500 (la famiglia si era appena trasferita a Pergine dal Tesino) e fu opera dell'imperatore Massimiliano I².

Le condizioni che resero possibile e motivarono la loro ascesa sociale vanno individuate nella solida posizione economica e conseguente livello di vita di tipo signorile nell'esercizio di cariche pubbliche e nei servizi precedentemente resi alla Corona. Ricordiamo, per non citare altre cariche, la lunga serie di *sindaci di Comunità* (la massima autorità locale) che la famiglia fornì a Pergine a partire dal 1507. Date le caratteristiche di piccola oligarchia economica proprie del gruppo dirigente perginese e tenuto conto dei meccanismi che regolavano l'accesso alle cariche pubbliche,³ ciò costituisce una implicita testimonianza anche della ricchezza e del livello di vita della famiglia, a cui corrispondeva un adeguato livello di istruzione. I Crivelli risultano, inoltre, fra i *consoli* della città di Trento (dove si era stabilito un ramo della famiglia) a partire dal 1525; uno di loro, Giorgio, fu capitano di Castel Selva dal 1531 al 1539; ad un altro, Andrea, il Principe Vescovo Bernardo Clesio affidò nel 1528 il compito di sovrintendere ai lavori del "palazzo novo" del Buonconsiglio⁴.

Per quanto riguarda le benemeritenze acquisite presso l'imperatore il diploma di nobile rilasciato a Gaspare Crivelli da Ferdinando I (1563) ricorda i molti componenti di quella famiglia che, *sia in pace che in guerra* si erano distinti per la dedizione alla Casa d'Austria ed in particolare il padre e lo zio del destinatario che "*servirono con zelo lo Stato*" ("*non inutilem operam in Republicam navarunt*") rispettivamente sotto Massimiliano I e sotto lo stesso Ferdinando.

Da parte dei sovrani, oltre ad essere una evidente ricompensa a fedeli servitori ed a costituire un cespite non indifferente per le casse dello Stato⁵, simili investiture avevano il preciso scopo di costituire intorno al trono, con ramificazioni anche periferiche, una classe di sicuri sostenitori, che fossero garanzia di stabilità per chi esercitava il potere, ovvero (per citare la formula contenuta nel diploma rilasciato ai Crivelli dal vicario imperiale Carlo Teodoro nel 1790) di far sì che "*l'imperial trono*" fosse "*attorniato sempre da numerosa discendenza di illustri stirpi*"⁶.

² Una datazione più esatta è impossibile, non essendoci pervenuto il relativo decreto. La notizia è desunta dal diploma di Ferdinando I (1563), che ricorda anche la riconferma della nobiltà concessa ai Crivelli dall'imperatore Carlo V (1519-1556).

³ Cfr NINO FORENZA, *Paludi perginesi*, 1978, pp. 40-44.

⁴ Ad Andrea Crivelli si deve anche il restauro di Castel Savoia, Castel Toblino e del palazzo vescovile di Cavalese. Fu inoltre incaricato della progettazione del mausoleo di Massimiliano ad Innsbruck, i cui lavori iniziarono, sotto la sua direzione, nel 1553.

⁵ Il caso limite è, forse, rappresentato dalle baronie siciliane che, sotto il re Alfonso di Aragona, furono acquistate all'ingrosso e rivendute al minuto da un mercante genovese. Ad ogni modo, alla concessione del titolo (e/o dell'arma araldica) si accompagnava il pagamento di una tassa di notevole entità

⁶ *Numerosa semper clararum Stirpium propagine circumfusus imperialis Thronus.*

Evidenti sono anche i vantaggi derivanti a chi riceveva lo *status* nobiliare. Per usare ancora una frase tratta dal diploma di Carlo Teodoro, coloro che si accostavano “più da vicino all'imperial trono” avevano la possibilità di rendersi “celebri per tutto il mondo tramite i risplendentissimi titoli degli onori e dei diritti”⁷. In altre parole, anche i nuovi membri della nobiltà ed i loro successori⁸ avevano la possibilità di godere di una serie di privilegi sia nella sfera dei rapporti sociali, che nel campo economico, giuridico e politico, privilegi che i diplomi enumeravano minuziosamente, ricordando onori, dignità, cariche, diritti, libertà, segni distintivi, precedenza che competevano “sia nei tribunali che fuori, negli affari spirituali come in quelli temporali, negli ecclesiastici e nei profani”⁹.

A prescindere da questi privilegi (ovviamente inferiori a quelli goduti dalla nobiltà nel regime feudale, continuamente erosi o comunque contrastati dalle singole comunità¹⁰), il titolo, in quanto *status symbol*, costituiva il miglior riconoscimento ed una vera e propria consacrazione del posto occupato nella gerarchia sociale, ciò che ne rendeva in ogni caso appetibile e ricercato non solo il conseguimento, ma anche un suo successivo miglioramento.

Nel caso dei Crivelli assistiamo, infatti, ad una continua ascesa dei vari gradini della scala nobiliare. Creati nobili, come abbiamo già detto, da Massimiliano I, il titolo venne loro confermato da Carlo V e da Ferdinando I, che *migliorò* l'iniziale stemma araldico in considerazione dei nuovi meriti (forse di ordine militare)¹¹. Nel 1699, ad opera dell'imperatore Leopoldo I, venne loro concesso il predicato di Kreutzberg,

⁷ *Et ipsi ob praeclara merita imperiali Throno propius admoti fulgentissimis honorum et iurium titulis per omnes Terrarum Orbem conspicui reddantur.*

⁸ Titolo e privilegi erano ereditari; oltre all'interessato ne venivano investiti “omnes liberos, posteros et descendentes legitimos utriusque sexus natos, et in infinitum nascituros” (dal diploma di Maria Teresa d'Austria, rilasciato nel 1750 alla perghinese famiglia Gentili).

⁹ Citiamo dal diploma di Ferdinando I (1563): *Statuentes ac presenti Edicto n.ro Cesareo expresse decernentes quod (. . .) perpetuis posthac temporibus, ubiq. locorum et Terrarum tam in iudiciis, quam extra, in rebus spiritualibus, ac temporalibus, Ecclesiasticis ac prophanis quibuscumq. (. . .) neq. non in omnibus et singulis actibus, eisdem honoribus, dignitatibus, officiis, iuribus, libertatibus, insignibus, privilegiis, praerogativis, gratiis, et antelationibus uti, frui, gaudere et potiri possitis et valeatis, ipsiq. possint et valeant quibus ceteri nostri, et sacri Imperii, aliorumq. Regnorum et Dominorum nostrorum haereditariorum veri nobiles Tornearii de nobili prosapia a quattuor Avis paternis et maternis geniti utuntur, fruuntur et gaudent quomodolibet consuetudine vel de iure.*

¹⁰ In particolare la Comunità di Pergine si batté sempre ed ostinatamente contro i privilegi riconosciuti dai sovrani ai nobili, con notevole danno economico per le casse comunali. Ricordiamo, a questo proposito, le lotte del 1314 contro le esenzioni dei *Gentili* di alcune *vicinie* della Giurisdizione e quelle del 1389 contro le pretese dei nobili Cerra.

¹¹ Le informazioni in nostro possesso non ci consentono di precisare di quali nuove benemerenze si trattasse. È certo, comunque, che tra i *miglioramenti* dello stemma araldico acquista particolare rilievo quello relativo all'elmo (*galea*) posto sopra lo scudo, che da chiuso (qual era nelle disposizioni di Massimiliano I) diventa ora *equestris heroicis cancellis aperta*. A questo riconoscimento può aver contribuito il servizio esplicato da Giorgio Crivelli, tra il 1531 ed il 1539, in qualità di capitano di Castel Selva. Ricordiamo anche che Andrea Crivelli ebbe il compito, durante la guerra rustica, di allestire le opere di difesa delle mura di Trento.

titolo convalidato nel 1718 da Carlo VI. Il medesimo imperatore, oltre a confermarli nella dignità di *nobili di Kreutzberg*, li elevò al rango di *cavalieri del Regno di Boemia*. Infine nel 1790 il vicario imperiale Carlo Teodoro di Baviera li investì del titolo di *conti del Sacro Romano Impero*, oltre che dei propri domini ereditari. La dignità comitale venne confermata nel 1827 da Francesco I, che la estese all'Impero austriaco; il medesimo imperatore concesse ai Crivelli, l'anno successivo, il rilascio di tutte le tasse. L'ultima conferma del titolo e del predicato risale al 1926, in occasione dell'iscrizione dei Crivelli nel *Libro d'oro della nobiltà italiana*, ed è firmata da Benito Mussolini, al quale, come Presidente del Consiglio, faceva capo la *Consulta araldica del Regno d'Italia*. I Crivelli ottennero il riconoscimento del titolo e delle relative prerogative anche all'interno del Principato Vescovile di Trento, entrando così a far parte formalmente della nobiltà trentina. I diplomi principesco - vescovili vennero rilasciati dai P.V. Giovanni Michele di Spaur nel 1700 e Pietro Vigilio Thun nel 1791.

Le armi araldiche

Abbiamo precedentemente detto che, indipendentemente dai privilegi di ordine pratico ed anche in assenza delle relative funzioni giurisdizionali (nobiltà onorifica), il titolo nobiliare aveva di per sé enorme valore, in quanto riconoscimento formale della posizione occupata nella scala sociale. Il segno più evidente, anzi la manifestazione visibile di questo status, era costituito dall'arma araldica.

Per spiegarci le sue origini e chiarircene le funzioni bisogna rifarsi al periodo feudale ed al ruolo prevalentemente ricoperto allora dalla nobiltà, quello militare. Il tipo di armatura proprio della cavalleria feudale (nerbo dell'esercito e corpo riservato, per le capacità e i costi che richiedeva, ai soli nobili), chiudendo il combattente come in un involucro, ne rendeva praticamente impossibile il riconoscimento, con gli inconvenienti facilmente immaginabili. In questa situazione il contrassegno araldico assunse la funzione di una vera e propria comunicazione dell'identità del cavaliere, non a caso dipinta sulla parte maggiormente (o quasi esclusivamente) visibile del medesimo, lo scudo, che per le sue dimensioni lo copriva pressoché interamente. Scriveva il poeta normanno Wace che le *cognizances* impresse sugli scudi servivano a far sì che "un normanno potesse riconoscere l'altro e nessuno perisse per mano dell'altro".

Avendo l'arma araldica funzione di oggetto d'uso, dovendo cioè il messaggio essere facilmente ed immediatamente riconoscibile anche da lontano, esso si limitava a nozioni ottiche fondamentali. La comunicazione era ottenuta ricoprendo lo scudo con gli *smalti*¹², geometricamente sovrapposti e giustapposti (*partizioni*¹³ e *pezze onore*

¹² I colori o smalti usati in araldica sono i seguenti: rosso, verde, azzurro, nero, porpora. Vengono denominati *metalli* i seguenti colori: bianco (argento) e giallo (oro). Lo scudo poteva anche essere ricoperto dalle cosiddette *pellicce*, cioè l'*ermellino* (campo bianco sparso di macchie nere) ed il *vaio* (quattro file di pezze accompagnate ed alternate di argento ed azzurro).

¹³ Lo scudo araldico poteva presentare *divisioni* o *partizioni*. A seconda dei casi esso si presentava come segue: *scudo partito* o *diviso in palo* (cioè tagliato a metà da una linea longitudinale), *troncato*

*voli*¹⁴), con l'eventuale aggiunta di *figure*¹⁵.

Svolgendo il nobile feudale anche funzioni civili, oltre che militari, l'arma araldica divenne, quasi automaticamente, il simbolo del potere politico, legandosi strettamente all'istituto del feudo e vincolandosi al relativo territorio. Inizialmente cioè il contrassegno araldico veniva ereditato, acquisito e perduto assieme al feudo. Parallelamente all'affermarsi del principio di ereditarietà per quanto riguarda possedimenti, fusioni e titoli nobiliari, anche nel campo araldico il vincolo del sangue prevalse su quello feudale-territoriale e lo stemma diventò un contrassegno di famiglia, quasi un cognome rappresentato attraverso ideogrammi. Le vicende politiche e dinastiche delle singole famiglie causarono, poi, una sempre maggiore complessità cromatica ed un forte aumento delle figure rappresentate sullo scudo (nel caso delle famiglie principesche l'arma araldica diventava un equivalente delle lunghe *intitulationes* dei diplomi), ciò che era reso possibile dalla progressiva perdita dell'iniziale valore d'uso in campo militare. A questo punto, ovviamente divenne necessaria l'elaborazione di precise regole di raffigurazione, il cui *complesso* costituì la scienza araldica.

Quando l'identificazione tra gruppo dominante e contrassegno araldico fu completa, si sviluppò la gara da parte dei gruppi emergenti al suo conseguimento, parallelamente a quanto avveniva per il titolo nobiliare. L'arma divenne il segno distintivo dell'appartenenza all'establishment, col risultato di provocare una vera inflazione di scudi e casi di appropriazione di quello altrui sulla base di qualche omonimia¹⁶.

Non mancarono le reazioni nobiliari ed anche interventi legislativi dei singoli Stati. Una prima distinzione venne individuata tra gli stemmi di *maggiore dignità* (quelli concessi dall'autorità) e quelli di *minore dignità* (ma non illegali), cioè assunti *propria auctontate*¹⁷. Non bisogna, però, dimenticare che la cronica mancanza di en-

o diviso in fascia (tagliato a metà da una linea orizzontale), *trinciato o diviso in banda* (tagliato da una linea obliqua, che va dall'angolo superiore destro -il sinistro di chi guarda- a quello inferiore sinistro), *tagliato o diviso in sbarra* (dal superiore sinistro all'inferiore destro), *interzato a palo* (tagliato in tre campi uguali da due linee verticali), *interzato in fascia* (tagliato da due linee orizzontali), *interzato in banda* (tagliato da due linee oblique, da destra a sinistra), *interzato in sbarra* (da sinistra a destra), *inquartato* (diviso in quattro parti da due linee, verticale ed orizzontale), *inquartato in decusse* (diviso da due linee oblique) Le partiture potevano interessare tutto lo scudo, oppure uno o più settori del medesimo.

¹⁴ Queste le principali *pezze onorevoli* (o *figure araldiche*): *palo* (fascia verticale), *fascia* (striscia orizzontale), *banda* (diagonale da destra a sinistra), *sbarra* (da sinistra a destra), *croce* (palo + fascia), *decusse* (banda + sbarra), *scaglione* (sbarra + banda che si uniscono ad angolo verso il capo) *pergola* (sbarra + palo + banda che si uniscono in cuore), *capo* (linea orizzontale che isola la sommità dello scudo).

¹⁵ Le *figure* vere e proprie si distinguono in *naturali ed ideali*. Possono prendere spunto dal regno animale, da quello vegetale, dal minerale, dal celeste, oppure rifarsi a figure geometriche, alla mitologia, ai mestieri, alle professioni, eccetera. L'enorme varietà delle figure (dovuta al limitato numero di combinazioni possibili con le partiture e le pezze) impedisce una loro esatta classificazione.

¹⁶ Il *Regolamento sulle armi gentilizie* dell'imperatrice Maria Teresa vietò "l'assumere le altrui gentilizie insegne quantunque fosse del medesimo cognome, se (...) non concorreranno o la ragione della vera agnazione con quella famiglia, o l'antico (...) possesso, o finalmente la permissione del Principe".

¹⁷ Basti pensare all'episodio (citato dal Sacchetti nella novella n. 63) di quel popolano ("uomo di picciolo affare") che si rivolge a Giotto perché gli "faccia l'arma sua". Scriveva il Boccaccio (*Decameron*, VII, 8): "Come egli hanno tre soldi vogliono le figliuole de' gentili uomini e delle buone donne per moglie, e fanno arme e dicono: Io son de' cotali".

trate dei sovrani contribuiva enormemente alla fioritura, come dei titoli nobiliari, di questi contrassegni.

Ormai il binomio nobiltà - stemma si era spezzato e la presenza del secondo elemento non comportava automaticamente quella del primo. Gli interventi legislativi dei singoli sovrani (ricordiamo quelli di Amedeo VIII di Savoia e di Maria Teresa d'Austria) cercarono di ricondurre il significato del contrassegno araldico alla primitiva origine, considerando gli stemmi che i borghesi si erano auto - attribuiti niente altro che un elemento accessorio del cognome o della professione, senza per questo riuscire ad eliminare il fenomeno. In conclusione, possiamo dire che, accanto a quella ufficiale, si sviluppò una sorta di araldica privata.

L'arma araldica dei Crivelli rientra fra quelle *maioris dignitatis* in quanto concesse dall'autorità sovrana. Era quindi lecito agli insigniti ed ai loro discendenti d'ambo i sessi utilizzare l'arma araldica sia in pace che in guerra, nei duelli e nei tornei, negli atti pubblici e nei privati, negli affari spirituali ed in quelli temporali, oltre che apporla sui loro oggetti e proprietà¹⁸.

Lo stemma Crivelli subì, come abbiamo già visto per il titolo, una serie di variazioni e di miglioramenti.

L'arma originaria, concessa ai Crivelli dall'imperatore Massimiliano I, si presentava come segue: A) Scudo azzurro al crivello d'oro¹⁹ sormontato da una mezza aquila nera con le ali spiegate. B) Elmo chiuso. C) Cercine d'azzurro e d'oro. D) Svolazzi d'azzurro e d'oro. E) Cimiero: l'aquila dello scudo, sorgente dalla sommità dell'elmo²⁰.

Il contrassegno araldico, confermato da Carlo V (1519-1556) venne notevolmente *migliorato*²¹ da Ferdinando I (1563) nel seguente modo: A) Scudo troncato, al 1° d'o-

¹⁸ Citiamo dal diploma di Ferdinando I (1563): (...) *quod (...) iamdescripta nobilitatis et Armorum Insignia ex hoc tempore deinceps in perpetuum in omnibus et singulis honestis ac decentibus actibus, exercitiis et expeditionibus nobilium more, taro in serio quam in ioco in hastilibus ludis seu hastatorum dimicationibus, pedestribus vel equestribus, in bellis, duellis, singularibus certaminibus, et quibuscumq. pugnis, cominus, eminus, in scutis, vexillis, tentoriis, sepulchris, sigillis, monumentis, annulis, aedificiis, suppellectilibus, tam in rebus spritualibus, quam temporalibus et mixtis, in locis omnibus prout vobis libitum fuerit, aut necessitas v.ra postulaverit, habere, gestare et deferre libere possitis et valeatis.*

¹⁹ Il crivello d'oro è (insieme all'aquila) un elemento comune agli stemmi delle varie famiglie Crivelli in possesso del titolo nobiliare. È logico supporre che si tratti di una *figura parlante*. A questo proposito nel diploma di Ferdinando I (1563) si legge che dal crivello derivò il nome alla famiglia (*cribrum unde familiae Cribellae nomen inditum*). Oltre ai Crivelli di Pergine e a quelli (già citati) di Milano, ricordiamo quelli di S. Severino, di Parabiago, d'Agliate, di Domo e Lomello, di Magenta ed i milanesi Crivelli - Visconti.

²⁰ *Scutum totum caeruleum, in cuius ima area est Cribrum coloris aurei, (...), cui supereminet dimidia Aquila nigra explicatis alis, toto pectore conspicua; clypeo imposita est galea clausa, e cuius cono serto ex fasciis aurei et caerulei coloris redimito, altera Aquila prodit similis illi, quae in clypeo depicta est, phaleris seu teniis ab utroq. galeae latere molliter defluentibus aurei et caerulei colorum.*

²¹ *Priora v.ra Insignia (...) non solum clementer approbavimus, et confirmavimus, verum etiam mutavimus, auximus, locupletavimus et melioravimus, ac tenore presentium approbamus et confirmamus, mutamusq. augemus, locupletamus et melioriamus, ac quatenus opus est, de novo concedimus.*

ro all'aquila nera intera, volta a destra, con le ali spiegate, linguata di rosso, al 2° d'azzurro al crivello d'oro. B) Elmo cavalleresco d'acciaio, aperto, con inferriate d'oro, volto a destra. C) Svolazzi: a destra d'oro e di nero, a sinistra d'oro e d'azzurro. D) Corona d'oro posta sull'elmo. E) Cimiero: l'aquila dello scudo²². Lo stemma non subì variazioni nel 1699, in occasione della concessione del predicato di Kreutzberg da parte di Leopoldo I e nel 1718 con la concessione del titolo di cavalieri di Boemia ad opera di Carlo VI.

Un ulteriore e definitivo miglioramento venne apportato all'arma araldica dal vicario imperiale Carlo Teodoro nel 1790, in concomitanza all'elevazione dei Crivelli al rango comitale. Lo stemma si arricchì allora dei seguenti elementi: A) Corona comitale d'oro (ornata di sedici perle, di cui nove visibili) posta sullo scudo. B) Cimiero: aquila bicipite, partita di nero e d'oro. C) Sostegni: a destra leone d'oro, a sinistra aquila nera ad ali spiegate. Così completato, lo stemma Crivelli venne confermato (salvo variazioni irrilevanti) nel 1926, in occasione dell'iscrizione della famiglia nel *Libro d'oro della nobiltà italiana*²³.

Oltre che nei diplomi prima citati, l'arma in questione è dipinta (in modo alquanto approssimativo) sulla prima pagina del diploma di laurea rilasciato dall'Università di Padova nel 1657 a Domenico Crivelli e (con tratti rozzi ed incerti) in una copia notarile del 1750, appare sul portale d'ingresso di casa Crivelli (bassorilievo in pietra della fine del XV secolo), su di un banco posto nella chiesa del convento di S. Francesco, sulla vetrata della cappella annessa alla casa di Zava, su due mobili di famiglia. L'unico esemplare a stampa è quello visibile su una dichiarazione di autenticità di sacra reliquia rilasciata nel 1779 da Girolamo Luigi Crivelli, vescovo di Nepi e Sutri.

I sigilli

Tutti i documenti di nobilitazione dei Crivelli sono muniti dei sigilli dell'autorità che li aveva emanati.

²² *Ut sit clypeus, qui secundum latitudinem in duas aequales areas dividatur, quarum quae inferior est, sit caerulei coloris, et in sui medio cribrum aureum contineat, superior vero coloris aurei esto, et totam Aquilam nigram prae se ferat munificentia nostra additam, explicatis alis, rostro adunco, lingua exerta, falcibus unguum aduncis, quae addextram se convertat, clipeo imponatur galea equestris heroicis cancellis aperta, cuius vertex corona seu diademate aureo exornetur, quod altera Aquila insurgens pedibus quasi tueri videatur, similis alteri, quae in scuto conspicitur. E galea utrinque defluant phalerae a dextra nigri et aurei coloris, a sinistra vero aurei et caerulei.*

²³ Questa la descrizione sancita dalla Consulta araldica del Regno d'Italia: "[Stemma] troncato; al 1° d'oro all'aquila di nero; al 2° d'azzurro al crivello d'oro. Lo scudo sarà, per i maschi, fregiato di ornamenti comitali col cercine e gli svolazzi d'oro, d'azzurro e di nero, col cimiero all'aquila bicipite partita di nero e d'oro, linguata di rosso e coi sostegni; a destra il leone d'oro, lampassato di rosso, colla testa rivolta all'infuori; a sinistra l'aquila di nero con la testa rivolta coll'artiglio destro appoggiato sullo scudo e il sinistro appoggiato a terra; e per le femmine, degli ornamenti speciali femminili e comitali".

Per sigillo si intende comunemente sia la *negativa* che il *positivo* di un segno convenzionale. In diplomatica il termine va inteso nel secondo significato e quelli che esponiamo sono appunto i *positivi*, ottenuti mediante l'impressione su ceralacca di una matrice recante una serie di simboli (*figura*) accompagnati da una iscrizione (*legghenda*).

L'uso del sigillo (antichissimo, basti ricordare società quali l'assiro-babilonese, la cretese, l'egiziana, eccetera) conobbe enorme diffusione nel Medioevo, come sistema di autenticazione di un documento, garanzia giuridica della sua autenticità e legalità. La materia usata per i sigilli era solitamente la cera o la ceralacca, più raramente il metallo (nel qual caso parliamo di *bolle*, tipiche della cancelleria pontificia). Essi potevano essere *aderenti* al documento o *pendenti* dal medesimo. In questa ultima ipotesi, se il documento era costituito da un unico foglio si provvedeva a rinforzare la parte interessata ripiegandola, come nel diploma di Ferdinando I (1563). La fragilità della cera o ceralacca ed il fondamentale valore giuridico dei sigilli spinsero a salvaguardarli in varie maniere. Il sistema comunemente usato per i sigilli pendenti consisteva nel versare la materia che doveva ricevere l'impronta in appositi contenitori (*salimbacche*); per alcuni di essi si ricorse anche alla protezione di un colletto circolare in cera. Le teche dei sigilli relativi ai Crivelli sono di legno (quelle imperiali), di zinco (una principesco-vescovile), di ottone (quella del P. V. Pietro Vigilio) e di argento (quella del vicario imperiale Carlo Teodoro).

I sigilli imperiali recano la raffigurazione dell'arma araldica del sovrano, sovrastata dall'aquila bicipite, circondata dagli stemmi dei vari domini e quindi da una leggenda circolare in latino, che inizia col nome dell'imperatore e prosegue elencando titoli e possedimenti. Il sigillo di Carlo VI e quello di Carlo Teodoro di Baviera portano le date di esecuzione delle matrici (rispettivamente il 1712 ed il 1790). L'arma araldica del vicario imperiale è ripetuta sulla salimbacca in argento.

I sigilli principesco - vescovili hanno in comune il medesimo soggetto (una figura intera, rappresentante il Vescovo seduto in cattedra, rivestito dell'abito pontificale e ripreso in atteggiamento benediciente) circondato da una leggenda circolare recante il nome ed i titoli del relativo Vescovo. L'iscrizione è interrotta superiormente da uno scudo con l'aquila trentina, inferiormente dall'arma araldica personale del Vescovo.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXX	Sezione I - 3 - S	pagg. 555-583	Trento 2001
------------------------------------	---------	-------------------	---------------	-------------

I CRIVELLI: UN CASATO TARENTINO DALLA PRIMA ETÀ MODERNA ALLA FINE DELL'ANTICO REGIME, TRA ATTIVITÀ COMMERCIALI E ASPIRAZIONI ARISTOCRATICHE*

MAURO NEQUIRITO

GLI ESORDI CINQUECENTESCHI

L'età in cui visse e operò Gaspare Crivelli costituì un'epoca di transizione, contrassegnata da eventi che ebbero un effetto dirompente sulla realtà sociale, politica e istituzionale della regione trentino tirolese, come il passaggio degli eserciti e il susseguirsi dei governi nel periodo francese¹. In quegli anni ebbe luogo la secolarizzazione del principato vescovile di Trento, un avvenimento di importanza centrale per l'assetto territoriale regionale, nonché per il futuro concetto di identità locale². Una fase di crisi dunque, cui aveva fatto da preludio la stagione riformista, essa pure densa di trasformazioni, che interessò a partire dalla seconda metà del Settecento il territorio trentino insieme a quello tirolese e in generale le terre poste sotto la sovranità asbur-

* Un ringraziamento va a coloro che hanno dato il proprio apporto all'elaborazione di questo contributo: le archiviste dott.sse Stefania Franzoi e Giuliana Campestrin, che nel periodo dello svolgimento dell'indagine si sono succedute all'Archivio comunale di Pergine e hanno agevolato questa ricerca sul fondo Crivelli, pur essendo ancora in atto il lavoro di ordinamento dello stesso, mettendo gentilmente a disposizione i registi provvisori dei documenti; si ringrazia inoltre il dott. Franco Cagol, per aver segnalato alcuni utili documenti sui Crivelli conservati presso l'Archivio del Comune di Trento.

¹ Tra i contributi più recenti su questo periodo nell'ambito delle vicende regionali vedi *Atti del convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*. Rovereto 25 – 26 – 27 ottobre 1990, Rovereto 1993. Stanno inoltre per uscire, su iniziativa dell'Accademia roveretana degli Agiati (che ha prodotto anche il volume precedentemente citato) gli atti del convegno *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla Bella Époque*. Recentemente chi scrive ha affrontato questo tema con *Le frontiere orientali d'Italia: alle radici dell'insorgenza*, in *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale*, Milano, 2001, pp. 371 – 403.

² Sulla secolarizzazione del principato ecclesiastico vedi M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996.

gica o entro la sfera di influenza di casa d'Austria³. Non solo i Crivelli, per il ruolo che essi ricoprivano all'interno dell'aristocrazia della città di Trento in quel periodo, furono uno dei casati protagonisti di tali mutamenti, ma proprio i compiti svolti da Gaspare Crivelli nell'ambito dell'amministrazione cittadina costituirono elemento di raccordo fra l'antico regime trentino che si andava estinguendo e la stagione ottocentesca che gradualmente si stava affermando⁴.

All'interno della realtà del principato vescovile – che come tutti sanno aveva subito in età medievale ampie decurtazioni territoriali a causa della politica aggressiva dei conti del Tirolo e corrispondeva quindi solo parzialmente all'odierno Trentino⁵ – l'amministrazione cittadina di Trento nel corso dei secoli si era ritagliata un ampio margine di autogoverno, approfittando delle periodiche crisi attraversate dall'autorità del principe vescovo⁶. Custode di questo ambito amministrativo autonomo, benché dovesse riconoscere l'autorità vescovile come preminente, era la magistratura consolare. Fu nel corso del Quattrocento, grazie alla favorevole congiuntura politica e ancora una volta sull'onda dei mai sopiti contrasti del principato con la contea del Tirolo, che i consoli ebbero l'opportunità di porre le basi delle proprie ambizioni. Accentrare cioè nelle loro mani il governo del distretto cittadino, costituito da quella che veniva denominata pretura e in tempi più antichi podesteria, un'ampia porzione di terre che si estendeva assai oltre gli odierni confini comunali. La sanzione definitiva dei diritti conquistati dai consoli di Trento avvenne durante il governo vescovile del principe vescovo Bernardo Cles, il quale peraltro non conobbe ostacoli alla propria autorità⁷. Lo Statuto di Trento, emanato durante il suo governo, nel 1528, e che con qualche minimo adattamento sarebbe rimasto in vigore fino alla secolarizzazione del principato nel 1803, riservava infatti una parte della normativa alla definizione dell'assetto am-

³ Sull'età del riformismo illuminato in Trentino in questi ultimi decenni sono stati prodotti importanti contributi, che hanno impresso una svolta rispetto alla concezione che ebbe di questo periodo la storiografia locale di ispirazione liberale tra Otto e Novecento; si rimanda perciò innanzi tutto a *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani* a cura di C. MOZZARELLI - G. OLMI, Bologna 1985. Un quadro generale sull'attività politica e le istituzioni trentine in quest'epoca offrono due monografie dedicate a due fondamentali interpreti, anche se con diversi intenti, dell'attività riformista nell'ambito regionale: M. R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992 e R. GAETA, *Carlo Antonio Pilati. Dalle esperienze culturali europee al riformismo trentino (1760 - 1802)*, Venezia 1995.

⁴ Tranne il breve lavoro di N. FORENZA, *Diplomi e stemmi nobiliari*, Pergine 1989, al quale perciò si rimanda, sui Crivelli non si dispone di nessun'altra pubblicazione specifica ma solo di frammenti di notizie sparsi in vari lavori.

⁵ La complessa realtà territoriale locale dal medioevo al termine dell'antico regime è stata analizzata da uno dei più attenti storici dell'area asburgica tra Otto e Novecento in un volume tradotto in italiano solo recentemente: Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803* a cura di E. CURZEL, Trento 1999.

⁶ Un momento cruciale nei contrasti tra principe e poteri cittadini a Trento è quello esaminato da K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori: rivolte cittadine a Trento 1435 - 1437*, Trento 1995.

⁷ Sulla figura del Cles e sulla temperie in cui egli operò si veda *Bernardo Clesio e il suo tempo* a cura di P. PRODI, Roma, 1987, 2 voll.

ministrativo della città e della pretura e dell'organo che ne dirigeva le sorti, il magistrato consolare appunto⁸.

Parallelamente al consolidamento del proprio potere il ceto dirigente trentino si trovò a dover risolvere un problema che all'inizio dell'età moderna accomunò tutte le città dell'Italia centro-settentrionale: la necessità delle élite urbane dominanti di 'autodefinirsi', distinguendosi rispetto al rimanente degli abitanti e tutelandosi nei confronti delle pressioni esercitate da parte di chi ambiva entrare a far parte dei consigli cittadini⁹. In tal modo anche a Trento, nonostante molti dei casati preminenti provenissero dalle attività mercantili o dalle professioni liberali, si andò formando una coscienza di ceto sulla base del modello nobiliare allora imperante. Una città come Trento inoltre, situata al centro di una realtà costituita da vallate per lo più saldamente nelle mani della feudalità, con tale modello era costretta a confrontarsi continuamente. Ciò generava nell'aristocrazia locale un'evidente sensazione di inadeguatezza nei confronti dell'antica nobiltà trentina, iscritta alla matricola tirolese, spesso affermata anche in altri territori dell'impero – tra gli esempi più illustri quelli dei Thun, dei Lodron, degli Spaur – e tradizionalmente insediata nel capitolo della cattedrale, dotata inoltre di un'adequata residenza signorile in città, che faceva da *pendant* con i castelli posseduti nelle vallate.

Condizione essenziale per poter entrare a far parte dei ranghi aristocratici, e dunque tema centrale della diffusa trattatistica compilata a partire dal Cinquecento riguardo ai modi dell'acquisizione e del mantenimento dello status nobiliare, era l'estranietà alle attività commerciali e artigianali, definite 'arti meccaniche'¹⁰, mentre

⁸ Oltre alle edizioni antiche e agli aggiornamenti settecenteschi, lo statuto di epoca clesiana fu poi ristampato nell'Ottocento da Tommaso Gar con una premessa consona alla visione liberale e agli emergenti sentimenti nazionali: *Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del comune nella prima metà del secolo XIV e con una introduzione di Tommaso Gar*, Trento, Monauini 1858. Per un'analisi della parte cosiddetta 'sindicale' contenuta in detto statuto, attinente cioè alle normative di carattere economico, si veda M. WELBER – M. STENICO, *Gli Statuti dei Sindici nella tradizione trentina*, Trento 1997. Sull'influenza esercitata dallo statuto trentino del 1528 nell'ambito della statutaria locale vedi invece G. GENTILINI, *Tra gli Asburgo e Bernardo Clesio. Pergine e gli statuti del 1516*, Venezia 1992 e ID. (a cura di), *Statuti di Pergine del 1516*, Venezia 1994.

⁹ La bibliografia sulla vicenda italiana dei patriziati cittadini tra medioevo ed età moderna è assai vasta. Ci si limita perciò ad alcune opere introduttive al dibattito storiografico su questo tema e a qualche altro lavoro attinente al caso locale o alle realtà limitrofe. Benché risalente ad alcuni anni or sono, è ancora utile *Patriziati e aristocrazie nobiliari* a cura di C. MOZZARELLI – P. SCHIERA, Trento 1978. Uno sguardo più generale, tra realtà italiana e tedesca, è quello proposto da R. ELSE – G. FASOLI, *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo medioevo in Italia e Germania*, Bologna 1984. Per un raffronto tra la realtà nobiliare settecentesca trentina, entro la quale famiglie come i Crivelli consolidarono il loro potere, e l'ambiente lombardo nel medesimo periodo, si veda C. MOZZARELLI, *Impero e città. La riforma della nobiltà nella Lombardia del Settecento*, in *L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime* a cura di C. MOZZARELLI – G. VENTURI, Roma 1991. Per l'ambito trentino e la sua élite aristocratica nel corso del Settecento è ancora d'obbligo fare riferimento allo studio di C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748 – 1763)*, Roma 1975.

¹⁰ Sull'ideale di nobiltà abbracciato dalle aristocrazie urbane a partire dal Cinquecento vedi C. Do-

autentico nobile era considerato chi doveva le proprie fortune esclusivamente al possesso di terre, nonché di decime, censi e altri cespiti di pertinenza signorile. L'apice del prestigio nobiliare nei territori asburgici e nell'area trentina, si raggiungeva mediante il possesso di una giurisdizione feudale, cioè l'ottenimento tramite investitura del diritto di amministrare la giustizia e di esercitare un insieme di altre prerogative in una determinata porzione di territorio¹¹. Fu questo un traguardo che, lasciando la mappa delle giurisdizioni patrimoniali trentine a partire dall'età moderna raramente spazio a nuovi inserimenti, pochi casati aristocratici della città riuscirono a raggiungere: gli a Prato, i Cresseri, i Saracini, i quali furono investiti rispettivamente delle giurisdizioni di Segonzano, di Castel Pietra e di Belfort.

Il consolidarsi di tale concetto di nobiltà iniziò dunque a partire dal Cinquecento, proprio in concomitanza con l'avviarsi di un processo di chiusura dei consigli cittadini a opera di ceti urbani ormai arricchiti e miranti a difendere il proprio potere economico e politico, distanziandosi da coloro che, pur già abbastanza facoltosi, avevano ancora necessità di tenere 'bottega aperta', cioè di maneggiare merci e denaro in prima persona. Ma all'inizio del XVI secolo quel panorama aristocratico caratterizzato in seguito da rigide regole che ne normavano l'accettazione e l'esclusione, non era ancora ben nitido e a Trento ciò si rivelava in maniera assai palese¹². Se si considerano infatti le figure che in quel periodo componevano la magistratura cittadina, si nota come le presenze del mondo mercantile e artigianale tra i consoli fossero tutt'altro che sporadiche. Si trattava dunque di una realtà socialmente ancora instabile e scarsa di connotati cetuali certi, che ci viene confermata anche dai cronachisti aristocratici della fine del Settecento, i quali temevano che, a causa degli sconvolgimenti allora operati dalle truppe francesi e dagli ideali repubblicani dalle stesse diffusi in città, l'ordine sociale faticosamente raggiunto nel corso di oltre due secoli fosse per crollare, riportando a quella 'promiscuità'

NATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV - XVIII*, Bari 1988. Per un approccio introduttivo al problema vedi anche D. FRIGO, *La "civile proporzione": ceti, principe e composizione degli interessi nella letteratura politica d'antico regime*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea* a cura di C. MOZZARELLI, Milano 1988, pp. 81 – 108.

¹¹ Per quanto concerne tali diritti nell'area trentino-tirolese utile si rivela uno scritto risalente agli inizi dell'Ottocento, autore del quale fu il vicescancelliere del cessato principato vescovile di Trento, conte Filippo Consolati; vedi perciò *Dei feudi, feudatari e fedecommissi nel principato di Trento. Dissertazione del conte Filippo Consolati*, appendice a *L'ordine di una società alpina. Tre studi e un documento sull'antico regime nel principato vescovile di Trento* a cura di C. MOZZARELLI, Milano 1988, pp. 159 – 190.

¹² Questo aspetto per l'ambito trentino è stato preliminarmente affrontato in M. BELLABARBA, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, in *Luoghi della luna*, Trento 1988. Della nobiltà nell'area trentino-tirolese fra medioevo e prima età moderna Bellabarba si è occupato ancora all'interno del volume *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna 1996; infine, a uno dei più illustri casati patrizi del Cinquecento trentino, i Tabarelli de Fatis, lo stesso autore ha dedicato lo studio *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, Trento 1997.

che aveva appunto caratterizzato l'organo cittadino fra tardo medioevo e prima età moderna¹³.

Proprio a quell'epoca così disprezzata dagli aristocratici trentini del secolo XVIII risalgono le prime presenze dei Crivelli nel tessuto di potere cittadino.

L'origine milanese dei Crivelli, pur non essendo suffragata da documenti, è ribadita dallo stesso Gaspare in un manoscritto ottocentesco che riassume la storia della famiglia (con una particolare attenzione rispetto ai destini dei suoi membri tra Sette e Ottocento), dove si afferma essere "tradizione, che sieno originari da Milano e che per causa di guerra siensi rifuggiati anticamente in Tesino", "dove trasferirono a Pergine, indi a Trento il loro domicilio nel secolo XV"¹⁴. A causa dell'assenza di documentazione cinquecentesca nell'archivio di famiglia, fatto aggravato dal mancato rinvenimento di un albero genealogico – tranne uno spezzone incompleto fornito da Gaspare al Magistrato civico di Trento nel 1826 insieme con la menzione ai diversi diplomi di nobiltà ottenuti nel corso del tempo¹⁵ – risulta difficoltoso ricostruire le vicende dei Crivelli nel secolo che vide la loro ascesa come uno dei casati cittadini più influenti. Allo stesso modo rimangono da definire con maggior precisione le dinamiche familiari e soprattutto i rapporti tra i membri perginesi e quelli di Trento-Gardolo, mentre deve essere lasciata a mere ipotesi la collocazione nella ramificazione parentale di coloro che in Val di Non ricoprirono posizioni di rilievo nell'apparato feudale.

Per il periodo cinquecentesco infatti disponiamo per lo più di informazioni su singoli esponenti del casato, le quali sono state desunte, oltre che da poche fonti manoscritte rinvenute presso la Biblioteca comunale di Trento¹⁶, in gran parte dal manoscritto sulla storia della famiglia¹⁷ e dal lavoro di Adolfo Cetto su Levico, il quale dedicava un intero capitolo ai Crivelli che nel Cinquecento ebbero relazione con i luoghi oggetto del suo studio¹⁸. Illuminante può risultare, per comprendere il clima politico-

¹³ Lo si evince dalle stesse cronache redatte alla fine dell'antico regime dai patrizi trentini. Tra esse in particolare: *Cronaca de' fatti accaduti in Trento in occasione della guerra tra l'imperiale Casa d'Austria e la Francia, incominciata li 14 maggio 1796 e continuata fino all'11 dicembre 1804*, di Bernardino Gerardi di Pietrapiana, *Annali di Trento abbozzati o compilati dal Decano Sigismondo Antonio Mancini, Memorie storiche ossia cronaca della città e del vescovado di Trento dal 1776 al 1824 scritta dal conte Girolamo Graziadei podestà di Trento*. Rispettivamente BCT1-261, -1100, -76.

¹⁴ *Memorie della famiglia conti Crivelli di Trento*, manoscritto di proprietà del conte Guido Crivelli. Plausibile la risalenza all'area lombarda dei Crivelli, se si considera che qui furono ben sei i ceppi familiari recanti tale nome.

¹⁵ ACT3.8-XXII-88.1831, doc. datato Trento, 17 marzo 1826.

¹⁶ Vedi perciò *Familiarium Tridentinum, auctore Fr. I. Ch. de Avolano. 1790*, BCT1-172, *Libro delle famiglie patrizie trentine*, iniziato e non terminato dal barone Gaudenz'Antonio Gaudenti, BCT1-792, *Matricula nobiliarum familiarum Principatus Tridenti*, BCT1-1300, -1301, -1302, una raccolta di diplomi nobiliari in copia; e inoltre BCT1-437, -462, -510, -1857, -1862, -1921, -1946, manoscritti questi ultimi che contengono anche carte riguardanti i Crivelli.

¹⁷ *Memorie della famiglia conti Crivelli*, cit.

¹⁸ A. CETTO, *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento. Indagini e memorie*, Trento [1952?]; il capitolo in questione, alle pp. 313 – 326, porta come titolo "I due Crivelli". Si rilevano però delle discrepanze tra le deduzioni fatte da Cetto (sulla base di elementi ricavati da altre pub-

istituzionale e culturale in cui si svolsero le vicende iniziali dei Crivelli a Trento, il raffronto con famiglie che con essi condivisero l'origine sociale e che nel medesimo periodo entrarono a far parte dell'élite cittadina, tra cui i Sizzo, i quali, come i Crivelli, nel Settecento ottennero, a coronamento dei successi economici e politici, i massimi riconoscimenti nobiliari¹⁹.

Uno dei primi personaggi della famiglia di cui si ha notizia è Giorgio, giunto da Castello Tesino a Pergine alla fine del Quattrocento, luogo dove si trasferì, o vi risiedeva già, anche un fratello, Leonardo²⁰.

Un dato documentario certo è quello che fa riferimento alla lapide sepolcrale eretta nel 1528 nella chiesa di Pergine, dove si ricorda un Baldassarre Crivelli "milanese". La triade dei Magi che secondo la tradizione resero visita al Bambino fornì spesso ispirazione per l'onomastica familiare, dal momento che altri Baldassarre, insieme a qualche Melchiorre e a molti Gaspare, compaiono nella genealogia dei Crivelli²¹. Nella grossa borgata dell'alta Valsugana i Crivelli esercitavano la mercatura²², insieme alla professione notarile e agli impieghi nel locale apparato amministrativo feudale e comunitativo.

Leonardo è citato nelle memorie storiche della famiglia come padre di Andrea, Domenico e Giovanni Antonio, quest'ultimo menzionato nel 1523 ancora con l'estensione "de Tasino". Furono i tre fratelli, nel 1542, a recidere i residui legami economici con il Tesino, provvedendo a cedere a Giacomo de Guglielmis, notaio a Pergine ma originario di Castello Tesino, i diritti e le proprietà goduti in quei luoghi²³.

I figli di un altro Giovanni Antonio – ci affidiamo a Cetto, il quale indicava questo personaggio come figlio del capostipite Giorgio²⁴ – ricoprirono incarichi amministrativi di rilievo. Melchiorre (sue menzioni per gli anni 1531 e 1542) fu notaio e cancelliere della giudicatura feudale avente come centro il castello di Pergine, mentre anche Baldassarre pare esercitasse a Pergine il notariato. Giorgio invece è ricordato nel 1521 come sindaco della borgata; dal 1531 al 1539 lo troviamo poi come capitano a Castel Selva, nella giudicatura di Levico, e nel 1545, con la medesima carica, a Castel Bragher in Val di Non. Gasparino risulta essere stato mercante a Pergine, per trasferirsi poi a Trento, dove venne iscritto nella cittadinanza e nominato console a più riprese, precisamente negli anni 1546, 1556, 1561, 1566.

Se la nostra ricostruzione della genealogia familiare cinquecentesca è corretta – si tratta pur sempre di ipotesi miste a dati desunti da documenti – gli altri due figli di

blicazioni) in merito alla genealogia della famiglia tra Quattro e Cinquecento e i dati desunti dalle *Memorie della famiglia conti Crivelli*, cit., una fonte quest'ultima alla quale si è data la preminenza.

¹⁹ [G. SIZZO DE NORIS], *Memorie intorno alla famiglia dei conti Sizzo de Noris*, Milano 1843.

²⁰ A. CETTO, *Castel Selva*, cit., p. 315.

²¹ Cetto individuava in questo fatto un'ulteriore relazione con Milano, dove i Magi erano particolarmente venerati nella chiesa di S. Eustorgio. *Ibid.*, p. 316.

²² Sempre il Cetto afferma che essi fornirono materiali quali olio di lino, colori, ferramenta, in occasione dei restauri operati in quegli anni al castello di Selva di Levico. *Ibid.*, p. 315.

²³ *Memorie della famiglia conti Crivelli*, cit.

²⁴ A. CETTO, *Castel Selva*, cit., p. 316.

Leonardo apparivano già svincolati (forse però conservandovi ancora dei beni) dall'ambiente perginese: Andrea, cittadino di Trento, fu pure dedito al commercio, mentre Domenico Antonio "tridentino" risultava abitante a Gardolo "dal Piano", periferia rurale di Trento alla quale i Crivelli rimarranno sempre legati, possedendovi cospicui diritti e beni, parte dei quali si conservano a tutt'oggi, attraverso la discendenza femminile.

Fu Andrea, precedendo il già citato Gasparino, il primo dei Crivelli ad accedere nel 1525 alla carica più importante dell'amministrazione di Trento, quella di console, in un'età dove il potere della magistratura cittadina, delegato dai vescovi ma in realtà eroso agli stessi nel corso del secolo precedente, appariva ormai consolidato, mentre i dettami per l'ingresso e la permanenza nei ranghi nobiliari apparivano, come si è visto, ancora sfumati. Andrea d'altronde aveva già messo in mostra le proprie capacità mettendosi nel 1513 al servizio, in qualità di procuratore e amministratore, di un facoltoso signore di origini mercantili, Giovanni Antonio Pona (il cui padre, Geremia, aveva esercitato la professione di speziale), entrato a far parte dell'entourage imperiale. Proprio in un edificio dei Pona, situato di fronte alla torre civica, Andrea tenne una bottega di speziale, rilevata forse dagli antichi padroni, che poi rimarrà a lungo proprietà della famiglia Crivelli.

Di Andrea vengono ricordati, oltre al mandato consolare, le mansioni di tesoriere civico, compito che ricadde nelle mani di altri Crivelli anche nei secoli a venire (nel 1660 ad esempio). La scheda dedicatagli a suo tempo da Simone Weber²⁵, che lo voleva esperto architetto, è stata poi corretta da Nicolò Rasmo, il quale lo definiva invece funzionario amministrativo²⁶. Il Cetto optò invece per una sua formazione poliedrica, caratteristica peraltro di quell'epoca, che gli avrebbe permesso di dirigere le varie opere edificatorie di cui si occupò mettendo in campo anche abilità ingegneristiche²⁷. Probabilmente in tale veste dunque Andrea fu nominato dal vescovo Bernardo Cles sovrintendente ai lavori del Magno Palazzo e a quelli di Castel Selva, a Levico, partecipando poi alla costruzione e alla ristrutturazione di altri palazzi e chiese, anche su commissione del governo tirolese.

L'appartenenza dei Crivelli al ceto dirigente della città è testimoniata dal matrimonio di Andrea nel 1519 con Aurelia Baldovini, esponente di un antico ceppo aristocratico trentino presente a Trento fin dal Trecento, dedito al notariato e alle professioni liberali. Il suocero di Andrea, Girolamo Baldovini, era stato medico personale del vescovo Hinderbach; eletto console nel 1473, venne poco dopo insignito del titolo di conte palatino, mentre suo figlio sedette in magistrato nel medesimo periodo del cognato Andrea, precisamente negli anni 1527 e 1531²⁸.

La consuetudine di investire i proventi della mercatura in decime fu seguita, allo stesso modo di altri ceppi dediti alle attività commerciali, anche dai Crivelli, come

²⁵ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1977 (edizione in stampa anastatica con annotazioni di Nicolò Rasmo), pp. 112 – 113.

²⁶ *Ibid.*, p. 397.

²⁷ A. CETTO, *Castel Selva*, cit., p. 318.

²⁸ Qualche notizia sui Baldovini o Balduini in G. M. RAUZI, *Araldica tridentina*, Trento 1987, p. 28.

testimonia un'investitura del 1529 di Bernardo Cles proprio ad Andrea e al fratello Giovanni di una terza parte delle decime di Vigolo Baselga, consistenti in biade, vino, legumi e altro²⁹. Ma il periodo ancora fluttuante quanto ai requisiti richiesti per essere considerati nobili permise ai Crivelli anche di continuare a praticare il commercio, senza per questo sminuire il proprio prestigio entro la cittadinanza³⁰.

Non è certo, dato il forte scarto di tempo rispetto alla prima nomina, che l'Andrea divenuto console negli anni 1547 e 1551 fosse sempre lo stesso, anche se si sa che questi morì più che ottantenne, mentre il periodo di assenza dalla magistratura cittadina potrebbe essere spiegato con le mansioni da lui svolte nel principato e in Tirolo. Nessuna notizia abbiamo reperito sulla sua discendenza, al di là della semplice menzione a un suo figlio, Federico.

A chi si debba collegare esattamente il ceppo dei Crivelli che per un periodo assai lungo mise radici in Val di Non, non è dato sapere; forse a Giorgio, capitano di castel Bragher in quegli anni. Di questo ramo della famiglia abbiamo notizie in una nota opera di Carl Ausserer³¹, studioso di origine tedesca attivo tra Otto e Novecento che dedicò parecchi lavori al Trentino³², il quale riferiva che l'antico castello di Mollaro, presso Taio, dopo i signori omonimi, passò nelle mani della famiglia Crivelli, originaria di Castel Tesino, che "risiedeva da più secoli in Val di Non"³³ (!) e che poi si estinse, finché agli inizi del Settecento subentrarono a essa nel possesso del castello i Conci.

Con l'ultima nomina a console di Gasparino, nel 1566, cessa la presenza dei Crivelli entro il magistrato consolare di Trento e si dovrà attendere un secolo e mezzo prima di assistere al ritorno di un altro membro della famiglia entro l'organo dirigente cittadino. Forse non casualmente, nello stesso periodo si interrompe anche l'ascesa della famiglia verso più elevati ranghi nobiliari. Se datava nel 1563 l'ottenimento da parte di Gaspare Crivelli di un diploma di nobiltà conferito dall'imperatore Ferdinando I sulla base di precedenti analoghe attribuzioni risalenti a Massimiliano I e poi a Carlo V³⁴, anche il successivo gradino verso le più alte dignità nobiliari – come già

²⁹ Di tale documento riferiva il barone Gaudenz'Antonio Gaudenti nel suo *Libro delle famiglie patrizie trentine*, cit.

³⁰ Negli *Ordini et Statuti de' Mercanti della Magnifica Città di Trento*, Tridenti, apud Ioannem Baptistam et Iacobum Fratres de Gelminis, 1585, tra i casati più illustri della città vengono menzionati anche i Crivelli, insieme ad altre famiglie dedite al commercio.

³¹ Ora anche in italiano: C. AUSSERER, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i Vescovi e con i Principi. Castelli, rocche e residenze nobili. Organizzazione, privilegi, diritti. I Nobili rurali*, Malé 1985.

³² Sua anche un'altra opera da poco tradotta in italiano: *Persen-Pergine. Castello e giurisdizione. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratizi con un'appendice sulle miniere a cura di Nino Forenza*, Pergine (TN), 1996.

³³ C. AUSSERER, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce*, cit., p. 78. Sul portale della torre del castello all'epoca dell'Ausserer si notava ancora lo stemma di famiglia. L'autore annotava la presenza dei Crivelli nel Cinquecento anche a Tres. *Ibid.*, p. 92.

³⁴ L'iter seguito dai Crivelli verso i massimi titoli nobiliari fu riassunto da Gasparo in uno scritto al magistrato consolare di Trento, datato 17 marzo 1826, ACT3.8-XXII.88.1831, cit. Vedi anche N. FORENZA, *Diplomi e stemmi*, cit.

per l'accesso agli scranni consolari, riapertosi solo nel 1706 – fu raggiunto a grande distanza di tempo, cioè nel 1699, sotto l'imperatore Leopoldo I: si trattava del conferimento del predicato nobiliare di "Kreuzberg", dal nome della tenuta posseduta a Gardolo, cui seguì l'anno dopo il titolo di cavaliere del Sacro Romano Impero, conferito da Carlo VI.

È evidente che la cessazione della presenza dei Crivelli entro il magistrato consolare di Trento per un periodo tanto lungo non può non suscitare degli interrogativi, rafforzati inoltre dal confronto con altre famiglie che percorsero strade analoghe. Si veda l'esempio dei Sizzo, i quali condivisero con i Crivelli le origini lombarde, l'arrivo a Trento come mercanti alla fine del Quattrocento, i rapidi successi cui seguirono l'ottenimento di patenti di nobiltà e l'ingresso nella magistratura cittadina nel corso del Cinquecento³⁵. Con la differenza che essi, salvo qualche breve periodo di assenza, non abbandonarono più gli organi di governo cittadini, né nel Sei, né durante il Settecento, benché anche per loro come per i Crivelli fosse quest'ultimo il secolo di maggior lustro e potere: un loro membro, Cristoforo, fu eletto principe vescovo di Trento nel 1762, mentre la famiglia raggiunse la dignità comitale nel 1790, anno che, in virtù di una serie di eventi favorevoli, coronò gli sforzi verso il massimo status nobiliare di molti aristocratici trentini.

Essendo complesso, stante anche la mancanza di dati di tal genere per il Cinquecento, verificare l'ipotesi di una eventuale congiuntura economica familiare sfavorevole ai Crivelli, che avrebbe potuto tenerli lontani dalle cariche pubbliche, non si può fare a meno di notare come la perdita di potere della famiglia a livello politico coincida con più chiare enunciazioni, anche nella piccola capitale del principato vescovile, dei requisiti richiesti per il conferimento e la conservazione dello status nobiliare.

Il processo di aristocratizzazione, che andava di pari passo con un più rigido controllo nell'accesso alle cariche pubbliche esercitato da parte dei ceppi da lungo tempo radicati nella città, trovava a Trento il proprio momento-chiave nella compilazione del Libro della cittadinanza. Nel 1572 i cittadini antichi, residenti in città e possessori di beni prima del 1528, vollero distinguersi da coloro che erano stati assunti nella cittadinanza dopo quella data. Il mezzo atto a privilegiare questo piccolo gruppo di casati di fronte agli altri fu appunto quello di fissare per iscritto coloro che la tradizione riconosceva come cittadini antichi, estendendo peraltro i medesimi privilegi a chi era stato accolto tra il 1528 e l'anno in questione, il 1572, e obbligando chi in futuro fosse stato nominato cittadino a pagare una tassa e a vincolare il proprio ingresso al consenso consolare³⁶. Parallelamente andarono delineandosi quei requisiti nobiliari che in

³⁵ [G. SIZZO DE NORIS], *Memorie*, cit.

³⁶ Ecco quanto riferiva in proposito lo stesso Gaspare nelle *Memorie della famiglia conti Crivelli*, cit., dove peraltro non viene fatto risaltare il vuoto di potere seicentesco dei Crivelli e da cui quindi nulla si può arguire in merito: "Nell'anno 1572 nell'ottobre i consoli e provveditori della città di Trento decretarono la formazione di un libro intitolato Matricola dei Cittadini e Consoli della Città di Trento, nel quale si dovessero inserire le famiglie riconosciute cittadine avanti dell'anno 1528 e così anche quelle che

futuro sarebbero stati elementi discriminanti per aspirare al consolato. In tal modo, pur se con maggiori indecisioni rispetto alle città dell'Italia centro-settentrionale e con future frequenti deroghe, anche a Trento, da un lato si ponevano le basi per regolare l'accesso alla cittadinanza e quindi all'esercizio dei diritti politici, dall'altro si creavano i presupposti per la formazione di un patriziato, cioè di un numero ulteriormente ristretto di famiglie che manovravano le leve dell'amministrazione pubblica all'interno di quel gruppo di cittadini, il quale appariva già fortemente ridotto rispetto alla totalità degli abitanti della città.

Prendendo la frequenza delle presenze entro la magistratura consolare quale pietra di paragone dell'influenza esercitata nelle sfere di governo cittadine e dell'appartenenza al locale patriziato – termine quest'ultimo che pare però maggiormente attagliarsi all'élite aristocratica trentina tardo-settecentesca, artefice di una sorta di 'serrata' aristocratica dell'organismo consigliare – possiamo dedurre che, nonostante i Crivelli costituissero parte di quell'esiguo gruppo di famiglie cosiddette 'antiche' della città di Trento e attestate prima del 1528, ciò non fosse bastato a conservare loro le posizioni raggiunte con l'elezione a console di Andrea, nel 1525, e consolidate dalle altre presenze in magistrato tra gli anni Quaranta e i Sessanta del secolo.

Se l'abbandono della professione mercantile per investire nel possesso di terre e in rendite di natura feudale e/o l'affidamento ad altri della conduzione degli affari commerciali partecipando solo degli utili appare con l'andare del tempo anche a Trento condizione sempre più indispensabile per poter essere considerati nobili, i Crivelli alla fine del Cinquecento risultano invece essere stati ancora fortemente 'compromessi' con la mercatura. Solo per fare qualche esempio, nella peraltro non doviziosa documentazione di cui si dispone: nel 1578, in un "Libro delle colte de' Gentili" compariva un Pietro Crivelli di Gardolo, con la qualifica di "carrador"³⁷, probabilmente lo stesso che nel 1583 fu poi investito dai consoli di Trento di un luogo situato nella località Spini di Gardolo³⁸; nel 1584 invece Gasparin Crivelli, forse il medesimo che era stato console per l'ultima volta nel 1566, compariva nello Statuto dei Mercanti della città di Trento³⁹.

Le considerazioni che scaturiscono dai dati qui esposti vanno avanzate con cautela e non sono da intendersi nel senso di una relazione immediata e univoca tra l'esercizio della professione mercantile da parte dei Crivelli e il loro allontanamento dalle sfere del potere politico. Si deve infatti considerare ancora una volta che il modello nobiliare cui si uniformarono i ceti aristocratici cittadini dell'Italia centro-settentrionale

in progresso venissero riconosciute od admesse, giacché in pria non si era tenuto un regolare registro, e per le remoti de' tempi non deasi necessario l'impianto del nuovo. In questo furono pria di tutto inserite quelle famiglie di quei che hanno giustificato di aver essi od i loro antecessori abitato nella città avanti l'anno 1528 ed aver posseduto a quel tempo beni stabili al valor contenuto nelli statuti, e perciò fu pubblicato proclama per la loro insinuazione avanti del magistrato consolare da farsi, onde esserne riconosciuti. Tra i primi iscritti come riconosciuti marcasi messer Gasper Crivello."

³⁷ *Libro delle famiglie patrizie trentine*, cit.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

nale attecchì in ritardo a Trento e che, tranne nella fase tardo-settecentesca, fu applicato in maniera alterna.

Innanzitutto, nonostante le interpretazioni ideologicamente condizionate degli storici locali tra Otto e Novecento, la realtà politico-istituzionale e culturale del territorio trentino dal medioevo fino a tutto l'antico regime era notevolmente diversa rispetto alla realtà dell'area veneto-lombarda. Il mito comunale di Trento medievale, costruito nel tardo Settecento dagli storici di un patriziato insidiato dal riemergente dispotismo vescovile⁴⁰, era facile a smentirsi ricordando come la città, pur dotata di ampi poteri esercitati di fatto anche nei confronti di quello che poteva definirsi la parvenza di un contado (il territorio della pretura), di contro era attorniata da un mondo feudale, facente capo parte alla contea del Tirolo, parte al principe vescovo, quello stesso che deteneva i diritti ultimi anche nei confronti degli ambiti di autogoverno cittadino⁴¹.

L'equivoco semmai stava nel fatto che la potestà principesco-vescovile tridentina aveva vissuto crisi costanti, le quali avevano permesso lo sviluppo di forti autonomie entro il territorio del principato e la situazione di compromesso che ne era conseguita era stata poi sempre tutelata dai tribunali imperiali, vigili ai diritti di ciascuno, ma inclini a cercare soluzioni pattizie nell'intrico di diritti che caratterizzavano la realtà romano germanica, piuttosto che non a rafforzare gli organismi principeschi a detrimento dei corpi concorrenti.

A questi dati si può aggiungere un altro elemento che differenziava fortemente la città di Trento dai centri urbani italiani caratterizzati da una forte autonomia comunale e cioè il fatto che nella piccola capitale di quello che era il principato ecclesiastico più meridionale dell'impero l'attività commerciale in definitiva rivestiva un ruolo modesto, mentre subito oltre le mura cittadine predominava invece la realtà economica caratteristica del mondo alpino, quella legata al ciclo agro-silvo-pastorale. Anche a questa debolezza strutturale era da imputarsi la periodica carenza di mezzi delle casse civiche, per ovviare alla quale più volte si era ricorsi a qualche 'informata' di nuovi cittadini, magari non del tutto in regola con quanto propugnava il ceto dirigente in fatto di condotta aristocratica però in grado di offrire sollievo con il versamento di elevate tasse di ingresso al deficit finanziario dell'amministrazione consolare. Problemi

⁴⁰ Emblematico in tal senso fu il lavoro di un aristocratico trentino, ripescato con scopi aderenti ai sentimenti nazionali nell'Ottocento e quindi dato alle stampe: *Ricerche storiche riguardanti l'autorità e giurisdizione del Magistrato consolare di Trento composte dal Barone Gian Giacomo Cresseri. Riordinate e annotate da Tommaso Gar*, Trento, Monauni, 1858.

⁴¹ Furono queste infatti le argomentazioni avanzate dall'allora consigliere vescovile Francesco Vigilio Barbacovi per ribattere alla controparte patrizia, in quel caso rappresentata dal canonico Giovanni Benedetto Gentilotti: *Osservazioni del Consigliere Barbacovi sopra due voti del Signor Canonico Barone Gentilotti presentati al Capitolo della Chiesa cattedrale di Trento distese, e pubblicate per ordine di Sua Altezza Reverendissima Principe Vescovo*, Trento 1782. Sull'acceso dibattito che si era andato allora sviluppando negli ambienti politici cittadini, mentre sullo sfondo prendeva sempre più corpo la *Staatsswerdung* asburgica, vedi M. MERIGGI, *Il principato vescovile e il "farsi stato" dell'Impero, in Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 677 – 691.

dai quali non sembra essere mai stata afflitta la vicina Rovereto, affermata come realtà urbana nel corso del Quattrocento e a partire dal Cinque, ma soprattutto nel Sei e nel Settecento, vivace centro manifatturiero grazie alla lavorazione della seta, dotato di una rete commerciale di respiro europeo⁴².

Nonostante quanto si è premesso, ricercare nell'ambito dell'evoluzione del concetto di status nobiliare e dell'imporsi di più severi requisiti per poter accedere al governo delle cose pubbliche la chiave di lettura di un tardo accesso dei Crivelli alle massime cariche politiche cittadine, dopo i successi cinquecenteschi che sembrarono consacrarli tra i casati trentini più influenti, rimane del tutto plausibile ed è in definitiva l'interpretazione più logica, alla luce dei dati e della documentazione d'archivio disponibile.

Dal momento che, dopo così lunga assenza dalle liste dei consoli di Trento, il Settecento fu inequivocabilmente l'epoca di maggior lustro per i Crivelli, coronata dal conseguimento di titoli che li pose ai vertici del panorama nobiliare trentino, conviene soffermarsi sul secolo precedente, quando una paziente edificazione del potere economico familiare, nonché attente scelte nelle proprie frequentazioni politiche e nell'ambito matrimoniale furono determinanti nel preparare i successi di là da venire.

I CRIVELLI DI GARDOLO NEL SEICENTO

Dei tre figli di Leonardo, Andrea, Giovanni e Domenico, risulta più agevole tentare di ricostruire gli sviluppi della discendenza di quest'ultimo, abitante a Gardolo "al Piano"⁴³, dove egli possedeva cospicui beni e diritti, i quali furono poi incrementati dagli altri membri della famiglia⁴⁴. Da lui probabilmente discese quel Pietro Crivelli speciale (a sua volta figlio di un altro Pietro), che nel 1607 fece testamento a favore dei figli Pietro, Antonio e Domenico⁴⁵.

Parallelamente all'attività di speciali i Crivelli si erano dedicati, fin dai tempi della loro residenza perginese, al notariato, occupazione sulla quale si riversarono molte famiglie aristocratiche di Trento, garantite nei loro privilegi di ceto dal fatto che l'iscrizione al collegio dei dottori e notai, una sorta di albo professionale assolutamente

⁴² Vedi in merito A. LEONARDI, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina sul setificio degli Erbländer austriaci*, in *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 109 - 199.

⁴³ Questa la dizione antica, e quindi ricorrente nella documentazione esaminata, per definire l'odierno sobborgo di Gardolo, che amministrativamente costituisce una delegazione del Comune di Trento. "Al Piano" o "dal Piano" allo scopo di distinguerlo da Gardolo "di Mezzo", insediamento situato a metà montagna, che esiste a tutt'oggi ma che è assai più piccolo rispetto a Gardolo, periferia urbana cresciuta grazie allo sviluppo edilizio degli ultimi decenni.

⁴⁴ In ACP, fondo Crivelli (le segnature riportate sono provvisorie in quanto la documentazione è ancora in fase di riordino), vedi ad esempio la pergamena 81, datata Trento, 13 gennaio 1568, riguardante il rinnovo della locazione di un terreno a Gardolo, in località "alli Campi Longi", da parte di Pietro del fu Domenico Crivelli di Gardolo "Planus".

⁴⁵ *Memorie della famiglia conti Crivelli*, cit.

esclusivo, era subordinata all'appartenenza alla cittadinanza e dunque a quella frazione minoritaria di residenti che godevano dei diritti politici attivi e passivi⁴⁶.

Documento di notevole interesse per la presente indagine è la pergamena del 1632, dove Pietro Crivelli del fu Pietro cittadino di Trento e abitante a Gardolo "Planus" cedeva al fratello Antonio la drogheria con annessi materiali e strumenti⁴⁷. Attività evidentemente assai redditizia quest'ultima, tanto da permettere a questo ramo della famiglia, assieme a un'oculata politica matrimoniale e a un'attenta amministrazione finanziaria, l'accumulo di un notevole patrimonio, fino ai successi settecenteschi coronati dall'acquisizione di nuove benemerienze nobiliari.

Se la genealogia dei discendenti di Antonio Crivelli, colui che aveva rilevato dal fratello Pietro la bottega di speziale a Trento, si può definire con buona approssimazione nel Sei e con maggiore esattezza nel Settecento, l'esistenza di vuoti e punti oscuri nella ricostruzione delle vicende dell'altra linea del casato (ma in certi periodi sembrano esservi state più linee cadette) impone di affidarsi a mere ipotesi. Fuori dubbio è il fatto che non fu la discendenza di Antonio a praticare il notariato e a porsi per un certo periodo al servizio dell'apparato feudale della grande nobiltà che dominava in Val di Non. All'incirca agli inizi del Seicento infatti Pietro Crivelli, originario di Gardolo, svolgeva le mansioni di cancelliere a Spormaggiore, sede delle giudicature di Faizambana e di Spor, appartenenti agli Spaur (che in Val di Non erano anche in possesso della contea di Flavon e di castel Valer). A Spormaggiore abitò il figlio di Pietro, il notaio Giovanni, mentre un figlio di quest'ultimo, Paolo, fu qui pievano dal 1602 al 1625⁴⁸. E' assai probabile che i tre personaggi testé nominati fossero legati allo speziale Antonio da comuni e non lontane origini: il Pietro cancelliere a Spormaggiore potrebbe essere stato nonno di Antonio e di conseguenza il figlio Giovanni, notaio, lo zio. Lo si desume da atti riguardanti Antonio, che furono rogati da Giovanni Crivelli⁴⁹.

Ritornando appunto ad Antonio Crivelli, più di una ventina sono i documenti che testimoniano altrettanti incrementi del patrimonio familiare da lui operati e che attestano dunque la floridezza delle sue condizioni economiche. Buona parte di tali operazioni riguardarono la zona di Gardolo, dove la famiglia possedeva beni già dal Cinquecento. Dai Ciurletti, casato patrizio cittadino con il quale poi i Crivelli si

⁴⁶ *Copia della matricola dell'Almo Collegio dei Dottori e Notai*, BCT1-504.

⁴⁷ ACP, fondo Crivelli, pergamena 72, datata Trento, 28 maggio 1632. Cinque anni prima era stato Antonio a cedere detti beni a Pietro, il quale affrancava il fratello dall'onere di pagare degli affitti su un certo capitale (pergamena 111, datata Trento, 28 agosto 1627); se la restituzione dell'attrezzatura e del negozio di speziale fosse avvenuta a causa di difficoltà economiche di Pietro o insolvenze nei confronti del fratello, non è dato sapere, certo è che da qui in avanti è Antonio a essere sempre nominato con l'appellativo di "aromatarius".

⁴⁸ Ne troviamo notizia in P. MICHELI, *Sulle sponde dello Sporeggio*, Trento 1977, pp. 339 – 340, con riferimento alla relativa fonte archivistica nella nota a p. 348. Del pievano Paolo Crivelli riferiscono anche le pergamene 74 e 93, in ACP, fondo Crivelli, datate rispettivamente 2 maggio 1616 e 21 novembre 1628.

⁴⁹ Inoltre, in ACP, fondo Crivelli, pergamena 43, del 24 aprile 1633, vengono citati Giovanni Crivelli notaio e Antonio, suo nipote.

imparentarono, essi acquistarono un maso con terreni adiacenti, su cui i Ciurletti avevano eretto un fedecompresso⁵⁰. Questo istituto giuridico, in vigore fino al termine dell'antico regime e sovente applicato ai patrimoni aristocratici (e, nell'ambito trentino, anche alle più scarse risorse dei ceti meno facoltosi, come asseriva il conte Filippo Consolati, ultimo cancelliere del principato vescovile⁵¹) allo scopo di mantenerne l'integrità, fu ampiamente utilizzato anche dai Crivelli per garantire il trasferimento in via ereditaria di una parte cospicua dei beni familiari ai primogeniti.

Oltre all'acquisto dei beni di proprietà dei Ciurletti, a Gardolo Antonio Crivelli entrò in possesso di altri terreni, affitti, censi⁵²; ma egli incrementò il proprio patrimonio acquisendo masi, fondi e diritti di vario genere anche in altri luoghi della pre-tura cittadina: a Cognola, a Mezzolombardo, a Campotrentino, a Mesiano, a Oltrecastello (e inoltre a Barbaniga, luogo situato nei pressi di Pergine)⁵³. Si noti che l'appezzamento di terra a Mezzolombardo in località "alle Sorteselle di fuori" venne ceduto come pagamento per spese in medicinali forniti dall' "aromatarius" Antonio⁵⁴.

Negli interessi di Antonio, oltre alla piccola 'patria' di Gardolo, vi era però anche Trento, di cui egli era cittadino e dove, per acquisire lustro agli occhi delle famiglie dominanti, era necessario essere proprietario di beni immobili e col tempo dotarsi di residenze consone alla propria posizione economica. Nel 1640 venne promessa ad Antonio la cessione per 3000 ragnesi di una casa situata in contrada "alle Beccarie"⁵⁵ (l'odierno Largo Carducci), mentre in un atto del 1642 veniva versato dallo stesso Antonio ai mercanti Bevilacqua il denaro pattuito per una casa "in Platea Macelli", quindi probabilmente l'edificio cui faceva riferimento l'atto di due anni prima⁵⁶. In un documento che seguiva immediatamente quello dell'acquisto si parla invece di una permuta avvenuta tra Antonio e i Bevilacqua di una casa con drogheria in contrada Cantoni (l'odierno "Canton", uno degli angoli più caratteristici di Trento) con un'altra ca-

⁵⁰ In ACP, fondo Crivelli, la pergamena 173, del 24 aprile 1638 attesta appunto la vendita di detto maso situato a "Gardolo Planus" ad Antonio Crivelli fu Pietro da parte dell'avvocato collegiato di Trento Bartolomeo Ciurletti; in un'altra pergamena, collocata nella medesima unità archivistica e datata 18 maggio 1638, Giovanni Paolo Ciurletti, vescovo suffraganeo di Salisburgo e canonico di Trento, cedeva ad Antonio Crivelli i diritti di prelazione e di fedecompresso goduti dai Ciurletti sul maso; un terzo documento (pergamena 35, del 29 ottobre 1641) veniva stesa in occasione del pagamento da parte di Antonio Crivelli di una cifra per l'acquisto del maso a Gardolo "Planus". Dai Ciurletti, sempre in quel di Gardolo, venne ceduto anche un prato (ACP, fondo Crivelli, pergamena 113, dell'11 dicembre 1646).

⁵¹ *Dei feudi, feudatari e fedecommissi*, cit.

⁵² Vedi in ACP, fondo Crivelli, le pergamene 48 (del 24 settembre 1633), 73 (del 3 novembre 1635), 75 (del 20 marzo 1642), 128 (del 17 maggio 1648), 139 (del 22 novembre 1652), 55 (del 4 maggio 1658), 120 (del 24 luglio 1662).

⁵³ Vedi, sempre in ACP, fondo Crivelli, le seguenti pergamene, ciascuna delle quali attesta una acquisizione da parte di Antonio nei succitati luoghi: 151 (16 novembre 1647), 67 (5 settembre 1651), 61 (12 febbraio 1653), 47 (26 giugno 1655), 29 (23 agosto 1655), 163 (28 febbraio 1657), 112 (19 aprile 1660), 100 (19 maggio 1662), 34 (28 agosto 1662).

⁵⁴ ACP, fondo Crivelli, pergamena 169, del 29 aprile 1651.

⁵⁵ ACP, fondo Crivelli, pergamena 88, del 28 marzo 1640.

⁵⁶ ACP, fondo Crivelli, pergamena 175, del 20 settembre 1642.

sa con drogheria in contrada “Macelli”⁵⁷. Sembrerebbe dunque che la casa con drogheria “al Canton” fosse stata ceduta ai Crivelli da parte dei Bevilacqua, permutandola con quella pagata due giorni prima da Antonio agli stessi nella Piazza del Macello; un atto di compravendita ‘anomalo’, che era verosimilmente complicato da altri fattori, essendovi coinvolto anche il monastero di Santa Chiara⁵⁸. Vero è che lo stesso testamento di Antonio venne poi redatto nel 1660 propria nella contrada “al Canton” e che i Crivelli continuarono a possedere beni in questa parte del centro antico di Trento⁵⁹. Comunque fossero andate le cose, una annotazione si impone infine in rapporto a detto acquisto e cioè che la drogheria “per mezzo la torre di piazza”, appartenente a Pietro e pervenuta ad Antonio in virtù della separazione dei beni del 1627, non era la sola bottega da speciale posseduta dai Crivelli.

È interessante notare inoltre come Antonio si avvallesse, quali notai rogatori dei suoi atti di compravendita, di alcuni membri della famiglia Crivelli i quali, se corretta l’ipotesi avanzata sopra, erano gli zii e i cugini discendenti dal comune avo Pietro. Il più volte nominato documento del 1632, ad esempio, che attestava la vendita di Pietro Crivelli al fratello Antonio della bottega da speciale con relative merci e strumenti, fu redatto da Giovanni Crivelli fu Pietro, zio dei contraenti. Alcuni degli ultimi atti di compravendita stipulati da Antonio Crivelli furono invece rogati da Pietro fu Giovanni, che era successo al padre nella professione di notaio e che sottoscrisse pure un buon numero di altri atti inerenti acquisti operati dai figli di Antonio o dai curatori di questi ultimi, nell’attesa che essi raggiungessero la maggiore età. A tal proposito va aggiunto che anche tra i curatori compaiono spesso membri della famiglia Crivelli appartenenti a rami cadetti, come ad esempio Dionisio, che rivestì questo ruolo sia a nome di Lucrezia, vedova di Antonio, che dei due figli minori di quest’ultima, Francesco e Pietro⁶⁰.

Le notizie su queste altre linee della famiglia Crivelli, come già si diceva, sono però frammentarie. A una di esse sembra di doversi ascrivere un personaggio di rilievo, il sacerdote Giuseppe Dionigio, procuratore a Roma di grandi prelati dell’area imperiale, elemento di estremo interesse nell’ambito della storia della cultura regionale ed ennesimo esempio della rete di rapporti che intellettuali ed eruditi trentini seppero intrattenere durante tutto l’antico regime e in particolare nel Settecento sia con l’area imperiale che con quella italiana⁶¹.

⁵⁷ ACP, fondo Crivelli, pergamena 156, del 22 settembre 1642.

⁵⁸ Vedi in ACP, fondo Crivelli la pergamena datata 18 gennaio 1868, nella quale i Crivelli estinguono un debito contratto con il monastero per la casa al Macello.

⁵⁹ In favore dello stesso Antonio in quegli anni venne costituito un censo su uno stabile sito nella medesima contrada (ACP, fondo Crivelli, pergamena 115, del 19 aprile 1657); il capitolo invece gli rinnovò, dietro affitto annuo di due staia di frumento, la locazione di una casa situata nella contrada “Cantoni” e appartenente alla prebenda di Appiano (ACP, fondo Crivelli, pergamena 102, del 3 marzo 1660).

⁶⁰ ACP, fondo Crivelli, rispettivamente pergamena 38, datata 25 novembre 1664, e pergamena 107, datata 23 marzo 1671.

⁶¹ A lui STEFANO FERRARI ha dedicato recentemente un bel saggio: *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693 – 1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*, supplemento a “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXXVIII (2000).

Se erano stati ingenti gli acquisti di case, terreni, diritti vari da parte di Antonio Crivelli⁶², non da meno lo furono quelli dei figli, in particolare di Domenico, il quale ereditò dal padre la professione di speziale. Tra il 1663 e il 1685 sono poco meno di una trentina gli atti che testimoniano nuove acquisizioni patrimoniali, operate ancora in buona parte a Gardolo, altre a Campotrentino, a Villamontagna, a Cognola, quindi a Oltrecastello, Roveré di Civezzano, Vigalzano nel Perginese. Si trattava ancora una volta di diritti in censi o affitti oppure di vere e proprie compere di terreni coltivabili, prati, caseggiati rustici e qualche edificio in città o nelle immediate adiacenze⁶³. Ma soprattutto tra gli acquisti di Domenico vanno ricordati i beni “al Pavion”⁶⁴, situati alla periferia meridionale di Trento, nei pressi di Ravina, sui quali negli anni a venire verrà istituito un fedecommesso, che si affiancherà a quello di Gardolo nel garantire alla famiglia il mantenimento di un nucleo assai consistente di sostanza indivisibile e al primogenito che ne beneficiava un notevole prestigio nell’ambito della città vescovile. Altri atti della documentazione di famiglia di questo periodo indicano invece movimenti di proprietà tra i fratelli, spesso a favore dello stesso Domenico.

Oltre a quest’ultimo, figli maschi di Antonio furono Claudio, Valentino (che è menzionato con il titolo di capitano e che, probabilmente in difficoltà economiche, cedette alcuni beni al fratello speziale), Francesco e Pietro, sacerdote⁶⁵; come figlie femmine troviamo citate Domenica e Anna Maria. Claudio sposò Margherita Salvetti, appartenente a un ceppo cittadino che a fine settecento risultava tra le poche famiglie patrizie entro le quali ruotava la carica di console; Domenica si unì in matrimonio con un Gramatica⁶⁶.

Avviare qualche membro della famiglia alla carriera ecclesiastica, in modo da accumulare prebende e da ridistribuire poi il relativo patrimonio a fratelli e nipoti (come accadde anche per il sacerdote Pietro), fu una consuetudine seguita costantemente anche dai Crivelli, mentre alcune femmine abbracciarono la vita monastica e le altre furono convenientemente dotate, in attesa di destinarle a rappresentanti di casati con

⁶² Vedi in ACP, fondo Crivelli, 61, la copia del testamento di Antonio, datato Trento, 13 agosto 1660. Il n. 61 del fondo Crivelli è costituito da una serie di testamenti della famiglia Crivelli o afferenti a essa, che vanno dal Seicento alla metà dell’Ottocento.

⁶³ In ACP, fondo Crivelli, vedi le pergamene 152 (15 marzo 1663), 125 (16 aprile 1663), 105 (17 aprile 1663), 17 (30 ottobre 1663), 147 (28 maggio 1664), 178 (post novembre 1665), 103 (14 settembre 1667), 108 (10 ottobre 1669), 69 (19 novembre 1669), 51 (30 dicembre 1669), 116 (27 luglio 1672), 109 (17 aprile 1675), 16 (3 febbraio 1676), 76 (20 novembre 1676), 83 (2 dicembre 1676), 170 (20 gennaio 1677, a saldo di merce acquistata in drogheria!), 91 (4 settembre 1677), 149 (31 ottobre 1677), 89 (27 dicembre 1677), 104 (21 febbraio 1678), 5 (27 maggio 1678), 144 (4 giugno 1678), 96 (17 agosto 1678), 106 (16 ottobre 1678).

⁶⁴ Detti beni furono ceduti dai mercanti Bevilacqua. ACP, fondo Crivelli, pergamena 90, datata 21 novembre 1685.

⁶⁵ Si dispone di un suo codicillo testamentario del 15 agosto 1708, dove tra le altre cose viene citato un “sepolcro Crivelli” collocato nella cattedrale di Trento. ACP, fondo Crivelli, 61.

⁶⁶ Qualche notizia sui Gramatica, originari di Bellaggio, giunti a San Michele all’Adige e nobilitati da Ferdinando III e poi da Maria Teresa con il predicato “di Bellaggio e San Michele”, in G. M. RAUZI, *Araldica Tridentina*, cit., p. 172.

buoni mezzi finanziari, magari già forniti di un almeno modesto status aristocratico e che fossero confacenti agli interessi economici della famiglia.

A Pietro Crivelli, fratello di Domenico, tramite la madre Lucrezia come sua curatrice, nel 1664 erano pervenuti alcuni terreni a Spormaggiore, ceduti a titolo di pagamento, probabilmente da parte dei cugini che in quel luogo abitavano (o avevano abitato) e che mantenevano ancora delle pendenze nei confronti dei loro parenti più facoltosi, i Crivelli di città⁶⁷.

A Domenico venne riservato un matrimonio aristocratico, con Caterina Cresseri, figlia di Simone. I Cresseri, di origini lombarde e giunti in città dalla Val di Sole, nel Seicento si dotarono di patenti di nobiltà, che nel 1744 consolidarono con l'ottenimento del titolo baronale e del predicato di Breitenstein. Furono anche tra i pochi casati cittadini a godere del lustro derivante dal possesso di una giudicatura feudale: quella invero minuscola di Castel Pietra, a nord di Rovereto, che i Cresseri ottennero tramite investitura tirolese, essendo tale porzione di territorio passata a casa d'Austria dopo l'estromissione dei veneziani dal Trentino meridionale⁶⁸.

Poco conosciamo di Domenico Crivelli, mentre gli atti di compravendita conservati nel fondo di famiglia cessano proprio con lui, lasciando il posto, per le epoche successive, a una serie di testamenti e a registri di vario genere, che annotano le diverse proprietà in beni mobili e immobili accumulate dai Crivelli, insieme ai capitali attivi e passivi. Domenico fece testamento a Venezia nel 1692, manifestando la volontà che, se deceduto nella città lagunare, le sue spoglie venissero traslate a Trento. Fu lui a istituire un cospicuo beneficio di 3000 fiorini per una messa al giorno da celebrarsi nel duomo di Trento⁶⁹.

Oltre a Domenico, attraverso il quale proseguì la discendenza di questo ramo dei Crivelli, un personaggio chiave tra i figli dello speziale Antonio, almeno in base ai dati rilevabili dalla documentazione testamentaria, appare essere stato Francesco. Quanto meno, al momento della stesura delle sue ultime volontà era questi a disporre di buona parte della sostanza familiare. A Francesco si dovette l'innalzamento del titolo di nobiltà, che i Crivelli – dopo quali un secolo e mezzo di stasi in quest'ambito – ottennero potendo fregiarsi del predicato di Kreuzberg⁷⁰, dal nome del vasto podere col-

⁶⁷ ACP, fondo Crivelli, pergamena 9, datata “in Castro Spauri”, 20 giugno 1664.

⁶⁸ Brevi notizie sui Cresseri nella scheda stesa da G. M. RAUZI, *Araldica tridentina*, cit., p. 109.

⁶⁹ Anche se in un documento del 1776 risulta che tale beneficio non venne poi in realtà fondato, decidendo perciò i tre eredi discendenti di dividerne i proventi secondo l'asse ereditario. ACP, fondo Crivelli, 71, “Documenti delle divisioni della facoltà attiva e passiva divisa fra i signori Antonio, Giuseppe e Girolamo figli quondam Francesco Antonio Crivelli nell'anno 1776.”

⁷⁰ Gaspare Crivelli (doc. datato Trento, 17 marzo 1826, ACT3.8-XXII.88.1831, cit.) cita questo evento nella lista dei titoli nobiliari ottenuti dai tempi antichi fino all'Ottocento, non menzionando però l'avo a cui l'innalzamento della nobiltà e il relativo predicato venne rilasciato; è certo altresì che Francesco fu il primo nella documentazione esaminata a definirsi di “Craizpergh”. D. REICH, *Nobiliare Trentino*, Bologna 1978 (rist. anast.), p. 12, riferiva che furono i fratelli Francesco e Antonio (!) Crivelli a ottenere detto diploma di nobiltà dall'imperatore Leopoldo I il 4 agosto 1699, con successiva conferma del principe vescovo Giovanni Michele Spaur in data 29 gennaio 1700.

linare con maso a Gardolo⁷¹, ai piedi del quale si trovava la villa di famiglia, che recentemente è stata ristrutturata con funzioni pubbliche dopo avere ospitato in passato la delegazione comunale e le scuole.

Francesco Crivelli sposò Barbara Zendroni, appartenente a un ceppo del quale poco si conosce⁷², certo sufficientemente facoltoso e in cerca di patenti di nobiltà, che gli Zendroni ottennero nel 1715 con il predicato di Gardellhof, in riferimento al villaggio di Gardolo, dove possedevano beni. Il fatto che gli Zendroni risultassero confinanti con terre di proprietà dei Crivelli lascia pensare che anche in questo caso la scelta matrimoniale fosse stata suggerita da ben precisi calcoli ereditari. Da Barbara Francesco Crivelli non ebbe figli maschi ma solo una femmina, Lucia, che andò sposa a uno Schrattenberg. Famiglia cittadina antica e illustre, quest'ultima, originaria di Bolzano, fornita di titoli nobiliari pare ancora agli inizi del Trecento e ascesa al consolato a Trento nel secolo seguente, presenziandovi anche in epoche successive e mantenendo ruoli di un certo rilievo nell'amministrazione vescovile fino alla secolarizzazione del principato⁷³.

Gli atti testamentari di Francesco Crivelli, figlio di Antonio, stesi in più versioni cui egli aggiunse svariati codicilli, sono di grande interesse poiché, a differenza di altri documenti di tal genere redatti da membri della famiglia, che non si inoltravano nelle questioni patrimoniali e riportavano solo le volontà del testatore rispetto a piccoli lasciti e donazioni pie, è steso in maniera dettagliata, tale da far comprendere le strategie seguite nella distribuzione delle diverse proprietà (le quali peraltro nemmeno qui, ma solo in atti successivi, compaiono elencate nel dettaglio). Due testamenti – qui facciamo riferimento al secondo – furono redatti da Francesco a Bolzano, rispettivamente il 29 marzo e il 13 aprile 1719⁷⁴, dove egli era caduto malato, documenti che ebbe poi modo di mutare (anche se non nella sostanza) quando riuscì a portarsi a Trento.

Tra i lasciti pii spiccano quelli alla chiesa di Gardolo⁷⁵, oltre a quelli devoluti alla chiesa dei Cappuccini a Bolzano, alla fabbrica di San Vigilio e alle confraternite del Carmine, del Rosario e della Beatissima Vergine dei Sette Dolori a Trento. Da poche decine fino a qualche centinaio di ragnesi venivano assegnati a diversi servitori, alla sorella Domenica vedova Gramatica e ai due nipoti, Antonio figlio di Domenica e Andrea, sacerdote, figlio del fratello Claudio.

⁷¹ Sul Kreuzberg, il 'Monte Croce', sono tuttora conservati i 'capitelli' che costituiscono le stazioni della Via Crucis e vi si tiene la tradizionale processione pasquale.

⁷² Pochi dati in G. M. RAUZI, *Araldica tridentina*, cit., p. 377.

⁷³ Vedi la scheda in *ibid.*, p. 314.

⁷⁴ Il primo è collocato in ACP, fondo Crivelli, 61, il secondo annullava l'atto precedente (fondo Crivelli 71) e porta il titolo di "Testamento nuncupativo dell'illustrissimo signor Francesco quondam signor Antonio Crivelli di Craizpergh patricio di Trento" e come il precedente fu rogato giovedì 13 aprile 1719 in un albergo dal notaio civico collegiato di Trento Iacopo Aloisio Beltrami.

⁷⁵ Francesco voleva essere sepolto qui, nella tomba di famiglia, e lasciava alla chiesa una casa con rustico con un credito di 150 ragnesi italiani, oltre a un legato pio di 400 ragnesi da carantani 4 l'uno, con l'obbligo di due messe al giorno in suo suffragio. *Ibidem*.

Francesco istituì anche un rilevante beneficio laicale perpetuo di una messa al giorno (da celebrarsi dove avrebbe desiderato il sacerdote beneficiato, che per quell'anno venne designato nel nipote Andrea), beneficio rispetto al quale lo *ius presentandi* doveva alternarsi tra le famiglie Crivelli e Schrattenberg e per il cui mantenimento egli destinava tutti i beni stabili e i capitali ereditati dal fratello sacerdote, don Pietro Crivelli.

L'obiettivo di conservare gran parte del patrimonio nelle mani della famiglia e al contempo i doveri paterni, venivano coniugati da Francesco mediante la risoluzione di assegnare in parti uguali i propri averi a Lucia e al pronipote Francesco Antonio (figlio di Antonio, a sua volta figlio di Domenico), con diritti reciproci di prelazione. Clausola determinante era che a Francesco Antonio dovesse essere assegnato il bene di maggior valore, il "Craizpergh", quello che riecheggiava nel predicato nobiliare, sul quale veniva eretto un perpetuo fedecompresso da trasmettersi in linea maschile. Lucia poteva scegliere a propria discrezione pari sostanza nell'ambito dei rimanenti beni immobili.

Le norme dettate da Francesco per regolare la successione alla facoltà vincolata da fedecompresso sono esemplificative della volontà di mantenere fintanto fosse stato possibile detto bene nell'alveo del casato: se si fosse estinto il ramo di Francesco Antonio, il Kreuzberg sarebbe passato, in ordine di anzianità, ai suoi fratelli Domenico Giuseppe, Pietro Gerolamo, Giacomo Simone, Baldassarre Agostino, tutti figli legittimi di Antonio, nipote di Francesco; nel caso di totale estinzione della linea maschile esso sarebbe pervenuto agli eredi maschi del genere Schrattenberg; se estinti anche questi ultimi, il fedecompresso sarebbe andato ai figli maschi di Pietro Giorgio fu Felice Crivelli e, quale ultima possibilità, ai figli maschi del fu Giovanni Pietro fu Dionisio Crivelli. Negli ultimi due casi si trattava evidentemente di rami cadetti dei quali qui non è stato possibile delineare le vicende.

Nel successivo testamento del 27 aprile 1719, redatto a Trento in casa Schrattenberg, in Contrada Longa, Francesco mutava poche cose e altrettanto nel codicillo del 28 aprile del medesimo anno, steso nella villa di Gardolo, mentre in quello del 28 agosto, redatto sempre a Gardolo, con il testatore "sano per Iddio grazia di mente, senso, vista, udito, loquella, memoria, et intelletto, ma nel corpo travagliato da longo malore", compariva una "Pianta dell'eredità Crivelli" riguardante i beni esistenti a Gardolo. Tra essi spiccavano 10800 ragnesi di valore per il Kreuzberg, 3600 per la casa dominicale, 4800 per l'appezzamento vignato presso questa. La facoltà, completa di livelli e crediti, ammontava a oltre 32000 ragnesi, dai quali ne dovevano però esserne detratti oltre 14000 di debito⁷⁶.

⁷⁶ Tutti i documenti summenzionati sono conservati in ACP, fondo Crivelli, 71.

IL SETTECENTO: IL SECOLO DELL' ASCESA

Perché Francesco avesse preferito testare a favore del pronipote Francesco Antonio e non del padre di lui, Antonio, non è dato sapere. Forse tale decisione fu dettata da strategie ereditarie compensative, adottate dai Crivelli, come si vedrà, anche in altre occasioni; o forse si trattava di dissapori giunti a complicare le dinamiche della famiglia. Certo è il fatto che Antonio, tutt'altro che esponente scialbo del casato, come le intenzioni testamentarie dello zio Francesco nei suoi confronti potrebbero anche far congetturare, fu un personaggio di grande peso nella svolta impressa con il Settecento ai destini dei Crivelli. In sintonia con la condotta dello zio, che già si fregiava del predicato di Kreuzberg, Antonio compì un passo ulteriore nel processo di nobilitazione, in quanto ottenne per sé e i discendenti il titolo di Cavaliere del Sacro Romano Impero. Altro elemento determinante, da quel momento i Crivelli (o almeno la linea di cui ci stiamo occupando) sembra avessero abbandonato, quanto meno in prima persona, la conduzione della bottega di speziale.

Tale professione invece continuava a essere esercitata da un altro ramo della famiglia. Come speziale è menzionato infatti nello studio di Stefano Ferrari⁷⁷ il padre del presbitero Giuseppe Dionigio (1693 – 1782), colui che fu occupato gran parte della propria vita a Roma come curatore degli interessi dell'alto clero imperiale. È comunque interessante rilevare che la sorella di quest'ultimo, Marta, sposò nel 1725 il mercante Andrea Dall'Armi, la cui famiglia, giunta da Asolo a Trento nella seconda metà del Seicento, tenne casa e negozio al Cantone, tra via Mancini e via S. Pietro⁷⁸. Nel 1780 i Dall'Armi acquisirono la farmacia un tempo appartenente ai Crivelli, quella sotto i portici e “per mezzo la torre di piazza”, che a tutt'oggi porta il nome Dall'Armi. Se l'esercizio della professione di speziali da parte dei Dall'Armi avesse preceduto il matrimonio con Marta Crivelli o se fosse derivato da questo evento, sarebbe un altro punto da chiarire. Non costituisce però obiettivo preminente del presente lavoro, che oltretutto deve essere contenuto in limiti di spazio ragionevoli, cercare una soluzione ai molti problemi suscitati dalla frammentarietà dei dati disponibili sulla famiglia (o meglio le famiglie) Crivelli, bensì in primo luogo illustrare le complesse e alterne tappe di un casato trentino di origini mercantili verso le più rilevanti posizioni politiche, alla luce delle regole economiche e sociali imposte dalla realtà cetuale di antico regime vigenti anche a Trento.

Prese le distanze dalla bottega cui era ancora legato il nome del padre, Antonio studiò legge e venne iscritto al Collegio dei dottori e notai della città di Trento. E' degno di nota, a conferma delle ipotesi di partenza riguardo al rapporto tra status sociale e partecipazione al governo della città, che con lui si aprissero nuovamente le porte del magistrato consolare, dove egli sedette ben cinque volte, negli anni 1706, 1710, 1714 – si noti il periodo triennale di obbligatoria vacanza per poter riacquisire l'uffi-

⁷⁷ S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli*, cit., p. 9.

⁷⁸ G. M. RAUZI, *Araldica tridentina*, cit., p. 23.

cio – e poi nel 1730 e nel 1731, quando godette della prevista possibilità di riconferma, riservata a un solo membro del magistrato uscente.

Il matrimonio di Antonio con Antonia Sardagna fu consono alla posizione da lui raggiunta. I Sardagna, derivanti dai de Mozzi, forse di origini toscane, mutarono il nome di origine quando dal Perginese, dove fin dal Duecento avevano ricoperto ruoli di rilievo nel contesto feudale, si trasferirono nella località da cui presero l'appellativo, situata sopra Trento alle pendici del monte Bondone⁷⁹. Cittadini dalla seconda metà del Cinquecento, subito dopo ottennero patenti di nobiltà imperiale e vescovile. Si divisero poi in più rami, mentre tra i loro possedimenti si annoveravano ville nel circondario rurale di Trento e uno dei più bei palazzi in città, oggi sede del Museo Tridentino di Scienze Naturali. Anche per i Sardagna fu consuetudine la frequentazione degli ambienti magistratali e la famiglia annoverò numerosi consoli, soprattutto negli ultimi decenni del Settecento,

In seconde nozze Antonio si unì con Elisabetta Guarienti, la cui famiglia era non meno illustre di quella della prima moglie. Si trattava ancora una volta di un casato giunto in città dalle vallate, ma che nelle stesse manteneva forti radici e interessi⁸⁰. I Guarienti infatti discendevano dagli antichi signori di Rallo, in Val di Non, dove possedevano il castello di Malosco, cui si aggiungeva il castello di Seregnano, nel contado di Trento. Una consolidata nobiltà dunque, che permise loro di ottenere dall'imperatore Carlo VI l'elevazione al titolo comitale. Anche i Guarienti presenziarono frequentemente nelle liste dei consoli della città.

Antonio risultava ormai tra i maggiori contribuenti di Trento: con un imponibile di oltre 7000 fiorini andava a situarsi al terzo posto su una lista di circa 90 nominativi, secondo solo a Giacomo Antonio Bortolazzi, con oltre 11000 fiorini, e ai Malfatti, con quasi 9000⁸¹. Dai due matrimoni Antonio Crivelli ebbe numerosi figli. Negli atti in nostro possesso vengono citati i maschi Pietro Girolamo e Francesco Antonio, che si divisero gran parte dell'eredità, e inoltre Giuseppe Ignazio, Baldassarre Agostino, Giacomo Simone e Domenico Giuseppe, quest'ultimo sacerdote; tra le figlie è nominata Camilla Antonia. Nulla sappiamo di Giuseppe Ignazio, mentre Baldassarre Agostino viene menzionato solo nel testamento del prozio Francesco. Di Giacomo Simone si sa che ebbe un figlio, Giuseppe, dimorante a Trieste.

Non vi sono ulteriori documenti nel fondo di famiglia che ci permettano di appurare se lo zio di Antonio Crivelli, Francesco, avesse avuto degli ulteriori ripensamenti nel manifestare le proprie volontà testamentarie. Rimane il fatto che quando fu Antonio a dettare le proprie ultime volontà, risultava essere in suo possesso anche la par-

⁷⁹ Su questa famiglia vedi l'ampia scheda in *ibid.*, pp. 306 – 307.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 178.

⁸¹ C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 285 – 286. Assai più in basso si situavano nell'estimo del 1740 esponenti di altri rami dei Crivelli: Pietro (che compariva con il titolo di dottore, quindi un giurisperito) e Giovanni Pietro fu Dionisio, entrambi citati nel testamento di Francesco Crivelli del 1713 (come ultimi nella lista dei possibili eredi del fedecommissato al Kreuzberg) e accreditati di quote d'estimo che si situavano all'incirca tra i 750 e gli 800 fiorini. *Ibid.*, p. 288.

te di patrimonio che Francesco aveva destinato al pronipote Francesco Antonio e cioè il fedecompresso di Gardolo con i beni annessi. Antonio da parte sua provvedeva a rimpiangere il blocco di beni familiari indivisibili costituendo un altro fedecompresso sulle ingenti proprietà godute dai Crivelli nella località “al Pavione”, nei pressi del sobborgo di Ravina, tra le quali, come a Gardolo, spiccava per valore un grande maso con terreni contigui⁸².

Oltre alla quota legittima, che Antonio lasciava al figlio Giuseppe Ignazio e anche a Giacomo Simone, nonostante quest'ultimo gli “habbi cagionato danni e spese riguardevoli consumando indebitamente grosse summe di danaro”⁸³, eredi di tutte le altre sostanze venivano designati in egual porzione Pietro Girolamo e Francesco Antonio, con la clausola che fino al 1750 tutti i beni dovessero rimanere uniti, sotto l'amministrazione di Pietro Girolamo. Per le necessità personali i fratelli e le rispettive famiglie potevano prelevare dal patrimonio complessivo 300 fiorini l'anno. I beni legati al fedecompresso del Pavione, presso Ravina, venivano destinati a Pietro Girolamo, quelli del fedecompresso al Kreuzberg, a Gardolo “del Pian”, a Francesco Antonio, ma con la possibilità di uno scambio di dette proprietà. La successione testamentaria dei due blocchi di beni sottoposti a fedecompresso sarebbe dovuta avvenire in linea maschile tramite i primogeniti delle due famiglie, passando, in caso di decesso degli stessi, via via ai figli maggiori rimasti. Nel caso di estinzione di una delle due famiglie, il rispettivo patrimonio fedecommissorio passava al maschio primogenito dell'altra; se estinte entrambe, tutto sarebbe pervenuto ai figli di Giacomo Simone.

Antonio nel dettare le proprie volontà ebbe cura di sottolineare l'esclusione dalle due primogeniture dei discendenti che avessero indossato la veste sacerdotale, “non già per odio che abbi alle religioni o sacerdoti sì claustrali, che secolari, ma affine che quelli della sua agnazione masculina possino più facilmente mantenersi, che portano li pesi del secolo.”⁸⁴ Al figlio prete Domenico Giuseppe veniva comunque assegnata la quota legittima, insieme a diritti di usufrutto e altri introiti.

Negli anni in cui Antonio Crivelli consolidava il proprio status aristocratico, si verificarono nell'ambito del tessuto di potere urbano sensibili mutamenti, che nel lungo periodo ebbero l'effetto di isolare all'interno della cittadinanza un gruppo di famiglie patrizie più forti, nelle mani delle quali finirono poi per trasmettersi le cariche pubbliche.

Una autentica ‘serrata’ aristocratica del consiglio cittadino di Trento comunque non ebbe luogo fino alla seconda metà del Settecento e anche in quest'ultimo caso fu mitigata rispetto a quanto era accaduto – ben prima – nelle altre città dell'Italia cen-

⁸² ACP, fondo Crivelli, 61, “Testamento di Antonio fu Domenico del 1 maggio 1737”. Nella stessa unità archivistica è compreso anche un codicillo di Antonio del 1740, mentre un'altra modifica testamento del 1737 venne apportata con documento del 9 luglio 1748 (ACP, fondo Crivelli, 61), allo scopo di annullare la precedente decisione di riservare una congrua rendita a membri dei Crivelli che avessero intrapreso la vita ecclesiastica, con l'obbligo di celebrare un certo numero di messe in suffragio.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

tro-settentrionale. Norme limitative nei confronti dei mercanti rispetto a un loro accesso al consolato – segno che alcuni di essi erano ancora in grado di ottenerlo – si rinven- gono ad esempio nella versione dello Statuto di Trento del 1714: potevano essere elet- ti solo se manovravano una mole di affari considerevole, non era loro concesso rico- prire la carica di capoconsole e nel cerimoniale dovevano accontentarsi di ranghi di second'ordine⁸⁵.

Con la seconda metà del secolo le maglie per l'accesso al magistrato consolare si fecero invece più fitte. Un regolamento per l'elezione dei consoli fortemente re- strittivo venne inserito nella versione dello Statuto di Trento del 1765⁸⁶. Con esso, ma eravamo ormai alla fine dell'antico regime, avveniva la definitiva consacrazione di un patriziato non più contaminato da soggetti dediti ad attività mercantili e artigianali. Tra- mite tale regolamento infatti i diritti politici, anche all'interno di quelle famiglie che erano già privilegiate rispetto ai normali abitanti in quanto iscritte nel libro della cit- tadinanza, venivano riservati solo a coloro che, come si conveniva a veri aristocrati- ci, erano privi di contatto con le 'arti meccaniche'. Significava la perdita del diritto di eleggere il magistrato consolare per chi, pur essendo cittadino, teneva bottega e non si era adeguato allo stile di vita nobiliare.

Inoltre, il modo in cui avveniva il rinnovo annuale dei sei consoli e del capo- console era abilmente congegnato così da impedire l'accesso a famiglie estranee al ri- stretto gruppo patrizio. Nella prima fase delle operazioni di voto si raccoglievano i no- minativi dei soggetti più votati nei quattro quartieri in cui era ripartita la città; e fin qui vi era la possibilità che emergesse qualche nome nuovo, benché in regola con i requisiti di cui si diceva. Nella seconda fase invece ogni sembianza di governo desi- gnato dal basso – anche se in realtà costituito da soli cittadini caratterizzati da uno sti- le di vita aristocratico – cadeva, poiché l'atto finale della nomina dei consoli, recita- to in palazzo pretorio, vedeva quali protagonisti solo coloro che in passato avevano seduto in magistrato e a essi spettava designare i nuovi consoli, scegliendoli secondo la propria convenienza tra i venti scaturiti dalle votazioni nei quartieri⁸⁷. Anche a un rapido computo delle nomine entro il magistrato consolare appare evidente che negli ultimi decenni del Settecento esso era appannaggio di poco più di una ventina di fa- miglie.

Sulla scia di queste restrizioni dell'esercizio del potere in città e percorrendo la strada indicata dal padre, i due figli di Antonio eredi della gran parte delle sostanze recitarono un ruolo solidamente patrizio.

Pietro Girolamo (1697 – 1773) negli anni dal 1732 al 1767 venne eletto conso- le ben sette volte. Egli si unì in matrimonio con Antonia Saracini, appartenente a un

⁸⁵ "Constitutione e Capitoli Circa la Elettione de' Signori Consoli, e Distribuzione degli Ufficii Quadrimestrali", in *Statuto di Trento*, Trento, Brunati, 1714, pp. 269-272.

⁸⁶ "Estratto delli capitoli per l' annua rinnovazione del magistrato consolare della città di Trento", in *Statuto di Trento*, Trento, Battisti, 1765.

⁸⁷ I meccanismi secondo i quali avvenivano le nomine consolari a Trento sono stati efficacemente descritti in C. DONATI; *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 273 – 277.

casato illustre e presente da tempo nel tessuto politico cittadino e nella lista dei consoli di Trento. Nel Quattrocento i Saracini comparivano come notai, quindi possedettero vari beni ed edifici prestigiosi a Trento. Avvezzi alla frequentazione della corte vescovile – nel 1671 il patrizio Carlo Mattia Saracini, auspice il vescovo Sigismondo Alfonso Thun, ridiede vita per breve periodo all'Accademia degli Accesi –, nel 1731 ottennero da Carlo VI il titolo comitale. Sempre nel Settecento ebbero in feudo la giurisdizione di Belfort, comprendente le ville di Andalo e Molveno⁸⁸.

Amministratore delle sostanze di famiglia ed estraneo alla vita politica attiva, anche Francesco Antonio si imparentò con un casato di prestigio sposando Anna Cecilia Gentilotti. I Gentilotti, originari della Val Camonica, giunsero a Trento nel Cinquecento dopo avere dimorato per un certo periodo in Val di Sole⁸⁹. Famiglia di giurisperiti e di prelati, essi furono al servizio tanto dell'amministrazione tirolese, che di quella vescovile. A Trento sedettero in magistrato e nel capitolo. Nel Settecento un loro membro, Giovanni Francesco, divenne vicecancelliere del governo dell'Austria Superiore e fu fatto barone dall'imperatore Carlo VI. Un altro loro rappresentante dotato di grandi capacità fu Giovanni Benedetto, a lungo al servizio di Casa d'Austria a Vienna e a Roma e nel 1725 eletto principe vescovo di Trento. Proprietari di edifici in città e di ville patrizie nel circondario di Trento, i Gentilotti accompagnarono il tramonto del principato rivestendo fino all'ultimo le cariche di cancellieri vescovili e canonici.

Nel 1751, probabilmente alla morte di Antonio (le ultime volontà testamentarie a noi pervenute datano 1748), furono proprio Pietro Girolamo e Francesco Antonio, insieme al fratello Giacomo Simone, a far stimare la sostanza lasciata dal padre. Il documento, compilato dai pubblici agrimensori della città di Trento, riporta in maniera dettagliata i beni immobili in case e terreni appartenenti alla linea dei Crivelli di cui stiamo seguendo le sorti⁹⁰. Si trattava di un patrimonio assolutamente ingente: tra appezzamenti piccoli e grandi, masi e case rustiche, il tutto dato in conduzione a contadini affittuari, i Crivelli possedevano 58 proprietà a Romagnano, 30 a Gardolo, 19 a Belvedere (piccolo villaggio presso Ravina), 9 a Campotrentino, 9 a Meano, 4 a Vella, 3 a Muralta, una proprietà a Lavis e una a Cognola. Un documento successivo, il "Summario delli illustrissimi fratelli Crivelli della sua facoltà che si ritrova in detto libro come siegue"⁹¹, dava come somma totale ("Summa della facoltà oltre alli livelli") 148741.77 ragnesi.

Sempre dallo stesso incartamento (costituito da documenti diversi, non sempre disposti in ordine logico e pertanto a volte di difficile interpretazione) emergono nel det-

⁸⁸ Qualche notizia su questa famiglia in G. M. RAUZI, *Araldica tridentina*, cit., p. 305.

⁸⁹ Ampia scheda su di loro in *ibid.*, pp. 148 – 149; di più in F. MENESTRINA, *La famiglia trentina dei Gentilotti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXX (1951), pp. 190 – 221.

⁹⁰ ACP, fondo Crivelli, 71; la premessa recitava: "Adì 18 maggio 1751. D'ordine delle illustrissimi signori fratelli Girolamo, Francesco e Giacomo figli dell'quondam illustrissimo dottor Antonio Cavalier Crivelli, noi sotto scritti pubblici e giurati agrimensori dell'illustrissima città di Trento, abbiamo misurato, calcolato e giudicato li qui sottoscritti effetti e case di sua ragione come siegue".

⁹¹ *Ibidem*.

taglio anche i valori delle proprietà più significative. Innanzi tutto le case in città e dintorni, non si sa se comprese o meno nel totale di cui sopra: la casa a Trento in San Marco, “abitata dall’istessi signori Crivelli” era stimata quasi ventimila ragnesi, le due case a Trento “su il Canton” oltre ottomila, quella “sotto il Canton” tremilacinquecento, la casa signorile con l’osteria a Gardolo circa ottomilacinquecento, quella in fondo a Gardolo duemilacinquecento, un’altra a Piedicastello circa quattrocento. Il tutto per un totale di 53903.13 ragnesi.

L’ “Inventario dei beni sottoposti alla primogenitura del Paveone secondo la misura e stima del 1751”⁹², che oltre ai beni situati tra la roggia di Sardagna e quella di Ravina comprendeva anche quelli posseduti a Campotrentino, dava un totale di 36054.48 ragnesi. La proprietà di maggior valore era la casa signorile e rurale con ampio cortile, che veniva stimata oltre tremilacinquecento ragnesi.

L’ “Inventario dei beni sottoposti alla primogenitura di Gardolo secondo la misura e stima del 1751”, che comprendeva le proprietà a Gardolo e nella vicina località Ghiaie, corrispondeva a 36046.77 ragnesi. Vi spiccava, oltre all’appezzamento vignato del Kreuzberg, la “casa signorile assieme con un’osteria posta nella villa di Gardolo dal Piano in cima alla detta villa per andare a Lavis a mano sinistra detta la Casa Crivelli ...”, già stimata in precedenza, che qui era data invece per circa novemilacinquecento ragnesi⁹³.

Francesco Antonio Crivelli ebbe tre femmine, Caterina, Anna e Veronica (quest’ultima sposata a Giuseppe Ciurletti, antica famiglia cittadina dalla quale, come ricordiamo, i Crivelli avevano acquistato ancora agli inizi del Seicento i beni di Gardolo⁹⁴) e tre figli maschi, Girolamo, Antonio e Giuseppe, i quali consolidarono in maniera esemplare l’ormai indiscutibile prestigio del casato, che già da qualche decennio era al centro della vita politica ed economica della città di Trento.

Girolamo Crivelli (1746 – 1780) abbracciò la carriera ecclesiastica, che colmò di successi la sua breve vita: fu infatti canonico di Olmütz, in Moravia e divenne poi cameriere segreto di papa Pio VI, che nel 1778 gli conferì il vescovato di Sutri e Nepi⁹⁵, dove fu sepolto.

Antonio (1732 – 1807) e Giuseppe (1741 – 1791) furono personaggi centrali nella storia di questo ramo dei Crivelli, in quanto con loro il casato raggiunse l’apice del prestigio. Il magistrato consolare di Trento per un ventennio vide nel suo seno la presenza costante di uno dei due fratelli: Antonio nel 1771 e nel 1775, Giuseppe nel 1776 e nel 1780, Antonio nel 1781, Giuseppe nel 1784, Antonio nel 1785/86 (usufruendo della riconferma), Giuseppe nel 1788. Le interruzioni tra un consolato e l’altro erano

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Sui Ciurletti vedi la scheda in G. M. RAUZI, *Araldica tridentina*, cit., p. 95. Un altro matrimonio con tale famiglia venne contratto dai Crivelli nel 1802, quando Veronica sposò Paolo Ciurletti.

⁹⁵ Nelle memorie della famiglia è riportata la lettera di ringraziamento inviata dai consoli di Trento al papa in occasione della nomina, insieme alla risposta del pontefice. *Memorie della famiglia conti Crivelli*, cit.

obbligatorie in quanto dettate dal necessario riposo triennale per poter essere rieletti all'ufficio. Nel 1790, con riconferma nel 1791, Antonio assunse il ruolo guida entro lo stesso magistrato consolare, diventando capoconsole. Tale nomina coincise con il raggiungimento del titolo comitale, conferito ai Crivelli, contemporaneamente a parecchi altri casati patrizi trentini, da parte dell'elettore Carlo Teodoro di Baviera, come reggente durante il periodo di vacanza tra la morte dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo e l'elezione del fratello, Leopoldo II.

Il percorso di parecchie famiglie cittadine, di più o meno lontane origini borghesi ma divenute ricche e influenti, verso uno status nobiliare prestigioso possiamo dire si fosse dunque concluso nell'anno 1790, con l'ottenimento del massimo titolo allora raggiungibile, quello comitale, che almeno formalmente le equiparava alla più antica nobiltà feudale. Ma si era ormai giunti anche alle tappe finali dell'ordine politico e sociale entro cui erano maturate tali vicende: appena sei anni dopo Trento avrebbe subito la prima invasione da parte delle truppe della Francia rivoluzionaria, le quali avrebbero inferto il primo scossone all'antico regime trentino; con il suo declino si sarebbero avviati lentamente al tramonto anche il potere del corpo consolare e quell'autogoverno cittadino nella cui fase finale i Crivelli avevano senz'altro rivestito un ruolo di primo piano.

Con Antonio figlio di Francesco Antonio Crivelli il ramo del casato di cui ci stiamo occupando tornò a riallacciare i rapporti con Pergine. Questi infatti sposò Marianna Gentili, esponente di una famiglia patrizia fortemente radicata nell'ambito locale, che diede parecchi sindaci alla borgata valsuganese⁹⁶. Marianna, figlia del vicario minerario di Pergine, Gianbattista, e di Francesca Dal Monte, di nobile famiglia trentina, portò in dote settemilaseicento ragnesi in contanti, più i mobili e vari donativi. Alle nozze, celebrate a Gardolo il 4 novembre 1773, fece da testimone anche un Crivelli, Dionigio. I figli di Antonio furono battezzati nella parrocchia di S. Maria Madalena⁹⁷.

Lo zio di Antonio, Pietro Girolamo, che non ebbe discendenza, nel proprio testamento del 1771 lasciò cifre modeste in denaro alla cognata Cecilia Gentilotti, alle figlie di lei ancora nubili Anna e Caterina, alle nipoti Saracini, oltre a mille ragnesi al nipote Giuseppe Crivelli, figlio di Giacomo⁹⁸. Anche Pietro Girolamo volle contribuire al consolidamento del patrimonio familiare. Avendo egli fatto eseguire in alcuni terreni posseduti a Gardolo lavori di bonifica e protezione nei confronti delle frequenti

⁹⁶ Oltre a N. FORENZA, *Diplomi e stemmi*, cit., sui Gentili vedi G. M. RAUZI, *Araldica tridentina*, cit., p. 150. Una nota estesa sui diversi rami della famiglia si trova anche in C. AUSSERER, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce*, cit., p. 186, dove si riferisce, a proposito dei Gentili von Martinsbrunn, di Pergine, che dopo la loro estinzione la sostanza passò al conte Francesco Crivelli.

⁹⁷ Questi dati si desumono dal registro che porta il titolo "Particolare libro maestro A di me Antonio Crivelli" e che contiene tra le altre cose le memorie degli avvenimenti più rimarchevoli della famiglia, dal 24 luglio 1773 al 3 luglio 1788. Il diario steso da Antonio Crivelli, purtroppo assai breve, offre un interessante spaccato della vita domestica di una famiglia aristocratica trentina del tempo. ACP, fondo Crivelli, 29.

⁹⁸ ACP, fondo Crivelli, 61, "Testamento del zio Girolamo", documento datato 27 gennaio 1771.

inondazioni causate dall'Adige ed essendo detti beni uniti al fedecompresso del Kreuzberg, destinato al nipote Antonio, ordinò, per essere equo nei confronti degli altri due nipoti, l'allora abate Girolamo e Giuseppe, che ognuno dei due togliesse dalla primogenitura di Gardolo 5500 ragnesi in beni immobili. Gli 11000 ragnesi così estrapolati formarono, per volontà di Pietro Girolamo, un terzo fedecompresso, la cui validità era però fissata in sole due generazioni e che doveva passare da Girolamo a Giuseppe e, se estinta la discendenza di quest'ultimo, a quella di Antonio.

Nel 1776, morto da qualche anno anche il padre Francesco Antonio, i tre fratelli Antonio, Giuseppe e Girolamo, si trovarono a dividere la sostanza secondo le volontà paterne⁹⁹.

Innanzitutto, in base a quanto disposto ancora dal nonno Antonio, Cavaliere del Sacro Romano Impero e console nei primi trent'anni del Settecento, le due primogeniture del Pavione e del Kreuzberg furono riunite in Antonio, come più anziano figlio maschio di Francesco Antonio e in conseguenza del fatto che la linea del fratello di questi, Pietro Girolamo, non avendo egli avuto figli, si sarebbe estinta.

Alla luce di ciò, l'eredità complessiva venne ripartita fra Antonio, Giuseppe e Girolamo, sulla base della stima dei beni fatta nel 1751, nel seguente modo. Tolta la doppia primogenitura sui beni situati tra le rogge di Sardagna e Ravina e su quelli nelle pertinenze di Gardolo, che ammontava a 72419.29 ragnesi, assegnati ad Antonio come figlio maggiore, venivano divisi in tre parti fra Girolamo, Antonio e Giuseppe la casa a Trento (che, mediante compensi ai fratelli, rimase però ad Antonio), i possedimenti a Meano, Romagnano, Piedicastello, Sopramonte, Campotrentino, i beni liberi a Gardolo, il fedecompresso del Kreuzberg, livelli in grano, in "brascato", mosto, vino, in denaro, in censi, per un totale di 128881.14 ragnesi. Da quest'ultima cifra, prima della divisione in tre parti, fu levato e assegnato in quote uguali a Girolamo e Giuseppe il capitale di 11000 ragnesi che lo zio Pietro Girolamo aveva destinato a fedecompresso per due generazioni, in cambio delle migliorie apportate a certi beni di Gardolo assegnati ad Antonio; allo stesso modo erano state tolte le doti della sorella Anna, rimasta nubile, e della moglie di Antonio, Marianna Gentili.

Pur con lo scopo di mantenere intatta una gran parte di beni familiari trasmettendoli in una sola linea, era però evidente la sproporzione tra Antonio da una parte e Girolamo e Giuseppe dall'altra, e soprattutto nei confronti di quest'ultimo, poiché Girolamo, avendo abbracciato la carriera ecclesiastica – che poi fu comunque di alto livello e quindi dotata di laute prebende – non doveva provvedere alle necessità di una famiglia. In questo caso, come sarebbe poi accaduto ancora in futuro, subentrò l'eredità materna a rendere meno evidente il divario tra i beni assegnati ai figli cadetti e quelli ottenuti dal figlio maggiore.

Nel proprio testamento del 1774¹⁰⁰, già vedova di Antonio, Anna Cecilia Gentilotti, così valutava la situazione economica dei figli Antonio e Girolamo: il primo era

⁹⁹ ACP, fondo Crivelli, 71, "Documenti delle divisioni della facoltà attiva e passiva divisa fra i signori Antonio, Giuseppe e Girolamo figli quondam Francesco Antonio Crivelli nell'anno 1776".

¹⁰⁰ ACP, fondo Crivelli, 61, Testamento di Anna Cecilia Gentilotti, datato Trento, 12 luglio 1774.

dotato di una “pingue primogenitura polposa e fruttifera, oltre la sua contingente porzione di effetti liberi, che gli spettano, ed il secondo esser provisto di beneficio [il beneficio eretto ancora nel 1719 da Francesco Crivelli], oltre la sua porzione de’ beni liberi che gli spettano, porzione altresì per un ecclesiastico non tenue oltre quanto gli sarà per pervenire per la carriera da lui intrapresa dell’Agenzia d’Olmütz ed altre speranze, che coll’aiuto del Signore si può sperare che sieno per riuscire ...” Pertanto la madre assegnava loro la sola quota legittima, nominando invece erede della propria sostanza il figlio Giuseppe “colla quale sua eredità, sapendo benissimo essere il medesimo colla eredità paterna e ziale come cadetto meschinamente provveduto come secolare, e senza veruna professione, colla quale possi procacciarsi qualche provento, così con tal suo supplemento desidera, che il medesimo possa maggiormente sostenersi e decentemente vivere.¹⁰¹”

Antonio ebbe due figli, Gaspare, nato il 30 settembre 1774 – il personaggio cui è dedicato il presente volume – e Giovanni Battista, nato il 13 gennaio 1776; l’unica figlia femmina, Camilla, morì in tenera età. Mentre il primogenito ereditò la gran parte dei beni di famiglia, a impinguare il più debole patrimonio appannaggio di Giovanni Battista provvidero lo zio Giuseppe e il prozio Giovanni Battista Gentilotti. Giuseppe Crivelli mediante testamento del 1791 lasciò infatti le proprie sostanze al fratello Antonio e, alla di lui morte, al nipote Giovanni Battista, “atteso che questo come cadetto di casa non ha un mantenimento decente alla sua nascita”¹⁰². Giovanni Battista Gentilotti, fratello di Anna Cecilia Gentilotti, madre di Antonio, ricoprì a lungo la carica di cancelliere vescovile e morì assai vecchio, nel 1801, avendo lasciato usufruttuaria la moglie e designato erede, alla morte di lei, il pronipote Crivelli che portava il suo stesso nome.

Gaspare ricoprì la carica di console nel 1803, essendo il principato da poco ufficialmente secolarizzato, dopo che le truppe austriache vi avevano fatto ingresso ancora nell’anno precedente. In seguito a questi eventi i consoli avevano tentato di evitare il prevedibile ridimensionamento del potere da essi esercitato entro la pretura cittadina a favore della sfera statale, inviando inutili petizioni a casa d’Austria affinché concedesse un’amministrazione separata all’ex principato e alle terre italiane a esso contigue. Evitare l’aggregazione alla provincia tirolese e lo spostarsi del centro burocratico a Innsbruck era infatti l’estremo tentativo di trasferire in maniera indolore dalle strutture istituzionali vescovili a quelle asburgiche la secolare esperienza di autogoverno cittadino esercitato dall’aristocrazia trentina e i relativi privilegi di ceto.

Benché esista anche in riferimento all’ambito locale e al tema qui trattato la tentazione di cedere alle suggestioni indotte dal tramonto di un’epoca così fortemente connotata come l’antico regime, la quale rimandava per molti aspetti all’età medievale e rendeva perciò ancor più marcata la cesura introdotta dalla realtà ottocentesca, si deve dire con più obiettività che la fine del potere temporale del vescovo tridentino non portò un repentino mutamento ai vertici delle sfere politiche cittadine, generato

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² ACP, fondo Crivelli, 61, documento datato Trento, 24 giugno 1791.

dall'esaurirsi del ruolo di Trento come sede di una pur modesta corte principesca. Il declino effettivo del potere aristocratico in quella che fu una delle tante piccole *Residenzstädte* dell'impero romano germanico fu lento poiché, nonostante il venir meno della cornice istituzionale che garantiva i privilegi di corpo e nonostante la sottomissione delle amministrazioni periferiche alla sfera di potere statale in via di consolidamento, le più potenti famiglie cittadine mantennero ancora per decenni il loro peso politico all'interno delle locali rappresentanze comunali dell'Ottocento¹⁰³.

Ciò nonostante il patriziato trentino, che fino ad allora aveva retto in maniera incontrastata la città e il suo distretto, si dovette rassegnare di fronte all'affermarsi di soggetti politici nuovi, non sempre di nobili natali, e al contempo attrezzarsi a mettere al servizio del nuovo ordine statale la propria esperienza nell'ambito amministrativo. Fu ciò che venne richiesto anche a Gaspare Crivelli, figlio del conte e capoconsole Antonio.

Ai contributi che seguono, dunque, il compito di delineare un percorso professionale e di vita che, iniziato entro le ormai cadenti strutture del principato vescovile, proseguì in un'epoca dove il 'governo della città' non coincideva più con il 'governo della casa', come era stato per i vecchi patrizi, e dove anche le famiglie più illustri nelle rispettive strategie finanziarie dovettero imparare a far conto sull'abilità dei propri esponenti e non su un diritto esclusivo a reggere la cosa pubblica, garantito dallo status sociale e legittimato da norme create da coloro che di quell'ordine erano diretti beneficiari.

¹⁰³ Mutamenti significativi nel ruolo dell'aristocrazia locale si avvertirono già in quell'età di passaggio rappresentata dall'insediarsi dei governi napoleonici in regione; come è stato posto in evidenza da M. MERIGGI, *Patrizi e funzionari a Trento tra rivoluzione e restaurazione*, in *Atti del convegno Sigismondo Moll*, cit., pp. 115 – 131. Allo stesso autore si deve un excursus storico sul ruolo della città di Trento nell'ambito del territorio regionale, alla luce dei compiti assunti dalla stessa nell'Ottocento, convogliando i desideri autonomistici del ceto borghese locale: *L'ascesa della città come polo dell'autonomia dall'antico regime al 1848*, in *1948 – 1988 L'autonomia trentina. Origini ed evoluzione fra storia e diritto. Atti sessione storica* a cura di P. SCHIERA, [Trento, 1991], pp. 39 – 62.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXX	Sezione I - 3 - S	pagg. 585-599	Trento 2001
------------------------------------	---------	-------------------	---------------	-------------

DA PATRIZIO A TECNICO DELLA MUNICIPALITÀ: L'ESPERIENZA DI GASPARE CRIVELLI TRA ANTICO REGIME E RESTAURAZIONE.

MARIAPIA BIGARAN

Gaspere Crivelli è figura interessante per la sua biografia e per la sua carriera, lunga e ricca di rapporti con diversi soggetti istituzionali. Proprio per questo attraverso la sua storia individuale possiamo anche comprendere e interpretare aspetti importanti di questioni più vaste, che attengono alla transizione epocale tra antico regime ed età contemporanea nel contesto spaziale, certo limitato, ma significativo, della città di Trento e del territorio ad essa circostante.

Gli studi storici più recenti hanno lavorato per precisare la natura dei diversi fenomeni che caratterizzano tale passaggio, tendenzialmente allargando l'arco cronologico nel quale si dispiega la transizione a un periodo che va dalla seconda metà del XVII secolo alla prima metà del successivo.¹ Gli eventi politici e militari che nel Trentino, soprattutto nel periodo dei governi provvisori, si susseguono a un ritmo velocissimo, si intersecano con altri processi di più lungo o lunghissimo periodo: nel complesso proprio nell'arco della vita di Gaspere Crivelli si consuma la fine della società cetuale e il passaggio al cosiddetto "secolo borghese", per usare un' espressione che evoca il mutamento intervenuto nell'assetto della vita sociale ed economica.

Voglio ricordare soprattutto gli studi relativi all'area tedesca e mitteleuropea, che proprio attraverso ricerche sulle élites urbane tra Sette e Ottocento si sono soffermate sull'emersione, lenta e diversificata, dei ruoli professionali e dei saperi ad essi legati. Il consolidamento di un "ceto delle professioni", che si caratterizza per il fatto di essere distinto e autonomo dall'appartenenza e dall'identità di nascita, è considerato un elemento cruciale per interpretare la transizione tra due epoche. Come tutti i ceti "nuovi", esso si forma in grazia di un doppio movimento, reclutando cioè nelle sue file esponenti provenienti sia dal basso che dall'alto della gerarchia sociale.²

¹ Si vedano ad esempio i diversi contributi raccolti in L. GALL (a cura di) *Vom alten zum neuen Buerkertum. Die mitteleuropäische Stadt im Umbruch 1780-1820*, Monaco 1991 e in A. V. HARTMANN, M. MORAWIEC, P. VOSS, (a cura di) *Eliten um 1800. Erfahrungshorizonte Verhaltensweisen Handlungsmöglichkeiten*, Mainz 2000.

² Per un approfondimento e un'elaborazione storica di questo concetto si veda in particolare L. GALL, *Vom Stand zur Klasse? Zu Entstehung und Struktur der modernen Gesellschaft*, in Idem (ed) "Historische Zeitschrift", Band 261, Monaco 1995, pp. 5-6.

Vedremo come la figura di Gaspare Crivelli può rientrare in questo modello, anche se la sua non è una “professione libera”. Per interpretare il nostro caso infatti è fondamentale considerare un’altra dimensione, vale a dire quella dei poteri pubblici. L’attività di Gaspare Crivelli è costantemente legata alle diverse forme di governo che si susseguono nella città: le sue capacità professionali sono quindi spese in relazione ai problemi, ai bisogni e all’evoluzione di un ambito amministrativo fortemente investito dagli eventi politici e dalle riforme istituzionali di questo periodo storico.³

Qui ci soffermeremo in particolare su due aspetti che interessano da vicino il nostro personaggio. Il primo riguarda la formazione, che prende il via nettamente con la fine del principato vescovile, di una nuova classe di funzionari; il secondo ha a che vedere con la nascita del comune territoriale, un evento che va a incidere nelle relazioni amministrative, fiscali ed economiche intercorrenti tra la città e il suo circondario.

Al servizio della città: l’impiegato

Esaminiamo innanzitutto, relativamente al ruolo e alla fisionomia dei funzionari, dei casi esemplificativi che riguardano la fase precedente la secolarizzazione. Vigilio Barbacovi, giurista al servizio del principe-vescovo e autore di un nuovo codice civile ispirato a principi illuministi, è figura emblematica anche perché, com’è noto, è partecipe delle annose controversie intercorse tra il corpo consolare rappresentante la città e le istituzioni vescovili. Contro di lui si rivolgono infatti attacchi e polemiche da parte dei rappresentanti dell’antico nucleo patrizio della città, che si appuntano sulla sua provenienza sociale e territoriale, vale a dire sul suo essere un valligiano non titolato.⁴ Si tratta di un atteggiamento che più in generale colpisce figure socialmente emergenti quali erano appunto quelle dei funzionari vescovili: “gente –secondo le parole del canonico Gentilotti pensate proprio a proposito di Barbacovi - discesa dalle nostre terre più alpine /.../ che non possedendo che qualche capitale di cognizioni, o vogliamo dire astuzie legali, è unicamente intenta a farsele ben fruttare”.⁵ Tuttavia anche la figura di Antonio Pilati, anch’egli giurista e avvocato nato in valle, ma schierato sul fronte opposto a quello del Barbacovi nello scontro tra Magistrato e Principe-vescovo, rientra nel profilo biografico che traccia, in negativo, Gentilotti a proposito di Bar-

³ Per un esame dei rivolgimenti politici e amministrativi attraversati dal territorio dell’ex principato vescovile, cfr. F. DOERRER, *Le condizioni politiche e amministrative nel Tirolo alla fine del vecchio impero*, in Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell’antico regime. Atti del convegno, Rovereto, 25-27 ottobre 1990, Rovereto 1993.

⁴ Sul tema del ricorrente atteggiamento di aristocratica chiusura della città nei confronti di uomini provenienti dalle vallate del Trentino, cfr. M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e istituzionali*, Trento 1996, p. 97.

⁵ Traggo la citazione da M. R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992, pp. 227-228..

bacovi.⁶ Siamo insomma davanti a figure esterne all'élite patrizia, che mettono al servizio di cause diverse un'acquisita competenza professionale.

Per ciò che riguarda il rinnovamento del personale burocratico nel successivo periodo dei governi provvisori, la dimensione più analizzata dagli storici è quella relativa agli organi periferici dello stato; le autorità si trovano nelle immediate necessità di reclutare il personale necessario e idoneo a tessere la nuova trama amministrativa unitaria; pensiamo in particolare alle osservazioni di Marco Meriggi a proposito della nascita di una nuova classe di funzionari, non appartenenti al milieu aristocratico e chiamati al servizio dei governi francese e italiano, prima da fuori provincia, poi anche da zone interne all'area regionale.⁷ Più in ombra è rimasto invece, soprattutto per ciò che riguarda tutto il corso dell'Ottocento, il settore dell'impiego pubblico comunale.

Nel caso di Gaspare Crivelli si delinea un percorso contrario ma speculare a quelli, sopra rapidamente richiamati, di funzionari provenienti dalla "periferia" e non titolati: egli è infatti un esponente del patriziato che si fa "tecnico" dell'amministrazione, esercitando il servizio in uffici sia statali che comunali.

Membro di un'importante famiglia consolare e anch'esso console nel 1803, ma già dal 1800 nominato dal Magistrato di Trento "conservatore aggiunto" degli estimi pubblici,⁸ dall'anno immediatamente successivo a quello del suo consolato viene incaricato di altri diversi compiti rilevanti nell'ambito cittadino. Per dare un'idea delle sue competenze e per restare agli esordi della sua carriera, va ricordato che, come leggiamo nelle memorie da lui redatte, dal 1804 è deputato per "l'azienda militare" assieme al console Girolamo Salvetti, nel 1806 è Direttore della cancelleria civica e militare del Comune di Trento, nel 1808 è nominato dal Magistrato deputato della Stazione militare di Trento, nell'aprile del 1809 è membro del Comitato per le sussistenze militari istituito dal comando militare austriaco, nel 1810 è segretario del comune di Trento fino al 1820.⁹

In alcuni periodi somma i due ruoli di rappresentante cittadino e di funzionario, ma nelle ricostruzioni che egli fa della sua carriera non menziona i ruoli ricoperti co-

⁶ Antonio Pilati, nato in una delle principali valli del Principato, lavora a lungo nella regione come consulente, giurista e avvocato, spesso al servizio di cause che difendono le "libertà" dei corpi intermedi. Cfr. C. MOZZARELLI, *Forme della politica e ordine nella società. Trentino e Valtellina tra XVIII e XIX secolo*, in Idem (a cura di), *L'ordine di una società alpina. Tre studi e un documento sull'antico regime nel principato di Trento*, Milano 1988, p.145 e n. 9.

⁷ M. MERIGGI, *Patrizi e funzionari a Trento tra rivoluzione e restaurazione*, in Sigismondo Moll e il Tirolo, cit., pp. 126-131.

⁸ Sul ruolo esercitato da Crivelli quale conservatore degli estimi e sugli sviluppi successivi, da leggersi nella chiave della statalizzazione di questo ufficio di origine municipale, si veda il saggio qui pubblicato di Marcello Bonazza.

⁹ Le *Memorie della famiglia Conti Crivelli di Trento* sono redatte nel 1839 dallo stesso conte Crivelli e contengono la ricostruzione della storia familiare e delle cariche pubbliche ricoperte dai suoi membri a partire dal XV secolo, quando "trasferirono a Trento il loro dominio"; nella seconda parte del manoscritto sono esposti i dati biografici di Antonio e gli incarichi ricevuti. Le memorie sono conservate nell'archivio di famiglia e sono state messe gentilmente a disposizione in copia dal conte Guido Crivelli di Pergine.

me membro elettivo dopo la fine del Magistrato consolare, mentre sappiamo che in realtà è parte del consiglio comunale durante il Regno italico nel 1810 e nel 1814¹⁰ e poi, durante il regime austriaco, dal 1818 al 1823.¹¹ La dimenticanza del conte a proposito della trascrizione di questi ultimi incarichi può essere spiegata dal fatto che si trattava della partecipazione a organi con funzioni meramente consultive e di controllo dei bilanci comunali:¹² non giungerà mai invece, in età post-consolare, ai vertici politici del Magistrato cittadino. Tuttavia in una circostanza ricca di fermenti e di aspettative nuove, cioè nel 1848, quando prende corpo una “questione nazionale” e con essa il movimento politico che rivendica l’autonomia per la parte italiana del Land, è eletto tra i cittadini incaricati di scegliere il deputato di Trento all’Assemblea Nazionale di Vienna.¹³ La sua elezione è significativa se non altro nel senso di indicare una perdurante “visibilità” del conte all’interno dell’élite cittadina, tanto più considerando che la base elettorale era allargata a tutti i capifamiglia della città –esclusi servi, operai e giornalieri- e arrivava per la prima volta, contando solo i quartieri “entro le mura”, alla ragguardevole cifra di 1.435 elettori, circa il 16 % della rispettiva popolazione.

In ogni caso Crivelli corrisponde a una tendenza radicata nelle principali famiglie titolate –non solo trentine- ad occupare uffici e cariche pubbliche, posti di buro-

¹⁰ La nomina avviene per decreto reale il 9 ottobre 1810; cfr. *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 1810, n.236. La nomina regia è operata tuttavia sulla base di una lista doppia dei membri eleggibili, compilata dal consiglio medesimo. Cfr. il *Codice dei Podestà e dei sindaci del Regno d'Italia*, Milano 1911.

¹¹ Sulla composizione dell’élite cittadina fino alle soglie dell’età della restaurazione cfr. U. CORSINI, *Ceti nobiliari e alta burocrazia nella crisi fra Sette e Ottocento: la figura di Sigismondo Moll*, in *Sigismondo Moll e il Tirolo*, cit.; cfr. anche M. BIGARAN, *Lokale Eliten und Sadtregierung: der Fall Trient*, in *Eliten um 1800*, cit. pp. 299-331.

¹² Ricordiamo che anche dopo il ritorno stabile degli austriaci rimane in vigore l’organizzazione comunale propria del passato governo napoleonico (1810-1814); si veda *l’Editto concernente la provvisoria organizzazione delle autorità politiche e lo stabilimento delle massime fondamentali per l’attuale amministrazione del Tirolo italiano ed illirico, 1 marzo 1814*, in *Raccolta delle Leggi provinciali per Tirolo e Vorarlberg per l’anno 1814*. La riorganizzazione del comune di Trento e l’istituzione del “Magistrato politico economico” avviene solo con la risoluzione sovrana del 22 novembre 1825 ed è composto dal podestà, otto consiglieri e ventiquattro rappresentanti (il “consiglio cittadino”). Il podestà e due dei consiglieri erano nominati dal governo mentre gli altri sei consiglieri, in carica per quattro anni, erano scelti, in una sorta di “doppio turno”, da un gruppo di elettori (anch’esso di ventiquattro membri) a loro volta selezionati dal corpo elettorale. Il “consiglio cittadino” fungeva da “consiglio straordinario” per il podestà “negli oggetti più importanti di pubblica economia” e rivedeva i conti dell’amministrazione e continuava quindi a non avere alcun potere deliberativo. Cfr. la lettera dell’Imperial regio Capitano del Circolo al Magistrato civico di Trento del 31 novembre 1825, in ACT, Fondo di ordinamento italiano, 4.15-Teca 94.

¹³ Su queste elezioni, si veda M. BIGARAN, *Lokale Eliten und Sadtregierung: der Fall Trient*, in *Eliten um 1800*, cit. in particolare p. 324 e p. 325, tabella 2. Per una lettura degli eventi quarantotteschi che ne mette in luce gli effetti di lungo periodo sulla società e la politica nell’area trentina, cfr. H. HEISS, T. GOETZ, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Bolzano 1998.

crazia e di rappresentanza passando indifferentemente attraverso diversi governi.¹⁴ Crivelli tuttavia, sicuramente realizzando in ciò anche suoi personali talenti e inclinazioni, non si costruisce solo una carriera, ma diventa depositario di un sapere burocratico e tecnico-amministrativo senz'altro rilevante o, se vogliamo esprimerci con le parole del podestà Giovanelli, diventa in breve “pienamente intelligente” circa importanti settori dell'amministrazione.

Esaminiamo più da vicino le tracce dell'attività da lui esercitata nella veste di segretario comunale.

Durante il periodo napoleonico la vigilanza, da parte dell'autorità prefettizia, in merito ai principali problemi di ordine pubblico e di organizzazione amministrativa appare molto stretta.¹⁵ Il controllo dei nuovi organi statali si esercita inoltre in una situazione di emergenza legata all'occupazione militare; pensiamo alla coscrizione obbligatoria, alla raccolta di informazioni di polizia su singoli esponenti cittadini, alla sistemazione delle truppe all'interno della città, ai meccanismi che regolavano il prelievo delle tasse civiche e delle contribuzioni di guerra. In presenza di iniziative che cercano di razionalizzare l'organizzazione cittadina necessariamente scontrandosi con norme e consuetudini precedenti, il podestà, ma più ancora Gaspare Crivelli in qualità di segretario, esercita un ruolo decisivo di mediazione tra l'autorità prefettizia e tutte le forze sociali coinvolte nei nuovi provvedimenti.

Si possono citare in particolare gli atti riguardanti l'organizzazione del “metodo annonario” della città,¹⁶ nei quali troviamo una puntuale ricostruzione, ad opera di Crivelli, delle modifiche susseguitesesi nel regime fiscale a Trento; egli mette in luce il ruolo essenziale svolto dall'istituto annonario, lasciato inalterato anche dal governo bavaro, che pure aveva abolito ogni specie di privativa comunale.

Un altro esempio è costituito dal problema degli alloggi militari, fonte come si sa di spinosissime controversie tra gli abitanti della città e le autorità occupanti; fin dal luglio 1799, era il Magistrato a svolgere l'incarico di reperire i quartieri per le truppe e l'operazione di assegnazione degli alloggi si profilava come una responsabilità delicata, per la quale si richiedeva un “esatto inalterabile compimento”.¹⁷ Il carteggio relativo agli alloggi militari evidenzia come Crivelli sapesse contrapporsi, con un uso argomentato e abile dei dati a sua disposizione, alle richieste reiteratamente inoltrate dal prefetto in merito alla disponibilità di case e appartamenti da parte della popolazione civile di ogni strato sociale.¹⁸ In questa ed in altre circostanze è dunque

¹⁴ Sul ruolo del patriziato nelle amministrazioni cittadine cfr. ad esempio E. TONETTI, *L'amministrazione comunale a Treviso nell'età della restaurazione (1816-1848)*, in “Studi storici”, 1, 1987 e G. GOZZINI, *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Firenze, 1989, pp.20 e seg.

¹⁵ Cfr. ad esempio il “Carteggio e atti del Protocollo segreto del podestà” (1810-1814), in ACT2.2, Ordinamento napoleonico.

¹⁶ In idem, fasc. 18, 1810.

¹⁷ Cfr. C. FACCI, *Attività amministrativa e politica del Magistrato civico di Trento*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 1969, XLVIII. p. 252.

¹⁸ “Carteggio e atti del Protocollo segreto del podestà”, (1810-1814), in ACT 2.2, fasc. 13, 1811.

l'amministrazione comunale, nella persona del segretario Crivelli, a possedere gli strumenti e le conoscenze necessarie per orientarsi tra complesse questioni amministrative, che immediatamente andavano a toccare gli interessi concreti degli abitanti e a costituire un intreccio che allo sguardo dell'autorità centrale rimaneva in tutta evidenza opaco, di difficile comprensione e interpretazione.

Le innovazioni amministrative, i tentativi di razionalizzare le procedure, la rilevazione di dati e informazioni mettono in luce -e contestualmente sviluppano in modo ulteriore- un sapere che ha a che vedere con la vita e il funzionamento del territorio urbano. Gaspere Crivelli, alle prese con le nuove esigenze dettate dai governi occupanti, sa coniugare la sua appartenenza al ceto patrizio e la sua esperienza in ordine al governo cittadino con un atteggiamento che sempre più lo assimila a un "tecnico" al servizio della città e dei suoi diversi e molteplici interessi.

Veniamo ora ad una questione connessa ai mutamenti istituzionali e sociali che abbiamo evocato, rilevante sia nella carriera di Gaspere Crivelli sia nella vita delle amministrazioni comunali: la retribuzione delle cariche. Come è stato osservato a proposito del caso prussiano, un' amministrazione cittadina imperniata sui funzionari onorari - su coloro cioè che svolgevano gratuitamente compiti ufficiali- coincide con la fase "arcaica" dell'autogoverno, nella quale "i cittadini, la società civile, il governo cittadino" vengono concepiti come "momenti dello stesso soggetto". L'emergere di un funzionariato professionale segna il passaggio a una differenziazione dell'organismo politico comunale, nella quale da una parte stanno i cittadini, dall'altra l'amministrazione municipale che instaura con essi un rapporto mediato dai criteri di mercato.¹⁹

È, questo, un processo ben illustrato dalle vicende di Crivelli.

Nel dicembre del 1808, come persona "pienamente informata" sugli affari del Magistrato e dotata di "zelo e cuore patriottico", viene inviato dal Magistrato, insieme al canonico Ferdinando de Taxis, in missione a Innsbruck. Il loro incarico doveva corrispondere, e di questa capacità il Magistrato si dichiarava pienamente persuaso, "ai pressanti bisogni" della cassa civica. Al termine della missione i consoli -come annota Crivelli nelle sue memorie trascrivendo direttamente dagli atti civici- "in contrassegno della piena loro soddisfazione, e contentezza", deliberano "di passare ai medesimi /inviati/ i ringraziamenti di questo Pubblico/.../, ma ancora di rimettere ai medesimi in forma pulita e conveniente un atto di pubblica soddisfazione coll'attestato che qui si registra".²⁰

Dunque siamo in questo caso in presenza di un regime di incarichi onorari. Tuttavia il problema dei compensi agli amministratori cittadini aveva già cominciato a delinearsi, come apprendiamo da un ricorso inoltrato nel 1799 dal Magistrato all'autorità governativa in merito alle restrizioni imposte al suo operato in materia sia economica che politica. In esso si legge: "Si supplica inoltre la Maestà vostra di voler considerare che finora il Magistrato è sempre stato composto da soggetti nomina-

¹⁹ Cfr. F. RUGGE, *Il governo delle città prussiane tra '800 e '900*, Milano 1989, p. 285, nota 7 e sull'argomento, in generale, pp. 283 e segg.

²⁰ *Memorie della famiglia Conti Crivelli di Trento*, 1839, cit.

ti da tutta la cittadinanza fra le più rispettabili famiglie e riguardati dai cittadini per i più probi, più capaci che occupassero quell'impiego di pubblica amministrazione, i quali soggetti non hanno mai servito per alcun salario. Una nuova mutazione del sistema economico non si potrà certamente fare senza stabilire ai Consoli un qualche salario /.../ nessuno vorrà sottoporsi senza interesse e per di più con fatica; subentreranno persone di bassa condizione che devono per ogni maniera procurare il loro interesse per vivere /.../ procureranno di entrare nel Magistrato mercanti di grano per interesse privato; altri che faranno per lo stesso fine locazioni dannose per ottenere dei premi dai conduttori ed useranno mille arti che solo goveranno alle persone interessate".²¹

I consoli, nel difendere sostanzialmente la natura ristretta e patrizia del governo cittadino, prefiguravano comunque un problema, come abbiamo visto cruciale per l'evoluzione del sistema di governo locale, che implicava tra l'altro una successiva e progressiva differenziazione tra personale impiegatizio e personale politico.

Si tratta di una questione di lungo periodo e variamente affrontata dai governi locali dei paesi europei; nel caso del comune di Trento solo negli anni tra Ottocento e Novecento, dunque un secolo dopo le vicende qui richiamate, si raggiunge una netta e compiuta divisione dei compiti tra politica e amministrazione.²² Tale distinzione procede parallelamente al fenomeno della "professionalizzazione" della politica e della nascita dei partiti. Finché infatti il governo della città è in mano a un gruppo dirigente di tipo notabiliare (a Trento di estrazione liberale: più precisamente si tratta del cosiddetto "partito economico" che domina la scena nel secondo Ottocento),²³ le competenze specifiche dei rappresentanti comunali (cioè le loro professioni) appaiono molto spesso determinanti sia nell'esercizio del loro mandato all'interno del consiglio comunale sia nei rapporti con l'organizzazione delle sezioni amministrative, che riflettono e fanno da supporto alle funzioni esercitate dagli uffici in cui veniva ripartito il consiglio comunale.

Torniamo ora a Gaspare Crivelli. La sua trascrizione dell'atto di pubblico encomio per la missione del 1808 non significa che egli, col passare del tempo, si ritenesse pago di far rientrare le sue attività al servizio del magistrato nell'ambito delle prestazioni onorarie. Al contrario uno dei temi ricorrenti nei suoi rapporti con l'amministrazione, ed evidente anche solo scorrendo i protocolli dei carteggi comunali, è quello dei compensi richiesti ripetutamente e quasi ossessivamente, in un crescendo, potremmo dire, inversamente proporzionale all'importanza degli incarichi ricevuti.

²¹ La citazione è tratta da C. FACCI, *Attività amministrativa e politica del Magistrato civico di Trento*, cit., p. 253

²² M. BIGARAN, *Gli impiegati comunali a Trento dall'impero asburgico al regno d'Italia. Funzioni, composizione sociale, ideologie*, in M. SORESINA (a cura di), *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, Milano 1998, pp. 110-133.

²³ Su questo tema si veda M. GARBARI (a cura di) *Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana*, Trento, 1985; cfr. anche M. BIGARAN, *Notabili e governo municipale: il caso di Trento alla fine del secolo*, in *Municipalismo e scienze sociali*, a cura di M. SALVATI, Bologna, 1993, pp. 97-108

Per esempio, tra il 1849 e il 1850 Crivelli inoltra al Ministero dell'Interno, che la respinge, un'istanza di "ulteriori assegni" per elaborati in oggetto di conguaglio stazionario; domanda altre due volte al Magistrato una remunerazione sempre in tema di conguaglio stazionario; poi nel ricevere degli atti di sua competenza dichiara di non essere disposto a continuare il lavoro se non dietro i compensi dovuti; afferma ancora di non prestarsi a un invito del Magistrato se non "contro una giornaliera mercede" e infine inoltra la richiesta di una "specifica di promerenzze" per 30 fiorini.²⁴

In più occasioni l'amministrazione comunale bolla come eccessive le pretese di Crivelli; "il Conte Crivelli non cessa di battere con ripetute istanze per una remunerazione in causa d'elaborati, che tornarono a suo dire a speciale vantaggio della città" scrive ad esempio nell'ottobre del 1849 il Magistrato al Capitanato Circolare e prosegue dichiarando "intempestive" le mozioni del conte, perché già remunerato con speciali fondi "stazionali" e ancor più perché "il tempo da lui consunto mostrasi esuberantemente ricompensato".²⁵ La diatriba si sviluppa con linguaggi ormai molto diversi: da un lato, il conte insiste sulla qualità dei servizi prestati e in particolare sui benefici derivati alla città per iniziative da lui prese in seguito a precisi mandati;²⁶ dall'altro, il magistrato richiama questioni relative all'organizzazione del lavoro svolto, evidentemente ancora non poste in modo chiaro: il tempo impiegato, il tipo di risorse a cui attingere, l'ente eventualmente chiamato in causa per il pagamento.

Ma il problema più interessante non è stabilire se le pretese di Crivelli fossero eccessive, quanto piuttosto da cosa fossero motivate. A proposito della sua personale condizione economica possiamo notare che, da quanto risulta attraverso la consultazione dei registri dell'estimo,²⁷ Crivelli possedeva un patrimonio immobiliare che lo annoverava tra i maggiori possidenti della città, essendo registrato nel comune di Trento per un imponibile pari a 2.371 fiorini. Si può rilevare, in via indicativa, che in città solo 61 contribuenti su un totale di 981 possedevano un patrimonio maggiore. Se poi estendiamo la consultazione agli elenchi dei contribuenti dei due comuni rurali di Gardolo e Ravina (paesi che facevano parte dell'ex pretura interna della città), ritroviamo Crivelli registrato rispettivamente per 2.286 e per 9.317 fiorini di imponibile: a Ravina Crivelli risulta essere il secondo maggior contribuente, con una cifra d'estimo in assoluto tra le più consistenti di quelle registrate sia nella città che nei comuni vicini.

²⁴ In ACT 3.8, Fondo austriaco, X-15, 1855

²⁵ Il Magistrato Pol. Economico all' I. R. Capitanato Circolare, 26 ottobre 1849, in ACT 3.8, X - 15, 1855. Così afferma ancora, ad esempio, la municipalità il 28 ottobre 1854 "Non è novità, rilasciato appena un assegno di competenze all'insaturabile commissario Stazionario Conte Crivelli, il veder tosto accampata una nuova sua pretesa /.../Presento un elenco delle remunerazioni, che il reclamante riportò dalla cassa stazionario per suoi elaborati, remunerazioni a parer mio che abbastanza lo compensarono", in idem.

²⁶ Si veda ad esempio l'atto presentato al Magistrato l'11 gennaio 1851, in cui Crivelli specifica la sequenza dei ricorsi, delle verifiche, del reperimento di materiali da lui svolto a beneficio del comune in tema di conguagli stazionali: "Ed il signor Conte Crivelli, scrive, rinnova oggi le sue offerte dichiarandosi disposto ad esaurire la ricerca/.../qualora gli venga corrisposto il diurno di 2 f. al giorno oppure la remunerazione di f.100 ad opera compita...", in idem.

²⁷ *Registro dell'estimo*, in ACT.3. 40, 1832/33

Nelle ostinate richieste di compensi, così come nelle puntuali ricostruzioni dei lavori svolti, possiamo allora leggere, più che stringenti motivazioni economiche, la volontà di continuare ad identificarsi con l'amministrazione municipale e l'aspirazione, o quasi il puntiglio, di vedersi riconosciuta un'attività e –diremmo oggi- una professionalità, nell'unico modo compatibile con il nuovo ordine delle cose, vale a dire attraverso una remunerazione economica.

Che tale ordine fosse molto recente, lo si evince chiaramente anche se esaminiamo la questione dal punto di vista del magistrato.

Nel 1818 Crivelli (insieme a Giuseppe Dall'Armi, Simone Rohr, Antonio Garzetti, Andrea Salvetti e Simone Consolati) è nominato membro della Commissione istituita per la "liquidazione dei conti ed il conguaglio delle vicendevoli pretese nelle varie epoche della Città colle Comuni delle antiche concorrenze". In pratica alla commissione spettava il non facile compito di ricercare l'ammontare esatto del debito contratto dalla città di Trento durante le occupazioni francesi, austriache e bavaresi per poter elaborare un successivo piano di ammortizzazione. La nomina della commissione si rende necessaria poiché il Magistrato non riusciva con le sole forze dei propri impiegati a provvedere a un'operazione tanto intricata. I membri vengono scelti con scrutinio segreto nell'ambito della rappresentanza e hanno l'autorità di nominare gli impiegati necessari al disbrigo delle operazioni. Agli stessi veniva riconosciuta "la facoltà di salariare anche qualche individuo della propria commissione, il quale fosse disposto a ricevere la remunerazione delle proprie fatiche".²⁸ In una lettera del Magistrato a Crivelli del 28 gennaio 1819 si insiste tuttavia inizialmente sulle caratteristiche "onorifiche" di tale incarico: l'oggetto era uno di quelli "su cui principalmente verte la superiore cura.../quindi il Magistrato Civico è costretto di tutti impiegare i pochi propri modi di persuasione per ottenere da suoi concittadini più distinti quella pia cooperazione senza di cui egli non troverebbesi in istato di validamente corrispondere ai saggi divisamenti della M.S. al comunale interesse, e a quello de'malmenati suoi creditori". Gli appelli che il Magistrato dovette evidentemente inviare oltre che a Crivelli anche agli altri nominati non bastarono a convincerli tutti. Tre dei cinque (Dall'Armi, Salvetti e Garzetti) non accettarono l'incarico. La commissione è pertanto sciolta e al suo posto il Magistrato propone la nomina di Crivelli e Rohr, sempre col beneficio di "lasciare in loro arbitrio degli amanuensi necessari", retribuiti in base alle loro competenze di servizio. Viene ribadita poi l'intenzione di remunerare i due commissari "onde impegnarli ad una maggiore intenzione e alacrità di occupazione." Si capisce inoltre che la questione è relativamente nuova e spinosa: "quantunque il magistrato civico non abbia propri esempi d'addurre per norma nell'argomento", leggiamo ancora nel documento, si poteva ricordare come i deputati stazionali (tra i quali anche allora figurava Crivelli) negli anni 1813-1814 percepissero un'indennità di 4 fiorini al giorno. La proposta finale è di concedere a Rohr e Crivelli 3 fiorini al giorno come indennità di servizio su un fondo apposito. Questa determinazione non impedisce al podestà di rivolgere a Crivelli la preghiera di anteporre l'interesse pubblico al proprio

²⁸ In ACT3 a2 1.1

adoperandosi “a tutta possa per ultimare a risparmio di spesa al più presto possibile l’operazione loro affidata”. D’altra parte proprio l’esistenza di una retribuzione prevedeva un’osservazione scrupolosa dell’orario d’ufficio e la perdita dell’indennità in caso di assenza.

I tradizionali appelli al senso civico che stava alla base delle cariche onorarie si mescolano dunque a secchi dettami disciplinari e agli elogi delle capacità di Crivelli, che in realtà sembra l’unico ad avere “fondate cognizioni” sull’argomento. Lo stesso Rohr subordina la sua partecipazione alla scelta del conte, dichiarando di non essere in nessun modo in grado di assolvere il mandato senza di lui.

Crivelli, dopo aver rifiutato una prima volta, accetta gli inviti congiunti del consiglio comunale, del Magistrato e del Capitanato circolare: “assumerò l’incarico, scrive, nella lusinga che considerandosi per onorifica la commissione s’avranno dalle Autorità i condegni riguardi”; ma anche - lascia capire- dietro giusta considerazione finanziaria dei servizi che saranno prestati al “Pubblico” e infine contando sulla concessione del tempo necessario “per accudire la mia campagna, oggetto sommamente interessante per la mia famiglia”.

Il regolamento dell’orario di lavoro implicava però l’impossibilità per Crivelli di continuare nelle sue funzioni di segretario comunale; il conte abbandona dunque quest’ultimo incarico, che risultava peraltro incompatibile anche con la precedente nomina a cancelliere del censo.

A segnalare probabilmente un successivo desiderio di riguadagnare un ruolo all’interno dell’istituto comunale insieme a una sicura retribuzione economica, sta la partecipazione al concorso per il posto di segretario municipale bandito nel 1845, quando Crivelli ha ormai settant’anni. Proprio in quell’anno egli aveva ricevuto un rifiuto alla sua domanda di pensione per il passato incarico di cancelliere del censo. Dalle pratiche concorsuali relative al posto di segretario comunale si evince tra l’altro la formazione essenzialmente autodidatta di Crivelli (che parla il tedesco e il francese), se si esclude un anno di studio (dal 1794 al 1795) di “diritto naturale e civile” presso un professore di diritto residente in Trento.²⁹ I consiglieri del magistrato non esitano a preferirgli come segretario il conte Giuseppe Festi, in età più adatta e dotato di titoli idonei, tra i quali quello di aver “assolto in Innsbruck lo studio Politico-legale”; il conte Crivelli invece, così commenta il Magistrato, “si è fin qui sempre occupato in oggetti di censimento e di contabilità molto estranei all’ufficio cui aspira e vi farebbe anche ostacolo l’età e il non essere regolarmente qualificato”.

Il non breve, ma ormai lontano periodo nel quale Crivelli aveva ricoperto le funzioni di segretario comunale è dunque dimenticato, mentre in primo piano sono le crescenti competenze richieste al segretario da una macchina amministrativa impegnata in argomenti “di gravissima importanza”, che richiedevano preferibilmente una prati-

²⁹ “Tabella di qualificazione di Gaspare Conte Crivelli di Trento”, 10 aprile 1834, in ACT3.8-XXII. 1014, a. 1845

ca già consolidata presso altri uffici pubblici, “cognizioni legali non comuni” nel ramo politico-amministrativo, “prontezza nell’afferrare le cose, ed attitudine a dar corso agli affari”.³⁰

Il territorio comunale e i possidenti

Veniamo ora alla materia nella quale Crivelli esprime principalmente il suo volto di patrizio e di possidente, cioè al secondo ambito che prima abbiamo indicato, relativo all’imposizione fiscale e alla nascita del comune territoriale.

Nella fase finale del principato vescovile la formazione di un nuovo catasto è un evento attorno al quale si mobilitano i gruppi dei dirigenti e dei possidenti locali. Dopo svariati tentativi e con una lentezza che peraltro contraddistingue l’andamento della riforma catastale in tutto il Tirolo, i lavori avevano preso il via nel 1777 con l’appoggio dell’ultimo principe-vescovo Pietro Vigilio Thun, sotto la supervisione di Innsbruck e applicando criteri omogenei a quelli tirolese. La realizzazione di un moderno catasto a Trento, entrato in vigore insieme a un nuovo regime steorale nel 1784, si dimostrava molto ardua proprio a causa della strenua opposizione ad esso del corpo consolare e della contemporanea saldatura degli atteggiamenti autonomistici con la difesa dei tradizionali privilegi nobiliari. Come ha sottolineato l’analisi delle procedure censuarie, l’operazione veniva portata avanti in mancanza di un piano complessivo di riforme e senza direttive chiare e coerenti; le dichiarazioni ufficiali parlavano ad esempio dell’uso, per la stima delle proprietà fondiari, dei prezzi medi di compra-vendita, che risultavano relativamente alti a causa della scarsità dei terreni. I periti municipali manifestavano invece “concezioni estremamente riduttive dell’imponibile”,³¹ che secondo loro andava legato, piuttosto che al mercato, alla qualità originaria del suolo. In ogni caso le conseguenze del nuovo regime catastale e steorale saranno sensibili e avranno un riflesso prolungato nel tempo: ad esso vengono infatti a lungo attribuite le difficoltà nelle quali si dibattevano i proprietari trentini.

In questa vicenda la difesa del sistema di privilegi ed esenzioni di ceto è certamente l’obiettivo più importante e tenacemente perseguito dalla città; tuttavia le ragioni dell’opposizione al nuovo regime catastale hanno anche una declinazione istituzionale, poichè il magistrato continua a riaffermare la volontà di non perdere prerogative territoriali relativamente alla tassazione di aree esterne al centro urbano. In via generale appare indubbio l’esito modernizzante della riforma,³² anche se gli studi non ap-

³⁰ Protocollo di Consiglio del Magistrato Politico Economico, Trento, 18 aprile 1845, in ACT3.8-XXII. 1014, a. 1845

³¹ M. CARBOGNIN, *La formazione del nuovo catasto trentino del XVIII secolo*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, n.1, 1973; cfr. anche Di Simone, *Legislazione e riforme*, cit., pp.209 e seg.

³² Per una valutazione complessiva della politica economica degli Asburgo in relazione all’area tirolese, cfr. A. LEONARDI, *L’economia di una regione alpina*, Trento ITAS 1996, pp.51-64. Sull’atteggiamento della Dieta tirolese nel Vormärz in relazione al problema della tassazione fondiaria, cfr. R. SCHÖBER, *Storia della Dieta Tirolese 1816-1918*, a cura di A. MOIOLI, Trento 1987, pp. 24-30

profondiscono le dinamiche che questa concretamente mette in moto. È plausibile però ipotizzare che il cambiamento del sistema di tassazione della proprietà fondiaria modificasse il rapporto della città con il suo circondario proprio dal punto di vista, cruciale, delle condizioni della possidenza: è soprattutto il circondario immediato alla città, dove erano appunto situati la maggior parte dei possedimenti fondiari dei residenti, a trovarsi indebolito dalla riforma.

È questo il profilo che viene ripetutamente affrontato nei memoriali redatti dal conte Gaspare Crivelli. Quando, nel 1784, si cominciò a esigere l'imposta secondo il nuovo sistema, scrive Crivelli, "si palesarono ben presto le presagite funeste conseguenze" per i "possessori di terra e case" del Trentino, ma in particolare per quelli appartenenti alla città di Trento e alla sua pretura interna; alla città –continua– sarebbero spettati almeno i trattamenti di favore riservati ad altri centri urbani, come ad esempio era stato nel caso di Innsbruck. Trento invece appariva "al sommo danneggiata" dal sistema stesso di perequazione fondiaria, che non era fondato sulla rendita e "l'intrinseca attività del suolo", messe alla prova da una serie di congiunture sfavorevoli; i nuovi calcoli avevano invece per base i prezzi di compra-vendita, alti sia per gli effimeri aumenti verificatisi proprio all'epoca del censimento, sia per motivi strutturali. Per queste ragioni dal 1789 al 1790 il Magistrato consolare aveva presentato tre ricorsi al governo di Innsbruck, che non avevano avuto seguito anche a causa del "niun appoggio da canto del Vescovo e Principe di Trento, ossia dai di Lui Ministri, che governavano in allora il paese".³³

Nel 1805, con l'annessione al Regno di Baviera, e poi, nel 1810, con l'istituzione del nuovo Dipartimento dell'Alto Adige, tutto l'assetto costituzionale cambia nell'ottica di una moderna amministrazione centralizzata. La nuova unità territoriale regionale, retta da un prefetto con sede a Trento, è più vasta di quella dell'ex-principato e comprende a sud la città di Rovereto, mentre a nord arriva fino ai territori circostanti la città di Bolzano. A proposito del nuovo comune di Trento ciò che qui più interessa sottolineare è da un lato la sua nuova veste di "capitale amministrativa", dall'altro l'aggregazione ad esso di una parte significativa dell'ex pretura interna: si tratta dei comuni rurali in cui, come già abbiamo notato, si trovavano i possedimenti fondiari dei cittadini. Essi, come afferma ancora ripetutamente Crivelli, costituivano la "vera circoscrizione del Comune civico" dal punto di vista agricolo, commerciale ed economico.

Va innanzitutto considerato come il provvedimento di aggregazione dei comuni minori che contrassegna il periodo bavarese e italico soddisfacesse senz'altro i bisogni della città e della possidenza, andando in qualche modo a compensare la perdita delle antiche sovranità territoriali del magistrato consolare. Nel 1811 inoltre trovano finalmente ascolto anche le proteste della città contro il sistema di tassazione dei fondi sancito, come abbiamo osservato, dall'ultima riforma catastale: il regime steorale viene infatti aggiustato secondo gli schemi approntati in passato dalla magistratura cit-

³³ "Memoria sul sistema di perequazione Steorale del Tirolo 26 Marzo 1777, ossia sull'attuale Censimento della Provincia del Tirolo", redatta da Gaspare Conte Crivelli, Trento, 26 maggio 1850, in ACT3-XVI, 1314, 1851.

tadina. Tale stato di cose è apertamente apprezzato sia dai proprietari sia dai funzionari del magistrato, come apprendiamo ancora dalle relazioni che il conte Gaspare Crivelli redige nel corso dell'età della restaurazione, quando come abbiamo detto l'estensione del comune viene ridotta agli immediati dintorni del centro urbano.³⁴

Il provvedimento di aggregazione dei comuni minori veniva infatti cancellato con il ritorno degli austriaci, che più in generale moltiplicavano in tutto il territorio la frammentazione dei comuni. Se, dice Crivelli, l'area del comune di Trento tornasse a comprendere quella della ex pretura interna, ciò "corrisponderebbe alle convenienze della città e potrebbe unirsi coll'interesse delle comuni /.../ ma molto di più con quello dei Possidenti per vedere più economicamente amministrati i loro beni e poter prendere qualche ingerenza al retto andamento degli affari". L'argomentazione del Crivelli prosegue tra l'altro denunciando il fatto che, dopo la frammentazione del territorio comunale, i possidenti ottenevano più difficilmente la fiducia dei cittadini di Trento, ad esempio in materia di mutui, prestiti, tassi di interesse.³⁵

L'utilità dell'aggregazione è sostenuta, in alcuni passi con parole identiche a quelle usate da Crivelli, dai delegati inviati da Trento a Vienna nel 1849, quando in seguito alle riforme costituzionali avviate nell'impero si deve redigere la proposta di uno statuto per la città di Trento.³⁶ Probabilmente non è infatti un caso che Crivelli metta mano al suo ultimo memoriale nel 1850, l'anno che precede l'approvazione definitiva della nuova carta. Le sue argomentazioni appaiono tuttavia ricalcare quelle espresse dai consoli della città più di mezzo secolo prima e non mostrano alcun segno di consapevolezza di un contesto costituzionale in via di radicale rinnovamento.

In questa materia le valutazioni del conte a proposito dei diversi regimi da lui attraversati ed osservati ci appaiono inscindibili dalla sua identità di ceto e dai suoi interessi di possidente. Abbiamo già detto dell'entità delle sue proprietà nel comune rurale di Ravina, uno degli esempi da lui citati nella memoria sul sistema di perequazione steorale.³⁷ Nello stesso tempo siamo di fronte a preziose testimonianze circa un elemento cruciale e di lungo periodo nella storia delle città, quello cioè dei rapporti e dei nessi che la legano al proprio circondario.

La richiesta di aggregare i vicini comuni rurali sarà infatti sempre presente tra i desiderata che i gruppi dirigenti trentini rivolgeranno alle autorità austriache; nel se-

³⁴ "L'introduzione d'un sistema semplice e sicuro d'ipoteche e d'imposte fondiarie", insieme a una "dilatazione e rinforzo delle popolari istituzioni municipali" sono tra i meriti riconosciuti al governo italiano da Carlo Clementi, deputato conservatore citato in *A necessaria difesa degli'interessi del Trentino. Risposta di Giovanni Prato alla memoria intitolata Il Tirolo italiano nei suoi rapporti col Tirolo tedesco*, Rovereto, 1862, pp. 41 e seg.

³⁵ *Memoriale di Gaspare Crivelli*, Trento, 13 aprile 1832, in BCT, Fondo manoscritti, ms. n. 268 e anche, dello stesso, *Memoria sul sistema di perequazione steorale del Tirolo 26 marzo 1777*, cit.

³⁶ *Proposta di uno Statuto Municipale per il Comune di Trento, sulle basi e nell'ordine della provvisoria legge comunale 17 marzo 1849*, sd. ma 1849, in BCT, Fondo manoscritti, ms. n. 2440

³⁷ Lamentando la sperequazione del sistema di tassazione fondiaria, scrive infatti nella *Memoria*, cit.: "Non peraltro nel Catasto di Romagnano ogni fiorino di stima de periti soffre dal confronto degli stromenti un aumento di carantani 31 1/2, e in quello di Ravina di carantani 102."

condo Ottocento le motivazioni che sorreggono l'aggregazione di Trento al suo circondario si innestano sui problemi di coordinamento e di sviluppo territoriale legati alle iniziative modernizzanti promosse dal notabilato liberale. In un contesto economico e istituzionale del tutto difforme da quello di antico regime gli aspetti fiscali e quelli "di servizio" rimangono al centro del problema, ma si sviluppano nell'ottica di un inedito "protagonismo municipale" e secondo le direttrici tracciate dal nuovo gruppo dirigente. Poiché la grande parte dei possessi fondiari rimaneva esterna alla circonferenza del comune, i proprietari potevano sopportare le elevate sovrapposte da questo stabilite per finanziare la messa in opera dei progetti relativi soprattutto alle infrastrutture urbane; d'altra parte proprio la realizzazione dei nuovi servizi metteva in luce le loro insite potenzialità di sviluppo e di ampliamento territoriale, che sarebbero state facilitate dall'esistenza di un'unica amministrazione per la città e i comuni circostanti.

Questa viene realizzata, con la creazione della cosiddetta "Grande Trento", nel primo dopoguerra. Il provvedimento è preceduto da un dibattito, avviato già nel 1923, nel quale i comuni limitrofi si dichiarano contrari al progetto di aggregazione a causa del prevedibile aggravio fiscale che a loro sarebbe derivato; le tesi a favore fanno invece leva sulle radici storiche che attestavano la secolare dipendenza dei comuni periferici dalla città e mettono in luce ancora una volta gli elementi di continuità, anche retorica, di un discorso che nel passato aveva trovato in Crivelli uno degli interpreti più convinti.³⁸

Torniamo ora, per concludere, a Gaspare Crivelli nella sua veste di impiegato comunale.

La sua ultima supplica al Magistrato civico, presentata nel giugno del 1855, è diretta ad ottenere un assegno di 50 fiorini, corrispondente alla seconda metà dei compensi che gli erano stati promessi nel 1851. La pratica è archiviata dall'amministrazione comunale con queste parole: "lasciata in riposo prima pel trimestrale assentamento dalla città del deputato stazionario dott. Bernardelli in causa del colera, poi per la difettosità nel corredo degli atti dimostranti le prestazioni e per la cognita insaturabilità del petente già esuberantemente compensato per tutti i suoi elaborati, finchè egli passò ieri al numero dei più. Quindi ora alla registrazione. 22 febbraio 1856."³⁹

Proprio questa breve, colorita ma anche raggelante nota burocratica ci può dare la misura della distanza percorsa in circa mezzo secolo, della mutazione che aveva investito le gerarchie sociali e le identità di ceto. Dagli incarichi onorari tradizionalmente assegnati ai cittadini più qualificati si trascorre, in un rapporto stretto con i compiti e il ruolo assunti nel frattempo dalle istituzioni municipali, verso la faticosa formazione di una classe di funzionari comunali, un tipo di impiego inizialmente non affatto disdegnato da esponenti delle antiche famiglie patrizie: quello municipale si conferma come un ambito per eccellenza versato a garantire una certa continuità di ca-

³⁸ Cfr., su questo tema, lo scritto del ragioniere comunale R. ZUCHELLI, *La più grande Trento*, in "Trentino. Rivista della Legione Trentina", a. II, n.8, 1926

³⁹ "Supplica di Gaspare Crivelli di qui", presentata il 9 giugno 1855, in ACT 3.8- X. 15. 1855

riche e funzioni. Ma nel secondo Ottocento e nei primi anni del nuovo secolo gli impiegati comunali, e in particolare proprio i segretari, avranno come obiettivo la parificazione del loro status professionale a quello dell'impiego statale, condizione che avrebbe comportato, ad esempio, la sicurezza del posto di lavoro e il diritto alla pensione. Una caratteristica peculiare delle memorie individuali così come degli scritti e delle testimonianze lasciate dalle prime esperienze associative,⁴⁰ è il "lamento" a proposito di una condizione lavorativa esposta a incertezze e arbitri e di uno stato economico non certo soddisfacente. I bassi stipendi e la natura privatistica dell'impiego, che lasciava i dipendenti comunali in balia degli alterni rapporti con la classe politica locale, erano condizioni che si accompagnavano a incarichi delicati e a responsabilità verso lo stato e verso il cittadino.⁴¹

Anche socialmente l'impiegato comunale ottocentesco rientra nel profilo di un nuovo "ceto di confine", collocato tra gradi alti e bassi della scala sociale, le cui origini sono per certi aspetti illuminate dalle vicende attraversate da Gaspare Crivelli, patrizio di Trento.

⁴⁰ Si veda ad esempio *I Segretari comunali*, e *Il congresso degli impiegati comunali*, entrambi in "Bollettino dei Comuni Trentini", n. 9, 1906.

⁴¹ J. REDLICH, *Das Wesen der oesterreichischen Kommunal-Verfassung*, Lipsia 1910, p. 32. J. Klambouch, *Die Gemeindeselbstverwaltung in Oesterreich, 1848-1919*, Vienna 1968, p. 115. In Italia relativamente alla condizione impiegatizia la normativa non si discostava di molto da quella in vigore nell'Austria-Ungheria: cfr. A. PAINI, *L'amministrazione comunale e pubblica del Trentino in rapporto a quella del Regno*, Brescia 1919. Sul caso italiano si vedano P. SCHIERA, *I precedenti storici dell'impiego locale in Italia. Studio storico-giuridico 1859-1960*, Milano 1971; R. ROMANELLI, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privato e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*, Bologna 1989; P. AIMO, *Stato e poteri locali in Italia 1848-1955*, Bari 1997.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXX	Sezione I - 3 - S	pagg. 601-639	Trento 2001
------------------------------------	---------	-------------------	---------------	-------------

LA GESTIONE DEI CATASTI A TRENTO TRA ANTICO REGIME E RESTAURAZIONE: GASPARE CRIVELLI DA CONSERVATORE DEGLI ESTIMI PUBBLICI A CANCELLIERE DEL CENSO*

MARCELLO BONAZZA

Il controllo degli estimi nella Trento patrizia: l'ufficio del conservatore degli estimi pubblici

Fra 1605 e 1608, a dispetto di vigorose polemiche, il patriziato urbano di Trento riuscì a escludere dal magistrato consolare – il consesso che in città deteneva l'intera gestione della cosa pubblica – i rappresentanti non omologabili delle categorie produttive e delle minoranze. A fare le spese della serrata furono in quell'occasione gli esponenti del gruppo tedesco, una porzione consistente della popolazione urbana, incapace tuttavia di fronteggiare la lenta ma inevitabile aristocratizzazione del governo cittadino. Rei di praticare "essercitii mercantili e vili", privati dell'influente protezione del capitano Kaspar von Wolkenstein, gli "alemani" di Trento furono le ultime vittime di un processo avviato già a fine Quattrocento ma giunto a maturazione soltanto un secolo più tardi, quando un clima ideale sempre più indulgente verso concessioni oligarchiche incontrò una struttura sociale pronta ad assecondarne i presupposti¹.

* Questo saggio elabora una parte della ricerca effettuata in vista del seminario di studio su Gaspare Crivelli, soffermandosi in particolare sugli aspetti tecnico-amministrativi della carriera del conte nell'amministrazione catastale. La questione dell'atteggiamento e delle difficoltà culturali del funzionario comunale Crivelli di fronte alle crescenti assunzioni di responsabilità in materia fiscale e catastale da parte dello stato – questione che rappresenta il *pendant* delle vicende qui riferite – è stata sviluppata nel saggio *Gaspare Crivelli e la statalizzazione del fisco a Trento (1800-1824)*, "Storia amministrazione costituzione. Annale dell'Istituto per lo Studio dell'Amministrazione Pubblica", IX (2001).

Ringrazio l'amico Franco Cagol per l'aiuto e le numerose segnalazioni che mi hanno consentito di perfezionare l'indagine.

¹ Sulla vicenda cfr. S. LUZZI, *Alle porte dell'impero. Tedeschi a Trento tra i secoli XV e XVII*, tesi di dottorato, Venezia 1998, pp. 299-324. Sulle basi sociali e le propensioni politiche del magistrato consolare tra Quattro e Cinquecento si vedano M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna 1996, pp. 185-220; ID., *Tra la città e l'impero. Il Principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, in *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera* (a cura di G. COPPOLA, P. SCHIERA), Napoli 1991, pp. 147-164. Sull'affermazione dell'ideologia patrizia

Grazie a questa prima ‘serrata’ un numero ristretto di famiglie trentine conseguì l’esclusiva abilitazione al consolato, in virtù della posizione economica e dello status sociale, e assunse definitivamente il controllo della politica e dell’amministrazione cittadina nel capoluogo vescovile. Tra le priorità di questo blocco sociale – portatore di un’idea al tempo stesso accentratrice rispetto alla comunità e al suo distretto e autonomista rispetto ai poteri sovraordinati – erano la difesa e il rafforzamento delle consistenti competenze della città in materia di prelievo e controllo delle risorse fiscali. Uno *ius collectandi* ambigualmente conquistato nel corso delle controversie quattrocentesche tra città, vescovi e contea tirolese rappresentava l’essenza dell’autorità consolare in ambito fiscale: esso consentiva ai consoli e all’intero ceto dirigente cittadino di godere di piena autonomia sulle “colte” riscosse a beneficio della comunità e di destinarne liberamente i frutti ora alle spese correnti, ora alle opere pubbliche, ora alle uscite straordinarie di rappresentanza; permetteva al magistrato, inoltre, di filtrare, almeno formalmente, le richieste di contributo provenienti da agenti esterni, *in primis* dalla dieta provinciale tirolese o, più raramente, dall’autorità vescovile. Al tempo stesso, la città godeva di un controllo relativamente solido sulle risorse dei villaggi e delle comunità che ne costituivano la “pretura”, interna ed esterna: il distretto contribuiva insieme a Trento tanto alle imposte di interesse locale, quanto ai contributi per la difesa territoriale, prestando ogni volta i due terzi dell’importo complessivo².

A cavallo del nuovo secolo, diversi fattori minacciavano di corrodere gli argini della fragile autarchia tributaria del capoluogo vescovile, dalla pressione delle autorità e dei ceti tirolesi per allargare la base fiscale e razionalizzare il sistema di prelievo alla crescente funzionalità e interferenza del governo episcopale. Nel 1573, mentre il vescovo di Trento si trovava temporaneamente privato del governo temporale sul principato e la città si divideva sull’atteggiamento da tenere nei confronti del bellicoso arciduca Ferdinando, quest’ultimo e i ceti tirolesi avevano stabilito l’introduzione in tutto il territorio di una nuova, pesante imposta ordinaria, coinvolgendo meccanicamente nel provvedimento anche i sudditi vescovili: Trento, gravata insieme alle comunità esteriori di 100 fanti steorali (su un totale teorico di 5000), si vide così sottoposta al prelievo annuale di 3600 fiorini (1200 spettanti a città, borghi e “ville”, 2400 alle comunità esteriori) senza che nessun rappresentante vescovile e nessun osservatore cittadino in dieta avessero potuto obiettare alcunché. Nel 1584, poi, avevano trovato ascolto, presso la corte tirolese, le secolari lamentele degli esteriori, sovraccaricati rispetto al centro urbano ma ricondotti all’ordine, in passato, da ripetute sentenze vescovili: le diciotto comunità dipendenti da Trento avevano perciò ottenuto autonomia nella riscossione delle rispettive quote di steora, con l’ovvia conseguenza che alla città

in Italia nella prima età moderna cfr., infine, C. DONATI, *L’idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari 1988; C. MOZZARELLI - P. SCHIERA (a cura), *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell’Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, Trento 1978.

² M. BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna 2001, pp. 105-117; ID., *Fisco e finanza: comunità, principato vescovile, sistema territoriale*, in corso di stampa in *Storia del Trentino. IV: L’età moderna* (a cura di M. BELLA-BARBA, G. OLMI, P. SCHIERA).

e al magistrato consolare erano state sottratte un'importante competenza giurisdizionale e la concreta possibilità di contare sulle risorse del distretto per le proprie politiche di spesa. E se anche nel 1621 furono i capitoli cattedrali di Trento e Bressanone a proporre, in una lista di gravami, la sottrazione degli erari vescovili e capitolari alle ingerenze indebite degli esattori tirolese, non è da dubitare che la stessa magistratura consolare trentina approvasse e facesse propria l'istanza³.

Una generale tensione intorno all'autonomia contributiva agitava dunque il principato ecclesiastico ad inizio Seicento: tensione che, nel caso di un organismo a base territoriale come la comunità cittadina di Trento, non poteva non toccare da vicino il problema sempre aperto della gestione dello strumento principe del prelievo, l'estimo. Nel mirino delle manovre razionalizzatrici di parte tirolese rischiava infatti di trovarsi anche la sostanziale autonomia goduta per tutto il Cinquecento in materia catastale dal magistrato consolare di Trento. Uno *ius aestimandi*, sottoprodotto del più generale *ius collectandi*, era in possesso dei consoli trentini fin dal primo apparire di uno strumento di misurazione della ricchezza e delle gerarchie economiche cittadine, l'estimo del 1507, prodotto verosimilmente per venire incontro alle sempre più pressanti domande di contributo dell'imperatore Massimiliano, conte del Tirolo, allora più che mai impegnato nell'attuazione del suo vasto programma militare⁴. Da allora, l'estimo era rimasto sotto il controllo del governo cittadino, che aveva in seguito provveduto ad aggiornarne i dati o a rinnovarne interamente i contenuti ogni qualvolta lo avesse ritenuto necessario: nel 1576 erano depositati nell'archivio comunale ben quindici libri d'estimo⁵, datati tra 1507 e 1562, redatti secondo norme diverse ma comunque stabilite in autonomia dal magistrato consolare⁶. Solo in seconda istanza, qualora al magistrato pervenisse un mandato di pagamento per contributi comuni, la stima dell'imponibile complessivo della città veniva ricondotta alla quota cittadina dell'imposta ripartitiva di matrice tirolese. Ora invece, proprio dalla camera dell'Austria superiore, alle prese con un debito sempre più elevato, e dal compromissariato steorale, l'organo preposto all'amministrazione del sistema fiscale dei ceti tirolese, veniva una crescente pressione volta ad ottenere l'ormai improcrastinabile perequazione fiscale attraverso un generale rinnovo degli estimi: fu questo uno dei fili conduttori delle trattative dietali del primo quarto del Seicento, sfociato infine nel decreto per il rinnovo degli estimi emanato dall'arciduca Leopoldo in occasione della dieta plenaria del 1626⁷.

³ M. BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa*, pp. 138-150, 221-222, 273-276.

⁴ In ACT1-3484 se ne trova una versione provvisoria, aggiornata nel ms. in AST, SL, IV, 36. Si veda in proposito M. WELBER, *Due estimi e un principe: Trento prima e dopo il Cles*, in *Bernardo Cles e il suo doppio* (a cura di M. WELBER), Trento 1987, pp.155-189.

⁵ Lo si desume da un inventario predisposto dal tesoriere Giovanni Maria Sizzo, il *Libro in Tittulato zornal A de la Magnifica Comunità di Trento*, in ACT1-3188.

⁶ Si veda per esempio l'istruzione per la redazione del nuovo estimo prodotta dal magistrato consolare nel 1570, in ACT1-2569, analizzata in M. BONAZZA, *Fisco e finanza*.

⁷ W. KÖFLER, *Land Landschaft Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis 1808*, Innsbruck 1985, pp. 199-203; M. BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa*, p. 271.

Una certa fibrillazione nel settore catastale aveva del resto investito anche Trento, ad inizio Seicento, come dimostrerebbe la produzione a breve scadenza di due estimi generali della città e di diversi estimi provvisori dei quattro quartieri⁸. Non stupisce, pertanto, che proprio in questa congiuntura appaiano le prime testimonianze documentarie dell'ufficio del cosiddetto "conservatore degli estimi pubblici": un ufficio totalmente ignoto all'organigramma delle cariche pubbliche comunitarie del Cinquecento ma reso ora possibile dall'intersezione tra il raggiunto controllo del governo cittadino da parte del patriziato di Trento e l'urgenza di salvaguardarne con decorso immediato le prerogative in materia catastale. Parlare di (testimonianze documentarie), a proposito della carica di conservatore degli estimi, è peraltro eccessivo. Ciò che resta, di quasi due secoli di attività, sono giusto un elenco di nomi nei registri degli ufficiali della comunità di Trento⁹ e alcune tracce negli atti civici, i verbali di sessione del magistrato consolare; non esistono viceversa deliberazioni formali dell'organismo consolare né fondi documentari riferibili all'ufficio medesimo, e ciò in virtù del suo stesso statuto.

Gli atti civici del 1612 riportano che Giovanni Antonio Geremia, esponente di una delle famiglie di spicco in città, ricevette dal magistrato consolare la somma di 25 fiorini come compenso per due anni di "conservatione et registratione personarum libri aestimi generali"¹⁰. L'indizio è interessante ma ambiguo: per il medesimo anno non risulta, dall'elenco degli ufficiali, nulla di assimilabile ad un conservatore degli estimi, né doveva essere inconsueta la prassi di affidare a personale esperto le operazioni di registrazione delle partite d'estimo. E tuttavia non deve sfuggire il cenno al fatto che la "conservatione" dei preziosi volumi fosse stata affidata per due anni ad un privato cittadino, certo in strettissimi rapporti con l'autorità consolare ed egli stesso uomo d'apparato, ma privo apparentemente di qualunque legittima facoltà di esercitare un simile controllo. Due giorni dopo la delibera di pagamento, Geremia, "restituito libro aestimi", uscì di scena¹¹; ma non per questo venne meno la propensione del ceto dirigente alla segregazione degli estimi. Secondo un nuovo inventario dell'archivio della comunità di Trento, infatti, compilato con molta cura dal cancelliere Sebastiano Siciliano, nel 1616 non risultano presenti, "nelle scantie presso la finestra", che quattro estimi, piuttosto datati e probabilmente di scarso interesse¹². Dal che si deduce che gran parte dei quindici volumi inventariati nel 1576 e tutti i nuovi estimi realizzati nel

⁸ In ACT1-4291 è l'*Estimo general reformato l'anno 1608 per Lorenzo Basso deputato*; in ACT1-4292 è il *Libro dell'estimo general della città di Trento, rinuato l'anno 1618 da me Simone Trentino a ciò deputato*. In ACT1-2296 l'estimo per il quartiere di Santa Maria Maddalena e Borgonuovo del 1602 e in ACT1-4294/4297 gli estimi dei quattro quartieri del 1618.

⁹ L'*Officiorum liber ceptus de anno MDLXXXII*, in ACT1-2671, copre gli anni 1592-1615; un secondo registro, senza titolo, in ACT1-4033, copre gli anni 1616-1698.

¹⁰ ACT1-3893, 7 giugno 1612.

¹¹ ACT1-3893, 9 giugno 1607.

¹² *Repertorio delle scritture dell'Archivio particolare della Magnifica Comunità di Trento, fatto l'anno 1616*, in BCT1-5610/5. L'inventario, come il precedente del 1576, è descritto e pubblicato in F. CAGOL, *L'Archivio del comune di Trento di antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, "Studi trentini di scienze storiche", LXXIX (2000), pp. 749-827.

frattempo (almeno quattro, dal cosiddetto *Collectario* del 1576 sino al *Libro dell'estimo general della città di Trento* compilato nel 1618) si trovavano in altro luogo. Dove, esattamente, lo suggerisce la comparsa, nel registro degli ufficiali, sotto l'anno 1619, tra lo "scossore delle colte tirolensi" e il soprastante alle beccarie, di un "prefectus ad estimum generalem" nella persona di Simone Trentini, già noto come console e redattore dell'estimo del 1618 e destinato a luminosa carriera sia tra gli scranni del magistrato consolare, sia nel delicatissimo incarico di esattore alle dipendenze dei ceti tirolese per il quartiere ai Confini italiani.

Null'altro il registro ci dice a proposito di tale incarico, se non che Trentini, all'atto di assumerlo, "iuravit". Né si trova cenno all'istituzione del nuovo ufficio negli atti civici del medesimo 1619 e degli anni precedenti. È del tutto verosimile, comunque, che le principali competenze assegnate al "prefectus" coincidessero con quelle testimoniate per epoche più recenti e, in fondo, ricordate anche nel decreto di pagamento di Giovanni Antonio Geremia: da una parte la conservazione fisica dei libri d'estimo presso la propria abitazione, dall'altra la registrazione delle correzioni alle partite d'estimo dietro richiesta dei singoli allibrati o su ordine del magistrato consolare¹³. Nel giro di pochi anni, l'ufficio acquisì fisionomia ed entrò nella prassi amministrativa del comune: Trentini fu confermato nella carica anche per i successivi anni 1620 (col titolo, questa volta, di "conservator estimi") e 1621 (con la qualifica, che più avanti diventerà predominante, di "conservator del estimo"). Nel biennio 1622-1623 l'ufficio scomparve temporaneamente dall'organigramma delle cariche, per rientrarvi tuttavia, e questa volta a titolo definitivo, con il 1624, quando si ritrova "soprastante al estimo" Orazio Consolati, confermato anche l'anno successivo. Toccò quindi, nel 1626, ad Antonio Chiusole e nel quadriennio 1627-1630 alla vecchia conoscenza Giovanni Antonio Geremia.

Più ancora che non i tempi e le circostanze, gli stessi nomi dei prescelti gettano parecchia luce sul senso complessivo dell'istituzione della conservatoria degli estimi, che non va considerata in alcun modo come una abdicazione del magistrato consolare alla tutela sulla materia catastale e fiscale ma semmai come una manovra del patriziato per intensificare i propri poteri di controllo e la propria egemonia. Osservando il catalogo dei detentori dell'ufficio di conservatore, ci si rende infatti conto non solo che i nomi contemplati appartengono tutti ad esponenti di famiglie patrizie, il che non sarebbe insolito, ma che praticamente la totalità dei conservatori risultano anche aver ricoperto, prima o dopo, la dignità di console, quando non di capoconsole: si trattava dunque di un incarico di singolare prestigio, riservato per così dire alla *élite* consolare dell'aristocrazia cittadina¹⁴. Dei citati, Giovanni Antonio Geremia aveva rico-

¹³ Alle quali si potrebbe aggiungere la responsabilità sulle operazioni di rinnovo dell'estimo cittadino, come suggerirebbe il fatto che ad Antonio Chiusole, conservatore nel periodo 1635-1641, fosse affidata la redazione del nuovo estimo del 1638 (in ACT1-4293).

¹⁴ Si consideri che anche dopo la 'serrata' di inizio Seicento, come d'altronde in ogni società urbana, il patriziato trentino non era un blocco del tutto omogeneo: non mancarono per esempio le rumorose proteste di quella sorta di 'seconda fascia' dell'*élite* cittadina, composta di famiglie abilitate a par-

perto il consolato nel 1614; Trentini nel 1618 e poi ancora nel 1640 e 1641; Orazio Consolati fu capoconsole nel 1638 e console l'anno successivo.

Tutti i conservatori degli estimi susseguìtisi fino al 1645, in base a un veloce carotaggio, ricoprirono la dignità consolare almeno una volta; ma lo stesso vale anche per i successori, tutti provenienti da famiglie notoriamente consolari, come si può desumere dal seguente elenco, estratto dal registro degli ufficiali 1616-1698:

1612 (?)	Giovanni Antonio Geremia	1671	Alberto Balduini
1619-1621	Simone Trentini	1672	Baldassarre Baldovini
1624-1625	Orazio Consolati	1673-1674	Domenico Gallizioli
1626	Antonio Chiusole	1675	Ludovico Alberto Balduini
1627-1630	Giovanni Antonio Geremia	1676-1677	Felice Antonio Buretto
1634	Giacomo Voltolini	1678	Domenico Gallizioli
1635-1641	Antonio Chiusole	1680	Ignazio Gaudenti
1642-1644	Baldassarre Baldovini	1681	Giovanni Battista Gaudenti
1645	Cristoforo Geremia	1685	Ignazio Gaudenti
1646-1650	Michele Sardagna	1686-1687	Girolamo Pompeati
1651-1656	Francesco Ciurletti	1688-1690	Claudio Vigilio Bassetti
1657-1658	Girolamo Voltolini	1691-1692	Domenico Gallizioli
1659-1664	Bernardino Bomperti	1693	Giulio Alessandrini
1665	Giovanni Battista Geremia	1694-1696	Girolamo Pompeati
1666-1670	Ignazio Gaudenti	1696-1698	Giulio Alessandrini

La decisa propensione del ceto dirigente cittadino ad assumere il monopolio della materia fiscale si manifestò insomma anche attraverso la materiale sottrazione dei registri d'estimo al dominio pubblico della "Magnifica Comunità" di Trento. Come detto, si trattò al tempo stesso di un effetto della chiusura aristocratica del governo cittadino e di una manifestazione della svolta nella politica fiscale del comune, che si sarebbe compiutamente manifestata a partire dalla dieta territoriale del 1626 e in occasione della vertenza tra contea del Tirolo e vescovati durante gli anni Trenta¹⁵. Ma lungi dal rimanere un'iniziativa estemporanea, la conservatoria degli estimi consolidò la propria funzione di pari passo con il rafforzarsi del primato patrizio sul governo cittadino e dell'emergere di Trento come polo autonomistico nell'età delle riforme. Questo spiega come, a distanza di quasi due secoli dalle prime emergenze documentarie, la simbiosi tra patriziato trentino e conservatoria degli estimi risulti non solo confermata, ma ulteriormente intensificata¹⁶.

tecipare alla giunta e a ricoprire gli uffici annuali ma tuttavia escluse di fatto dal consolato (si veda per es. S. LUZZI, *Alle porte dell'impero*, pp. 323-324).

¹⁵ Fu soprattutto in questa seconda occasione che il magistrato consolare di Trento assunse un ruolo centrale, facendo precipitare la situazione con il rifiuto di contribuire ad imposte di consumo e riuscendo a condizionare piuttosto pesantemente la politica vescovile; nel 1626, Trento si limitò ad appoggiare informalmente la polemica antiunitaria dei rappresentanti episcopali in dieta: M. BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa*, pp. 307 ss.

¹⁶ Il che rappresenta peraltro solo un aspetto del più generale consolidamento, nel secondo Settecento, del controllo patrizio sul consolato: cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, pp. 264-290; M. MERIGGI, *L'ascesa della città come polo dell'autonomia dal-*

Alcune testimonianze di fine Settecento denunciano in effetti un più profondo nesso tra famiglie consolari e conservatoria degli estimi. Si conferma, innanzitutto, quella che per il Seicento rimane un'ipotesi, sia pure altamente probabile: vale a dire che la carica comportasse la vera e propria custodia degli estimi presso l'abitazione del conservatore. L'8 gennaio 1785, procuratore e cancelliere del magistrato consolare riferivano "d'avere, secondo gl'ordini ricevuti da quest'Illustrissimo Magistrato, presi in consegna gl'Estimi pubblici dal signor conte Bernardino de' Mancì, stante la recente seguita morte del signor conte Giambattista suo padre fu Conservatore de' medesimi, e d'averli subito dopo depositati nelle mani del sig. Barone Aloisio a Prato eletto nuovo custode"¹⁷: casa Mancì, dunque, e non il civico archivio, era stata deposito ufficiale dei registri d'estimo negli ultimi anni; casa a Prato si preparava a rilevare il materiale (inutile sottolineare come entrambe le casate si collocassero ai vertici della scala sociale cittadina). Dal medesimo passo si evince un secondo elemento di grande interesse, il fatto cioè che la carica, da annuale qual era rimasta per tutto il Seicento, aveva assunto carattere vitalizio: il conte Giambattista Mancì cessa dall'ufficio soltanto con la morte, e solo dopo questo avvenimento il magistrato può reclamare i documenti da parte dell'erede; lo stesso Luigi a Prato, suo successore, risulterà ancora in carica nel 1800, quando gli sarà affiancato come praticante il giovane Gaspare Crivelli. Se di volontario e consapevole monopolio si poteva parlare per il secolo precedente, esso si dimostra ora definitivamente radicato in una precisa prerogativa di ceto (peraltro giustificabile in relazione alla contemporanea, definitiva chiusura del patriziato cittadino). Il che rende possibile anche una terza modificazione della natura dell'ufficio, vale a dire la sovrapposizione tra consolato e conservatoria degli estimi che, almeno formalmente, era stata evitata nel Seicento: il caso di Giambattista Mancì è particolarmente istruttivo, avendo il personaggio mantenuto la carica di conservatore lungo tutti gli anni in cui ebbe a ricoprire il consolato, il capoconsolato e addirittura la presidenza del comitato istituito dal magistrato consolare allo scopo di affrontare i problemi della perequazione e definire i criteri di formazione del catasto teresiano¹⁸; né stupisce che il 20 novembre 1783, desiderando visionare i nuovi catasti, il principe vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thun, si rivolgesse direttamente ai consoli e provveditori, senza fare cenno alla figura intermedia del conservatore, essendo questi il capoconsole per quell'anno¹⁹.

Soltanto nel 1789 il processo di appropriazione della materia catastale da parte del patriziato consolare conobbe una parziale inversione di rotta. Nell'ambito di un'of-

l'antico regime al 1848, in 1948-1988. L'autonomia trentina. Origini ed evoluzione tra storia e diritto (a cura di P. SCHIERA), pp. 39-62; M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996, pp. 153-173; M.P. BIGARAN, *Lokale Eliten und Staatsregierung: der Fall Trient*, in *Eliten um 1800. Erfahrungshorizonte Verhaltensweisen Handlungsmöglichkeiten* (hrsg. v. A.V. HARTMANN, M. MORAWIEC, P. VOSS), Mainz 2000, pp. 299-309.

¹⁷ ACT1-3959, 8 gennaio 1785. Nell'occasione furono "pagati alli signori Eredi del quondam Signor Conte Giambattista de Mancì qual fu Conservatore degli estimi il solito completo onorario con fiorini 45".

¹⁸ ACT1-3956, 22 febbraio 1780.

¹⁹ ACT1-3959, 20 novembre 1783.

fensiva diplomatica presso il governo vescovile e le autorità provinciali del Tirolo per ottenere la revisione della recente perequazione catastale, vale a dire del catasto teresiano, il magistrato consolare e la giunta cittadina stabilirono il recupero degli atti di compravendita rogati tra 1760 e 1780 e il contestuale riordino dell'archivio cittadino, allo scopo di disporre della documentazione necessaria a sostenere le proprie ragioni. Pertanto, avendo la giunta considerato "essere inconveniente per molti titoli, che documenti s'è gelosi, s'è importanti e che hanno costato tante spese e fatiche, come sono le Fassioni originali de Possessori, i Catasti e tante altre carte che servirono, e che hanno tuttavia da servire alle operazione steurali, non si custodiscano nel pubblico Archivio", fu deciso che i catasti e la documentazione afferente tornassero presso l'archivio civico e che al conservatore si fornissero delle copie dove annotare "d'anno in anno le eventuali mutazioni". In seguito, di fronte alla previsione di spesa per l'operazione, il magistrato rettificò il tiro, accontentandosi di collocare i catasti originali presso l'archivio (in "una cassa, o armadio di ferro") senza realizzarne alcuna copia, ma commettendo al conservatore di garantire la propria presenza presso la civica cancelleria una volta in settimana, allo scopo di eseguire le operazioni catastali di sua competenza²⁰.

La riconsegna degli estimi al pubblico archivio non ridusse comunque il potere di indirizzo del patriziato cittadino, che manteneva ben saldo il controllo sul magistrato consolare. Tant'è che il 17 giugno 1800 i consoli disposero la nomina a "conservatore aggiunto degli estimi pubblici" dell'erede di una delle famiglie più consistenti della città, quei Crivelli che negli ultimi decenni avevano espresso due autorevoli consoli, per non parlare di un prelato piuttosto influente in Curia²¹.

Gaspere Crivelli, all'epoca venticinquenne, aveva avuto modo di farsi notare in qualità di sindaco della comunità di Gardolo (ufficio conseguito, specificano gli atti civici, "a nome paterno"). Come tale, spettava a lui curare l'introduzione e la riscossione delle imposte del villaggio, facente parte della pretura interna di Trento e pertanto sottoposto alla giurisdizione fiscale del magistrato consolare: insieme ai colleghi sindaci delle altre ville, Crivelli riceveva periodicamente dalle mani dei consoli il libro di colta, faceva riscuotere l'importo dovuto e consegnava la somma nelle mani del tesoriere cittadino. In tali mansioni dovette distinguersi, se è vero che, posta all'ordine del giorno l'esigenza di predisporre per tempo la successione all'ufficio di conservatore degli estimi pubblici, il magistrato consolare stabilì unanimemente di puntare

²⁰ BCT1-268. In questa occasione fu anche proposto di aumentare il compenso del conservatore dai tradizionali 45 a 50 fiorini annui. Sulla redazione del catasto teresiano e la conseguente *querelle* cfr. M. CARBOGNIN, *La formazione del nuovo catasto trentino del XVIII secolo*, "Studi trentini di scienze storiche", LII (1973), pp. 70-116, ma anche il memoriale di Gaspere Crivelli, qui pubblicato, pp. 628-635.

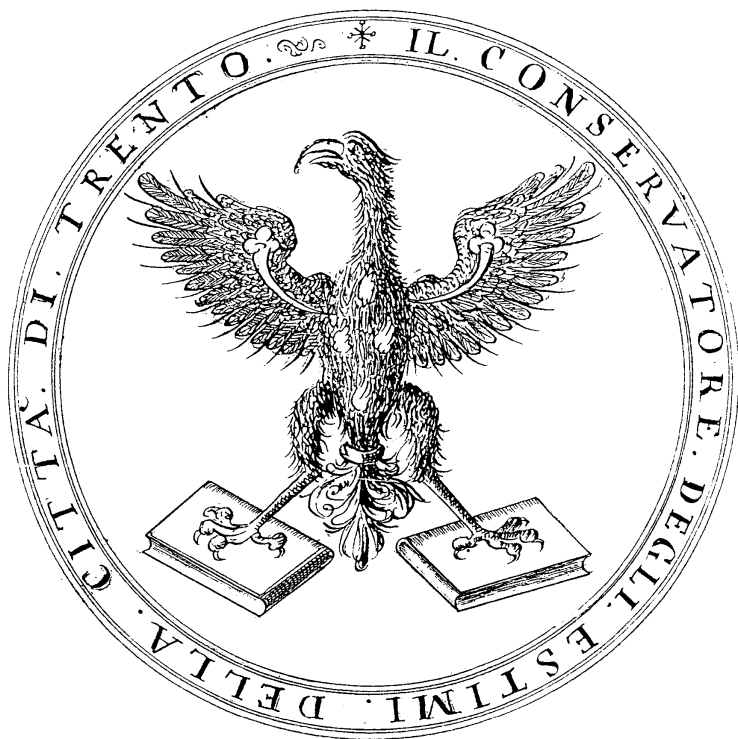
²¹ Come riferiscono le *Memorie della Famiglia Conti Crivelli di Trento*, conservate in ACP, AC – e attentamente analizzate in altri contributi di questo volume, in particolare quelli di Mauro Nequirito e di Franco Cagol – dei tre figli di Francesco Antonio Crivelli, nonno paterno di Gaspere, il primo, Girolamo, già cameriere segreto di papa Pio VI, fu vescovo di Sutri e Nepi tra 1778 e 1780; il secondo ed il terzo, Giuseppe ed Antonio (padre quest'ultimo di Gaspere), furono più volte consoli ed ebbero l'onore di rappresentare il magistrato consolare presso papa Pio VI nel 1782; Antonio Crivelli, inoltre, aveva partecipato come capoconsole, in rappresentanza della città, alla dieta di Innsbruck del 1790.

sulla “buona volontà, abilità e patriottismo del Signor Conte Gasparo Crivelli”, affiancandolo al barone a Prato con lo scopo di fargli acquisire le competenze necessarie allo svolgimento dell’incarico²².

I meriti personali di Gaspare, benché esplicitamente riconosciuti dai consoli all’atto della nomina, non sarebbero tuttavia bastati a farne il candidato ideale alla successione nell’ufficio di conservatore. Accanto alle conclamate “buona volontà” ed “abilità” di cui il giovane aveva dato prova contava, certo in misura preponderante, il suo “patriottismo”, vale a dire la sua adesione ad un sistema di potere e al tempo stesso di valori cui egli poteva avere accesso solo in virtù della sua genealogia, della sua appartenenza ad una delle casate più in vista del gruppo dirigente trentino. È dunque ancora in un contesto dominato da logiche di ceto e di famiglia che si colloca la designazione dell’ultimo conservatore degli estimi pubblici, destinato tuttavia a vivere in prima persona, e in qualche misura ad accompagnare, un radicale mutamento di orizzonti.

Guardandosi indietro al termine di una lunga carriera, ormai sessantacinquenne, Gaspare Crivelli ricorderà con poche e poco significative parole i suoi primi passi al servizio della municipalità trentina, la nomina a conservatore aggiunto e quella, quasi contemporanea a “soprastante al fuoco” per il quartiere di Santa Maria Maddalena, come anche la sua stessa prima elezione a console, nel 1803. Tutto sembra ancora stemperarsi, quasi a conseguenza automatica, nello spazio preponderante che la prima parte delle sue *Memorie* riserva alla storia e alla tradizione di potere della famiglia. Ben altro spazio Crivelli riserva invece alla propria nomina all’interno della deputazione militare di Trento, o alla partecipazione alle delegazioni consolari presso il governo e la dieta di Innsbruck, negli anni in cui tutta l’architettura istituzionale d’antico regime subiva profonde quanto repentine trasformazioni e lo stesso ceto dirigente trentino doveva confrontarsi con la necessità di un rapido adattamento. Collocato nelle *Memorie* in uno spazio simbolico, sullo spartiacque tra storia familiare e percorso individuale, il primo incarico pubblico di Gaspare Crivelli segna l’inizio di un itinerario esemplare attraverso la formazione di nuovi modelli d’amministrazione, la formazione di una nuova dottrina dello stato e del settore pubblico, la lenta metamorfosi degli orizzonti di riferimento di un patrizio trentino trasportato, attraverso le dominazioni bavarese e napoleonica, nella burocrazia statale dell’Austria della Restaurazione. Un percorso attraverso il quale anche la politica fiscale e la gestione pratica dello strumento catastale avrebbero conosciuto significative metamorfosi.

²² La deliberazione in ACT1-3974, 17 giugno 1800: “considerato da quest'Illustrissimo Magistrato, che al caso di morte, o abdicazione dall'Ufficio dell'attuale Signor Conservatore degli estimi pubblici, non vi sarebbe alcun soggetto che possedesse le necessarie cognizioni per un impiego di tanta importanza, credette perciò essere indispensabile dovere della pubblica vigilanza di abilitare qualche altra persona sotto la direzione del Signor Barone Luigi Prato attuale Conservatore, il che pure si conforma all'eccitamento da lui fatto sopra di ciò al Magistrato. Quindi fatti dalle signorie loro illustrissime i più maturi riflessi, e considerata la buona volontà, abilità e patriottismo del Signor Conte Gasparo Crivelli unanimemente lo prescelsero all'Ufficio suddetto in caso di vacanza, con che egli intanto si abiliti sotto il prefato Signor Barone Prato per poter a suo luogo e tempo disimpegnare l'uffizio con le debite cognizioni. Ne sarà perciò reso consapevole esso Signor Conte Crivelli, il quale si presenterà poi in benevolo giorno a prestare il giuramento”.



Al servizio di quattro governi: Gaspare Crivelli da conservatore degli estimi pubblici a cancelliere del censo.

Conosciamo poco sui primi passi di Gaspare Crivelli come conservatore aggiunto e sulle circostanze della sua successione al barone a Prato. Un interessante passo degli atti civici informa che nel 1800, avendo il magistrato concesso alla villa di Ravina l'esazione di un'imposta straordinaria per fare fronte a spese di concorrenza militare, il conservatore fu invitato a "farne di questa l'opportuno scomparto"²³. Dunque, a questa data, oltre alle tradizionali attività di conservazione e registrazione, competeva al conservatore anche la redazione dei libri di colta, i registri riportanti le somme dovute dai contribuenti su ogni singola contribuzione. L'impressione, ad ogni modo, è che la quotidianità non sconfinasse dalla normale amministrazione, nonostante il turbinoso variare della cornice politica, istituzionale e militare²⁴. L'intensa attività

²³ ACT1-3974, 12 agosto 1800.

²⁴ Sui mutamenti istituzionali, politici, sociali e amministrativi in Trentino e Tirolo tra 1805 e 1813 si vedano, in generale, U. CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono, I: 1796-1848*, Rovereto 1963, pp. 60-82; G. MÜHLBERGER, *Absolutismus und Freiheitskämpfe (1665-1814)*, in *Geschichte des Landes Tirol*, II, Bozen-Innsbruck-Wien 1986, pp. 494-509.

di riforma in campo amministrativo, istituzionale e legislativo promossa, nelle pause tra una fase e l'altra del conflitto, tanto dal governo austriaco quanto dal governo bavarese²⁵, non investì che molto marginalmente l'ambito fiscale, che rimase sostanzialmente inalterato nei suoi meccanismi, a partire dalla gestione dei catasti: non fosse altro che per consentire ad entrambe le parti lo sfruttamento immediato delle risorse contributive del territorio. Così, mentre spezzoni dell'amministrazione cittadina di antico regime, dal giudice delle concordie ai giudici delle cause minori, sparivano o mutavano radicalmente la propria natura, la conservatoria degli estimi venne mantenuta nelle proprie funzioni.

Qualcosa tuttavia stava cambiando, almeno nel clima complessivo e nelle relazioni con gli uffici di riferimento. Esauritosi infatti l'esclusivo controllo consolare sulle cariche municipali, nuovi organismi e persone diverse avevano cominciato ad interagire con il conservatore degli estimi²⁶: ed è in questo contesto che si possono apprezzare nel loro significato due piccole novità che l'anno 1807 portò nella consueta routine dell'amministrazione catastale. In primo luogo l'inopinata comparsa di un piccolo incartamento, che rompeva il bisecolare silenzio documentario della carica²⁷ rivelando una certa formalizzazione nei rapporti con il regio giudizio bavaro, le cui sentenze avevano effetto sullo stato della proprietà. In secondo luogo la consegna provvisoria dei catasti all'amministratore camerale Ceschi, da leggersi nella medesima ottica, come effetto della volontà dell'amministrazione bavarese, se non di assumere direttamente la gestione della materia catastale, quantomeno di istituire una forma di controllo sull'attività del funzionario comunale tuttora responsabile²⁸.

Un più marcato mutamento nella politica fiscale e catastale del governo si ebbe con il passaggio del Tirolo meridionale al Regno italico, come dipartimento dell'Alto Adige, a seguito dell'insorgenza hoferiana del 1809 e della pace di Parigi del 28 febbraio 1810²⁹. Sia pur con una certa gradualità, infatti, la nuova autorità trasferì ai ter-

²⁵ Su cui forniscono preziose indicazioni i saggi pubblicati in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime. Atti del convegno, Rovereto, 25-27 ottobre 1990*, Rovereto 1993, in particolare M. MERIGGI, *Patrizi e funzionari a Trento tra rivoluzione e restaurazione*, pp. 115-131, e U. CORSINI, *Ceti nobiliari e alta burocrazia nella crisi fra Sette e Ottocento: la figura di Sigismondo Moll*, pp. 133-156. Ampia bibliografia e carte tematiche in F. DÖRRER, *Le condizioni politiche e amministrative nel Tirolo alla fine del vecchio impero*, ibid., pp. 69-99. Un utile compendio in M.P. BIGARAN, *Lokale Eliten*, pp. 309-314. Sempre utile per una visione d'insieme degli assetti territoriali nel periodo successivo al 1804 è infine A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, pp. 828-841.

²⁶ I governi provvisori avevano adottato propri provvedimenti legislativi e promosso continue iniezioni di personale politico e burocratico, spodestando in parte il patriziato cittadino sia sul piano politico sia sul piano più propriamente amministrativo: cfr. M. MERIGGI, *Patrizi e funzionari*.

²⁷ Il fascicolo (ACTa20.1-1807), che inaugura di fatto il fondo del cancelliere del censo presso l'archivio comunale di Trento, contiene documenti dall'8 giugno 1807 al 12 luglio 1809.

²⁸ La consegna fu eseguita il 13 novembre 1807 da Gaspare Crivelli e dal cancelliere comunale Luigi Antonio Bernardi. Prima di essere restituiti al comune, i catasti furono trascritti e vidimati dall'amministrazione camerale di stato, guidata dal barone Ceschi. Le copie sono attualmente in possesso dell'archivio comunale (ACTa20.6).

²⁹ U. CORSINI, *Il Trentino*, pp. 83-125; G. MÜHLBERGER, *Absolutismus*, pp. 513-541.

ritori di recente annessione l'impianto legislativo e organizzativo vigente nella penisola. La riforma investì questa volta anche il settore dei catasti, affidato nell'Italia napoleonica alle cure del cancelliere del censo, una figura cardine nella geometrica organizzazione territoriale del regno³⁰. Con decreto vicereale del 28 settembre 1811 le cancellerie del censo furono istituite anche nel dipartimento dell'Alto Adige, dopo circa un anno e mezzo di transizione, durante la quale Gaspare Crivelli aveva operato nel ruolo ambiguo e provvisorio di "conservatore degli estimi pubblici facente funzione di cancelliere del censo"³¹: una posizione che salvaguardava, insieme alla carica di conservatore, il ruolo connettivo delle municipalità all'interno dell'architettura istituzionale italiana, ma che prefigurava l'avviamento di un nuovo modello organizzativo. Come facente funzione, in effetti, Crivelli non solo continuò nell'esercizio delle sue mansioni tradizionali, ma le vide probabilmente accresciute in virtù degli ampi poteri che la legge italiana assegnava ai cancellieri del censo. Il fascicolo di carteggio e atti relativo agli anni 1810-1811 lo mostra non solo impegnato nei consueti adempimenti, ma pure implicato in una rete di relazioni e sinergie tipica di un sistema burocratico integrato e sempre più lontana dal modello individualista e riservato incarnato dalla figura del conservatore degli estimi³².

Il decreto del 28 settembre 1811 non fece altro, dunque, che dare veste formale ad una prassi ormai usuale. Furono introdotte nel territorio dipartimentale nove cancellerie del censo con competenza sui venti cantoni che formavano il dipartimento dell'Alto Adige; alla cancelleria di Trento erano assegnate le operazioni catastali e la supervisione dei consigli comunali di terza classe per i cantoni di Trento, Lavis e Pergine, mentre la cancelleria di Levico avrebbe completato la copertura del territorio del distretto di Trento operando sui cantoni di Levico e di Borgo Valsugana³³. Contestual-

³⁰ Le cancellerie del censo, rielaborate rispetto al modello della riforma teresiana del 1755, erano inquadrate nel decreto napoleonico dell'8 giugno 1805 sull'organizzazione territoriale e amministrativa: al cancelliere erano affidati i catasti afferenti a ogni singolo cantone e la supervisione sui consigli comunali di terza classe. Le competenze catastali erano quelle solite della custodia dei registri e della registrazione dei passaggi di proprietà, integrate con decreto del 29 giugno 1809 dalla redazione dei ruoli dell'imposta fondiaria e dal rilascio dei certificati deducibili dai registri di catasto. Il testo dei decreti è reperibile rispettivamente in *Bollettino del Regno d'Italia*, 1805, I, pp. 141-152 e in *Bollettino del Regno d'Italia*, 1809, I, pp. 203 ss. L'argomento è presentato più dettagliatamente in M. BONAZZA, *Gaspare Crivelli. Un quadro del sistema amministrativo del regno italiano* in C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino 1986, pp. 370 ss. e in M. MERIGGI, *Una regione di comuni. Le istituzioni locali lombarde dall'età napoleonica all'unificazione nazionale*, in *Amministrazione e archivi comunali nel secolo XIX. Atti del seminario svoltosi a Milano il 19 gennaio 1993*, Milano 1994, pp. 5-15.

³¹ ACTa20.1-1810, 2.

³² Spettava a Crivelli, per esempio, prestare consulenze in caso di reclamo da parte degli allibrati (come previsto dalla legge italiana del 28 dicembre 1805), proporre e non semplicemente registrare rettifiche, fornire ragguagli, rapporti ed estratti catastali agli uffici, calcolare le quote d'imposta sui beni demaniali di spettanza dell'Amministrazione camerale (ACTa20.1-1810/1811, 3-43) Nello stesso 1811 Crivelli collaborò alle indagini censuarie affidate dal governo italiano all'ingegnere Giuseppe Cantoni.

³³ Un quadro dell'assetto istituzionale italiano nel dipartimento dell'Alto Adige in G. CESCHINI, *L'ordinamento amministrativo, finanziario e tributario del dipartimento dell'Alto Adige nel Regno d'Italia*, "Archivio per l'Alto Adige", IV (1909), pp. 254-283.

mente, con decreto del 5 ottobre 1811, la piramide burocratica veniva completata con l'istituzione dei ricevitori, incaricati di riscuotere le imposte dirette nei singoli comuni. Con questi provvedimenti cessava formalmente l'ufficio del conservatore degli estimi e con esso l'autonoma competenza comunale sui catasti: i documenti restavano formalmente di proprietà del comune, ma passavano sotto la tutela e la gestione di un funzionario di stato. Il 6 novembre 1811, su intimazione del prefetto Agucchi trasmessagli dal podestà di Trento, Crivelli consegnò alla neoistituita cancelleria i "Libri Catastali e di Trasporto, quali furono a me già dall'anno 1800 affidati per la direzione degli Affari censuari, ch'ebbi l'onore di disimpegnare fino qui"³⁴: il subentrante era un burocrate, Mauro Vitali, probabilmente insensibile alle implicazioni ideali e forse emotive che l'atto rivestiva per il vecchio conservatore. Crivelli, ad ogni buon conto, trattene presso di sé, pur senza alcun aggancio formale, le copie dei catasti, mentre non poté realizzare, per mancanza di tempo, le copie dei libri di trasporto: proponeva tuttavia al podestà di "ottenere i predetti libri ad imprestito per la necessaria copiatura". Era forse un senso di responsabilità personale, di patrizio trentino direttamente interessato alle sorti della comunità, a guidare i passi del conte. Ma la mossa non rimase senza frutto: mentre infatti abbandonava l'incarico di conservatore degli estimi, Crivelli manteneva la segreteria del comune di Trento, e da questo osservatorio privilegiato poté controllare gli sviluppi della situazione, sempre meno favorevoli alle sorti del sistema di potere napoleonico.

Così, quando nella valle dell'Adige si riaffacciarono gli eserciti austriaci, il vecchio conservatore degli estimi si fece trovare pronto: mentre Vitali fuggiva a Milano, Crivelli riottenne dal podestà, con il benestare del prefetto Agucchi, la cura provvisoria dei catasti³⁵, presentandosi in veste di cancelliere alle autorità austriache che fra ottobre e dicembre 1813 presero possesso del territorio trentino. Insieme al progetto statuale incarnato dall'Italia napoleonica, tramontava provvisoriamente anche l'astro dei funzionari; tornava in auge, contestualmente, un patriziato urbano scompaginato dagli eventi, ma ancora in grado di esprimere un insostituibile servizio, tanto più che l'instabilità della situazione politica e militare avrebbe richiesto ancora per molti anni la preziosa mediazione delle istituzioni municipali, unico tessuto connettivo in grado di assicurare la necessaria continuità all'assetto burocratico e all'azione amministrativa³⁶.

Nel passaggio al dominio austriaco, lo stesso Crivelli sperimentò d'altronde una significativa evoluzione della sua posizione. Da una parte, infatti, nonostante la nota propensione centralistica e statalista del commissario Anton Leopold von Roschmann,

³⁴ ACTa20.1-1811, 38-39. I catasti e libri di trasporto consegnati erano in tutto venticinque e comprendevano la città (quattro registri, suddivisi secondo i quartieri, e due estimi "delle campagne aderenti" suddivisi secondo le porte) e le ville della pretura interna (Cognola, Sargagna, Ravina, Povo e Matarello "col columello di Valsorda").

³⁵ Crivelli fu incaricato della custodia degli estimi con ordinanza prefettizia n. 405 dell'11 ottobre 1813 (ACTa20.1-1814, 65).

³⁶ M. MERIGGI, *Patrizi e funzionari*. Sulla multiforme attività di Crivelli a servizio del comune di Trento, a partire dall'incarico di segretario, si sofferma il saggio di Maria Pia Bigaran, cui rimando.

incaricato di garantire l'ordinaria amministrazione e riorganizzare l'apparato burocratico nei territori di nuova acquisizione³⁷, la cancelleria del censo rimase affidata all'ultimo esponente della via municipalista e patrizia alla gestione degli estimi; dall'altra, quest'ultimo dovette, almeno esteriormente, assumere le sembianze di un funzionario di stato, dissimulando il proprio sistema di riferimento, che rimaneva inguaribilmente municipale. I primi provvedimenti della reggenza austriaca in materia di catasti confermarono di fatto l'ordinamento napoleonico basato sulle cancellerie (era d'altronde tutto il sistema territoriale dei cantoni ad essere provvisoriamente conservato)³⁸: uniche differenze di rilievo, il divieto di attribuire ad una singola cancelleria la competenza su più di un cantone e la formazione di deputazioni cantonali incaricate di individuare i migliori candidati alla carica di cancelliere.

Queste misure furono introdotte attraverso una circolare applicativa dell'intendenza di finanza di Trento, datata 4 febbraio 1814, che costituisce una preziosa istantanea sullo stato dell'amministrazione catastale al passaggio di consegne tra amministrazione italiana e austriaca³⁹:

“Oggetto. Costituzione di nuovi Cancellieri del Censo, e disposizioni preliminari per la manutenzione delle Leggi Steurali.

Vari Comuni portarono dei reclami sul disordine, in cui segnatamente da tre anni a questa parte trovasi immersa l'intera materia steurale del Tirolo Meridionale. Altri instarono perché fossero loro restituiti i propri Catasti, e libri di trasporto, onde rettificare da sé le mutazioni emerse a supplimento di ciò, che far dovevano, e non fecero i Cancellieri del Censo. Alcuni Comuni finalmente ottennero in via d'urgenza i loro Catasti affine di compilare sulla scorta dei medesimi i Quinterneti delle sovraimposte di concorrenza e comunali, cui in difetto non potevano dare esecuzione, giacché due terzi de' presistenti Cancellieri del Censo abbandonarono fino dallo scorso ottobre il loro posto. L'I. R. Commissario in Capo Cavaliere de Roschmann considerando il sommo involuppo della materia, convinto della morale impossibilità che nove soli Cancellieri del Censo possano essere atti a rimetterla in ordine, e dell'assoluta inconvenienza di permettere, che i Catasti restino in balia de Comuni, avendosi a migliaia di prove le più parlanti dell'infinite viziature, che introducono segnatamente ne' frequenti passaggi de' Catasti da una mano all'altra, si è determinato a prescrivere a garanzia dell'interesse Erariale, Comunale, e Particolare, quanto segue:

1. L'Intendenza è l'immediata Autorità amministrativa in materia steurale.
2. In ogni Cantone o Giudicatura di Pace verrà stabilito un Custode de' Catasti, ossia Cancelliere.

³⁷ J. FONTANA, *Von der Restauration bis zur Revolution (1814-1848)*, in *Geschichte des Landes Tirol*, II, Bozen-Innsbruck-Wien 1986, pp. 583-613; R. SCHÖBER, *Storia della dieta tirolese. 1816-1928*, Trento 1987, pp. 1-21.

³⁸ La reggenza austriaca affrontò la questione della gestione dei catasti nell'*Editto concernente la provvisoria Organizzazione del Sistema di Finanza nella parte Italiana ed Illirica del Tirolo*, del 31 dicembre 1813 (in *Raccolta delle leggi provinciali pel Tirolo e Vorarlberg*, 1814, pp. 1 ss.), e nel fondamentale *Editto concernente la provvisoria organizzazione delle Autorità politiche, e lo stabilimento delle massime fondamentali per l'attuale amministrazione del Tirolo Italiano ed Illirico*, del primo marzo 1814 (in *Raccolta delle leggi provinciali pel Tirolo e Vorarlberg*, 1814, pp. 72 ss.).

³⁹ Si trova in copia in AST, IF 207.

3. La proposta a quest'impiego è lasciata ad una Deputazione cantonale constatata almeno di due Deputati per ogni mille anime.

4. Questa Deputazione dovrà unirsi, prima del 8 febbraio corrente nel giorno, luogo, ed ora indetti dal Podestà o Sindaco del Capo Luogo Cantonale in apposita sessione, e passerà ne' modi di pratica alla nomina consultiva di due oggetti nel posto di Cancellieri del Censo redigendo regolare processo verbale da sottoscrivere da tutti gl'intervenuti Deputati.

5. Chi regolarmente invitato non interviene si presume accedere alla maggioranza de voti.

6. La scelta non può cadere che sopra soggetti che altre volte hanno operato nella materia steurale, e ne hanno piena od almeno sufficiente cognizione, che sieno franchi nel calcolo e dotati di carattere materiale molto leggibile, che nel resto poi possedano la comune confidenza.

7. Questo processo verbale sarà entro li due primi giorni di marzo o prima se sia possibile trasmesso all'Intendenza corredato dalle seguenti nozioni scritte di proprio pugno da' prescelti: a. Cognome e Nome de prescelti; b. Età; c. Anteriore servizio, o professione; d. Stato di famiglia.

8. Il soldo annuale sarà calcolato come segue: a. Se i catasti Comunali dell'intiero Cantone non contassero più di 15.000 partite il soldo non sorpasserà i fiorini duecento; b. Per ogni mille partite oltre la detta somma s'accresce il soldo di dieci fiorini; c. Il soldo non potrà oltrepassare la somma di fiorini quattrocento, se non nel solo caso, quando due Cantoni limitrofi eleggessero spontaneamente un solo Cancelliere, nel qual caso il soldo maggiore sarà promisurato dall'Intendenza; d. Per il trasporto d'ogni partita percepiranno sei carantani, ove da una partita ne nascono due percepiranno soli cinque carantani per cadauna, e se più soli quattro; e. Nella riunione di più partite in una sola il diritto resta fermo in sei carantani; f. Per la formazione de Quinternetti annuali percepiscono mezzo carantano per ciascheduna partita.

9. Il soldo ai Cancellieri sarà pagato dalla Cassa generale di concorrenza del Tirolo Meridionale riunita alla Cassa di finanza.

10. Le stampe per la compilazione de Quinternetti sono a carico de Cancellieri.

11. I Cancellieri debbono eseguire gli Ordini superiori in materia steorale senza diritto a separata indennizzazione, e si richiede da essi una cauzione fidejussoria di fiorini 200 dico duecento almeno.

12. Si riserva l'Intendenza di disporre in seguito l'occorrente per la consegna de' Catasti per la generale voltura di tutte le partite non ancora intestate e per la regolare manutenzione di quest'interessantissimo ramo."

La deputazione cantonale di Trento ravvisò evidentemente in Gaspare Crivelli il miglior candidato ad occupare la nuova cancelleria del censo: il 15 maggio 1814 egli fu dunque nominato cancelliere dall'autorità austriaca, con competenza sul solo cantone di Trento. L'ambito territoriale della cancelleria trentina sarebbe tuttavia mutato in capo a tre anni, quando con l'istituzione dei giudizi distrettuali in sostituzione dei cantoni (1 maggio 1817), pervennero all'ufficio di Crivelli i catasti dei comuni facenti parte dei giudizi distrettuali di Vezzano e Civezzano, nonché del giudizio patrimoniale di Segonzano⁴⁰.

In questo lento precisarsi del quadro normativo, legato alle necessità di Vienna di risolvere i contenziosi internazionali e, più ancora, le divergenze interne alla corte

⁴⁰ A. CASETTI, *Guida*, pp. 834-836. Le altre cancellerie del circolo di Trento furono istituite a Pergine, Lavis, Malè e Strigno.

sull'impronta da conferire al riassetto territoriale, Crivelli ebbe modo di gestire il suo ufficio piuttosto liberamente ed autonomamente, condendo l'attività quotidiana con una certa dose di personalismo e di attivismo, caratteristici del personaggio e del suo retroterra ideale, ma destinati a dispiacere ai superiori e a tenerli in costante apprensione. Il tono quasi ultimativo della lettera di nomina inviata a Crivelli dall'intendente di finanza Ceschi, l'accento posto sull'incompatibilità tra la carica di cancelliere e quella di segretario comunale, l'invito a "corrispondere con tutta l'esattezza e precisione alle incombenze sopra addossate, mentre in caso diverso io sono fin d'ora incaricato di dichiararla decaduta dalla carica affidatale": tutto lasciava trasparire un percorso accidentato, con un cancelliere censuario sotto costante osservazione e tutela. Né peraltro Crivelli si scompose: ricordando, con orgoglio patrizio, che "la definizione di molteplici affari municipali richiede assolutamente la mia personale assistenza", riuscì a strappare la prima di una lunga serie di proroghe, di sospensive, di accomodamenti che lo avrebbero accompagnato sino alla rimozione (quasi) definitiva del 1820⁴¹.

Così, malgrado una certa ambiguità di fondo, ebbe inizio l'attività della nuova cancelleria del censo di Trento. Un'attività all'insegna della *routine* burocratica, ma animata al tempo stesso dalla libera progettualità rivendicata dal vecchio conservatore e dai suoi frequenti screzi con i rappresentanti dell'autorità statale a Trento.

Dalla cura dei catasti alle ripartizioni steorali: la quotidianità di un cancelliere del censo

Quali fossero le concrete funzioni assegnate dalla legge e dalla prassi amministrativa ad un cancelliere del censo emerge chiaramente nella lettera di nomina pervenuta a Crivelli dall'intendenza di finanza, che così li elencava:

"1. Dal dianzi Cancelliere del Censo, ove questi sussistesse tuttora, od altrimenti dai Comuni, o da chi li tenesse in custodia, conformemente all'ordine ad essi compartito, ella si farà consegnare tantosto i Cattasti steorali: la consegna avrà luogo in concorso d'un delegato del Municipio della propria residenza e di un altro delegato della Giudicatura di Pace.

2. La stessa consegna avrà luogo anche in riguardo ai Sommarii nobili, ed altri atti steorali.

3. Ella si farà del pari consegnare tantosto tutti i quinternetti di scossa esistenti sì vecchi che nuovi, e specialmente l'ultimo che venne ammesso sotto il Governo Italiano, e tutti quelli che furono ammessi sotto l'attuale provvisoria Regenza.

4. La consegna si farà mediante regolare processo verbale, in cui si assumeranno specificatamente tutti i Cattasti e tutti gli atti che vengono consegnati, descrivendo lo stato in cui cadaun pezzo si ritrova.

5. Quattro giorni dopo seguita la consegna sarà della di lei cura di trasmettermi un prospetto contenente: a. la somma di tutte le partite cattastali, e b. di tutte le partite nobili; c. sarà del pari indicata la somma di stima, la somma totale liquida, e steorale conteggiata in valuta

⁴¹ Entrambi i documenti in ACTa20.1-1814, 52.

dell'impero per cadaun Cattasto, e sommaria nobile dietro la ziffra steorale esistita fino all'anno 1810 ...

6. Sarà inoltre della di lei cura di redigere entro quattro giorni e produrre all'Intendenza un formolare del nuovo quinternetto ...

7. Ella formerà del pari entro il termine suddetto e produrrà un separato sommario delle partite rusticali e dominicali per tre termini di tutti i comuni assignatile, conteggiati in valuta dell'impero".

Custodia, tutela e cura dei catasti, controllo dell'evidenza catastale e formazione dei quinternetti per la riscossione dell'imposta fondiaria erano dunque (come del resto per il vecchio conservatore degli estimi pubblici) i tre settori specifici d'attività del cancelliere. Che così fosse, è confermato, con abbondanza di dati, nei fascicoli di carteggio generale e per oggetto conservati presso l'archivio di cancelleria⁴².

Il primo atto ufficiale di Crivelli come nuovo cancelliere del censo fu in effetti l'acquisizione e il trasferimento nella sede della cancelleria dei libri di catasto e degli atti connessi. Il 23 maggio 1814, presente il giudice di pace supplente Scopoli, Crivelli ricevette dalle mani di Tommaso Runng, podestà di Trento, catasti, libri di trasporto e atti vari di pertinenza dei comuni del cantone di Trento (Trento, Pinè, Segonzano, Civezzano, Albiano, Meano, Vezzano, Terlago, Calavino e Mattarello) e delle rispettive frazioni, "nello stato come egli li ricevette in custodia sotto gli 11 ottobre 1813 dal signor Marco Vitali Cancelliere del censo", i quali "in parte si trovano in stato sufficiente, e regolare, e parte defformi, e disordinati". Si trattava in tutto di ottantotto volumi (cinquantasei catasti e trentadue registri di trasporto), oltre a due libri "dell'Ente Nobile", ad "undici libri diversi", a diciassette cartelle di documenti sciolti e ad una rubrica⁴³. La dotazione dell'ufficio venne completata nel 1816, quando Crivelli si recò a Milano, su incarico dell'intendenza di finanza, per recuperare le mappe catastali del territorio trentino realizzate dal cessato governo italico nel dipartimento dell'Alto Adige e trasferite nella capitale del Regno pochi giorni prima dell'occupazione austriaca. Tale atto fu reso possibile dal fatto che ora anche Milano e il Lombardo-Veneto erano ritornate sotto la sovranità austriaca e la redistribuzione delle mappe catastali era passato ad affare interno allo stato asburgico. Il 26 agosto 1816 Crivelli, di ritorno da Milano con tre casse contenenti sessantuno mappe originali, centoventi mappe in copia, quarantotto mappe in copia ridotta, ventotto mappe in tela, cinquantadue sommarioni e ventisei quinternetti di calcolo, faceva sosta a Rovereto per consentire la vidimazione dei pezzi da parte della prima alta autorità tirolese presente sul territorio, il capitano del circolo di Rovereto Riccabona. Trasferiva quindi i preziosi strumenti presso la cancelleria, dove essi sarebbero rimasti in parte sino al 1821 (quan-

⁴² Ricordo, rimandando per maggiori particolari ai contributi di Franco Cagol e di Brunella Brunelli in questo volume, che la serie *carteggio e atti* del fondo della cancelleria del censo (ACTa20.1), si distingue tra una serie regolare di fascicoli annuali di carteggio ed atti generali ed un gruppo di ventisei fascicoli per oggetto, numerati con cifre romane e aggregati all'uno o all'altro fascicolo annuale.

⁴³ La specifica del materiale consegnato nelle mani di Crivelli è allegata al verbale di consegna in ACTa20.1-1824, XII 65.

do alcuni furono reclamati dai capitanati circolari di Trento e Rovereto), in parte sino al novembre 1824, quando insieme ai catasti sarebbero passati nelle mani del magistrato civico di Trento e dei giudizi distrettuali⁴⁴.

Perfettamente a conoscenza del precario stato di conservazione di buona parte dei catasti e dei libri di trasporto, Crivelli elaborò un progetto per il restauro di quarantotto volumi, per il quale chiese all'intendenza di finanza un contributo di 27 fiorini destinati a finanziare l'acquisto di semolina, cartone, colla e carta colorata, nonché dodici giornate di lavoro del libraio⁴⁵. L'intendenza rimise la decisione al capitanato circolare, facendo presente che, essendo i catasti di proprietà dei comuni, a questi ultimi doveva toccare la spesa; dal capitanato giunse risposta solo il 23 luglio 1816, e fu risposta negativa: tutti i catasti del Tirolo meridionale abbisognavano infatti di restauro, ma al momento sarebbe stato intempestivo ogni intervento, in vista del trasferimento dell'amministrazione fiscale ai ceti tirolesi. A questo punto la questione si era complicata: solo dopo un nutrito scambio di informazioni e controinformazioni, che coinvolse governo provinciale tirolese, capitanato circolare, giudizio circolare e magistrato civico di Trento, Crivelli ottenne, nel febbraio 1818, l'autorizzazione a procedere, con la condizione di non eccedere il preventivo presentato. Ottenuta in pochi giorni anche l'autorizzazione dei giudizi di Vezzano e Civezzano, per i catasti di loro competenza, poté essere messo al lavoro il libraio Francesco Steinprecher, che nell'agosto 1818 riconsegnò i catasti finalmente restaurati. Opera lodevole, che costò tuttavia a Crivelli qualche ulteriore dispiacere: nonostante un'apposita ordinanza capitaniale del 29 settembre 1818, nessun comune liquidò la sua parte nei tempi indicati e per tutto il 1819 la cancelleria dovette sollecitare il pagamento.

Il secondo ambito di attività del cancelliere del censo concerneva l'iter burocratico per l'introduzione e la riscossione dell'imposta fondiaria (steora) e delle imposte addizionali ad essa collegate⁴⁶. Compito primario del cancelliere era calcolare la ripartizione sulla base delle partite d'estimo e indicarla nei "quinternetti di scossa" destinati ai ricevitori comunali per l'esazione. Ciò avveniva due volte l'anno, in occasione di ciascun termine semestrale di steora. Il calcolo richiedeva che si rapportasse l'imponibile complessivo dei comuni e quello individuale di ciascun contribuente al contingente complessivo assegnato al cantone, tenendo conto di eccezioni fiscali co-

⁴⁴ ACTa20.1-1824, X. Le mappe erano state realizzate secondo le istruzioni del governo italico, contenute in particolare nel decreto vicereale e nella circolare della segreteria di stato del 13 aprile 1807. Vi erano previste le norme per la scalatura (1:2000), per l'adozione degli strumenti di misurazione, per l'orientamento e la misurazione dei terreni, per la contestuale formazione dei sommarioni (registri di descrizione delle particelle fondiarie), per la realizzazione grafica delle mappe (uso dei simboli, dei colori e dei numeri di particella), per la produzione delle copie (previste in numero di tre, due conformi all'originale, una in formato ridotto): cfr. *Bollettino del Regno d'Italia*, 1807, pp. 193 ss; V. VITA SPAGNUOLO, *I Catasti generali dello stato pontificio. La cancelleria del censo di Roma poi Agenzia delle imposte (1824-1890)*. Inventario, Roma 1995, pp. 48-49.

⁴⁵ ACTa20.1-1819, XVIII ("Riparazione de' libri catastali").

⁴⁶ I. PASTORI BASSETTO, *La finanza del comune di Trento nella prima metà dell'Ottocento*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", VII (1981), pp. 399-441; G. CESCHINI, *L'ordinamento amministrativo*, pp. 269-276; J. FONTANA, *Von der Restauration*, pp. 627-634.

me esenzioni, riduzioni *ad personam* e contravvenzioni⁴⁷. Accanto all'attività di formazione dei quinternetti per le imposte ordinarie, poteva accadere che alla cancelleria del censo fosse affidato il calcolo e la ripartizione di contributi straordinari, dalle cosiddette "imposte fersinali" all'imposta sulle professioni liberali, arti e commercio. Quest'ultima, in particolare, fu operazione importante e complessa: si trattava di una tassa di interesse comunale applicata a professionisti, artigiani e commercianti, inaugurata dal governo italico e recuperata dalla reggenza tirolese nel novembre 1815 per colmare i gravi ammanchi causati ai bilanci comunali dalle mancate riscossioni del 1813 e del 1814⁴⁸. La cancelleria del censo fu incaricata di predisporre i ruoli dei contribuenti, pratica che Crivelli sbrigò attraverso la nomina di tre "commessi" nelle persone di Giacomo Stefenelli, Giovanni Battista Tonini e Giovanni Battista Iellici e la diramazione di un pubblico avviso, condotto sulla falsariga di quelli prodotti per lo stesso oggetto dalla cancelleria italiana, con il quale annunciava la prossima ispezione "di casa in casa" per la formazione dei ruoli. Nell'aprile 1815 gli elenchi furono sottoposti ai consigli comunali per l'approvazione; i criteri, fatto salvo l'ovvio adeguamento valutario, rispettavano quelli già elaborati dal governo italico nel 1811 individuando, per l'intera città, un totale di 914 "esercenti" diversamente tassati⁴⁹:

Esercenti professioni liberali. Classe I (patrocinatori, notai e agrimensori): 35 individui, sottoposti a contributo di 45-60 lire. Classe II (medici, chirurghi, chirurghi minori, flebotomi, speciali): 24 individui, sottoposti a contributo di 8-40 lire

Esercenti arte e commercio. Classe I (speditori, ricevitori steorali e negozianti all'ingrosso): 10 individui, sottoposti a contributo di 80-120 lire. Classe II (negozianti, orefici e capomastri): 47 individui, sottoposti a contributo di 18-50 lire. Classe III (sensali, indoratori, fonditori e orologiai): 42 individui, sottoposti a contributo di 15 lire. Classe IV (commercianti, fabbricanti e piccoli venditori): 55 individui, sottoposti a contributo di 12 lire. Classe V (vetturini, tintori, calzolai, bottai, stampatori, barbieri, falegnami, fabbri e sarti): 206 individui, sottoposti a contributo di 10 lire. Classe VI, sezione I (osti, caffettieri, droghieri e salumieri): 41 individui, sottoposti a contributo di 20-35 lire. Classe VI, sezione II (pizzicagnoli, macellai e bettolieri): 166 individui, sottoposti a contributo di 13-30 lire. Classe VI, sezione III (fornai, venditori di frutta e formaggio, mugnai): 88 individui, sottoposti a contributo di 5-10 lire. Classe VII (sarte, calzolai, piccoli artigiani e fornitori): 200 individui, sottoposti a contributo di 5 lire.

⁴⁷ La documentazione prodotta e ricevuta dalla cancelleria del censo di Trento in merito alla ripartizione delle quote steorali si trova, oltre che nei fascicoli annuali di carteggio ed atti, nei fascicoli per oggetto ACTa20.1-1824, IX ("Quinternetti chiesti", 1814-1822), ACTa20.1-1824, XIII e XIV ("Steore e sovrainposte comunali e stazionali", 1814-1824), ACTa20.1-1818, XXII ("Ricevute dei quinternetti di scossa", 1818-1819).

⁴⁸ Il contributo era stato introdotto in base all'art. 16 del decreto vicereale del 13 giugno 1811 e reintrodotta dal governo tirolese con decreto del 18 novembre 1815, quindi trasmesso con circolare del capitanato di Trento del 25 gennaio 1816 e comunicato dal magistrato civico di Trento alla cancelleria del censo in data 14 febbraio 1816; l'1 marzo il medesimo magistrato civico stabiliva in 2410 fiorini complessivi gli ammanchi dei bilanci 1814 e 1815 da coprire con la nuova imposta (ACTa20.1-1816, 16 e 26).

⁴⁹ ACTa20.1-1816, 27

Spettava in terzo luogo al cancelliere la cura dell'evidenza catastale, vale a dire la registrazione, a catasto e nei libri di trasporto, dei passaggi di proprietà che interessassero beni allibrati e soggetti ad imposta. La cancelleria riceveva informazioni in proposito attraverso tre distinti canali: la comunicazione ufficiale inviata ogni due mesi dalla conservatoria del registro di Trento (fino alla soppressione di quest'ultima, il primo maggio 1817), i provvedimenti di altri uffici dello stato (per esempio in caso di sequestri), le denunce personali presentate in cancelleria da allibrati che avessero ceduto o acquistato proprietà assoggettate a imposta⁵⁰. Pesava tuttavia sull'equità dell'imposizione fiscale – e Crivelli ne era consapevole sin da quando aveva assunto per incarico dei consoli la conservatoria degli estimi – la pesante discrasia tra descrizione catastale e stato reale della proprietà. Ci fu in verità, come preannunciato al § 12 della circolare 4 febbraio 1814, un passo dell'intendenza di finanza, che pose al conservatore il problema della cosiddetta “voltura generale”, e cioè della rettifica complessiva dei registri censuari, chiedendo un parere tecnico non vincolante e una valutazione preventiva del numero di partite d'estimo da correggere⁵¹. Ma in seguito l'iniziativa si bloccò, mentre richieste di verifica e di rettifica e proteste per lo stato dei catasti, in alcuni casi quasi inservibili, si accumulavano sul tavolo del cancelliere. A questo punto, come già era successo per il restauro fisico dei registri, Crivelli si sentì chiamato personalmente in causa, senza però prevedere che le sue reiterate richieste e proposte di correzione avrebbero urtato interessi contrapposti e suscitato piuttosto l'irritazione, che non l'apprezzamento, degli organismi superiori. Così, all'ennesimo sondaggio, nel febbraio 1819, il cancelliere riceveva dall'intendenza di finanza una replica piuttosto brusca, che ne ledeva in qualche modo l'onore professionale: “essendo ella stata replicatamente prevenuta, che l'Intendenza, pria del giungere della invocata superiore abilitazione non è punto autorizzata di aderire alle domande contenute nei precedenti di lei rapporti, si aveva fondamento di credere, ch'ella, uniformandosi al contegno praticato dagli altri signori Cancellieri del Censo circondati da eguali, se non maggiori confusioni, sospendesse ogni ulteriore domanda sulla rinovazione dei catasti, ed altri Registri steorali, e che intanto facesse per le volture, quelle prenotazioni, che le furono ordinate”; faceva eco il 16 aprile 1819, con durezza ancora maggiore, il capitanato circolare di Trento: “non può il capitanato, che riferirsi a quanto alla Cancelleria venne rescritto da quest'I. R. Intendenza di Finanza in data dei 23 marzo p.p., rimarcando, che una gran parte delle irregolarità proposte dimostrano, che il signor Cancelliere non soddisfece alle mire prefissesi dal Governo al momento dell'attivazione de Cancellieri del Censo”. Punto nell'onore, Crivelli rispose a muso duro il 27 aprile: “se fossero soltanto i Catasti, e Registri della Cancelleria Censuaria di Trento in qualche confusione, e se quei delle altre Cancellerie del Tirolo meridionale non lo fossero in maggior grado, come l'istessa I.R. Intendenza nel suo dispaccio 23 marzo ebbe a confermare, se gli atti del mio ufficio non facessero sufficiente prova dei replicati rapporti

⁵⁰ La cancelleria emetteva regolari proclami per richiamare agli acquirenti di beni immobili l'obbligo di denunciare i passaggi di proprietà e fare eseguire il trasporto a catasto (ACTa20.1-1815, 80).

⁵¹ ACTa20.1-1824, XVII (“Rimostranze per la rettificazione dei registri censuari”, 1814-1819).

consegnati perché vi fosse rimediato, avrei qualche dubbio di meritarmi il rimprovero ... ma poiché la cosa sta altrimenti, e che se non fosse per offendere la mia ingenuità, e dimostrare ostentazione esiberei all'ispezione gli accennati Registri, ed Atti, ne sono tranquillo sulla coscienza di avere disimpegnate nel migliore possibile modo le mie incombenze". Per scaricare definitivamente la propria coscienza, Crivelli tentò un'ultima carta e si rivolse direttamente, il 9 luglio dello stesso anno, all'ispezione demaniale di Innsbruck, vale a dire alla massima istanza dell'amministrazione finanziaria provinciale, riassumendo in otto punti ogni singolo problema legato ai catasti del suo ufficio e proponendo cinque azioni immediate per dar loro soluzione⁵². Questo il contenuto della missiva:

"Non avendo mancato di far presente alle preposte Autorità le molte irregolarità che vi si trovano in quasi tutti i registri Censuari e le varie mancanze in alcuni Catasti che ci sono, e ciò lo feci tante volte in modo perfino di riuscire importuno, ma non essendo stato fino qui emanato alcun provvedimento in proposito, ed avendo sopra l'ultimo mio rapporto fatto nel corrente anno tanto all'Intendente quanto all'I. R. Capitaniato riportata l'indicazione che tale ramo steorale è demandato all'I. R. Ispezione, mi è perciò forza di rivolgere immediatamente alla medesima le mie rappresentanze perché conoscendone il bisogno possa disporre quanto saggiamente giudicherà ... e perciò prego l'I. R. Ispezione di porre attenzione:

1. Che i Libri Catastali dei Comuni di Segonzano, e Sevnano oltre che [non] vi è registrata né la somma liquida, né la ridotta, né quelle degli aggravii dominicali, ma soltanto quelle di stima, mancano de' necessari Libri di trasporto, e nei quinternetti di scossa non fu mai possibile di indicare perciò alle dote dei possessori la ziffra del rispettivo Capitale Steorale, per cui sempre incerta è l'esposizione delle steure come delle altre pubbliche imposte.

2. Che quei d'Albiano, e Fornas pure sono mancanti dei rispettivi libri di trasporto, e strazzetti delle dote e in quei del primo non è esposta la somma liquida, ma soltanto quelle di stima, dove che nei quinternetti fu esposta quella liquida in complesso alle dote dei contribuenti, per cui non si può conoscere la giustizia del calcolo.

3. Che quei di Pinè pure abbisognano del rispettivo libro di trasporto, e non essendo iscritta la somma liquida ma soltanto quelle di stima necessita di intraprendere la detassazione per potere detrarre gli aggravii nobili.

4. Che quei di Civezzano non hanno libro di trasporto, i strazzetti, od estratti oltre che sono mal piantati sono ora loggorati dall'uso, e non più adoperabili, per cui si sono aggiunte molte cartelle volanti di vari caratteri da cui nasce la confusione, e l'incertezza dei Possessi.

5. Che nei Catasti di Meano non vi è esposta la somma ridotta, e molto meno quella liquida, e quella degli aggravii, ma soltanto quella di stima, sulla quale conviene compartire le steure, e l'altre pubbliche imposte senza certezza del risultato, ed essi pure sono mancanti de' necessari libri di trasporto.

6. Che quei del Comune di Povo pure sono imperfetti col non avere inserita né la somma ridotta, né quella degli aggravii, né liquida, e col mancare del regolare libro di trasporto. In tutti i catasti suddetti incerta in parte è l'indicazione degli aggravii, in parte erronea, e nella maggiore parte si è ommessa qualunque pernotazione, per cui malagevole riesce il rendere ragione ai non pochi reclami, che sull'esposizione delle pubbliche imposte vengono portati quasi ogni giorno all'Ufficio Censuario, e finalmente:

⁵² ACTa20.1-1819, 119.

8. Che la massima parte delle dite portano il nome dell'antico Possessore, e non già del presentaneo, da cui nasce la incertezza dei possessi, e la confusione de' Registri censuari.

Poste sott'occhio dell'I. R. Ispezione le irregolarità, e mancanze reputo mio debito di subordinare i rimedi che al debil mio sentimento sarebbero da porsi in pratica per introdurre l'esattezza nei registri Censuari cotanto necessaria per l'esposizione delle pubbliche gravzze, e sì ricercata da ogni Censito:

a. Convien intraprendere la rettificazione degli originari catasti coll'espore la somma ridotta, quella degli aggravi nobili, ed indi quelle liquide sulla base della perequazione generale del Tirolo come il modello al foglio 140 della compilazione.

b. Provvedere ogni catasto del suo regolare libro di trasporto come lo prescrivono le leggi del Censimento Tirolese § 151.

c. Procedere a registrare nei nuovi libri di trasporto tutte le mutazioni di possessi fino qui debitamente insinuate.

d. Ove per i molti seguiti cangiamenti necessitasse la voltura generale di tutte le partite intraprenderla, come lo ordina il § 244 dell'Editto primo marzo 1814.

e. Obbligare indistintamente tutti i nuovi Possessori a farsi registrare ed intestare i rispettivi loro fondi sotto il proprio nome sottoponendo i negligenti alle multe stabilite dal Reale regolamento 10 Febbraio 1809"

Da Innsbruck non giunse alcuna risposta. Crivelli conosceva perfettamente le difficoltà che si interponevano all'esecuzione di un programma di riforma tanto radicale: ma nemmeno lui poteva immaginare che la correzione dei catasti tirolesi, di fronte alle resistenze della dieta territoriale e alle indecisioni del governo austriaco, avrebbe tardato ancora a lungo. Ritroveremo il vecchio cancelliere nel 1851, ormai quasi ottantenne ma provvisto di una vastissima memoria storica, ancora impegnato nel produrre circostanziati quanto inefficaci memoriali a sostegno delle rinnovate richieste di riforma e perequazione catastale provenienti dal Tirolo italiano.

Oltre ai tre ambiti d'attività specifici del cancelliere del censo (propri, potremmo dire, della sua collocazione nella gerarchia degli uffici statali), si possono riconoscere almeno altri due campi d'azione, in qualche modo derivati dalla funzione primaria, ma non per questo meno significativi: i rapporti con altre amministrazioni pubbliche e i rapporti con le altre cancellerie del censo.

Il cancelliere del censo prestava un servizio di tipo consultivo e al tempo stesso ispettivo rispetto ai comuni e ad altri uffici dello stato. A competenze di questo tipo si riferiscono diversi fascicoli per oggetto dell'archivio della cancelleria: tra i più interessanti il fascicolo XIX, che raccoglie la documentazione relativa agli abusi di cui si rendevano responsabili i ricevitori comunali, oggetto di argomentati rapporti di Crivelli alle autorità superiori e di frequenti avvisi pubblici⁵³. Il cancelliere di Trento si adoperò affinché l'intendenza di finanza intensificasse il controllo sui ricevitori comunali, riferendo puntualmente le degenerazioni riscontrabili nella loro attività: "pochi son quelli che usino la diligenza di contrapporre alla partita del debito del contribuente la somma che han ricevuto in sconto di quella, per cui nasce facilmente il

⁵³ ACTa20.1-1819, XIX ("Ricevitori comunali", 1815-1819).

disordine che si domanda più volte il pagamento a chi lo effettuò in avanti. Rilasciano e fanno eseguire dai Censori Comunali le oppignorazioni ai contribuenti morosi esponendo nelle cause che rilasciano le spese a proprio calcolo, senza presentarle alla preventiva ispezione dell'ufficio". Per questi motivi, obbedendo a quelli che sentiva come "i principali obblighi del mio istituto", Crivelli propose alcune misure, puntualmente riprese in un'ordinanza dell'intendenza di finanza del 16 gennaio 1815: in particolare, vi si prevedeva che ogni azione di pignoramento fosse preventivamente sottoposta "alla revisione del Segretario municipale per i Comuni di prima, e seconda classe, ed al Cancelliere del Censo per quelli di terza". Ovvio che il decreto non incontrasse il gradimento degli interessati: il sindaco di Civezzano paventò l'ingerenza della cancelleria del censo nelle competenze esattoriali del comune, ma Crivelli giustificò la sua iniziativa presso l'intendenza rincarando la dose e facendo osservare che "non sempre le parti aggravate vogliono, o possono ricorrere alla Giustizia punitiva per accusare [i ricevitori maliziosi] e piuttosto soffrono il danno, che sottostare a viaggi, e spese, ed esporsi all'incertezze delle prove legali"; proponeva dunque di individuare ulteriori misure, atte a prevenire tutti i casi di malversazione.

Altri fascicoli per oggetto mostrano Crivelli alle prese con altre amministrazioni pubbliche. Il fascicolo XX si riferisce alla complessa questione della reintegrazione a catasto delle investiture livellarie requisite dai governi bavarese ed italico⁵⁴: essendo stata decisa dal governo austriaco la restituzione di tali censi ai legittimi depositari o ai loro eredi si rendeva necessario ricalcolare le quote pertinenti a ciascuna investitura, tenendo presenti nel contempo i mutamenti di proprietà intervenuti negli ultimi anni. Il fascicolo XXIII concerne il calcolo delle imposte dovute dall'erario o dai competenti uffici statali per i beni demaniali sottoposti a catasto⁵⁵. Il fascicolo XXVII contiene memorie e tabelle prodotte dalla cancelleria del censo per conto del comune di Trento in relazione a beni del comune ora alienati a privati, sui quali erano stati in precedenza versati anticipi di imposta da recuperare alle casse cittadine⁵⁶. Il fascicolo XXVIII, infine, riguarda il ricalcolo delle quote steorali dei singoli comuni a seguito dei frequenti interventi di accorpamento o divisione di consistenti sezioni di territorio⁵⁷.

Un servizio analogo, ma indirizzato soprattutto ai privati, fu poi prestato dalle cancellerie del censo a seguito della soppressione dell'ufficio del registro, decisa nel quadro della legge primo maggio 1817 con la quale si costituivano i giudizi distrettuali. A partire da questo momento, le cancellerie aggiunsero alla propria attività quotidiana il rilascio dei certificati di passaggio di proprietà, che divenne presto una delle più frequenti e impegnative incombenze.

Si coglie, nel disbrigo dei normali adempimenti d'ufficio da parte di Crivelli, una certa tensione tra disciplina burocratica e iniziativa personale, specchio sia del retroterra professionale e ideale del cancelliere di Trento, sia dei persistenti limiti nella

⁵⁴ ACTa20.1-1824, XX ("Investiture demaniali: indicazione fondi soggetti a livello", 1815-1819).

⁵⁵ ACTa20.1-1824, XXIII ("Beni demaniali e ragioni decimali e rispettivi affittuali", 1814-1822).

⁵⁶ ACTa20.1-1824, XXVII ("Vendita e compratori di pubbliche realtà della città", 1823-1824).

⁵⁷ ACTa20.1-1824, XXVIII ("Importi di capitale steorale delle comuni del distretto", 1823-1824).

struttura amministrativa dello stato. Il che offriva al conte spazi insperati d'azione, ma lo espose pure, insieme ai suoi colleghi cancellieri, ad un'incombente precarietà economica e professionale. Ne è specchio fedele la battaglia 'sindacale' sul mezzo carantano, condotta da Crivelli a nome dell'intera categoria, angosciata per il repentino peggioramento delle proprie condizioni retributive e per nulla disposta ad esporsi personalmente per garantire il buon funzionamento degli uffici⁵⁸. Si trattava della tassa di mezzo carantano a partita d'estimo prevista dalla circolare del 4 febbraio 1814 (art. 8, § f) a copertura del lavoro e delle spese di cancelleria per la formazione dei quinternetti: una fonte d'entrata importante (dalla quale, per esempio, il solo Crivelli poteva prevedere un introito annuo di circa 760 fiorini, assommando a 45.645 le partite d'estimo dei catasti del cantone di Trento), ma di non evidente legittimità, tanto che sin dal primo momento i sindaci evitarono qualsiasi versamento chiamando a pronunciarsi le autorità superiori. Crivelli propose allora un diverso, e possibilmente più vantaggioso, criterio di pagamento, ma l'iniziativa gli si ritorse contro quando nel 1815 l'intendenza di finanza si trovò costretta a sospendere l'applicazione del mezzo carantano ai comuni, in attesa di disposizioni. Tre anni trascorsero senza novità, mentre Crivelli si trovava costretto a sollecitare ai sindaci e al podestà di Trento il pagamento degli importi dovuti per l'anno 1814. Di fronte al silenzio degli organismi responsabili, il 16 febbraio 1818 inoltrò un nuovo memoriale all'intendenza di finanza, ripercorrendo la vicenda e sollecitando gli opportuni provvedimenti:

“Essendo stati i Cancellieri del Censo lusingati dall'I. R. Intendenza con replicati dispacci ... che non andrà guari che venga stabilito un piano per la tassa della formazione dei quinternetti, od accresciuto il soldo in proprio delle incombenze e non avendo fin qui veduto alcun relativo provvedimento, il sottoscritto Cancelliere crede opportuno di richiamare mediante officioso rapporto all'I. R. Intendenza alla memoria le fatte promesse, ed impegnarla a sollecitarne il bramato provvedimento. Nella lusinghevole speranza di provare i benefici influssi dell'I. R. Intendenza per la fissazione di un piano rispetto alla percezione delle tasse per la formazione dei quinternetti di scossa tacquero i Cancellieri del Censo riposando intieramente sull'interessamento che a tenore dei pregiati dispacci ... loro sembrava volesse prendere la medesima I. R. Intendenza. Ma dacché scorrono quasi tre anni che fu sospeso il percepimento di qualunque siasi tassa anco minima, senza che per ciò sia stato provveduto un indenizzo, e che tuttavia si continua a commettere loro la formazione de quinternetti, e che anzi invece di due volte all'anno ora deve essere di tre ed anco quattro volte, e che non pertanto vengono essi risparmiati in altre laboriose operazioni ... così sarà all'infrascritto permesso a nome anco degli altri suoi colleghi di invocare il valido appoggio dell'I. R. Intendenza pregandola a volere far presente all'Eccelso I. R. Governo lo stato della cosa, cioè che i Cancellieri del Censo hanno effettivamente eseguita tutte le volte, che venne loro ordinato la formazione dei quinternetti di scossa, che l'I. R. Erario, ed i Comuni mercé le loro fatiche furono messi in istato d'incassare dai Ricevitori Comunali gli introiti delle steure, e sovrimposte, e che ai medesimi nulla fu corrisposto per tali lavori, ed anzi furono sospese quelle tasse che sono destinate a loro favore, che a buona ragione avrebbe diritto di percepire ... E poiché non vorrà, che degli Impie-

⁵⁸ ACTa20.1-1818, XXVI (“Competenze per la formazione dei quinternetti di scossa”, 1814-1820); ACTa20.1-1824, XXVI (“Tasse per formazione dei quinternetti e debiti del comune”, 1821-1824).

gati Imp. Reg. abbiano più a lungo a mendicare quelle promerenzze che una positiva legge di loro istituzione sembra loro accordare, non isdegnarà di esaminare con tutta sollecitudine le rappresentanze in proposito, e di emettere quelle provvidenze che mettano l'Impiegato in situazione di chiedere senza titubanze la giusta tassa, o che assegnino in avverso in sostituzione delle stesse tasse"⁵⁹.

Solo il 13 aprile 1819 un decreto aulico fissò un criterio definitivo, legittimando il vecchio mezzo carantano per partita e autorizzando di conseguenza il reclamo degli arretrati da parte dei cancellieri, a partire dalla prima rata steorale del 1814. Come emerge da una garbata lamentela del 1824, tuttavia, la retribuzione dei cancellieri rimaneva problematica: approssimandosi la chiusura dell'ufficio, il sostituto di Crivelli, Giuseppe Mersi, denunciava il mancato percepimento di quattro anni di salario, per la consistente somma complessiva di 1600 fiorini, riservandosi "di presentare a suo tempo i dovuti reclami"⁶⁰.

Declino ed cessazione della cancelleria trentina: dall'amministrazione controllata alla soppressione dell'ufficio.

Contrasti come quelli sul restauro dei registi, sulla voltura generale, sui ricevitori o sul mezzo carantano indicano chiaramente le difficoltà, non solo tecniche e burocratiche, ma di linguaggi, di concezione del ruolo, che sin dall'assunzione dell'incarico condizionarono le relazioni professionali di Crivelli con gli uffici sovraordinati: comuni, intendenza di finanza, capitanato circolare. Né furono questi gli unici esempi: dissapori, incomprensioni, scontri palesi e insofferenze sotterranee accompagnarono tutta la carriera di Crivelli come cancelliere del censo, dalle accuse di irregolarità formali alle insistenze sull'incompatibilità d'ufficio, dal contrasto sulla vidimazione dei quinterneti fino all'insidiosa accusa di appropriazione indebita che nel dicembre 1820 gli costò la rimozione dall'ufficio, l'installazione al suo posto dell'ex segretario dell'intendenza di finanza, Giuseppe Mersi, e la mortificazione di dover sottostare a due indagini amministrative⁶¹.

Il progressivo inasprimento dei toni corrispondeva alla crescente distanza tra lo stile professionale di Crivelli e le scelte dell'autorità austriaca in ambito amministrativo. Una cultura come quella del cancelliere, ancora improntata al sentimento della responsabilità personale e del servizio alla comunità, non poteva essere compatibile, alla lunga, con un sistema teso alla massima razionalizzazione, alla frammentazione delle competenze, al rigido controllo delle operazioni burocratiche, all'impersonalità del rapporto tra amministrazione e cittadino. Ma non si trattava solo di questo: le cancellerie del censo, eredità del governo italico, erano state conservate dal governo austriaco con esplicita riserva di provvisorietà, nell'attesa che fossero elaborati strumenti

⁵⁹ ACTa20.1-1818, 35.

⁶⁰ ACTa20.1-1824, 215.

⁶¹ Sui quali episodi rimando a M. BONAZZA, *Gaspare Crivelli*.

diversi per la gestione della materia catastale (come si ricorderà, solo “considerando il sommo involuppo della materia” e “convinto dell’assoluta inconvenienza di permettere che i Catasti restino in balia de Comuni”, il commissario Roschmann aveva emesso la circolare applicativa del 4 febbraio 1814). Che la politica amministrativa austriaca si basasse su presupposti diversi da quelli dell’Italia napoleonica era poi risultato chiaro a seguito della riforma del primo maggio 1817, che aveva sottratto ai cancellieri del censo la possibilità di prendere parte ai consigli comunali di prima e seconda classe e di coordinare quelli di terza classe, assegnando viceversa ai giudizi distrettuali precise competenze sulla gestione dei catasti, in particolare in materia di controllo e di garanzia di conformità. Il cambiamento non era avvenuto senza scosse: non solo Crivelli (e con lui l’intera categoria dei cancellieri) aveva opposto una tenace resistenza passiva all’obbligo di sottoporre i quinterneti alla vidimazione dei giudizi di Vezzano e Civezzano, incorrendo infine nella censura del capitano circolare, ma si era visto sostanzialmente inibire dal pesante intervento del medesimo qualsiasi sinergia con il magistrato civico di Trento, che faceva funzione di giudizio per il distretto cittadino. Sotto il timone del barone Ceschi, esponente della piccola nobiltà rurale da sempre fedele agli Asburgo, il capitanato sembrava in effetti essersi consacrato al controllo e al tamponamento dei poteri alternativi a quello dello stato, a partire dalle sacche ancora operanti dell’antica autonomia municipale.

Il quadrò istituzionale cambiò ancora quando il 20 marzo 1819 fu soppressa l’intendenza di finanza di Trento, che con la cancelleria gestita da Crivelli aveva avuto non poche frizioni, ma che rappresentava pur sempre un aggancio tra la politica finanziaria del governo e gli ambienti municipali trentini. Assumeva ora competenza sulle pratiche di carattere fiscale e finanziario nella provincia del Tirolo l’ispezione demaniale (*Staatsgüter Inspection*) con sede a Innsbruck, affidata a funzionari di nomina imperial regia, tendenzialmente insensibili a istanze municipaliste o localiste. Nel 1820, poi, un provvedimento di per sé secondario come l’eliminazione della franchigia sulla corrispondenza d’ufficio delle cancellerie del censo, oltre a sottoporre i cancellieri a un rilevante danno economico, lasciava intravedere sempre più vicino lo spettro del declassamento⁶². Pendeva infine sulla sorte delle cancellerie la spada di Damocle del possibile rientro nel sistema di prelievo dei ceti tirolesi, che ne erano stati esclusi dal governo bavaro. Tra 1814 e 1816 si era svolto in Tirolo, come propaggine del più vasto confronto interno alla monarchia austriaca, un acceso dibattito sulla costituzione territoriale, che verteva sull’opportunità di riportare in vita i ceti territoriali ed i loro tradizionali organi di rappresentanza e di amministrazione, a partire dalla dieta. Il dibattito aveva trovato un punto fermo nella patente cesarea del marzo 1816, che aveva formalmente restituito ai ceti alcune competenze sulla riscossione delle imposte fondiari; ma soltanto alcuni anni dopo, a seguito di reiterate richieste della dieta, le promesse trovarono concreta, benché parziale, applicazione; il “Regolamento per la riscossione delle imposte e per il pignoramento in Tirolo” del 24 settembre 1822, con-

⁶² Anche in questo caso fu Crivelli a farsi carico della protesta ufficiale a nome dell’intera categoria, peraltro senza alcun effetto pratico (ACTa20.1-1820, 112 del 15 maggio 1820).

cedendo qualcosa alla visione federalista dell'organizzazione dello stato, attribuiva alle rappresentanze del territorio compiti di per sé accessori, ma che interferivano direttamente con competenze delle cancellerie come l'aggiornamento dei catasti o la formazione dei quinternetti⁶³.

Con simili presupposti, l'abolizione delle cancellerie era solo questione di tempo. Nel 1824 il governo provinciale tirolese decise infine di sopprimere tali organismi, ormai del tutto eccentrici rispetto all'impianto complessivo dell'amministrazione austriaca. I catasti e gli archivi connessi sarebbero passati ai giudizi distrettuali e ai magistrati politico-economici, che a Trento e Rovereto facevano funzione di giudizi, completando il processo di trasferimento allo stato della materia fiscale. Si chiudevano così anche i residui spazi di Gaspare Crivelli, il quale, nonostante la rimozione del 1820 e il peso di ulteriori polemiche, accuse e processi, aveva tuttavia mantenuto sui catasti trentini un'autorità personale del tutto informale ma non per questo trascurabile, che gli derivava in primo luogo dal fatto che la sede della cancelleria era rimasta sempre collocata presso la sua abitazione, in secondo luogo dalla sua riconosciuta competenza, infine dall'evidente prudenza delle autorità locali, a partire dal magistrato civico di Trento, nel decretare la definitiva estromissione del conte dall'amministrazione catastale.

I quattro anni che intercorrono tra la nomina di Giuseppe Mersi a "direttore provvisorio" della cancelleria del censo e la soppressione di quest'ultima presentano in effetti un singolare caso di coabitazione, che sembra riproporre modelli amministrativi di matrice personalistica e confidenziale certo incoerente con le linee portanti dell'organizzazione dello stato. Non è un caso che il rappresentante più autorevole, e più convinto, della soluzione burocratica – il capitano circolare Ceschi – non vedesse di buon occhio un simile sviluppo e tentasse di invertire la tendenza, servendosi di mezzi più o meno irreprensibili: per esempio, facendo di tutto perché la cancelleria trovasse nuova e più confacente collocazione, diversa dalla stube di casa Crivelli, ma anche addossando al conte la nuova e insidiosa accusa di aver percepito da privati somme illecite per l'effettuazione di trasporti steorali e costringendolo a difendersi in un lungo e insidioso processo che rischiò di screditarne ulteriormente l'immagine⁶⁴. Ma ciò non bastò ad impedire una diarchia di fatto sulla cancelleria del censo: Giuseppe Mersi – un esponente del patriziato trentino, console nel 1800, quando Crivelli era stato nominato conservatore aggiunto degli estimi pubblici, quindi segretario dell'intendenza di finanza e dunque principale interlocutore del cancelliere – non approfittò delle difficoltà di Crivelli, si installò serenamente nell'ufficio insieme a due segretari, non si affannò per il trasferimento della sede⁶⁵ e accettò (per non dire che le ricercò) sia

⁶³ J. FONTANA, *Von der Restauration*, pp. 588-594; R. SCHÖBER, *Storia della dieta tirolese*, pp. 5-24. Sul contesto M. MERIGGI, *Persistenze e trasformazioni del regionalismo tra XIX e XX secolo*, in R. SCHÖBER, *Storia della dieta tirolese*, pp. VII-XVI.

⁶⁴ M. BONAZZA, *Gaspare Crivelli* (la documentazione del processo si trova in AST, IF, 207-208).

⁶⁵ "Poiché nell'attuale momento non solo, ma ben anche fino al prossimo San Michele, nel qual tempo soglionsi affittare i quartieri di casa, difficilissimo riuscirebbe di trovare anche a caro prezzo un lo-

la consulenza del predecessore in diverse pratiche significative, sia la sua collaborazione nell'ordinaria amministrazione. Scorrendo gli incartamenti d'ufficio tra 1821 e 1824 non è infrequente imbattersi in documenti sottoscritti da Crivelli e controfirmati, per regolarità, da Mersi; o, ancora più spesso, in pareri informali di Crivelli tramutati in atti ufficiali dal detentore della carica⁶⁶. Richiesto di un parere su un'operazione di voltura catastale, Mersi non trovò altro nome da proporre alla superiorità che quello del predecessore⁶⁷; e quando lo ritenne opportuno, intervenne a favore del conte per evitargli ulteriori fastidi: "il conte Crivelli – scriveva al capitanato circolare – fu bastantemente gastigato colla perdita dell'impiego, e collo scapito nell'onore".

Giunto il momento di attendere alla liquidazione dell'ufficio e alla consegna dei catasti ai giudizi distrettuali, la sorte riservò poi a Crivelli l'occasione per un estemporaneo rientro nel ruolo di responsabile della cancelleria. Già nel settembre 1824, quando l'amministrazione camerale di Innsbruck aveva informato le cancellerie del censo della prossima chiusura, fornendo loro ordini e istruzioni per il trasferimento degli atti ai giudizi distrettuali, il conte aveva scrupolosamente annotato il documento, suggerendo a Mersi che "si rappresentino le difficoltà che si affacciano per prestare la domandata assistenza, e si domandino istruzioni come si abbia da eseguire la separazione, e consegna degli atti promiscui"⁶⁸. E quando si trattò di procedere alla consegna fisica degli archivi, causa l'improvviso decesso del cancelliere provvisorio, toccò proprio a Crivelli disimpegnare due pratiche su tre: se il versamento al magistrato civico di Trento, il 30 ottobre 1824, fu curato da Giuseppe Mersi, nel suo ultimo atto pubblico, la rimessa dei registri e degli atti di pertinenza dei giudizi di Vezzano e Civezzano fu responsabilità di Crivelli, reintegrato *pro tempore* nell'organico d'ufficio con l'inedita qualifica di "delegato censuario" e di "depositario degli atti della cancelleria". A questo titolo egli poté anche curare parte della fitta corrispondenza d'ufficio negli ultimi giorni di attività della cancelleria trentina.

I verbali di consegna⁶⁹ rappresentano una preziosa istantanea dello stato dell'archivio della cancelleria del censo, e più in generale dell'oggetto della sua attività, al momento della cessazione. Non sarà pertanto inutile riportare il contenuto di almeno un esemplare. Il 30 ottobre 1824, "ad ore 10 di mattina in una stufra del 2° piano del-

cale, in cui lontani dal pericolo di fuoco potessero essere custoditi gli atti censuari, così la Cancelleria sarebbe del sommo parere, che gli atti suddetti restassero nel luogo, ove già da tant'anni si trovano", scriveva Mersi al capitanato circolare il 17 marzo 1824 (ACTa20.1-1824, 71).

⁶⁶ Si vedano a titolo di esempio le perizie a beneficio del magistrato civico di Trento in ACTa20.1-1824, o le annotazioni di Crivelli ai quinternetti per la ripartizione dell'imposta, che dimostrano come il conte continuasse ad interessarsene.

⁶⁷ "In quanto poi al soggetto, cui con certezza di buon successo potrebb'essere affidata l'operazione, l'unico fornito di teoretiche, e pratiche cognizioni, egli sarebbe il conte Crivelli" (ACTa20.1-1824, 21/152).

⁶⁸ ACTa20.1-1824, XII 215.

⁶⁹ Rispettivamente, del 30 ottobre per Trento (ACTa20.1-1824, XII 258), del 5 novembre per Vezzano (ACTa20.1-1824, XII 260) e del 6 novembre per Civezzano (ACTa20.1-1824, XII 261).

la Casa del Signor Conte Gasparo de Crivelli”, alla presenza del delegato circolare Goldegg e dell'imperial regio cassiere circolare Ferrari, Giuseppe Mersi consegnò al podestà di Trento Giovanelli il seguente materiale:

“1. Sei libri grandi legati in pelle denominati Catasti, quattro dei quali concernono le possidenze della Città, e due quelle dei masi aderenti alla stessa.

2. Otto detti egualmente legati in pelle denominati Catasti di Sardagna, Romagnano, Ravina, Mattarello, Cognola, Villamontagna, Montevaccino, e Gardolo.

3. Nove libri grandi pei trasporti delle possidenze della Città e delle suddette otto Comuni, legati in cartone, a mezza pelle.

4. Un libro intitolato Catasto del Columello di mezzo Comunità di Cognola

5. Altro libro intitolato libro di trasporto del Columello di mezzo.

6. Altro libro intitolato libro di trasporto del Columello di Valsorda, che appartiene al Catasto di Mattarello, e Valsorda.

7. Cinque libri in quarto cosiddetti strazzetti pei possessori della Città.

8. Nove detti riguardanti i possessori delle otto nominate Comuni, ed il Columello di mezzo di Cognola.

9. Altro libro intestato Protocollo degli Enti Nobili del Distretto di Trento.

10. Tre libri grandi legati in cartone intitolati Mastri della Comune di Trento per gli anni 1815, 1816, 1817, che contengono le Matrici dei Quinternetti della Città, e delle in allora sue frazioni Sardagna, Ravina, Cognola, e Povo.

11. Sette libri grandi legati in cartone denominati matrici del Comune di Trento degli anni 1818, 1819, 1819/20, 1820/21, 1821/22, 1822/23, e 1823/24.

12. Sei detti denominati matrici delle Comuni del Distretto di Trento degli anni 1818, 1819, 1819/20, 1820/21, 1821/22, e 1822/23.

13. Otto matrici volanti dei Comuni di Gardolo, Montevaccino, Cognola, Villamontagna, Mattarello con Valsorda, Sardagna, Ravina, e Romagnano per l'anno 1823/24.

14. Un libro grande legato in cartone intitolato matrice della sovraimposta di ammortizzazione del debito pubblico della Comune di Trento 1824.

15. Tredici fascicoli contenenti le petizioni di trasporto dall'anno 1812, fino inclusive all'anno 1823/24, con avvertenza, che in essi fascicoli ne mancheranno talune levate per ordine superiore, e contenute nel processo d'inquisizione del cessato signor Cancelliere del Censo.

16. Vari documenti presentati per una nuova voltura, ma che non furono ritirati dalle parti interessate, non ostante i replicati fatti loro eccitamenti.

17. Due quinternetti intestati Matrice del quinternetto di esazione dell'imposta casatica dei 15 novembre 1816, e casatico per le spese d'inquartieramento militare esposta li 14 febbraio 1821.

18. Sei quinternetti contenenti le rate prediali esposte nella Comune di Mattarello nell'anno 1811.

19. Due libri legati in cartone della prediale esatta in essa Comune di Mattarello nelli anni 1812, 1813.

20. Quattro libri grandi legati in cartone contenenti le rate prediali, due per l'anno 1814, e gli altri due per l'anno 1815 e 1816, pure per la Comune di Mattarello.

21. Un fascicolo contenente un libro in quarto, e sei quinternetti concernenti tutti la tassa personale, e delle arti esposta nel Comune di Mattarello negli anni 1811, 1812, e 1813, pre-distinto colla seguente osservazione: Censo ad n° 224 pres. 28 dicembre 1814.

22. Un quinternetto in grande intestato Matrice de ruoli degli Esercenti Arti, e Commercio del Comune di Trento formati l'anno 1816 per gli anni 1814, e 1815. Si osserva, che vari

quinternetti d'esazione di steora degli anni passati furono dietro richieste delle Commissioni Civico-Politica per Mattarello, e della revisionale ai conti del Comune di Trento già spediti al Lodevole Civico Magistrato.

23. Le mappe concernenti il Distretto di Trento non solo, ma ben anco degli altri del Circondario apparenti dall'annessa specifica registrato qui sotto lettera A. S'intende le mappe, ed operati eseguiti sotto il Regno Italico per le misure censuarie ritirate nell'anno 1816, e parte nel 1818, dalla Direzione Generale del Censo in Milano, ed ora custodite dall'Imp. Regia Cancellaria Censuaria. La Cancellaria Censuaria si farà carico di consegnare al Lodevole Civico Magistrato tutte quelle carte, ed atti, che mai in seguito avesse da rinvenire appartenenti al Distretto di Trento, e così pure degli atti di corrispondenza sì tosto, che ne sarà eseguita la separazione fra i tre Giudizi componenti questo Distretto Censuario, intendendosi sotto i primi:

24. le normali di massima, oltre quelle contenute nel consegnato fascicolo, se mai se ne trovassero amalgamate con altre carte.

25. Consegno inoltre un altro libro grande legato in cartone intestato Riforma del bilancio della Pretura interna di Trento n° 3805.

26. Undici fascicoli di stampe bollettarie per percepimento delle tasse censuarie.

27. N° 4 tavole di pezzo, 12 sedie di noce coperte di bolghero, tre scansie di pezzo per i libri, un calamaio con spolverino di banda, il tutto apparente dall'esibito inventario, avvertendo che una delle enunciate tavole dovrà a senso dell'annessa quittance essere richiamata da certo Giovanni Mutinelli una volta collaboratore in oggetti censuari.

28. N° 10 teche contenenti oggetti censuari ventilati sotto la cessata Cancellaria Italica unitamente ai rispettivi Protocolli degli anni 1812, e 1813.

29. I sugelli d'ufficio procuratisi dal già Cancelliere Censuario Conte Crivelli a sue spese furono consegnati al Signor Commissario Circolare Antonio Cavalliere de Goldegg".

Materiale del tutto analogo risulta denunciato nei verbali di consegna agli attuari del giudizio distrettuale di Vezzano, Giuseppe Busetti, e di Civezzano, Giuseppe Cristiano Rossi, entrambi curati da Gaspare Crivelli. Conformemente a quanto dichiarato da Mersi al § 23 del verbale sopra trascritto, anche Crivelli fece apporre in entrambi i casi la dichiarazione che "la corrispondenza d'ufficio non può in questo momento essere consegnata, stante che si ritrova accumulata per l'intero Distretto Censuario", riservandosi di rimetterla all'ufficio competente una volta "eseguita la separazione degli atti". Separazione che, in realtà, non fu mai compiutamente attuata: è probabile che una volta consegnati gli strumenti di lavoro, la documentazione pregressa fosse lasciata in tacito deposito presso casa Crivelli, senza che il proprietario si desse pensiero di liberarsene. Così, per esempio, nel 1835 il magistrato politico-economico di Trento fu costretto a chiedere a Crivelli la copia autentica di una "fassione rusticale" che, non trovandosi presso il giudizio di Civezzano, si riteneva, a ragione, rimasta nella vecchia sede⁷⁰; e solo nel luglio 1843 si addivenne finalmente ad un versamento più consistente, grazie al quale l'ufficio catastale di Trento fu in grado di ricostituire una sezione ragguardevole dell'archivio dell'antica cancelleria (si trattava di sedici teche di corrispondenza, diciassette registri di protocollo della corrispondenza e dei trasporti d'estimo, un fascicolo di atti prodotto dalla cancelleria italica e una rac-

⁷⁰ ACTa20.1-1824, XII 277.

colta di matrici). In questa occasione, Crivelli allegò alla distinta di consegna anche un compendio dell'organizzazione degli "Atti della Cancelleria del Censo del Cantone di Trento, ed analoga distribuzione degli oggetti dall'anno 1814 al 1824", che non meno dell'elenco dei versamenti restituisce l'immagine della complessità delle mansioni e dello sforzo organizzativo posto in essere dal vecchio cancelliere; un compendio a maggior ragione interessante, in quanto restituisce nelle linee di fondo la struttura ordinativa conservatasi ancor oggi:

"fasc. I	Rubbrica: cancellaria
fasc. II	Quinternetti: consegna, e ritorno
fasc. III	Ordini, e riscontri degli stessi
fasc. IV	Ordini superiori, ed editti
fasc. V	Errori d'imposte
fasc. VI	Impieghi, e promerenze
fasc. VII	Elenchi d'acquisti, e notizie di possidenze
fasc. VIII	Catasti richiesti, e rimessi
fasc. IX	Quinternetti chiesti
fasc. X	Commissione per mappe censuarie a Milano
fasc. XI	Domande di certificati
fasc. XII	Consegna de' catasti, registri, ed atti censuari
fasc. XIII	Steore, e sovrimposte comunali, e stazionali
fasc. XIV	Dette
fasc. XV	Imposte fersinali, ed oggetti della Delegazione Fersinale
fasc. XVI	Affari, ed aggravii di Livelli
fasc. XVII	Rimostranze per la rettificazione dei registri censuarii
fasc. XVIII	Riparazioni de' libri catastali
fasc. XIX	Ricevitori comunali
fasc. XX	Investiture demaniali, indicazioni de' fondi soggetti a livello
fasc. XXI	Affari dell'ordine per vulture
fasc. XXII	Ricevute dei quinternetti di scossa
fasc. XXIII	Beni demaniali, e ragioni decimali, e rispettivi affittuali
fasc. XXIV	Rettificazione de' libri censuari del Comune di Ranzo
fasc. XXV	Detta detti del Comune di Cavedine
fasc. XXVI	Tasse per la formazione dei quinternetti, e debiti dei comuni
fasc. XXVII	Vendita, e compratori di pubbliche realtà della Città di Trento
fasc. XXVIII	Importo di capitali steorali delle comuni del Distretto" ⁷¹

Che la permanenza dell'archivio del censo presso casa Crivelli non rispondesse soltanto a ragioni pratiche, ma anche al perdurante, quasi geloso interesse del detentore – che non superò mai, di fatto, la concezione personalista e patrimoniale dei catasti maturata come ultimo conservatore degli estimi – sembrerebbe confermato dal fatto che nel 1849, ormai ottuagenario, il conte chiedesse al podestà di Trento di essere raccomandato per il neocostituito ufficio di ricevitore. La richiesta non andò, natural-

⁷¹ ACTa20.1-1824, X, atto del 31 luglio 1843

mente, in porto. Ma la questione catastale nel suo complesso, a partire dall'irrisolto nodo della grande "voltura" per la quale si era adoperato negli anni del suo servizio come cancelliere, non cessò per questo di occupare i pensieri di Crivelli: il quale nel 1851, profittando di uno spiraglio che sembrava aprirsi nel panorama politico territoriale, ritornò sulla questione con un lungo e dettagliato memoriale diretto alla municipalità trentina. In esso il conte riassumeva le vicende e individuava i punti controversi di oltre mezzo secolo di polemica sulla perequazione degli estimi trentini: un'operazione viziata sin dall'inizio dal contestato calcolo basato sul valore di mercato, anziché sulla rendita dei terreni, subito impugnata dal magistrato consolare con la richiesta di una revisione delle stime secondo il modello del Censo milanese, in parte alleviata dall'effimera riduzione delle imposte a carico della città decretata dal governo italico, infine riproposta in tutto il suo fardello polemico dalla politica fiscale dello stato austriaco e dalla contestata destinazione all'erario, anziché ai comuni, dell'imposta sui "novali", i terreni messi a coltura di recente⁷².

Il memoriale chiudeva in certo qual modo il cerchio di una carriera, cominciata nell'alveo tradizionale e protettivo dell'amministrazione comunale della Trento patrizia e sfaldatasi passo dopo passo nel sofferto processo di statalizzazione della materia catastale: un processo che Crivelli aveva accompagnato e vissuto in prima persona, ma che non era riuscito ad assimilare, come dimostra in fondo la stessa idea portante del suo ultimo intervento, l'illusione cioè che la città di Trento fosse ancora capace di esprimere una politica autonoma come accadeva ai tempi in cui era la piccola capitale di un piccolo stato, chiamata – sia pure con mille difficoltà – a concorrere ai destini di una costituzione materiale ancora pluralista e partecipativa.

Memoria sul sistema di perequazione steorale del Tirolo 26 Marzo 1777, ossia sull'attuale Censimento della Provincia del Tirolo.

Allorché nel S. Andrea 1784 venne messa la prima volta in corso l'esazione dell'imposta steorale a seconda del nuovo sistema del Censimento pel Tirolo dal Sovrano nell'anno 1771 con patente del 9 aprile ordinato, e con susseguente del 6 agosto 1774 fissato le disposizioni, si palesarono ben presto le presagite funeste conseguenze pel Trentino specialmente dagli assurdi, che ne risultarono dal detto sistema, vale a dire perché nella perequazione generale del Tirolo i prezzi vaghi, ed accidentali delle compre e vendite di beni censibili, e non il frutto, ed attività intrinseca, doveano regolare le stime, e l'imposizione della steora provinciale.

A cagione dell'enorme danno, che da un tale sistema ne derivò, e che realmente soffrono i possessori di realtà fondiari singolarmente nel Trentino, ove i prezzi del terreno sono, or più or meno sempre alterati, o di affezione, e poco corrispondono al purificato loro frutto, suscitò dei lagni non pochi, per cui fino dal maggio 1785 si crederono in debito i consoli e provveditori della città di Trento, incoraggiati anche dall'esempio altrui, di ricorrere ed implorare giustizia dal Monarca, ma la loro supplica non ottenne per mala sorte il desi-

⁷² Il memoriale è conservato in ACT, Fondo austriaco, XVI, 1314. Sulle vicende del catasto tereciano e del rinnovo dei catasti nel Tirolo del primo Ottocento cfr. M. CARBOGNIN, *La formazione del nuovo catasto trentino*; R. SCHÖBER, *Storia della dieta tirolese*, pp. 24-30.

derato effetto, e quindi il danno esiste anco al presente, e pur troppo se ne risentono i possessori di terre e case.

Furono da parte del Magistrato Consolare riprodotti nell'anno 1789 i gravami perequazionali all'eccelso Governo Enipontano in Innsbruck e dimostrato che per principio incontrastabile di giustizia, e sana politica qualunque imposta debba essere col rigore ed esattezza possibile ugualmente distribuita, ed universalmente proporzionata alla forza dei contribuenti, che uno stato viene oppresso da carichi anche mediocri e mal equilibrati, e meno sente i maggiori equamente divisi.

Che da ciò sembra potersi con sicurezza conchiudere, che la steora provinciale essendo un'annua contribuzione debba cadere, e generalmente proporzionarsi al frutto soltanto purificato, e rilevato al meglio, che i beni stabili annualmente riproducono.

Che questa massima giustissima guidò in fatti i Censimenti più celebri, e quegli in ispecie d'altri stati Austriaci, come sarebbe quello del già Ducato di Milano.

Venne in esso universalmente fissata la tassa uniforme d'un fiorino di steora per ogni fiorini 13 carantani $53\frac{1}{2}$ di rendita dei così detti Enti nobili ossia decime e canoni. Eccovi tassata con egual principio stabile generale la rendita di essi, e non l'incostante loro prezzo; in conseguenza di che potrebbero insorgere di lamenti contro il quantitativo della tassa, non già per l'inuguaglianza, e parzialità, molto più intollerabile ed odiosa.

Se in progresso dell'operazione non si avesse abbandonata questa massima, e nel tassare anche la steora della Gleba si avesse avuto tutto il riguardo al di lei fruttato, ed attività intrinseca, non già al prezzo instabile e casuale, come si fece per via del confronto degli stromenti di compravendita si sarebbero risparmiate le troppo giuste querele di tanto Popolo, che geme sotto l'ingiusto peso di un'imposta, così inegualmente e parzialmente distribuita.

Come tale chiaramente si dimostra confrontando la steora decimale, e glebale fra molti paesi e come apparisce della già Pretura interiore di Trento confrontata con centocinquantacinque distretti, che sopra ognuno di essi è sommamente aggravata.

Il quale disordine non è altro che un effetto necessario della radicale imperfezione del sistema adottato nello stimare gli Enti censibili dichiarato già fallacissimo nel Capitolo 3.7 parte I della Relazione del Censimento dello Stato di Milano pubblicato per ordine della Corte stessa Austriaca.

Ne fanno prova ancor più evidente i seguenti assurdi.

Le campagne di Ravina e di Romagnano della Pretura interiore tra sé confinanti, quasi di ugual natura, situazione e prodotti furono stimate dai medesimi periti con uniformità di principii, ed istruzione, indi tassati in perfetta consonanza del prescritto sistema perequatorio dalla stessa competente Commissione.

Non peraltro nel Catasto di Romagnano ogni fiorino di stima de periti soffrì dal confronto degli stromenti un aumento di carantani $31\frac{1}{2}$, e in quello di Ravina di carantani 102.

Un fondo quindi a cavallo della linea terminale di questi due Distretti, registrato nel catasto di Romagnano pagherà 14, trasportato in quello di Ravina senza mutar natura pagherà 23.

Di simili assurdi ve ne hanno non pochi.

Notisi inoltre, che quando fra questi due Distretti ci avesse ad essere distinzione di tasse, il terreno di Romagnano di condizione non vi ha dubbio alquanto migliore, poichè il suo graspato ha notoriamente maggior valore di quello di Ravina dovrebbe essere di ragione il più aggravato, ma avendo portato l'accidente, che i contratti degli anni normali sopra la campagna di Ravina contengono prezzi assai maggiori, nacque anzi il contrario.

Si può da ciò conchiudere, che nella perequazione generale Tirolese la steora fu perequata ossia ripartita dal mero accidente, e che il solo caso vi ha deciso della sorte in perpetuo de nostri terreni.

Il seguente parallelo conferma ancor più questa osservazione.

La campagna decimale di Povo della già pretura esteriore paga di steora fiorini 791 carantani 34 e i proprietari della decima ricavano dalla detta campagna fiorini 790 carantani 15. Dunque in Povo si paga tanto di steora come di decima.

Al contrario nella già Giurisdizione di Caldonazzo la steora neppure arriva ad un ottavo della decima, poich  per ogni fiorini 8 carantani 10 d'entrata de proprietari della decima vi si paga un fiorino di steora per la gleba. Il totale della steora del terreno decimabile in quel paese   di fiorini 369 carantani 30 e la steora decimabile di fiorini 3018.

Avvertasi che a maggior carico di Povo e delle sue campagne nell'esposto computo, si sono separati i fondi esenti di decima, e ridotto ad uguale prestazione dell'undecimo, i privilegiati che pagano in ragione del vigesimo o trentesimo, la qual cosa non si   fatta riguardo a Caldonazzo.

Questa Giurisdizione, oltre di tal vantaggio, che non   indifferente, gode rispettivamente a Povo ancor quello di 8.030.393 pertiche d'incolti, il pascolo di 30 vacche, tutto assolto da contribuzione steorale.

Assurdo ancor maggiore deriva dal paragone fra Povo e Centa, distretto dell'antedetta Giurisdizione. In Povo per ogni fiorino di steora decimabile, la gleba paga fiorini 12 carantani 54¹/₂ e in Centa la sola decima assorbe e paga tutta la steora, e la Gleba oltre essere assolta profitta carantani 10 per ogni fiorino di steora, pagata dal Proprietario delle Decime, il quale profitto entra nella Cassa comunale.

Si noti anche in questo parallelo, che da Povo   stata fatta la sopra esposta separazione, e riduzione, non gi  da Centa, ciocch  aggravava l'assurdo.

  da osservarsi che la campagna di Povo fu senza dubbio sopra ogni altra pregiudiziata dall'adottato sistema perequatorio, poich  gli strumenti di compra e vendita sopra di essa non hanno, che prezzi di singolar affezione. Le famiglie pi  benestanti vi furono sempre invagghite per l'agiatezza del villeggiare attesa la vicinanza alla Citt  comoda alle persone impiegate, e la frescura e la salubrit  dell'aere. Non si potrebbe da ci  inferire, che col  si paga steora anche per quell'elemento? Rimetto all'altrui giustizia e ragionevolezza il giudizio da farsi sopra questi paralleli o assurdi, ed il dedurre le conseguenze.

Nella perequazione generale si   anche stabilito per regola di stimare i beni censibili: un confronto delle stime dei periti coi prezzi del terreno esistente negl'istromenti rogati dall'anno 1760 sino al 1775 soltanto; da quali principalmente dipende la tassazione.

Non si poteva invero scegliere tempo opportuno di quel quindicennio, per alzare all'eccesso la stima del suolo trentino.

Accadde nel 1766 la nota generale mortalit  delle viti, per cui molto caro e felicemente fu venduto il vino in tutto il seguente decennio. Constantemente felicissimo fu allora anche il prezzo, e spaccio della seta, ed essendo questa, e quello, com'  notorio, i sostanziali nostri prodotti s'introdusse fra noi un insolito giro di denaro, e aumentossi per conseguenza pi  del consueto il prezzo del terreno.

Ma presto si cangiarono circostanze cos  felici. Dal 1776 fino al 1785 inclusivo, come appare da pubblico fedele registro, oltre la somma difficult  dell'esito, il prezzo medio del miglior graspato abbass  ai fiorini 5 la brenta da fiorini 7 carantani 20 e 3/5 prezzo medio del precedente decennio.

Scem  all'estremo contemporaneamente anche il provento della seta, non solo riguardo al prezzo, ma ciocch    peggio rispetto alla quantit , merc  la moria dei gelsi.

Ecco in seguito notabilmente dileguata la vendita delle campagne, ecco la scarsezza del numerario fatto pi  sensibile dalle straordinarie somme esposte nell'acquisto di grani esteri per la carestia, che fatalmente si combinarono in quel tempo medesimo; ecco pi  famigliari i fal-

limenti; ecco la decadenza del commercio, e dell'industria, ecco finalmente venale quantità di fondi, e ridotto al primiero essere, e forse minore il loro prezzo.

Essendo stato scelto per bilanciare il Trentino quel tempo in cui la sua campagna, per le accennate ragioni ebbe un valore accidentale, e precario, molto maggiore del precedente, e posteriore – quasicché immutabili fossero quelle circostanze – non è maraviglia se anche per questo motivo venne sommamente leso rispettivamente ai Paesi settentrionali del Tirolo.

I loro prodotti essendo di prima necessità, non sono come i nostri esposti a tanta variazione di fortuna, e in conseguenza neppure le loro campagne. Si trova parimenti nella necessità di dolersi della perequazione generale per conto ancora degli arbitrii, che vi si usarono nell'attuare la sua esenzione.

Il massimo fu questo: venne stabilito che nell'ordinato confronto da farsi colla guida degli stromenti di compra, e vendita si adoperasse quel numero preciso di essi, che contenesse somma di prezzi uguale alla decima parte dell'importo di tutto il Catasto.

Non si ebbe scrupolo in vari luoghi Austriaci di scendere alla quarantesima, centesima e fino centonovantesima, contraffacendo apertamente alla Normale da noi religiosamente osservata. Ebbero così l'importantissimo vantaggio di scansare quegli stromenti, che avrebbero alterato le stime di periti e per conseguenza la somma finale di loro catasti.

Veggasi nella tabella n. 1 di quanto sarebbe alleggerita la Pretura interiore di Trento usando parte di questo solo arbitrio.

Di non piccol giovamento ancor le sarebbe stato l'uso degli stromenti estranei comprendenti prezzi più bassi, onde minorare l'aumento delle stime, qualora si avesse fatto lecito, come altri, un arbitrio del tutto contrario al perfetto tenore della prefatta normale.

Venne sollevato di fanti 12 e 46/54 il fu Assessoriato di Cles quantunque in quel Paese la Gleba non sia tassata in proporzione di fiorini 3 carantani 20 2/5 in proporzione di un fiorino di steora dominicale, e non soffra neppure un terzo dell'aggravio della già Pretura interiore di Trento, nella quale la Gleba paga fiorini 10 carantani 50 nella medesima proporzione anche senza computarsi l'aggravio del Fabbricato della Città. Un egual arbitrario favore ci alligerebbe di fanti 94.

La somma catastrale finale della Città d'Innsbruck fu arbitrariamente diffalcata d'un sesto, cioè di fiorini 2694 carantani 11 per compensarle la mancanza dell'Università e d'un tribunale.

Alla città di Trento non mancherebbero titoli giustissimi per meritare un'egual commiserazione. Non è spreggevole, omettendo gli altri di minor conseguenza quello, che le deriva dalla perdita dell'antichissima privativa di spedire il suo vino ed acquavite, quando non si voglia negarle ogni giusto riguardo.

Non ci si estende nell'indicazione di altri arbitri, che in rammentar quegli si potrebbe per ciò ragionevolmente sospettare sembrando, che gli addotti sufficientemente dimostrino la giustizia della nostra querimonia, e che il sistema della Perequazione generale del Tirolo fu diffetto, anche perché di natura sua ammissivo d'infiniti arbitri.

Si conchiude ora epilogando quanto diffusamente si ebbe esposto, che la già Pretura interiore di Trento è al sommo danneggiata primieramente dalla massima direttrice della perequazione generale.

Non venendo il Trentino favorito di lucrosi introiti, e mancando i mezzi più sicuri d'investir denaro, né avendo il numeroso e laborioso suo popolo altra sorgente di frugale sussistenza che l'Agricoltura, vi si paga la campagna a carissimo prezzo, e per conseguenza il di lui frutto purificato non corrisponde proporzionalmente al Capitale impiegatovi, atteso specialmente il notorio gravissimo dispendio nel mantenimento e coltivazione, e la natura di suoi prodotti soggetti a mille vicende prima di nascere, e maturare e dopo alla difficoltà dell'esito e al gua-

sto. Ed essendo tutto diverso il caso del Tirolo settentrionale, chiaro apparisce quanto il Trentino rispettivamente sia leso dall'avergli imposto la steora non già in ragione della rendita, e intrinseca attività del suolo, ma da prezzi accidentali, e di quelli specialmente del quindicennio sopra esaminato. Massima radicalmente difettosa, perché dipendendo dal caso esclude l'uguaglianza, e consonanza universale di stima fra Distretto, e Distretto contra gli incontrastabili principi di Giustizia, e sana Politica. Tanto si crede sufficientemente dimostrato dall'autorità della citata relazione del Censimento dello Stato di Milano, dai molteplici confronti della tabella n. 1, e degli assurdi, ed arbitrii poi anzi notati.

Cotanto fondati si erano gli errori incorsi, ed abusi usati nella esecuzione della perequazione del censimento provinciale, e cotanto aggravanti le conseguenze fatali pei possessori di beni stabili nel territorio del già Principato trentino, che non suscitassero dei giustissimi reclami da ogni parte specialmente da quei della Città, e delle Comuni formanti la Pretura interna, nonché da quei del Comune di Povo.

Perciò il Magistrato Consolare non tardò punto a provvedere coll'istituire un'apposita Commissione che ne avesse a promuovere l'affare nelle vie regolari, e d'intraprenderne eziandio la revisione a rettificazione dell'operato, ed esporne confacenti rimostranze alle Superiorità per ottenere se non il possibile rovesciamento dell'erroneo sistema, almeno la riforma degli incorsi errori. In seguito del che espose il Magistrato Consolare in due ricorsi presentati all'Eccelso Governo di Innsbruck li 20 agosto, ed 11 ottobre 1789 in proposito i gravami e ne chiese le provvide riforme. Ne replicava l'istanza nel mese di luglio 1790 a mezzo dei propri delegati Antonio de Crivelli Capo Console, e Pietro Consolati console i quali come delegati alla Dieta generale formata in Innsbruck intervennero.

Ma nulla mai poté ottenere a motivo della preponderanza della parte settentrionale, de quali possessori era d'utilità il sostenere l'adottato sistema, e contrario al loro interesse l'admettere un più giusto, e concedere rettificazione; altresì influi non poco il non ottenere ascolto il poco, e per dire il vero, niun appoggio da canto del Vescovo e Principe di Trento, ossia dai di lui Ministri, che governavano in allora il Paese.

Non pertanto istette ozioso il Magistrato consolare, che più sollecito si fece nel far praticare da apposita Commissione la rettificazione dei Catasti della Città di Trento e delle Comuni della Pretura interna con tutta premura in modo che già nell'anno 1792 la presentò eseguita a seconda delle volute regole al Principe Vescovo, affine col mezzo del suo Allegato la fosse inoltrata alla Provincia. Se ciò sia seguito non si sa, si sa però di certo, che sebbene molti sieno in essa perequazione gli errori rilevati nell'esecuzione del provinciale censimento di calcolo di misura, e soprattutto di bilancio nel confronto, cioè fra le stime, e le compre degli anni normali essendosene presi quindici invece di venti prescritti, il Magistrato non poté però fino qui ottenere la di lui liquidazione.

Oltre, che la Città e Pretura interna sono private di quel giusto diffalco, che dalla rettificazione è a di Lei favore per risultare rispetto alle steore principali ordinarie, e straordinarie; vi ha di più, che tutti i pesi pubblici sia dello Stato sia della Provincia o dipartimentale, e comunali delle passate guerre furono addossate in ragione dell'attuale censimento, e quindi con questa tassazione la Città e Pretura interna dovrebbe, e deve contribuire non solo per le proprie realtà, ma fin anche per gli errori di calcolo di parte raddoppiate, di misure, e di bilancio in quello incorso.

Non ommise diligenze, e reclami il Magistrato anco in appresso replicando le sue antecedenti istanze, che avanzava nel mese di dicembre 1803 a mezzo del Console Tosetti appositamente delegato ad Innsbruck energica rimostranza alla Provincia nella quale esponeva, che essendo l'accennato aggravio relevantissimo, e tanto più insopportabile, quanto che non per colpa del Magistrato, ma per ritardo e negligenza altrui veniva cagionato, era cosa giu-

sta, e si credeva bene, che la Provincia volesse assettare, ed approvare la ridetta sua rettificazione separatamente anco, come lo fu rilevata da tutte le Giurisdizioni del Tirolo anco dinanzi Austriache.

E furono queste rinnovate dagli Ablegati Reverendissimo Ferdinando de Taxis canonico, Conte Gaspare Crivelli console spediti dal Magistrato ad Innsbruck nell'anno 1805 per vari affari dal Governo e dalla Provincia dipendenti.

Anco queste rimostanze rimasero senza ascolto alcuno, e subentrata di poi nuova guerra, e frequenti mutazioni di governo la cosa fu messa in dimenticanza totale.

A seconda della perequazione di Censimento stabilita dalla Provincia nell'Anno 1784 la somma attribuita alla Città di Trento e Comuni della già Pretura interna compreso Mezzo Lombardo di Capitale steorabile ascende a fiorini 1.508.352 carantani 0 che importano d'annua steora di tre termini ordinari a Valuta del Tirolo fiorini 9050 carantani 6 $\frac{3}{4}$.

A seconda della rettificazione operata dalla Commissione consolare e presentata alla Provincia la somma del capitale steorale arriva a fiorini 905.043 carantani 0 che importa d'annua steora rusticale a tre termini a Valuta tirolese fiorini 5754 carantani 15 $\frac{1}{2}$ più quella per l'Ente nobile fiorini 1075 carantani 28 $\frac{1}{2}$ (tot. fiorini 6829 carantani 43).

Quindi la differenza risulta in aggravio della città e Pretura interna di Trento sul ragguaglio dei tre termini ordinari ed annui fiorini 2220 carantani 24 $\frac{1}{4}$ che indebitamente l'aggrava.

Nell'anno 1811 arrivò in Trento il signor Giuseppe Cantoni Ingegnere di prima classe incaricato dal subentrato governo Italiano a rilevare e ritirare positive notizie statistiche, e specialmente finanziarie e di Censimento, sì della Città, che dell'intero Paese aggregato al Regno Italico sotto il nome di Dipartimento dell'Alto Adige, e dietro di lui ricerca di avere al suo fianco delle persone, che avessero le cognizioni atte a soddisfare alle di lui ricerche sugli oggetti interessanti, e riflettibili alla sua missione, e che ne godessero della pubblica confidenza, e fossero di tutta probità furono dalla Superiorità di quel tempo prescelti, e delegati Gaspare Conte Crivelli e Matteo Zamboni.

Riuscì ai predetti oltreché di corrispondere alle inchieste del signor Cantoni, in modo sempre favorevole all'interesse comune del Paese, di fare accettare per base del Censimento territoriale l'operato di rettificazione eseguito dal Magistrato Consolare già nell'anno 1792 rispetto alla Città e Comuni componenti la Pretura interna compreso Mezzo Lombardo, e Povo, così ne riportarono i rispettivi possessori de fondi rilevante vantaggio per le diminuite tangenti d'imposta steorale, dette allora prediale, durante tutto il tempo, che il Governo Italico ebbe ingerenza nell'esposizione delle pubbliche imposte, come partitamente si vede dalla tabella lettera C, che l'annuale tangente attribuita nella perequazione provinciale era di fiorini 9050 carantani 43 a ragguaglio di tre termini, ossia fiorini sei del Tirolo per mille ed a seconda dell'accettata, e messa in vigore rettificazione arriva a fiorini 6986 carantani 41 – non calcolate le somme minori esposte nei rapporti delle altre non indifferenti imposte, che oltre le prediali sia dipartimentali sia cantonali, che in quel periodo di tempo furono messe in esazione, ne risultò l'effettivo divario a fiorini 2064 carantani 2 annui per la sola prediale – quindi sommando per tutti i tre anni che fu seguita l'esposizione delle pubbliche imposte da canto del Governo Italico sulla base della detta rettificazione n'ebbe la Città, e Pretura interna una tassazione minore di circa 20milla fiorini – che ridondò a vantaggio comune dei possessori. Ma in ottobre 1813 allorché gli Austriaci ripresero tutto il Tirolo, il provvisorio dirigente la Finanza sotto l'autorità del Commissario Rossmann emanò la legge 31 dicembre 1813 e 1mo marzo 1814.

Colla quale determinava, che il riparto delle steore e delle altre pubbliche gravezze dovesse essere eseguito dietro le norme fissate dalla perequazione provinciale già uscite anteriormente, e perciò ai possessori di latifondi tanto nella Città che nelle Comuni della Pretura interna di Trento fu tolto il vantaggio, che a giusto titolo loro era stato procurato a cura

dei due sunnominati delegati, e dovettero nuovamente soggiacere all'erroneo riparto stabilito dalla provinciale computisteria, dietro al quale continua tutt'ora a loro danno l'ingiusto aggravio.

Né niuna amministrazione municipale mosse perciò lagnanza di sorta e ciecamente obbedendo ai Superiori ne lasciò caricare i propri amministratori d'indebite tangenti d'imposte, come tutt'ora ne deggiono tollerare i possessori.

Anzi senza punto far calcolo sull'aggravio maggiore, che al Paese ne derivava dal rilievo dei terreni ridotti a coltura, così detti Novali, coll'attribuire gl'importi risultanti a carico de rispettivi possessori a favore dell'intera Provincia, non già, anzi come ragione vorrebbe a favore dei comuni ove si trovano i terreni detti Novali, quietamente assistettero alle rispettive stime, le quali a sopraplù in qualche parte furono assai alterate, e confidenzialmente contribuirono ad accrescere ai Comuni anziché a diminuire le tangenti delle annue steore; come si va a dimostrare.

L'importo totale di Capitali steorali attribuiti alla Città di Trento, ed alle comuni componenti la stazione militare di concorrenza in avanti formanti la cosiddetta Pretura di Trento, Vezzano e Civezzano ascendeva nell'anno 1824 alla complessiva somma di fiorini 2.787.29 carantani 0; coll'operato dei Novali veniva nell'anno 1847 accresciuto di fiorini 84861 carantani $19\frac{3}{4}$, quindi ora arriva alla somma di fiorini 2.872.130 carantani $19\frac{3}{4}$, per cui fu accresciuta la tangente d'annua steora di sei termini dell'importo di fiorini 933 a carico dei possessori censiti di detti Distretti come partitamente si vede nel prospetto lett. D.

Per ragione di Novali furono alterati i Capitali steorali, e conseguentemente accresciute le tangenti dell'annua imposta, provinciale e stazionale anco degli altri Comuni dei Distretti del Circolo di Trento e ne furono queste esatte e si esigono tutt'ora dai Comuni, non già a vantaggio dei medesimi, ma dell'intera provinciale concorrenza, senza che a niun amministrazione cadesse in mente di farvi opposizione in appoggio del diritto, che le somme maggiori derivanti dai Novali debbonsi calcolare a pro delle Comuni, ove si trovano i fondi ridotti in coltura, acciocché i possessori i quali con sacrificio delle loro sostanze, e con fatica operarono la nuova coltivazione, ne risentano un qualche vantaggio, e servi agli altri di sprone a dar mano alla riduzione degli attualmente ancor esistenti terreni incolti, o ridotti sterili dalle dilagnazioni delle terre, e dalle ghiaie cadute dal monte.

A migliore intelligenza si sono divise le dimostrazioni su questo articolo nei distretti attuali delle Capitanerie del fu Circolo di Trento come segue.

Il prospetto Lett. E vi stanno descritti tutti i comuni formanti ora il Capitanato distrettuale di Trento cioè dei Giudizi di Trento compreso la Città, di Vezzano, di Civezzano, di Lavis, e di Cembra e Pergine: in cumulo per questi distretti la somma dell'annuale steora a ragguaglio di termini sei in valuta Vienna è accresciuta indebitamente di fiorini 1608 carantani $8\frac{1}{4}$.

Il prospetto Lett. F comprende tutti i Comuni del Capitanato di Cles, cioè dei Giudizi distrettuali di Cles, Mezzo Lombardo, Malé e Fondo, l'eccedente annua steora a carico dei comuni somma a fiorini 1222 carantani $4\frac{1}{5}$ di Vienna.

Il prospetto Lett. G abbraccia i Comuni tutti del Capitanato di Borgo vale a dire dei Giudizi distrettuali di Borgo, Levico, e Strigno, la cifra accresciuta a causa dei Novali arriva a Valuta Vienna fiorini 3116 carantani $23\frac{1}{2}$.

Era desiderio dell'esponente di completare le surriferite dimostrazioni coll'unirvi pure i risultati dei comuni soggetti alla Capitaneria della Valle di Fiemme, se quell'i. r. Capitano fosse stato sì compiacente, come quello di Cles, nel degnarsi di corrispondere alla sua officiosa domanda, e quindi con rincrescimento per mancanza delle ricercate cognizioni si dovette omettere; l'importo complessivo delle tangenti in più addossate per causa dei Novali ai Comuni delle tre surriferite Capitanerie ascende alla vistosa somma di Valuta Vienna fiorini 5946

carantani 36 sempre a ragguaglio di sei termini di annua steora non calcolato l'accrescimento pei due termini or ora maggiormente imposti, come lo dimostra il prospetto Lett. H.

La presente memoria venne estesa nel desiderio di coadiuvare al sollievo dei possessori censiti, onde il contenuto servi almeno in parte di materiale per esporre le ragioni, che le rappresentanze comunali giudicheranno confacenti a sostenere la domanda di alleggerimento dell'indebite tangenti, e la conseguente rettificazione censuaria per quel tanto, che i comuni si trovano ingiustamente per aggravati.

Si lusinga l'esponente, che le Rappresentanze accoglieranno in questo senso favorevolmente questa memoria scusando le eventuali mancanze, alle quali però istruite ed intelligenti persone potranno reintegrare, e che animate dallo zelo di promuovere il bene dei propri amministratori:

a) col chiedere quella Civica di Trento, che vengano valutate le ragioni altre volte esposte coll'accettare, e liquidare l'operato di rettificazione eseguito dai Magistrati consolari della Città di Trento;

b) assieme delle altre rappresentanze colle riforme di censimento, che a seconda delle circostanze si aspettano ai Comuni da esse tutelati;

c) che gl'importi in più attribuiti pei Novali siano assegnati esclusivamente a favore dei comunisti nei quali si trovano i terreni ridotti a loro grave spesa a coltura, e non già all'intera concorrenza provinciale;

d) e siccome egli è di sistema dietro i regolamenti della perequazione provinciale di abbonare dei rilasci di steora per danni elementari, si accampino da parte di quei possessori, che ebbero i loro campi devastati dalle lavine, dai torrenti, ed innondati dal fiume Adige le regolari domande per conseguire il giusto indennizzo;

e) riguardo al comune di Ravina, siccome il caso suo è particolare, così merita una speciale esposizione, che dimostri il fatto, che causonne il continuato aggravio di cui erroneamente furono caricati i censiti possessori per sì lungo tempo, e che tutt'ora sussiste a loro grave danno, onde ridurre le superiorità ed apportare il reclamato rimedio.

Non porto alcun dubbio, che alle officiose dimostrazioni, che faranno le rappresentanze comunali gli Imp. Reg. Signori Capitani distrettuali presteranno il loro valido appoggio, siccome pel loro istituto chiamati a tutelare l'interesse dei comuni, e rispettivamente quei dei possessori dei rispettivi distretti, presso le superiori Autorità, onde vengano esaudite le giuste loro preci, e tolti i motivi di ulteriori lagni per gli aggravi, che a preferenza dalla parte settentrionale del Paese soverchiamente pesano sui medesimi.

E quando ciò si ottenga l'esponente si chiamerà contento, e soddisfatto della sua fatica impiegata nel ragguagliare le qui entro tenute notizie in guiderdone pel merito di avere contribuito al migliore essere, ed all'alleggerimento de pesi i propri Concittadini.

Trento li 26 marzo 1851

Gaspere Conte Crivelli

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXX	Sezione I - 3 - S	pagg. 641-673	Trento 2001
------------------------------------	---------	-------------------	---------------	-------------

LA GESTIONE DEI CARTEGGI NELL'ATTIVITÀ DI GASPARE CRIVELLI: PROTOCOLLI E TITOLARI (1800-1850)

BRUNELLA BRUNELLI

Gaspare Crivelli produttore e gestore di carte

“Presso il fu commissario stazionale conte Gaspare Crivelli cessato ieri all'esistenza trovansi molteplici carte, documenti ed operati di contabilità d'appartenenza del comune civico e di speciale interesse non che per esso, per l'intera stazione di Trento. Debbo perciò avanzare la ricerca, che a questo riguardo sia decretata una pronta e stretta suggellazione e la successiva consegna di tutti quegli atti allo scrivente ufficio”.¹ Questa laconica e stringata comunicazione partita dal Comune di Trento all'indirizzo della Pretura urbana il 22 febbraio 1856 segna, con i toni freddi e distaccati tipici della burocrazia, la fine definitiva di un legame durato più di mezzo secolo tra l'amministrazione cittadina e Gaspare Crivelli. Un sottile filo era rimasto fino ad allora a connettere le due parti: quelle “molteplici carte” appartenenti al Comune che il conte aveva fino all'ultimo, e non a caso, conservato presso di sé e che solo in quel momento l'ente sentiva l'urgenza di recuperare, quelle “molteplici carte” delle quali egli per molto tempo si era a vario titolo ed in vario modo occupato.

Sono due rapporti complessi quelli che intercorrono tra Crivelli e il Comune di Trento, da una parte, e tra lo stesso Crivelli e “le carte”, dall'altra. Oggetto specifico del nostro interesse è proprio questo secondo rapporto, ma l'indagine intorno alle modalità in cui si articola, attraverso mezzo secolo di attività, l'opera di Gaspare Crivelli produttore e gestore di documentazione, non può prescindere, come si avrà modo di osservare, dalla considerazione di almeno alcuni aspetti del lungo e travagliato legame tra Crivelli stesso e l'ente di governo cittadino.

Per inquadrare sommariamente la figura di Gaspare Crivelli è forse opportuno ripercorrere, in primo luogo, anche se in modo inevitabilmente schematico, le tappe che segnano il suo percorso attraverso oltre cinquant'anni di attività politico-amministrativa. Ad una prima fase, che potremmo definire di formazione, e che comprende il primo decennio del secolo XIX, fa seguito un periodo di attività stabile e costante al-

¹ Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti politici del Magistrato politico-economico e del Comune ACT3.8-X.42.1856

le dipendenze del Comune e dello Stato, che dal 1810 si protrae di fatto fino al 1824. Il secondo quarto del secolo sarà invece caratterizzato dal venir meno di tale rapporto di dipendenza diretta dalla pubblica amministrazione, sostituito da un susseguirsi continuo di impieghi temporanei diversi. L'elenco degli incarichi da lui ricoperti, ricostruito sia sulla base di quanto egli stesso ha modo di ricordare in varie occasioni, sia dall'analisi del materiale documentario a noi pervenuto, per quanto sommario e probabilmente non esaustivo, è comunque indicativo di una intensa attività svolta su molti fronti, e che lo porta via via ad acquisire una considerevole esperienza ed una comprovata competenza tecnica.

Negli anni compresi tra il l'inizio del secolo e il 1810, anni che segnano l'ultimo decennio di attività del comune di Antico Regime e che vedono susseguirsi nel Trentino cambi repentini di governo, Crivelli entrò in contatto con la pubblica amministrazione, prestando il proprio servizio in molte istituzioni, sia di carattere comunale che statale. Il suo esordio sulla scena pubblica si colloca nell'anno 1800, quando gli viene conferito il prestigioso incarico di *Conservatore degli estimi pubblici*, il cui esercizio si protrae fino al 1810.²

Sempre nel 1800 fu sindaco della comunità di Gardolo e dal 1801 al 1802 operò nella *Deputazione militare civica della milizia di Trento*. Membro di una nobile famiglia di tradizione consolare, fu egli stesso console della città di Trento nell'anno 1803-1804, nonché deputato "sopra l'azienda militare"³, incarico questo che gli fu confermato anche per l'anno successivo.⁴ Sul finire del 1804 venne poi scelto a far parte della delegazione civica inviata ad Innsbruck per occuparsi di "vari affari, che devonsi ora indispensabilmente trattare d'innanzi all'eccelso Governo, e all'inclita Attività provinciale"⁵. Tra il 1805 e il 1807 fece parte della *Deputazione incaricata di rilevare le spese per l'armata dei Grigioni nell'anno 1801*, della *Deputazione civica al militare* e della *Deputazione per rilevare le spese contratte per le armate francesi dalla città e pretura interna di Trento negli anni 1796-1797*. Nello stesso periodo "fece pratica negli oggetti di censimento presso la Delegazione provinciale steurale"⁶ istituita in Trento.

Nel marzo del 1806, nel contesto di una riforma che porta alla creazione, all'interno dell'organizzazione comunale, di una "civica cancelleria provvisoria", la Deputazione appositamente istituita identifica proprio in Crivelli la "persona capace ad occupare la carica di Direttore" e propone al governo, con successo, la candidatura del conte.⁷

² Per quanto riguarda la carica di Conservatore degli estimi pubblici e poi di Cancelliere del censo si veda il contributo, qui presente, di Marcello Bonazza.

³ *Memorie della famiglia conti Crivelli di Trento*, copia proveniente dall'archivio di famiglia, gentilmente fornita dal conte Guido Crivelli.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*. La relazione prodotta a seguito della missione è conservata in ACT1-3834.

⁶ ACT3.8-XXII.1014.1845, "Tabella di qualificazione di Gaspare conte Crivelli di Trento".

⁷ ACT1-3992, "Prodotte degli atti civici dai 19 giugno 1805 fino li 21 giugno 1806 in tre tomi. Tomo III", n. 547.

In epoca bavara, dall'aprile del 1807 all'agosto del 1810 fu di nuovo sindaco di Gardolo e contemporaneamente, nel triennio 1808-1810, fu occupato nel *Regio bavaro Commissariato di marcia della Capo stazione militare di Trento* e nel *Comitato alle sussistenze militari e alla difesa nazionale, poi Commissione de' Ritardati*.

Nel periodo in cui il territorio trentino fu unito al Regno Italico, breve per durata ma intenso sul piano dei mutamenti istituzionali, Crivelli ricoprì due incarichi di grande rilevanza all'interno della pubblica amministrazione: quello di *Conservatore degli estimi pubblici facente funzione di Cancelliere del censo*, che protraeva di fatto fino al 1811 l'incarico già assunto dal 1800, e quello di segretario del Comune di Trento a partire dal settembre del 1810.

Sono, questi, due incarichi che egli manterrà anche durante la Restaurazione ed il definitivo passaggio del Trentino all'Austria, rimanendo segretario del Comune fino al luglio 1820 ed esercitando l'attività di Cancelliere del censo dal 1813 fino al 1824.⁸ Con il ritorno dell'amministrazione austriaca fu inoltre, già negli anni 1813-1814, deputato nella *Deputazione della Capo stazione militare di Trento*.

Maturata una notevole esperienza nell'ambito dell'amministrazione comunale, e soprattutto nel ramo contabile, a partire dal 1819 fu chiamato ripetutamente ad agire in diverse commissioni ed uffici. Dal 1819 al 1829 partecipò all'attività della *Commissione stazionale incaricata del rilievo delle spese di concorrenza e del debito pubblico*, dal 1824 al 1840 fu incaricato dal Comune di Trento qual *Deputato distrettuale per la Città e Comune di Trento per la liquidazione e conguaglio della Stazione di Trento* e, a partire dal 1827, per un triennio fu occupato come aggiunto contabile presso l'imperial regio Ufficio circolare di Trento.

Nel 1832 venne assunto presso l'imperial regia Amministrazione camerale cittadina "qual'assistente alla Commissione di liquidazione e separazione delle facoltà ecclesiastiche"⁹ e, tra il 1834 e il 1850, sempre su incarico del Comune, dovette occuparsi, in qualità di deputato, della gestione della rinnovazione delle investiture livellarie della Città e Comune di Trento. Concluse la sua attività pubblica nell'anno 1855 dopo aver lavorato per sedici anni come Commissario nella *Commissione di liquidazione e conguaglio delle spese di concorrenza della Stazione di Trento*.

La sua capacità nell'amministrazione e nel campo contabile è dunque riconosciuta e richiesta con frequenza, sia in ambito comunale che statale, soprattutto nelle molte commissioni che per quasi mezzo secolo si susseguirono con lo scopo specifico di occuparsi dell'intricata e annosa questione della liquidazione dei debiti contratti durante le guerre napoleoniche.¹⁰ All'interno di tutte queste istituzioni Crivelli ha avu-

⁸ Per quanto riguarda le vicende del decennio in cui Crivelli fu contemporaneamente Cancelliere del censo e Segretario comunale, periodo segnato in particolare dalle tensioni dovute alla presunta incompatibilità tra le due cariche da lui ricoperte, si veda il contributo, qui presente, di Marcello Bonazza.

⁹ ACT3.8-XXII.1014.1845.

¹⁰ Il rapporto tra Crivelli ed il Comune di Trento fu certo, come si è detto, lungo e costante, ma anche travagliato e dopo la rinuncia all'impiego come segretario comunale non si trasformò mai in un vincolo di diretta dipendenza. Più volte, tuttavia, Gaspare tentò di riottenere l'ufficio al quale aveva rinunciato nel 1820 e ancora nel febbraio del 1845 figura tra i candidati al concorso per il posto di segre-

to occasione di agire sovente non solo nella veste di amministratore, ma anche in quella, ai nostri fini più interessante, di gestore della documentazione prodotta nell'esercizio dell'attività e le carte che sono passate nelle sue mani, e che sono giunte fino a noi, ci hanno lasciato ampia testimonianza del suo zelo e della sua abilità tecnica in entrambi i ruoli.

Sarà pertanto su quest'ultimo aspetto che concentreremo l'attenzione, tentando di cogliere eventuali interrelazioni tra i numerosi mutamenti in ambito amministrativo ed archivistico indotti dal frenetico susseguirsi di cambiamenti politico-amministrativi che caratterizzò i primi decenni del secolo, e l'attività di Gaspare Crivelli quale produttore, organizzatore e conservatore di archivi. Ci occuperemo, in particolare, degli aspetti connessi all'introduzione nell'amministrazione trentina di nuovi strumenti per la gestione della documentazione d'ufficio, cioè protocolli, indici e titolari, strumenti che Crivelli imparò prontamente ad utilizzare, e utilizzerà costantemente, anche se non sempre propriamente, come imprescindibili mezzi di lavoro lungo tutto il corso della sua attività.

Gaspare Crivelli e l'archivio del Comune di Trento tra tradizione e innovazione: l'introduzione dei registri di protocollo

L'attività amministrativa all'interno del Comune di Trento di Gaspare Crivelli, persona che ha avuto modo di operare sia in antico regime, sia durante la fase "rivoluzionaria", sia, infine, durante la Restaurazione, si offre come guida significativa nell'analisi del processo che ha portato, attraverso la crisi di una tradizione d'usi d'ufficio da tempo consolidata, all'introduzione, in ambito comunale, di considerevoli innovazioni e tra queste, in primo luogo, dei registri di protocollo.

L'archivio di antico regime del Comune di Trento, attraverso la sua struttura e il suo contenuto, ci restituisce l'immagine di un ente che sembra passare indenne attraverso l'ondata di sconvolgimenti che segnarono gli anni a cavallo tra i secoli XVIII e XIX: al suo interno, una prassi amministrativa sostanzialmente immutata da secoli continua a riflettersi in una organizzazione della documentazione nel complesso altrettanto statica.

Il sistema organizzativo dell'archivio, impostato e sviluppato nei secoli precedenti, prosegue senza soluzione di continuità fino alla definitiva trasformazione dell'ente stesso ed, in particolare, alla scomparsa, avvenuta nel settembre del 1810, di quel-

tario del Comune di Trento, resosi vacante alla morte di Lorenzo de Sardagna. In quell'occasione, a Crivelli, ormai settantenne, fu preferito il più giovane conte Giuseppe Festi, indicato nel protocollo di Consiglio del Magistrato politico-economico di Trento del 18 aprile come il solo ricorrente che "possiede le qualità necessarie per adempiere a queste esigenze", il solo cioè in possesso di "cognizioni nel ramo politico-amministrativo, prontezza nell'afferrare le cose, ed attitudine a dar corso agli affari". Il relatore Francesco Antonioli osservava, forse in modo un po' ingeneroso oltreché impreciso, che "il signor conte Crivelli si è fin qui sempre occupato in oggetti di censimento, e di contabilità molto estranei all'ufficio cui aspira", risultando pertanto non adatto all'incarico. (ACT3.8-XXII.1014.1845).

l'organo che ne era stato per la parte più consistente il produttore, il Magistrato consolare.¹¹

Per quanto riguarda, in particolare, quella parte di documentazione compresa generalmente sotto la dicitura generale di 'carteggio ed atti' l'archivio comunale continua a presentare, fino all'agosto del 1810, un'organizzazione da tempo ormai consolidata, per quanto più mani sembrino essere intervenute nel suo ordinamento.

Già nella prima metà del XVII secolo, ma in modo sempre più consistente nella seconda, quando la quantità della documentazione che transita dalla cancelleria comunale comincia ad aumentare ed a farsi consistente, si era instaurata la prassi di conservare il carteggio come allegato ai 'Libri actorum'.¹² La corrispondenza inviata ai consoli diventava oggetto di dibattito nelle sedute del Magistrato e spesso costituiva lo spunto per l'assunzione di deliberazioni da parte dell'organismo comunale. La modalità di conservazione del carteggio, dunque, era conseguenza diretta, e insieme specchio fedele, della procedura amministrativa di cui i documenti potevano essere origine, mezzo o conclusione. Tutto il carteggio comunale veniva pertanto organizzato in funzione di quanto riportato sui registri degli atti consolari: ai documenti portati innanzi all'assemblea per essere dibattuti e a quelli prodotti in seguito alle risoluzioni assunte dal Consiglio veniva attribuito un numero progressivo, che ne rispecchiava l'ordine cronologico di presentazione o di creazione. Tutta questa documentazione, ordinata proprio secondo la numerazione progressiva, veniva quindi dapprima allegata in corrispondenza dei relativi verbali, in seguito legata in fondo al registro.

Soltanto a partire dal 1796, quando la documentazione aveva ormai raggiunto quantità tali da non consentire più una collocazione alla fine del registro, le prodotte vennero conservate a parte. Queste, più tardi legate in volumi¹³, diedero origine ad una nuova serie documentaria, strettamente connessa con quella dei 'Libri actorum'. Le singole prodotte continuavano comunque ad essere numerate progressivamente, dapprima ripartendo dal numero uno all'inizio di ogni anno consolare, poi, negli anni dal 1807 al 1810, in un'unica sequenza, secondo l'ordine con il quale venivano fatte oggetto di considerazione nelle sedute magistratali, e ad essere conservate secondo questo semplice ordine.

Schemi organizzativi elementari, tipici dell'antico regime, caratterizzano dunque la gestione del carteggio del Comune di Trento fino ad un'epoca piuttosto tarda, quando ormai procedure diverse, assai più articolate, appaiono in altri contesti già consolidate.¹⁴

¹¹ Per una dettagliata analisi delle tipologie documentarie contenute nell'archivio comunale di antico regime e delle complesse vicende legate all'organizzazione di quest'ultimo si veda F. CAGOL, *L'archivio del Comune di Trento di antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, in "Studi trentini di scienze storiche", LXXIX (2000), pp. 749-827.

¹² I 'Libri actorum', o 'Acta consularia' o 'Atti civici', sono i registri che raccolgono i verbali delle sedute del Magistrato consolare, prodotti a partire dal 1479 fino in pratica alla soppressione del Magistrato stesso nel 1810.

¹³ Le prodotte furono legate, presumibilmente, durante il periodo di amministrazione italiana.

¹⁴ Per rimanere in ambito locale, si può citare ad esempio il caso dei diversi uffici attivi nelle giurisdizioni tirolesi di area trentina, sul quale si ritornerà in seguito.

L'istituto municipale sembra rimanere 'impermeabile' ai riflessi prodotti in ambito amministrativo dai profondi sconvolgimenti politici e istituzionali che si compiono intorno ad esso sul finire del XVIII secolo e all'inizio del successivo. Francesi, bavaresi, austriaci occupano alternativamente e in rapida successione il territorio trentino, ne sconvolgono ripetutamente la struttura amministrativa, avviano procedure, più o meno lunghe e complesse, volte ad estendere ai territori acquisiti una organizzazione burocratica ormai collaudata.

La creazione sul territorio trentino di uffici periferici di stato, con la loro organizzazione costruita a immagine di uffici analoghi, già da tempo attivi in altre regioni, porta con sé, insieme a nuovi sistemi politici e giuridici, anche nuove procedure amministrative. Si genera un nuovo sistema di enti, uffici ed organi con poteri diversi e competenze diverse e, con essi, un sistema di relazioni articolato e complesso che si riflette in un proporzionale aumento della produzione documentaria.

In questo contesto, caratterizzato da una sostanziale instabilità e dal continuo mutamento, il Comune di Trento, dal punto di vista amministrativo, tende a costituire, fino a quando sarà possibile, l'ultimo elemento di resistenza.

Nemmeno la riforma della cancelleria, imposta dal governo austriaco nel 1806¹⁵, che pure introduce qualche mutamento nell'organizzazione dell'apparato burocratico addetto alla gestione degli affari relativi al governo cittadino, produce cambiamenti apprezzabili nei modi di gestione della documentazione comunale.

Per quanto concerne, nello specifico, la produzione e organizzazione degli affari d'ufficio e dei documenti nei quali essi si concretizzano, soltanto una specifica disposizione normativa, emanata in corrispondenza della annessione del territorio trentino al Regno d'Italia, segna finalmente un momento di svolta. In particolare, tutto ciò si traduce nella introduzione e nella adozione sistematica di due strumenti tecnici innovativi ed indispensabili: il registro di protocollo e il titolario d'archivio.

Negli uffici comunali il registro di protocollo è introdotto per la prima volta in epoca napoleonica¹⁶, in contemporanea con la definitiva organizzazione del Dipartimento dell'Alto Adige e la attivazione dei nuovi enti comunali.

Il primo protocollo degli esibiti del Comune di Trento viene aperto in data 20 settembre 1810, in applicazione della circolare prefettizia emanata pochi giorni prima recante le "Istruzioni per la Municipalità"¹⁷. La circolare, al Capo XX "Metodo, ed ordine degli Uffici Municipali" prescriveva: "Il Segretario Municipale deve tenere esattamente il Protocollo e registrarvi tutti gli esibiti. - Protocollati deve presentarli al

¹⁵ ACT1-3992, "Prodotte degli atti civici dai 19 giugno 1805 fino li 21 giugno 1806 in tre tomi. Tomo III", nn. 503, 529, 543, 547.

¹⁶ "Istruzioni per le Municipalità di prima, seconda, e terza classe dirette a facilitar loro l'esecuzione delle leggi, e dei regolamenti governativi, e sulla conformazione regolare dei conti preventivi", emesse dal Consigliere di Stato Prefetto dell'Alto Adige Agucchi in data 10 settembre 1810. Un esemplare si trova in *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento italiano, Esibiti* (d'ora in poi ACT2.6 seguito da trattino e dalla segnatura archivistica) ACT2.6-31.1810.

¹⁷ ACT2.6-31.1810.

Podestà o Sindaco, ed estendere le loro deliberazioni, nonché le lettere, che per esaurimento delle deliberazioni stesse dovessero farsi. - Quando si tratta di risposte, dovranno indicare la data e il numero della lettera a cui si risponde, nonché un cenno dell'oggetto di cui trattava la lettera stessa.”¹⁸

È da questo momento che il Comune di Trento comincia a registrare la propria corrispondenza su un registro di protocollo, secondo quei canoni che, con alcune variazioni, troviamo applicati con continuità fino ad oggi: da allora a tutte le lettere in arrivo e in partenza viene attribuito un numero progressivo, ne vengono registrati la data, il mittente o il destinatario, l'oggetto, le disposizioni per l'evasione.

Il registro di protocollo del 1810, il cui schema è disegnato a mano, risulta piuttosto complesso nella sua articolazione. Lo specchio costituito dalle due pagine è suddiviso in 12 finche così intestate: numero dell'esibito, data dell'esibito, presentata dell'esibito, esibente, luogo, contenuto dell'esibito, evasione, data dell'evasione, data della spedizione, numero del fascicolo, spese da incassarsi, spese incassate. Le ultime tre finche non sono mai compilate, così come, dopo poche pagine, viene omessa l'indicazione del luogo. Nei registri di protocollo dell'anno successivo scompaiono gli spazi riservati alla registrazione delle spese, mentre quello destinato al luogo viene invece dedicato alla annotazione del numero di protocollo attribuito al documento dal suo produttore.¹⁹ Al margine destro della pagina si continua a riservare una colonna, peraltro mai utilizzata, per la registrazione del numero del fascicolo.

Il protocollo generale del comune si modifica nuovamente a partire dal gennaio del 1812, a seguito di una circolare diffusa dal Prefetto del Dipartimento dell'Alto Adige Agucchi contenente alcune importanti chiarificazioni proprio in materia di archivi.²⁰ Agucchi scriveva a podestà e sindaci del Dipartimento: “Due oggetti sono principalmente indispensabili pel regolare andamento della gestione interna degli uffici municipali; il primo un registro dal quale si possa facilmente, ed in ogni tempo rilevare l'insinuazione, e l'evasione di ogni affare, ed il secondo un deposito di tutte le carte, nel quale siano custodite con sicurezza, e con un ordine tale, per cui in ogni occorrenza possano essere prontamente ritrovate. A questi due oggetti servono il protocollo col suo indice, e l'archivio, e per la di loro regolare introduzione, ed uniforme tenuta trovo necessario, ed opportuno di prescrivere le seguenti discipline”.²¹ Seguono le prescrizioni relative alla forma che deve assumere il registro di protocollo, del quale è fornito esempio in allegato, e al suo uso, alla tenuta dell'indice del protocollo e del registro dei mandati, alle modalità con cui la documentazione destinata all'archivio deve essere organizzata e conservata.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ La finca presenta l'intestazione “Numero particolare dell'esibito”.

²⁰ Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811, primo capoverso. Dai protocolli degli esibiti la circolare risulta essere pervenuta al Comune di Trento in data 28 dicembre e protocollata al n. 4510. Attualmente il documento non è conservato nell'archivio comunale di Trento, ma un esemplare si trova, per esempio, nell'Archivio storico del Comune di Arco, serie Carteggio ed atti, anno 1811, n. prot. 759.

²¹ *Ibid.*

Il modello di protocollo fornito in allegato alla circolare presenta alcune significative differenze rispetto a quello fino ad allora adottato. Le prime sette colonne in esso predisposte dovevano contenere, nell'ordine, la data di presentazione del documento, il numero di protocollo ad esso attribuito, il numero di protocollo attribuito al documento dall'esibente, l'indicazione della parte esibente, il suo oggetto, la data dell'evasione e il suo contenuto.²² Ma è l'ottava ed ultima colonna quella che introduce la vera innovazione. Dedicata alle "annotazioni per l'archivio", essa è suddivisa in due parti: nella prima, sotto la voce "cenno della materia", "si rimarca il titolo, o sia la materia a cui appartiene la carta"²³, nella seconda il "numero del fascicolo". Accanto al registro di protocollo si doveva compilare anche un indice alfabetico nel quale, in corrispondenza del nome di ogni esibente, andavano indicati l'oggetto dell'esibito e il corrispondente numero di protocollo. La circolare prefettizia ingiungeva ad ogni sindaco o podestà, che non fosse stato fino ad allora in regola con le disposizioni riguardanti protocolli e indici, di fare al più presto richiesta alla stessa Prefettura per ottenere la fornitura degli appositi fogli a stampa predisposti per la composizione dei suddetti registri. Soltanto nel caso in cui "per avventura non si potesse attivare a tempo debito – cioè prima dell'inizio del nuovo anno – la spedizione di detti fogli sarà intanto, e provvisoriamente principiato il protocollo da linearsi a mano, per desumere poi da questo li pochi pezzi di corrispondenza, che nel frattempo potessero giungere onde riportarli nel protocollo a stampa, per essere continuato".²⁴

Anche in questo caso, il Comune di Trento ottempera soltanto parzialmente agli ordini superiori. La struttura dei suoi registri di protocollo non viene adattata a quella fornita dalla circolare, ma rimane invece sostanzialmente identica a quella dei registri del 1811, fatta salva la modifica apportata per fare posto, prima dell'ultima finca già predisposta per contenere il "numero del fascicolo", ma rimasta fino ad allora inutilizzata, a quella per il "cenno della materia". Fino a tutto il 1818, inoltre, si continuerà a fare uso di quei registri di protocollo "lineati a mano" che si volevano prontamente sostituiti dai nuovi modelli a stampa.²⁵

L'impianto dato al registro di protocollo a partire dal gennaio del 1812, rimasto sostanzialmente immutato anche negli anni seguenti, verrà inoltre adottato, salvo qual-

²² Le intestazioni delle finche sono, testualmente, le seguenti: data della presentazione, numero progressivo, numero del protocollo della parte esibente, cognome e nome dell'esibente, oggetto dell'esibito, data della risoluzione, tenore della risoluzione.

²³ Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811, punto nono.

²⁴ Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811.

²⁵ Questo tipo di modello, identico a quello contenuto nella circolare (si osserva soltanto l'inversione dell'ordine delle prime due colonne, per cui il numero di protocollo precede la data di presentazione) è adottato invece a partire presumibilmente dal gennaio del 1813, dal Comune di Meano. Nell'archivio si conservano soltanto due fascicoli del registro, sui quali si trovano le registrazioni comprese tra il 24 giugno e il 25 settembre, relative ai numeri di protocollo dal 361 al 593. (*Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Meano, Ordinamento italico, Protocolli degli esibiti*, ACTa6-109)

che variante, per il protocollo segreto del podestà²⁶ e, negli anni successivi anche per il “Protocollo particolare della segreteria municipale”²⁷ dell’anno 1817 e il “Protocollo particolare della Civica Ragionateria” degli anni 1817 e 1818.²⁸

La forte esigenza di uniformità nella gestione della documentazione d’ufficio in tutta la pubblica amministrazione, introdotta già con le disposizioni del 1810 e poi riproposta con la circolare del 1811²⁹, appare nuovamente ribadita non molto tempo dopo, nell’agosto del 1813, quando il nuovo prefetto Dalfiume ritiene necessario fornire ulteriori delucidazioni in materia di “ordine d’ufficio” a vice-prefetti, podestà e sindaci del Dipartimento.³⁰ Scrive Dalfiume: “La visita che ho terminata del Dipartimento mi ha messo in grado di conoscere non poche varietà di metodi che si sieguono nelle diverse parti dell’amministrazione e nella condotta degli uffici municipali. Non bastando per adempiere ai propri doveri di aver un metodo qualunque; ma essendo indispensabile di tener il solo che prescrivono i regolamenti, sarà l’oggetto di questa mia circolare quello di citare ad una ad una le dissonanze che ho trovate nel modo di trattare, e di dirigere gli affari, di suggerire le norme per toglierle, e di additare le vie che debbonsi battere per non sortire giammai da quell’uniformità, che stabilita da leggi, e da principi generali dev’essere ovunque inalterabilmente osservata.”³¹ In questa occasione viene sottolineata, tra l’altro, la responsabilità dei segretari in merito alla sollecita registrazione degli esibiti nel protocollo, vengono date indicazioni sul corretto modo di registrare l’evasione dei diversi affari, di conservare le minute degli atti nonché le leggi, i decreti e gli avvisi.

È dunque soltanto la nuova organizzazione amministrativa dell’epoca napoleonica a far sì che si generi un profondo mutamento nella struttura dell’archivio comunale cittadino: atti civici e prodotte scompaiono per lasciare il posto a nuove tipologie documentarie e a nuovi modi di gestire la documentazione, ai registri dei protocolli e degli indici e ai fascicoli degli affari d’ufficio.

²⁶ *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento italico, Protocollo segreto del Podestà*, ACT2.1-1, “Comune di Trento. Protocollo segreto”, 1810 novembre 7 – 1814 dicembre 31. La circolare prefettizia del 10 settembre 1810, “Istruzioni per le Municipalità”, sempre al Capo XX prevedeva particolari procedure per la gestione del carteggio riservato del podestà. Vi si legge infatti: “...Quando una lettera missiva, o responsiva, che contenga oggetti gravi di polizia, o di tal’altra importanza, ch’esigano massima gelosia o segreto, vi si fa al di fuori sulla missione l’indicazione =Riservata= e qualora si credesse che non dovesse esser leggibile, che dalla sola persona Capo dell’Ufficio a cui la si dirige, vi si fa al di fuori =Riservata a Lui solo= Arrivando lettere riservate al solo Podestà o Sindaco, il Segretario Municipale non può aprirle se non ne abbia particolare autorizzazione dallo stesso Podestà o Sindaco.” La necessità di gestire e conservare questo tipo di atti separatamente dal carteggio generale fa sì che venga sentita anche la necessità di una loro protocollazione separata. (ACT2.6-31.1810)

²⁷ *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento italico, Registri diversi*, ACT2.19.

²⁸ *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Registri e atti diversi*, ACT3.60.

²⁹ “Semplificato così il metodo interno degli affari – scrive il prefetto – e ridotto alle forme precisamente indispensabili, non può rimanere motivo ai signori podestà, e sindaci di allontanarsene, ed altro non mi resta, che di caldamente raccomandar loro l’esatto adempimento, che mi riservo di verificare personalmente”. (Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811).

³⁰ ACT2.6-I.2809.1813, Circolare prefettizia n. 16763 di data 7 agosto 1813.

³¹ *Ibid.*

Quella che nel 1810 si presenta per il Comune di Trento come una grande innovazione, non risulta invece tale se solo si amplia l'orizzonte di indagine.

Nel contesto dell'organizzazione napoleonica, già il provvedimento di istituzione delle Amministrazioni dipartimentali del 29 luglio 1797 prevedeva l'uso del registro di protocollo. I Dipartimenti del Crostolo (Reggio Emilia) e del Panaro (Modena) furono probabilmente i primi in Italia a farne uso, sul finire del secolo XVIII, ed anche i comuni della stessa area incominciarono ad utilizzarli pochi anni dopo.³²

Per quanto concerne l'ambito locale, pur non essendo ancora stato compiuto uno studio sistematico delle pratiche amministrative adottate presso gli uffici periferici dello stato in area trentina tra il finire del secolo XVIII e l'inizio del XIX, la sola osservazione di alcuni elementi formali, facilmente rinvenibili sulla documentazione prodotta da diversi soggetti in quegli anni, consente di presentare in proposito qualche considerazione.

Una pur sommaria ricognizione della documentazione contenuta nell'Archivio storico del Comune di Trento e nei fondi dell'Archivio di Stato di Trento offre alcune evidenti indicazioni relativamente al fatto che, già nei primissimi anni del XIX secolo, molti enti ed uffici utilizzavano la prassi della protocollazione dei documenti e, talvolta, anche della classificazione degli stessi. Probabilmente, da quanto si può evincere dalle note di cancelleria che si riscontrano sul carteggio conservato, in ambito cittadino si dotano di protocolli degli esibiti gli uffici dell'Imperial regio Consiglio amministrativo, a partire almeno dal 1800³³, quelli del Consiglio aulico capitolare³⁴, nonché quelli della Cesarea regia Commissione aulica.³⁵ L'unico registro a noi pervenuto è però quello del Consiglio amministrativo del principato vescovile di Trento, organo che amministrò il Trentino tra il novembre del 1796 e il gennaio del 1797, sotto la presidenza del barone Sigismondo Moll.³⁶ Il registro, molto semplice, non presenta una articolazione in finche, ma contiene, riportate una sotto l'altra, per ciascuno dei 103 documenti in esso annotati, l'indicazione del numero progressivo, della data del documento e del relativo oggetto.³⁷

³² Cfr. A. SPAGGIARI, *Amministrazione e archivi nei Dipartimenti del Crostolo e del Panaro, in Reggio e i Territori Estensi dall'Antico Regime all'Età Napoleonica*, Parma 1979, pp.137-148.

³³ Alcuni documenti appartenenti all'archivio dell'Imperial regio Consiglio amministrativo si trovano nell'Archivio pretorio (*Archivio storico del Comune di Trento, Archivio pretorio*, d'ora in poi ACT1a seguito da trattino e dalla segnatura archivistica). Al numero 4326 è collocato un fascicolo recante il titolo "Protocollo spedizionale gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio 1799": il carteggio in esso contenuto, pur recando diverse note di cancelleria, tra le quali l'annotazione, sul verso dei documenti in arrivo, della data di presentazione, non presenta alcuna numerazione. Un analogo fascicolo senza titolo, collocato al numero 3699, contiene gli atti dei mesi di novembre e dicembre dell'anno 1800: in questo caso, invece, sia i documenti in partenza che quelli in arrivo recano, oltre alle consuete note di cancelleria, anche il numero di protocollo.

³⁴ ACT1a-2879, "Protocollo spedizionale del mese di luglio 1802".

³⁵ ACT1a-3700, "Protocollo spedizionale del mese di novembre 1802".

³⁶ Sulla figura di Sigismondo Moll si vedano gli *Atti del convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico regime*, Rovereto 25-26-27 ottobre 1990, Rovereto 1993.

³⁷ Rovereto, *Biblioteca Civica, Archivio Moll*, n.77, "Protokoll über die bei dem Präsidium der Trienten Administrations raths Kollegiums im Jahr [1]796 und [1]797 angelangten Stücke".

Per quanto riguarda il successivo periodo della dominazione bavara, possiamo affermare con certezza che, in quegli anni, l'uso dei protocolli degli esibiti si fece prassi diffusa.

Di un registro di protocollo è dotato, per esempio, l'ufficio del Regio bavaro Giudizio distrettuale della Città e Pretura interna di Trento: il registro di quest'ufficio, in lingua tedesca, è aperto in data 22 gennaio 1807 e presenta cinque finche, nelle quali vengono descritti, nell'ordine, il numero di protocollo, la data di protocollazione, l'oggetto, la risoluzione e la data di evasione dell'esibito.³⁸

D'altra parte sappiamo anche che, per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici di cancelleria e registratura, ed in particolare relativamente alla tenuta di registri di protocollo da parte degli uffici statali, il governo bavaro emanò specifiche e precise disposizioni.³⁹ Un esempio è costituito dall' "Ordine generale" emanato dal re di Baviera Massimiliano Giuseppe, dato in Milano il 30 dicembre 1807, concernente "l'amministrazione generale della Facoltà delle fondazioni, e Comunale nel Regno di Baviera", ed in particolare da quanto prescritto nell'allegato I "Editto organico relativo all'amministrazione generale delle Facoltà delle Fondazioni e Comunale nel Regno di Baviera", dato in Monaco il primo ottobre 1807.⁴⁰ Nella descrizione della composizione del *Commissariato intimo centrale di Contabilità dell'Interno*, dicastero per mezzo del quale il Ministero dell'Interno esercitava la competenza di supremo controllo dell'amministrazione di tutta la facoltà delle Fondazioni, compariva anche "un Segretario, che nel tempo stesso aveva cura della protocollazione e spedizione degli esibiti, e quindi teneva il Protocollo degli esibiti e di spedizione".⁴¹ Altri riferimenti alla tenuta dei registri di protocollo si trovano nell'allegato IV "Istruzione per i Commissariati generali delle Provincie quai Curatele delle Fondazioni Patrimoniali, e Comunali nel Regno di Baviera".⁴² I *Regi Commissariati generali delle Provincie* sono i Dicasteri attraverso i quali il Ministero dell'Interno esercita la competenza di supremo controllo dell'amministrazione di tutta la facoltà Comunale ed anche in questi uffici è prevista la presenza di un segretario, le cui competenze sono così esposte: "Il Segretario tiene il Protocollo degli affari dietro il qui unito Formulario (Lett. B). Questo Protocollo viene aperto col primo Gennaio 1808, ed ogni Esibito ottiene il suo Numero, quale viene apposto anche all'abbozzo della relativa Risoluzione. [...] Il Segretario compendia più brevemente che può la risoluzione presa sopra ciascun Esibito e la scrive nel Protocollo degli affari; è garante della sollecita spedizione degli oggetti evacuati [...]".⁴³ Segue un modello del registro di protocollo da adottarsi, piuttosto

³⁸ Archivio storico del Comune di Trento, Regio bavaro Giudizio distrettuale di Trento, Protocolli, ACT3a2.1-1, "Protokoll in politischen Gegenstände des königlich Landgerichts Trient für das Jahr 1807 1808".

³⁹ Legge 1 ottobre 1807, pubblicata in "Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale", V (1808), pp. 129-147 e supplementi; Legge 17 luglio 1808, pubblicata in "Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale", XXXVIII e XXXIX (1808), pp. 625-656.

⁴⁰ Pubblicato in "Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale", V (1808), pp. 135-147.

⁴¹ *Ibid.*, p. 144.

⁴² Pubblicato in "Supplemento I al Foglio d'avvisi 1808 num. V", pp. XVII-XXIV.

⁴³ *Ibid.*, p. XIX.

articolato, che prevede la registrazione di ogni passaggio della documentazione attraverso le varie fasi del procedimento amministrativo.

Attestazioni certe dell'uso dei registri di protocollo in tempi ancora precedenti si possono ritrovare rivolgendo l'attenzione alle aree del territorio trentino non soggette al governo vescovile, ovvero quelle delle giurisdizioni tirolese. I pochi atti dell'archivio dell'Ufficio circolare ai confini d'Italia in Rovereto a noi pervenuti, ad esempio, sembrerebbero suggerire l'ipotesi di un utilizzo di registri di protocollo a partire addirittura dall'anno 1777.⁴⁴ Nello stesso contesto territoriale, più significativo, in quanto testimoniato con certezza dalla presenza dei registri, è poi il caso del Magistrato civico di Rovereto, il quale adottò la prassi della protocollazione, e insieme quella della classificazione degli atti, a partire dal 1784. Il registro di protocollo, piuttosto semplice nella sua struttura, presenta una articolazione in cinque finche, nelle quali si annotano, nell'ordine: la data dell'esibito, la data di presentazione, la "rubrica della materia" alla quale l'esibito appartiene, il numero progressivo che esso acquisisce al momento dell'iscrizione nel registro seguito dal relativo contenuto, l'evasione con la relativa data.⁴⁵

Considerata dunque la relativamente precoce diffusione, in pressoché tutte le cancellerie dell'area trentina, dell'uso dei registri di protocollo – già nel XVIII secolo per le giurisdizioni tirolese e almeno fin dal primo decennio del XIX secolo per i territori dell'ex Principato vescovile – può apparire forse ancora più sorprendente la staticità che caratterizza la cancelleria comunale. È evidente che chi vi lavorava fosse inevitabilmente venuto a contatto, quantomeno indirettamente, con i nuovi sistemi, poiché molta della documentazione da essa prodotta, e in particolare quella che trasmessa da uffici statali, fossero essi austriaci o francesi, recava chiare tracce di una procedura di protocollazione e classificazione.

D'altra parte, nel contesto delle riforme amministrative avviate dall'Austria nel territorio trentino all'indomani della secolarizzazione del Principato vescovile, lo stesso magistrato consolare di Trento era stato direttamente chiamato in causa. Nel maggio del 1804 il neocostituito Cesareo regio Giudizio provinciale ed unitovi Capitano circolare ai Confini d'Italia invitava infatti il Comune di Trento a presentare mensilmente una tabella di riscontro delle superiori ordinazioni da esso ricevute: pur non trattandosi, evidentemente, di una precisa indicazione relativa alla tenuta di un protocollo degli esibiti, è peraltro vero che questa tabella, della quale il Giudizio provinciale fornisce l'esemplare, raccoglie molti degli elementi tipici, sia dal punto di vista del contenuto che da quello formale, dei protocolli, quali data di produzione del documento, data di presentazione, numero di protocollo e classifica del documento in partenza, oggetto del documento ed evasione. È chiaro che, per un ufficio in cui si adottò un protocollo degli esibiti, tale tabella si presenta come un semplice estratto del re-

⁴⁴ Rovereto, *Biblioteca Civica, Archivio Moll*, n. 244.

⁴⁵ *Archivio storico del Comune di Rovereto*, "Protocollo del Magistrato civico dell'Imp. Reg. Città di Rovereto in publicis, politicis, et economicis. 1784".

gistro generale, della selezione da esso di una particolare tipologia di documenti in arrivo (ordini e decreti): non così per il Comune di Trento, dove proprio la compilazione della richiesta tabella costituisce probabilmente l'unica forma di protocollo, sia pure embrionale e molto parziale, adottata prima del 1810.⁴⁶ Nonostante la sollecita risposta all'ordine superiore⁴⁷, e quindi l'esecuzione di un'operazione "nuova", quale quella richiesta, la cancelleria civica continua tuttavia a non sentire l'esigenza di mettere in qualche modo in questione e di rinnovare le proprie modalità di gestione della documentazione.

Se, dunque, ci si limita all'analisi della documentazione prodotta nell'ambito del Comune di Trento, l'adozione nel settembre del 1810 dei prescritti registri di protocollo e il contemporaneo esordio di un nuovo modo di gestire i flussi documentari appaiono sorprendentemente repentini.

Tuttavia, poiché le citate "Istruzioni per la Municipalità", nel momento in cui imponevano l'obbligo della tenuta dei registri di protocollo, non fornivano alcuna precisa indicazione sulla forma che essi dovevano assumere, ci si potrebbe interrogare su quale possa essere stata la fonte da cui il Comune di Trento ha attinto il modello per l'impianto del protocollo municipale. In assenza di specifiche indicazioni di carattere normativo, è possibile pensare che un grande peso abbiano avuto le persone che si sono trovate a dover dar corso alle citate istruzioni, la cui esperienza può aver giocato in quel contesto un ruolo fondamentale. In particolare, appare cruciale il ruolo del segretario municipale, responsabile in prima persona della tenuta dei registri: è possibile che proprio nell'esperienza personale di Gaspare Crivelli vada pertanto ricercata l'origine dell'aspetto formale dei protocolli municipali del 1810 e della precisione nell'utilizzo da cui essi risultano caratterizzati fin dal loro esordio? Quando e dove egli avrebbe avuto modo di conoscere tale strumento? Per cercare risposte a questi interrogativi è bene rivedere, ancora una volta, quei primi passi che Crivelli aveva mosso nella pubblica amministrazione prima del 1810.

⁴⁶ Se può essere vero che gli atti consolari degli ultimi anni, per la concisione nella loro stesura, possono essere considerati, nella sostanza, quasi dei registri di protocollo della corrispondenza, certo non si riscontra in essi alcun aspetto formale che possa farli assimilare a questi ultimi. Si tratta, probabilmente, più del prodotto del venir meno della consueta cura nella tenuta della documentazione, che non della traccia di un'influenza in ambito comunale di una diversa prassi archivistica. Più simili ad un protocollo degli esibiti potrebbero essere, invece i registri dei protocolli dei rescritti che, a partire dal luglio del 1802, raccolgono con una numerazione progressiva le registrazioni di suppliche e ricorsi presentati dai cittadini al Magistrato consolare e delle relative risposte. (ACT1-4015, ACT1-4621, ACT1-4016) La corrispondente documentazione non risulta attualmente conservata nell'archivio stesso.

⁴⁷ La prima tabella di riscontro inviata è infatti quella relativa al mese di maggio 1804 (ACT1-3985, "Prodotte degli atti civici dai 13 luglio 1803 fino li 18 luglio 1804 in tre tomi. Tomo III", prodotta n. 509).

Gaspare Crivelli anticipatore e burocrate scrupoloso

Le cariche e gli uffici ricoperti da Crivelli durante la fase finale dell'Antico Regime all'interno dell'istituto comunale lo mettono a contatto con un sistema amministrativo e con un sistema di gestione delle carte di ufficio che risente ormai il peso del tempo. All'interno dell'organismo comunale egli ha modo di formarsi e di prendere confidenza con l'amministrazione pubblica, di recepirne modi organizzativi e procedure.

Al modello comunale si rifà, per esempio, durante la sua esperienza nella *Deputazione civica della milizia di Trento*, attiva negli anni 1801-1802. Essendogli stato affidato l'incarico di segretario della Deputazione, egli si occupa direttamente della gestione e della conservazione della pur modesta documentazione prodotta: redige i verbali delle riunioni, raccoglie e organizza gli atti ricevuti e prodotti. Questi sono conservati legati in un unico volume, assieme ai verbali delle sedute.⁴⁸ La serie delle prodotte, numerate progressivamente, e quella del carteggio allegato, sono legate in fondo al volume, dopo i verbali, in un'unica sequenza determinata dall'ordine con cui i singoli documenti vengono citati nei verbali stessi, in modo simile a quello in uso per la conservazione dei verbali e delle prodotte del Magistrato consolare.

Una ulteriore conferma della adozione da parte di Crivelli di un modello organizzativo di questo tipo la si può ritrovare tra i documenti dell'archivio del Comune di Gardolo. Nell'ottobre del 1805 si costituisce, al fine di assistere il sindaco nella gestione dei sempre più complessi affari militari, una *Deputazione comunale dei possessori nel distretto del comune di Gardolo dal Piano*.⁴⁹ Oltre al sindaco stesso ne fanno parte quattro deputati, tra i quali figura Gaspare Crivelli. A testimonianza dell'attività della Deputazione è rimasto, nell'archivio comunale, un volume di atti contenente i verbali delle sedute della deputazione e la documentazione allegata.⁵⁰ Pur in assenza di un formale incarico specifico, appare evidente, anche in questa occasione, la traccia dell'attività di Crivelli quale gestore della documentazione: sua è la mano che redige i verbali, sue sono le note a margine degli stessi che richiamano le "prodotte" e i "conti e obblighi", numerati progressivamente in due distinte sequenze, e allegati ai verbali.

⁴⁸ *Biblioteca Comunale di Trento, Fondo manoscritti, BCT1-2117.*

⁴⁹ *Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Gardolo, Comunità di Gardolo, Archivio vecchio* (d'ora in poi ACTa4a.1 seguito da trattino e dalla segnatura archivistica) ACTa4a.1-66. Nell'ordine del giorno della prima sessione, convocata il 26 ottobre 1805 si legge: "Stante i passaggi e ripassaggi delle truppe imperiali regie, che s'acquartierarono in Gardolo dal mese di giugno a questa parte, furono necessarie da farsi delle gravose spese per evitare que mali inseparabili ch'averebbe prodotti l'indolenza de rapresentanti ed abitanti della comunità col non prestarsi alle loro ricerche; motivo appunto per il quale fu convocata oggi dal sindaco di Gardolo una sessione [...] Il sindaco adunque propone per sua giustificazione, che da possessori gli vengano deputati tre o quattro individui possessori, acciò consiglino il sindaco negli affari di maggior importanza, e lo aiutino per quanto loro possibile." (ACTa4a.1-66, c. 3).

⁵⁰ ACTa4a.1-66, "Protocollo della deputazione comunale, e de' signori possessori nel distretto della comunità di Gardolo dal Piano stabilita sopra gli affari e conti militari nell'anno 1805".

Poiché non sono, dunque, le esperienze maturate nel ristretto ambito comunale a far conoscere a Crivelli i nuovi strumenti di gestione della documentazione, è piuttosto alle attività svolte nel più ampio contesto dell'amministrazione statale che bisogna guardare per sperare di ottenere qualche risposta.

Per quello che possiamo presumere dalla semplice analisi della poca documentazione disponibile, è probabile che Crivelli fosse venuto per la prima volta in contatto con i registri di protocollo durante il periodo nel quale esercitò pubbliche funzioni sotto l'amministrazione bavarese e che, inoltre, avesse egli stesso adottato un protocollo nell'ufficio di Conservatore degli estimi pubblici, a partire dall'anno 1807.⁵¹ L'ipotesi è sostenuta dalla presenza di alcune annotazioni sul carteggio appartenente a tale ufficio, costituito da poche lettere inviate dal regio bavaro Giudizio distrettuale della Città e pretura interna di Trento a Gaspare Crivelli quale Conservatore degli estimi pubblici, nel periodo compreso tra il giugno del 1807 e l'agosto del 1810, contenenti per lo più ingiunzioni di registrazioni a catasto di sentenze di pignoramento, e dei relativi riscontri.⁵² I documenti riportano generalmente, sul verso, l'annotazione della data di presentazione o di spedizione, nonché una numerazione progressiva delle diverse pratiche, elementi che farebbero pensare alla contestuale compilazione di un registro di protocollo. Analoghe sono infatti le annotazioni che si trovano sul carteggio prodotto da Crivelli nell'espletamento delle sue funzioni di Conservatore degli estimi pubblici facente funzioni di Cancelliere del censo del Cantone di Trento nel periodo che va dall'ottobre del 1810 al dicembre del 1811. Oltre ai documenti, numerati progressivamente, in questo caso possediamo anche il registro di protocollo, sul quale sono riportati il numero di protocollo, la data di presentazione e quella dell'esibito, l'esibente, il numero di protocollo attribuito al documento dal mittente, l'oggetto, l'evasione con la relativa data.⁵³

La conferma che l'adozione del registro di protocollo da parte di Crivelli possa essere fatta comunque risalire all'epoca in cui lavorava al servizio dell'amministrazione bavarese è data, inoltre, dalla presenza di questo strumento nell'archivio del *Regio bavaro commissariato di marcia della Stazione militare di Trento*, nel quale egli operò dal 1808 al 1810. Il registro che Crivelli utilizza in questa circostanza ha una struttura molto semplice, poiché si limita a fornire l'indicazione del numero corrente e della data della prodotta e la descrizione del suo oggetto.⁵⁴

⁵¹ A conferma della rilevanza dell'influenza bavarese in questo ambito è opportuno ricordare che Crivelli è Conservatore degli estimi pubblici già da 1800, ma è soltanto dal 1807 che troviamo carteggio relativo alla sua attività nell'esercizio di tale funzione.

⁵² *Archivio storico del Comune di Trento, Nuovo cancelliere del censo, Esibiti* (d'ora in poi ACTa20.1 seguito da trattino e dalla segnatura archivistica) ACTa20.1, atti dal 1807 al 1810.

⁵³ ACTa20.1-1.1810, "Protocollo per gli anni 1810 e 1811 del Conservatore degli estimi pubblici f. f. di Cancelliere del censo del Cantone di Trento".

⁵⁴ *Archivio storico del Comune di Trento, Regio bavaro Commissariato di marcia della Capo stazione militare di Trento, Protocolli degli esibiti*, ACT3a3-1, "Protocollo del regio bavaro Commissariato di marcia della Capo stazione militare di Trento. 1808. 1809".

Leggermente più articolato si presenta, invece, il “Protocollo degli esibiti e dei conchiusi dell’Imperial regio comitato di sussistenza militare di Trento”, aperto il 23 aprile 1809 e continuato fino al dicembre del 1810 come protocollo della *Commissione de’ ritardati*.⁵⁵ Il registro prestampato è stato fornito direttamente dagli uffici statali, con l’intestazione delle finche in lingua tedesca, successivamente eliminata e sostituita da una intestazione in lingua italiana. Alle voci consuete, cioè numero progressivo attribuito all’esibito, data dello stesso e data di presentazione, sono aggiunte una finca per il mittente (riferente), una per il luogo, una per l’evasione, una per il giorno e numero della spedizione. Altre quattro finche presenti sul registro, mai compilate dal protocollista, sono evidentemente la traccia residua di una procedura amministrativa adottata presso gli uffici di Stato. Lo conferma anche la terminologia usata nell’indicare la consegna dell’esibito e degli atti relativi sotto il termine comprensivo di “registratura”⁵⁶, e la presenza di due finche destinate alla presentazione delle rispettive tasse da pagarsi e pagate. Questo registro risulta essere di particolare interesse, in quanto riproduce in modo esatto, sia nella sua articolazione che nella intestazione delle colonne predisposte, le già citate istruzioni bavare emanate nel 1808⁵⁷. Le registrazioni degli atti nel protocollo del Comitato non sono peraltro effettuate da Crivelli, che pure ne è membro, ma da Giuseppe de Bassetti, speditore delle Finanze incaricato “qual protocollista” sia del Comitato stesso che della successiva Commissione: di mano del conte sono però alcune annotazioni successive alla chiusura del registro stesso, operata contestualmente con la cessazione dell’attività della Commissione dei Ritardati e individuabile in corrispondenza del documento iscritto al numero 1205 in data 12 dicembre 1810.

Le annotazioni successive, aggiunte da Crivelli quando la Commissione ha ormai cessato di esistere, sono degne di attenzione, in quanto rivelatrici della sua meticolosità e testimoni dell’acquisizione da parte sua di un atteggiamento che potremmo ormai definire da vero “burocrate”. Assistiamo, in questa circostanza, ad una enfaticizzazione dell’uso del registro di protocollo, riconosciuto ormai come strumento valido a conferire “prova giuridica” dell’azione in corso: lasciare traccia del proprio operato sui registri di un ente, anche se esso ormai non esiste più e quindi non può più avere protocolli né protocollisti, gli appare il modo più logico per tutelare se stesso ed altri, rendendo esplicite tutte le fasi dell’azione amministrativa in atto.

Crivelli, che conserva a lungo presso la propria abitazione questo ed altri archivi di commissioni nelle quali ha prestato la propria opera, riapre di fatto il protocollo della Commissione in più di un’occasione per inscrivervi altri documenti. Accade una

⁵⁵ *Archivio storico del Comune di Trento, Commissione de’ ritardati, già Comitato alle sussistenze militari e alla difesa nazionale, Protocolli e indici degli atti* (d’ora in poi ACT3e1.1 seguito da trattino e dalla segnatura archivistica) ACT3e1.1-1, “Protocollo degli esibiti e dei conchiusi dell’imperial regio Comitato di sussistenza militare in Trento eretto li 23 aprile 1809”.

⁵⁶ Sull’origine e l’evoluzione del sistema della registratura si rimanda a A. BRENNEKE, *Archivistica*, Milano 1967 e E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1998⁸.

⁵⁷ Legge 17 luglio 1808, “Istruzione per i Commissari generali Circolari”, pubblicata in “Foglio d’avvisi per il Tirolo meridionale”, XXXVIII e XXXIX (1808), pp. 625-656.

prima volta nel 1841 quando, dopo aver registrato alcuni atti che nel 1814 e nel 1819, pur essendo ormai cessata l'attività della Commissione, erano stati inviati ai "Signori della Commissione de' ritardati del Comune di Trento"⁵⁸ da parte del Magistrato civico, iscrive al numero 1213 la richiesta, avanzata dalla Commissione di liquidazione e conguaglio delle spese di concorrenza della Stazione di Trento, della consegna dell'archivio "del già Comitato".⁵⁹ A questa fanno seguito l'evasione della richiesta, con la trasmissione di parte dell'archivio, e la registrazione dell'elenco di versamento sottoscritto quale ricevuta.⁶⁰

L'ultima annotazione sul registro è del 1855, quando Crivelli lo chiude definitivamente con questa nota: "Si accenna essere stati rimessi dalla predetta Commissione tutti gli atti affidateli sotto il n. 1213 e 1214, e posti a questa registratura. Trento, li 5 agosto 1855. Crivelli delegato". La Commissione citata è quella che si era occupata, sotto la sua guida a partire dal 1839, della liquidazione e del conguaglio delle spese di concorrenza della Stazione di Trento e che proprio allora aveva portato a termine l'incarico. In conseguenza della chiusura dell'attività della commissione Crivelli ritenne opportuno ricollocare nell'archivio di provenienza la documentazione utilizzata, non reintegrandola nella posizione originaria, ma semplicemente provvedendo a raggrupparla in una cartellina collocata all'ultima posizione del carteggio. Di questa operazione, comunque, ritenne di dover lasciare memoria attraverso l'annotazione sul registro di protocollo, unico strumento "ufficiale" in grado di attestare l'entrata, o meglio, in questo caso, il ritorno, della documentazione nell'archivio stesso.

Questo modo di procedere, che ai nostri occhi si presenta come tecnicamente poco corretto, ci restituisce però chiaramente l'immagine di un uomo cosciente dell'importanza funzionale, e anche giuridica, dello strumento che ha tra le mani: Crivelli agisce da vero burocrate, al punto da giungere a preoccuparsi di scrivere a se stesso e di risponderci per vie ufficiali, riassumendo, per così dire, per l'occasione un incarico che era di fatto cessato molti anni prima.

Registri di protocollo costruiti in modo simile e compilati con precisione e con ordine minuzioso, spesso accompagnati da repertori, cioè registri a rubrica che svolgono la funzione di indici per persona o per materia, si ritrovano, dunque, negli archivi di tutte le commissioni delle quali Crivelli ha svolto la propria attività, a partire dal 1807 fino praticamente alla sua morte.

Che l'input all'uso dei registri di protocollo debba con ogni probabilità essere fatto risalire alle disposizioni emanate dall'amministrazione bavarese lo si può verificare anche per l'attività di sindacato esercitata da Crivelli tra il 1807 e il 1810 nel Comune di Gardolo. Già una volta, solo pochi anni prima, Crivelli era stato sindaco, ma

⁵⁸ *Archivio storico del Comune di Trento, Commissione de' ritardati, già Comitato alle sussistenze militari e alla difesa nazionale, Atti, ACT3e1.2-1207.*

⁵⁹ ACT3e1.1-1.

⁶⁰ L'elenco, firmato in partenza "Crivelli già membro", per la Commissione de' ritardati, viene restituito con l'ulteriore firma "Crivelli Commissario Liquidatore", per la Commissione di liquidazione e conguaglio. (ACT3e1.2-1214)

né lui, né altri che gli erano succeduti avevano mai conosciuto e utilizzato registri di protocollo⁶¹. Gli atti prodotti durante questo secondo periodo di sindacato, tuttora reperibili nell'archivio comunale⁶², risultano numerati progressivamente e conservati legati secondo questo ordine: a partire dal luglio 1808 poi essi riportano a tergo, oltre al numero, anche l'annotazione della data di presentazione.⁶³ Purtroppo non ci è pervenuto il registro di protocollo, che pure ci sembra di poter presumere esistente⁶⁴, il che non ci consente di verificare se la protocollazione degli atti sia stata in toto contestuale alla produzione della documentazione, e quindi attivata già dal 1807, oppure se sia stata messa in atto in una fase successiva, forse dopo la metà del 1808, con un recupero degli atti prodotti in precedenza, né di avere informazioni sulla quantità e tipologia di dati in esso registrati. Esiste invece l'indice⁶⁵, registro a rubrica che riporta, sotto le voci principali, l'elenco dei diversi oggetti specifici degli esibiti e il relativo numero di protocollo.

Crivelli recepisce dunque, in sostanza, l'utilizzo dei registri di protocollo ancora prima del 1810, a partire dall'esperienza maturata sotto l'amministrazione bavarese e rafforzata nelle commissioni disposte successivamente dall'amministrazione austriaca. Entro questo ambito cronologico la comunità di Trento rimane invece ferma agli antichi usi e solo le disposizioni napoleoniche imposero al Comune di Trento di adeguarsi ai nuovi criteri.

Proprio alla sua precedente esperienza bavarese e alla sua acquisita familiarità con tale strumento è pertanto da fare risalire, presumibilmente, la struttura formale e la precisione funzionale che i registri di protocollo del Comune di Trento mostrano in modo evidente fin dal momento della loro prima adozione. Il rigore e la precisione nella pratica della tenuta dei protocolli, accompagnate probabilmente dalla consapevolezza dell'importanza assunta da tale documento anche da un punto di vista legale, quale strumento di prova dell'azione amministrativa avviata, svolta e conclusa, osservabili già in questa loro prima comparsa, assumeranno poi, nell'ultima fase dell'attività di Crivelli, toni esasperati, tanto da determinare, come si è detto, in casi estremi, un uso improprio dello strumento, imputabile in parte ai meccanismi "tecnici" messi in pratica da Crivelli in occasione di transiti documentari tra archivi di commissioni diverse.⁶⁶

⁶¹ ACTa4a.1-25. Nel carteggio del 1800, anno del primo sindacato Crivelli, non si riscontra alcuna traccia di organizzazione strutturata: sugli atti non si riscontrano annotazioni di protocollazione, né di presentazione.

⁶² ACTa4a.1-78; ACTa4a.1-88.

⁶³ ACTa4a.1-78.

⁶⁴ L'effettiva esistenza di un registro di protocollo è testimoniata anche dall'esplicita menzione presente nel titolo che si trova sulla prima carta del primo volume degli atti, di mano dello stesso Crivelli: "Atti della comunità di Gardolo dal n. 1 fino al n. 490 sotto il sindacato Crivelli dai 22 aprile 1807 fino li 4 agosto 1810 col protocollo ed indice rispettivo" (ACTa4a.1-78/1).

⁶⁵ ACTa4a.1-78/4, "Indice del protocollo degli atti comunali sotto il sindacato Crivelli dai 22 aprile 1807 fino li 4 agosto 1810".

⁶⁶ Sulle vicende legate ai molti transiti documentari tra archivi diversi gestiti da Crivelli si rimanda al contributo, qui presente, di Franco Cagol.

L'ordine delle carte: titoli e materie

La ricostruzione della genesi e dei processi di diffusione dei titolari d'archivio si presenta più complessa di quella dei registri di protocollo.

Proveremo, in primo luogo, a stabilire quando e in che termini il Comune di Trento abbia adottato questo tipo di organizzazione della propria documentazione, con lo scopo ultimo di valutare, anche in questo caso, come disposizioni normative generali e modi di agire specifici di chi concretamente si occupava in prima persona della gestione degli atti d'ufficio possano aver interagito.

Analogamente a quanto si è osservato a proposito dell'adozione dei registri di protocollo, sono le disposizioni normative emanate dal Prefetto dell'Alto Adige a introdurre le innovazioni nella prassi di organizzazione della documentazione comunale.⁶⁷ Le istruzioni prefettizie alle Municipalità del 1810⁶⁸ stabilivano che il segretario comunale dovesse essere direttamente responsabile della gestione e della custodia degli atti d'ufficio, ma non fornivano alcuna indicazione sulle modalità secondo cui essi dovevano essere organizzati e conservati.

È, di nuovo, la citata circolare del Prefetto Agucchi del dicembre 1811⁶⁹ a fornire per la prima volta precise indicazioni relative alla organizzazione degli atti d'ufficio, la quale assume una sua connotazione ben definita con la prescrizione di un titolo di classificazione. La circolare propone una lettura sequenziale delle colonne del registro di protocollo, secondo una scansione che segue i diversi momenti delle fasi di protocollazione e archiviazione. Nel contesto della definizione della struttura del registro di protocollo e, in particolare, della destinazione dei singoli spazi in esso predisposti, infatti, vi si legge: “La decima⁷⁰ [colonna del registro di protocollo] contiene le annotazioni per trovare le carte riposte nell'archivio: essa è suddivisa in due. Nella prima si rimarca il titolo, o sia la materia a cui appartiene la carta; nella seconda il numero del fascicolo”.⁷¹ L'estensore del documento si preoccupa in sostanza di rimarcare, per l'ultima fase di registrazione, la necessità di ritrovare le carte riposte in archivio e suggerisce a questo fine la necessità di isolare due elementi: la “materia” a cui il singolo atto afferisce e il numero progressivo che assume il fascicolo di cui esso fa parte all'interno della sequenza degli affari propri di ogni singola materia.

Ovviamente la circolare, in questo caso, dà per scontata l'avvenuta archiviazione dei documenti, spiegata poi in un'altra parte del testo. Qualche passo più avanti, infatti, ritroviamo le stesse istruzioni riformulate in modo ‘rovesciato’, quando vengono

⁶⁷ ACT2.6-31.1810, “Istruzioni per la Municipalità”; Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811.

⁶⁸ ACT2.6-31.1810, “Istruzioni per la Municipalità”, § XX, Metodo ed ordine degli uffici municipali.

⁶⁹ Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811.

⁷⁰ L'indicazione della colonna è in realtà errata: nel modello del registro trasmesso in allegato alla circolare lo specchio della pagina risulta in realtà diviso in sole otto colonne e quella a cui si riferiscono le istruzioni esposte nel paragrafo 9 è l'ottava.

⁷¹ Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811, punto nono.

fornite le indicazioni non per ritrovare le carte nell'archivio, ma per collocarvele correttamente, operazione questa di fatto precedente sia cronologicamente che logicamente.⁷² Questa seconda formulazione indicherebbe di classificare ogni atto in arrivo e in partenza, attribuendolo in primo luogo ad una materia (ovvero titolo) e quindi, all'interno di questa, ad un fascicolo. L'ultima operazione prevista sarebbe poi stata quella di ordinare i diversi fascicoli di ciascuna materia e di numerarli sequenzialmente.

Titolo e numero del fascicolo consentono dunque, attraverso la composizione di un elemento derivato da una griglia definita a priori⁷³, all'interno della quale ogni atto troverà la sua collocazione, e di un secondo elemento definito invece a posteriori⁷⁴, di identificare in modo univoco ogni singolo "affare".

Un elenco delle "materie", o "titoli" ai quali "possono facilmente ridursi tutti gli oggetti intorno ai quali hanno ad aggirarsi le ispezioni d'un ufficio municipale"⁷⁵ è fornito dalla stessa circolare in un quadro allegato. Il "Prospetto generale dei titoli, che possono costituire l'archivio di una Municipalità, coll'indicazione dei principali oggetti riferibili a cadaun titolo" si articola in 12 titoli, che corrispondono ai possibili ambiti in cui si estendono le diverse competenze dell'organismo municipale⁷⁶:

⁷² Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811: "Perché l'archivio riunisca il doppio scopo di conservare con sicurezza le carte, e di offrire il modo di rinvenirle prontamente, dovranno essere distinte in materie. [...] Ogni materia sarà collocata in archivio per ordine alfabetico, cominciando da un punto della camera, e proseguendo gradatamente. [...] Sul dorso di ciascuna cartella sarà scritto il titolo della materia, per esempio *Agricoltura, Amministrazione di Comuni, Censo ec.* Ed inoltre s'indicherà il numero del primo fascicolo, che essa contiene, così per esempio: *Agricoltura* dal N° 1 al N° 20: si avverta però, che l'ultimo numero si scriverà solamente, che essendo già piena la cartella non si avrà più a collocarvi alcun nuovo fascicolo. La seconda cartella poi per ciascuna materia comincerà dal numero successivo a quello dell'ultimo fascicolo della cartella precedente. Ogni affare formerà un fascicolo distinto. Ogni fascicolo avrà una sopraccarta, sulla quale si dovrà fare annotazione di tutti i numeri del protocollo, che portano le carte contenutevi. [...] Si avrà avvertenza di riporre nelle cartelle quel solo numero di fascicoli, di cui sono capaci, per non renderle di troppo mole e deformi."

⁷³ Il titolario, per sua stessa definizione, si presenta come un quadro di classificazione definito a priori, in quanto "predisposto sulla base delle funzioni dell'ufficio o dell'ente, cioè secondo le materie di sua competenza, con una serie di suddivisioni [...] indicate per lo più con simboli, costituiti da lettere o numeri." (LODOLINI, *Archivistica* cit., p. 84)

⁷⁴ La differenza tra classificazione e fascicolazione è chiarita in modo efficace da Augusto Antonelli: "Mentre la classificazione, che si fonda sulla riconduzione dei documenti a specifici settori di attività codificati nel titolario, si propone organizzare preventivamente l'insieme, altrimenti disorganico, degli atti di futura produzione, la fascicolazione, che costituisce il momento successivo rispetto alle ripartizioni concettuali di classificazione, si propone di riunire concretamente i documenti classificati concernenti un medesimo affare reale. In altre parole se la classificazione attiene a tutti gli atti possibili, la fascicolazione attiene invece agli atti concreti di un affare." (A. ANTONIELLA, *A proposito di archivi comunali e di istruzioni sulla loro tenuta*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LV (1980), p. 53)

⁷⁵ Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811, punto tredicesimo.

⁷⁶ E' appena il caso di osservare che le Istruzioni per le Municipalità del 1810 si presentano articolate in 20 capi, molti dei quali, individuando gli ambiti di competenza delle stesse municipalità, richiamano non solo nella sostanza, ma anche nella lettera, i "titoli" del prospetto. Osserva inoltre Paola Carucci: "Durante il Regno d'Italia viene pubblicato a Milano nel 1810 il Codice dei podestà e dei sin-

I	Amministrazione comunale
II	Agricoltura, e boschi
III	Acque, strade, e ornato pubblico
IV	Beneficenza
V	Censo, tassa personale, e contributo
VI	Culto
VII	Istruzione pubblica
VIII	Militare, e coscrizione
IX	Polizia
X	Sanità
XI	Finanze
XII	Contabilità

Per ogni titolo viene inoltre fornita un'indicazione degli "oggetti principali" che rientrano in esso: per esempio, in corrispondenza del titolo I, troviamo il suggerimento di collocarvi "la nomina de' Podestà, e de' Sindaci, e le dimissioni; le approvazioni de Consigli comunali; le imposte per le spese comunali; le approvazioni per le vendite, enfiteusi, permuta o affittanze de' beni comunali; i crediti, e debiti de Comuni; le controversie loro; la elezione de Parochi di patronato comunale, de' Medici chirurghi, segretari comunali, ed altre consimili funzioni amministrative, come sarebbero tutte le carte relative alla fissazione, e conservazione de' confini, ec."⁷⁷

Rispetto alla staticità e alla scarsa qualità delle modalità organizzative della documentazione attestata per il Comune di Trento, la circolare presenta dunque più di un motivo di innovazione. Non trascurabili sono anche le prescrizioni relative alla conservazione materiale della documentazione, la cui articolazione è indice di una sensibilità nuova nei confronti delle carte: ogni affare trattato doveva formare, come si è detto, un fascicolo distinto e tutti gli atti ad esso relativi dovevano essere riuniti in una "sopraccarta" sulla quale andavano annotati tutti i numeri di protocollo dei documenti contenuti. Apposite cartelle, distinte per materia, dovevano infine raccogliere i fascicoli così formati ed essere riposte ordinatamente in archivio, seguendo l'ordine alfabetico dei rispettivi titoli.⁷⁸

La meticolosità delle disposizioni sembrerebbe non lasciare spazio ad alcun arbitrio nella organizzazione sia logica che materiale degli archivi comunali trentini, almeno a partire dal 1812. In realtà, come ben sappiamo, tempi e modi di applicazione

daci, cioè una sorta di testo unico che raccoglie tutte le norme che regolano l'attività del comune; essendo il comune un organo a competenza generale il codice rappresenta, su scala ridotta, tutti i settori della pubblica amministrazione. L'indice del codice si presenta identico a un titolario: in che misura il processo di codificazione incide sull'introduzione dei titolari? La parola "titolo", che contrassegna le partizioni essenziali del codice, ancora oggi è usata anche per indicare una branca dell'amministrazione, sulla base del regolamento del 1900, relativo all'organizzazione degli archivi degli organi centrali dello Stato." (P. CARUCCI, *Il riordinamento degli archivi comunali*, in *Amministrazione e archivi comunali nel secolo XIX*, Milano 1994, pp.16-32. Il passo citato è a p. 21.)

⁷⁷ Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811, quadro n° III.

⁷⁸ Vedi nota 72.

delle disposizioni non sono mai gli stessi e la pretesa generalità della normativa si traduce invece, nel concreto, in molte singolarità.

A ciò va aggiunta quella che, a nostro avviso, è una ambiguità contenuta nella circolare stessa e che, seppur banale all'apparenza, ha in realtà prodotto conseguenze non irrilevanti. Qui, come in altri contesti cronologici, la questione terminologica assume un valore che va oltre il semplice aspetto formale.⁷⁹ Si tratta, nel caso specifico, di un'ambiguità nell'uso del termine "fascicolo", termine che ricorre in due contesti diversi con significati diversi. Nel testo delle circolari, quando si descrivono il registro di protocollo e le cartelle che dovevano essere predisposte per contenere i documenti da riporre nell'archivio, si utilizza l'espressione "numero del fascicolo" per indicare il numero progressivo che ogni singolo fascicolo assume all'interno della sequenza degli affari propri di ogni singola materia. Nella esemplificazione del modulo del registro riportata in allegato⁸⁰, invece, la stessa espressione "numero del fascicolo", utilizzata come intestazione dell'ultima finca, definisce uno spazio nel quale è riportato il numero romano corrispondente al titolo o alla materia. Assumendo questo secondo significato accade che le ultime due colonne del registro di protocollo contengono un'unica informazione, fornita semplicemente in due forme diverse, in luogo delle due diverse informazioni previste dalle indicazioni fornite nel testo.

Per quanto concerne, in particolare, il Comune di Trento, possiamo osservare che, pur con qualche difficoltà dovuta proprio all'ambiguità terminologica appena segnalata, gli effetti innovativi delle prescrizioni del 1811 non tardano molto a farsi sentire. Premesso che la documentazione comunale dell'epoca in questione a noi pervenuta è stata oggetto, in epoche successive, di diversi interventi di riorganizzazione, e che pertanto poco possiamo dire sulla sua originaria configurazione fisica⁸¹, alcuni altri elementi ci consentono tuttavia di valutare la portata degli effetti prodotti dalla più volte citata circolare.

Sui registri di protocollo dell'anno 1812⁸² troviamo, come già si è detto, per la prima volta predisposto uno spazio nel quale, per ciascun esibito, si deve indicare il "cenno della materia" e il "numero del fascicolo" al quale il documento afferisce. La compilazione soltanto parziale di quelle finche per tutto il 1812, effettuata per giunta secondo criteri non sempre chiari, rende dubbia l'affermazione di una adozione già da quell'anno della prassi di classificazione della documentazione secondo il prescritto titolario. Le poche annotazioni presenti, comunque, evidenziano una corrispondenza dei

⁷⁹ Scrive Paola Carucci: "Da un punto di vista teorico non c'è niente di più facile che definire un fascicolo. Ma storicamente il processo che porta alla formazione dei fascicoli all'interno di un archivio è piuttosto complesso: è un processo lento, fatto di tentativi, di soluzioni empiriche, di compresenza di criteri diversi, di confusione tra indici di classificazione e numeri di posizione." (CARUCCI, *Il riordinamento* cit., p. 31.)

⁸⁰ Circolare prefettizia N° 22140/3442, di data 16 dicembre 1811, modula I.

⁸¹ Nulla ci è rimasto, per esempio, dei contenitori nei quali le carte erano conservate e solo poche tracce della probabile organizzazione dei fascicoli.

⁸² *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento italico, Protocolli generali degli esibiti municipali* (d'ora in poi ACT2.4 seguito da trattino e dalla segnatura archivistica) ACT2.4-1812

titoli riportati sui registri con quelli indicati nella circolare, con la sola aggiunta di un tredicesimo titolo che raccoglie al suo interno tutti quei fascicoli che non potevano trovare posto nei titoli precedenti, raccolti sotto la dicitura di “oggetti diversi”.⁸³

A partire dal 1813 l'operazione di classificazione della documentazione comincia ad essere svolta con regolarità. Il titolario adottato in quell'anno è costituito da 16 titoli⁸⁴: ai primi 13 che già troviamo utilizzati l'anno precedente, cioè quelli suggeriti dalla circolare e gli oggetti diversi, si aggiungono i titoli XIV Statistica, XV Stato civile e XVI Pubblicazioni. Questo stesso titolario rimarrà in vigore, con la sola ulteriore aggiunta di titoli nel 1817 e 1819⁸⁵, anche dopo la Restaurazione, fino alla riorganizzazione politica e amministrativa del Comune di Trento del 1826.

Negli anni successivi il titolario subirà ulteriori modificazioni, ma l'aspetto rilevante è che il primo timido passo compiuto nel 1812 ha comunque segnato la strada: da allora in poi il Comune di Trento non ha più abbandonato l'uso di protocollare e classificare la propria documentazione.⁸⁶

Se è vero che per il Comune di Trento, e per molti altri comuni dell'ex Principato vescovile, il titolario proposto nel 1811 costituisce la prima occasione di incontro (e talvolta anche di scontro) con un nuovo modo di porsi nei confronti della documentazione e con nuovi criteri di gestione della stessa, non possiamo peraltro dire che esso costituisca in assoluto una novità.

Spesso la letteratura archivistica ha individuato nell'introduzione di quello che viene definito il ‘sistema protocollo-titolario’, il fondamentale e originale apporto dell'epoca napoleonica.⁸⁷ In realtà la portata di questa affermazione pare poter essere almeno in parte ridimensionata.⁸⁸ Da una parte, infatti, l'esistenza di un rapporto biunivoco tra

⁸³ L'ipotesi più probabile è forse quella che la parziale classificazione degli atti del 1812 sia il frutto di un'operazione fatta a posteriori, magari già nel 1813, anche se, in questo caso, riuscirebbe difficile spiegare la non perfetta coincidenza tra i titoli adottati per i due anni.

⁸⁴ Si vedano i registri di protocollo dell'anno 1813, ACT2.4-1813.

⁸⁵ Nel 1817 viene aggiunto il titolo XVII “Delegazione politica, politico”, nel 1819 i titoli dal XVIII al XXIV:

XVIII	Commercio
XIX	Tasse
XX	Feudi
XXI	Dazio, Demaniale
XXII	Provinciale
XXIII	Cassa
XXIV	Posta

⁸⁶ Non altrettanto si può dire per altri comuni trentini dove invece, dopo il periodo della dominazione napoleonica, si è progressivamente abbandonata sia la prassi della classificazione degli atti, per tornare ad una semplice disposizione per ordine di numero di protocollo, sia a volte l'uso degli stessi protocolli degli esibiti.

⁸⁷ Si veda in proposito SPAGGIARI, *Amministrazione e archivi* cit., pp.138-139 e LODOLINI, *Archivistica* cit., pp. 83-92 e p. 96.

⁸⁸ Scrive in proposito Marco Bologna: “L'attestazione sicura della compilazione del protocollo e della numerazione delle carte in epoca anteriore all'arrivo dei francesi, e ancora in ambito d'antico regi-

l'utilizzazione dei registri di protocollo e l'organizzazione della documentazione secondo griglie concettuali prestabilite non è condizione necessaria: in particolare, è assai frequente il caso in cui all'adozione di un registro di protocollo, con tutte le implicazioni 'tecniche' e giuridiche che questo comporta, non faccia seguito alcuna articolazione nella organizzazione degli atti, i quali vengono invece conservati proprio secondo quell'ordine numerico che il protocollo, per la sua stessa natura, definisce. Dall'altra poi, all'epoca napoleonica si può certo attribuire la diffusione capillare sia dell'uso del registro di protocollo che della classificazione degli atti, ma probabilmente l'origine di entrambi gli strumenti è da ricercarsi altrove.⁸⁹

In Lombardia, per esempio, sia il registro di protocollo che il titolario erano già utilizzati in epoca anteriore al periodo napoleonico.⁹⁰ La numerazione delle carte operata secondo criteri di completezza e correttezza formale si riscontra negli archivi milanesi a partire dal 1771, in applicazione di quanto previsto da un "Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' Segretari ed ufficiali della Cancelleria di Governo".⁹¹ Questo documento forniva indicazioni riguardo alla formazione delle pratiche d'ufficio, alla gestione dell'archivio e alla sua disposizione: in particolare il Piano prescriveva una organizzazione delle carte secondo le materie, cioè secondo i diversi ambiti di attività o settori di competenza dell'ufficio. La classificazione degli atti, tuttavia, veniva eseguita non attraverso l'indicazione su di essi della "materia" cui afferiscono, bensì attraverso la compilazione di rubriche e repertori distinti per ciascuna materia, sui quali venivano annotati soltanto gli atti che di essa facevano parte.

Ad una sostanziale unità di metodo riscontrabile negli archivi settecenteschi milanesi non corrisponde però una uniformità di titolario: ogni ente definiva in sostanza il proprio quadro di classificazione, facendolo scaturire direttamente dal proprio specifico ambito di competenza.

È Luca Peroni che, nel periodo in cui opera presso l'archivio corrente del Ministero dell'Interno del Regno d'Italia "compie il passo decisivo introducendo la segnatura della materia anche nel protocollo che cerca di rendere unitario e fonde l'attività di registrazione degli atti con quella di titolazione degli stessi rendendo immediato il collegamento tra l'organizzazione burocratica e la formazione dell'archivio".⁹²

me, deve dunque far riconsiderare alcune affermazioni sull'influenza che Napoleone ed il sistema di governo che portava con sé avrebbero avuto sugli archivi, almeno per quanto riguarda Milano e la Lombardia. In quest'area esistevano già, ed erano correntemente applicate da anni, entrambe le pretese innovazioni archivistiche francesi: il registro di protocollo e il titolario d'archiviazione" M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in *Archivio Storico Lombardo*, anno CXXIII, p. 245.

⁸⁹ "Fino a qualche tempo fa ritenevamo – scrive Paola Carucci a proposito dell'origine dei titolari d'archivio – che i titolari, essendo diffusi in varie amministrazioni del primo decennio del secolo scorso, fossero stati introdotti dalla Francia. Mentre gli archivisti francesi sostengono che nel loro paese non esiste il titolario e anzi ritenevano fosse una particolarità italiana." (CARUCCI, *Il riordinamento* cit., p. 22)

⁹⁰ Per le informazioni relative agli archivi lombardi si rimanda a BOLOGNA, *Il metodo peroniano* cit., pp. 233-280.

⁹¹ Documento citato in BOLOGNA, *Il metodo peroniano*, p. 239.

⁹² BOLOGNA, *Il metodo peroniano* cit., p. 246.

Anche gli archivi comunali si muovono nella direzione di quelli governativi e in essi l'ordinamento per materia introdotto in epoca asburgica si mantiene in sostanziale continuità sia durante il periodo napoleonico che durante la Restaurazione.

Che il metodo per materia fosse sistema diffuso, nel corso del XVIII secolo, nel regno asburgico è confermato dalla organizzazione di altri archivi del territorio tirolese.

Nella *Gubernialregistratur* di Innsbruck, per esempio, si trova una disposizione degli atti per materia a partire dal 1772⁹³, innovazione introdotta in attuazione di una istruzione della cancelleria della Corte di Vienna dell'anno precedente.⁹⁴ Gli atti cominciano da allora ad essere suddivisi annualmente in gruppi distinti secondo le seguenti materie: *Publica, Politica, Ecclesiastica, Causa Dominae* (ovvero dell'imperatrice reggente Maria Teresa), *Privilegia, Commerz, Contributionale, Provinziale, Milde Stiftungen, Post, Münze, Kanzlei, Sanität, Universität, Archenbau*.⁹⁵

Una seconda riforma è introdotta pochi anni dopo a seguito di un decreto del Governo dell'Austria superiore datato 8 gennaio 1784⁹⁶ e soprattutto sulla base delle più dettagliate indicazioni che si trovano in una "Istruzione per la manipolazione degli atti d'ufficio" dello stesso anno.⁹⁷ L'Istruzione è molto articolata e si occupa della definizione della procedura amministrativa nelle sue tre fasi fondamentali: la protocollazione, la spedizione e la registratura.

Per quanto riguarda la prima fase, l'innovazione più rilevante è l'introduzione di un protocollo generale unico, nel quale vanno registrati tutti i tipi di atti che transitano per l'ufficio. La sua struttura è piuttosto semplice e comprende soltanto l'annota-

⁹³ Per una descrizione del materiale documentario conservato nella *Gubernialregistratur* di Innsbruck e della relativa organizzazione si veda O. STOLZ, *Geschichte und Bestände des staatlichen Archives (jetzt Landesregierungs-Archives) zu Innsbruck*, Wien 1938 e *Gli Archivi Statali e Provinciali nella Comunità di lavoro regioni alpine (Arge Alp). Guida archivistica ed inventario delle fonti di rilievi interregionale*, München 1995.

⁹⁴ Kopialbuch Resolutiones 1771 fol.148, citata in STOLZ, *Geschichte und Bestände* cit., p.120.

⁹⁵ STOLZ, *Geschichte und Bestände* cit., p.120. Agli uffici periferici di Stato furono in questa circostanza fornite dettagliate indicazioni sul modo di predisporre i documenti da inviare al Gubernium di Innsbruck: in particolare fu ordinato di indicare sulla prima pagina di ogni atto, in basso, "la rubrica della materia". (*Archivio di Stato di Trento, Ufficio vicariale di Königsberg (Montereale)*, busta 136, documenti di data 7 maggio 1771 e 31 ottobre 1772).

⁹⁶ *Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Archivsachen*, I.65, "Registratur-Instruction d.d. 8^{en} Jänner 1784 der Kaiserlichen Königlichen. Ober-Oesterreichischen Gubernial Registratur". Ringrazio il dottor Stefano Piffer per la segnalazione.

⁹⁷ *Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Archivsachen*, I.65a, "Amtsunterricht über die Manipulation der Länderstellen". Una traduzione italiana di questa istruzione, mancante soltanto del paragrafo introduttivo e delle tavole degli esempi, si trova nelle *Istruzioni pel Governo* del Lombardo-Veneto, emanate dalla Commissione centrale aulica nel 1815. La "Regola per la manipolazione", cioè la raccolta di dettagliate indicazioni per la gestione degli atti d'ufficio, articolata in 82 paragrafi, costituisce nello specifico il capitolo terzo della citata *Istruzione*. L'edizione di un esemplare a stampa del documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, si trova in E. TONETTI, *Minima burocratica*, Venezia 2000, pp.23-46. I passi citati sono tratti da questa traduzione.

zione del numero progressivo assunto dal documento, della data di presentazione, dell'oggetto dell'esibito e del nome del relatore a cui l'atto deve essere consegnato per l'espletamento della pratica.

Anche l'ufficio di spedizione, cui spetta il compito di produrre la redazione finale degli atti in partenza attraverso la copiatura delle minute, la collazione e l'unione di eventuali allegati, avrà un proprio registro di protocollo nel quale andranno riportati il numero del protocollo generale, la data di arrivo del documento alla spedizione, il giorno dell'evasione e il destinatario.

Alla registrazione spetta, infine, il compito di conservare gli atti "in modo che, quando faccia d'uopo, con certezza e facilmente si possano ritrovare".⁹⁸ Una volta giunte alla registrazione le carte vengono riunite a formare i fascicoli osservando "l'ordine della materia, di maniera che gli atti riguardanti il medesimo oggetto si ripongono tutti nell'istesso fascicolo".⁹⁹ Ogni fascicolo così formato sarà raccolto all'interno di una camicia, sulla quale si riporterà, in ordine cronologico, la rubrica degli esibiti in essa collocati, e sui singoli atti riposti al suo interno si apporrà il numero del fascicolo a cui essi appartengono. Al fine di ritrovare agevolmente gli atti riposti nelle registrazioni si formeranno poi gli indici, cioè registri a rubrica alfabetica nei quali, in corrispondenza di ciascun nome o oggetto, vengono riportati i numeri di protocollo dei documenti corrispondenti: in particolare, si dovranno provvedere un indice generale di tutto il protocollo e un certo numero di indici particolari suddivisi secondo gruppi di materie. L'Istruzione non contiene alcuna indicazione riguardo al numero delle materie secondo le quali gli atti andrebbero organizzati: di fatto, nella *Gubernialregistratur* di Innsbruck le materie o "*Sachengruppen*" effettivamente presenti sono, per esempio, una sessantina.¹⁰⁰

Questa riforma ebbe certamente un effetto "a cascata" anche sugli uffici periferici dell'impero asburgico. Per limitarsi al territorio adiacente a quello del Principato vescovile di Trento, è possibile effettuare alcuni riscontri interessanti rivolgendo l'attenzione verso le giurisdizioni tirolese, e in particolare verso la città di Rovereto e, a nord di Trento, la giurisdizione di Königsberg (Montereale).

Purtroppo i pochi atti rimasti non ci consentono di ricostruire in modo sistematico l'organizzazione della prassi burocratica dell'Ufficio circolare di Rovereto in epoca pre-napoleonica, ma un indice degli atti degli anni 1796-1808¹⁰¹ e le annotazioni riscontrabili sugli atti stessi, cioè numeri di protocollo e indicazione della materia¹⁰² testimoniano a favore di un adeguamento, in tempi non troppo lontani, alle norme dettate dalla riforma del 1784.

⁹⁸ TONETTI, *Minima burocratica* cit., p. 42, § 56.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 43, §62.

¹⁰⁰ Per un elenco delle materie si veda STOLZ, *Geschichte und Bestände* cit., p. 122.

¹⁰¹ *Archivio di Stato di Trento, Capitanato circolare ai Confini d'Italia in Rovereto, Registri*, n. 4.

¹⁰² *Rovereto, Biblioteca Civica, Archivio Moll*, n. 244 e segg.; *Archivio di Stato di Trento, Capitanato circolare ai confini d'Italia in Rovereto*, busta 2, 1786-1798.

Una ulteriore conferma della diffusione della riforma nelle giurisdizioni tirolesi viene ancora dall'area roveretana e la si trova tra i documenti conservati nell'archivio storico del Comune di Rovereto. Come già si è avuto modo di ricordare, il primo protocollo degli esibiti del Magistrato civico della città di Rovereto¹⁰³ incomincia, non a caso, proprio nel 1784. In esso è contenuta, oltre alle annotazioni consuete di numero, date, oggetto ed evasione, anche l'indicazione della "rubrica della materia" cui l'esibito afferisce, esattamente come stabilito dalla più volte citata Istruzione. Anche in questo caso le materie individuate risultano essere piuttosto numerose: nell'anno 1784, per esempio, se ne possono contare circa una quarantina. La suddivisione degli atti per materia attestata dal registro di protocollo non si traduce però, a Rovereto, in una corrispondente modalità di conservazione degli atti: questi sono invece raccolti in "fascicoli" mensili, all'interno dei quali i documenti vengono ordinati semplicemente secondo la sequenza data dai numeri di protocollo, senza riguardo per la suddivisioni per materia.¹⁰⁴ Poiché un modo di organizzazione della documentazione del tutto simile è applicato anche nell'Ufficio vicariale di Königsberg (Montereale) a partire dall'anno 1785¹⁰⁵, è fondato supporre che specifiche disposizioni a riguardo, delle quali purtroppo non si è trovata testimonianza, siano state diffuse agli uffici periferici di stato già nei primi mesi del 1784.¹⁰⁶

Sia i registri di protocollo che la prassi di organizzare le carte per materia, almeno concettualmente, se non anche praticamente, sono dunque ampiamente attestati nell'area di diretta influenza asburgica ben prima della diffusione delle procedure di protocolazione e di classificazione dei documenti di matrice napoleonica.

Gaspare Crivelli organizzatore di documentazione

Torniamo ora, ancora una volta, a gettare uno sguardo all'attività di Gaspare Crivelli, per chiederci in che misura il suo intervento incida sull'adozione, da parte del Comune di Trento, dei nuovi sistemi di classificazione della documentazione e inoltre, viceversa, in che misura la sua attività in quanto creatore e gestore di archivi sia segnata dalla diffusione di questi sistemi.

Crivelli, lo ricordiamo, è impiegato presso il Comune di Trento, come direttore di cancelleria prima e come segretario comunale poi, tra il 1806 e il 1820 e pertanto

¹⁰³ *Archivio storico del Comune di Rovereto*, "Protocollo del Magistrato civico dell'Imp. Reg. Città di Rovereto in publicis, politicis, et economicis. 1784".

¹⁰⁴ L'ordinamento descritto è ricostruito ipoteticamente sulla base delle annotazioni che si trovano sul verso delle carte, cioè l'indicazione del numero del "fascicolo" mensile, nella forma "Fasc. I" corrispondente al mese di gennaio, "Fasc. II" corrispondente a febbraio, e così via, e del solo numero di protocollo. L'attuale ordine in cui si trovano le carte non coincide con quello ipotizzato, ma è certamente frutto di un successivo intervento di riordino.

¹⁰⁵ *Archivio di Stato di Trento, Ufficio vicariale di Königsberg (Montereale)*, busta 136.

¹⁰⁶ A Rovereto, infatti, l'introduzione del protocollo e la conseguente adozione del nuovo modo di organizzazione e conservazione delle carte risale al luglio del 1784.

ha modo di vivere in prima persona tutte le fasi di quest'epoca di transizione. È certamente sotto il suo controllo che vengono attuate le disposizioni prefettizie del 1811 e che si svolgono per la prima volta le procedure di classificazione degli atti d'ufficio comunali: sotto la sua guida, inoltre, si forma nella segreteria comunale un nucleo di impiegati che continuerà, anche dopo la sua rinuncia alla carica di segretario, a gestire per molti anni la documentazione dell'ente.¹⁰⁷

Come si trasferisce questa esperienza, acquisita e maturata in almeno sette anni di attività di segreteria, nella gestione della documentazione prodotta nell'esercizio delle attività successive, nelle varie deputazioni e commissioni di cui è membro?

Un primo aspetto da sottolineare è che le carte presenti nella maggior parte degli archivi prodotti e gestiti da Crivelli lungo tutto l'arco temporale della sua attività presentano un modo di conservazione della documentazione privo di articolazioni, modo che si limita a trasferire alle carte l'ordine numerico progressivo imposto dalla registrazione sul protocollo. Soltanto in tre archivi dei quali egli si è occupato, quelli del Nuovo cancelliere del censo¹⁰⁸, della Commissione stazionale¹⁰⁹ e della Commissione di liquidazione e conguaglio¹¹⁰ la documentazione viene organizzata in maniera articolata. Non a caso si tratta dei fondi più consistenti dal punto di vista della quantità della documentazione e che quindi più facilmente necessitavano di una organizzazione in qualche modo strutturata.

Una seppur breve analisi delle caratteristiche strutturali di ciascuno dei tre archivi in questione è pertanto preliminarmente necessaria.

L'archivio della Nuova cancelleria del censo, attiva sotto la guida di Crivelli tra il 1814 e il 1824, è il più complesso ed articolato ed in esso una parte consistente è costituita dalla serie che raccoglie il carteggio dell'ufficio.

Un recente intervento di riordino¹¹¹ ha consentito di ricondurre la documentazione ad una situazione che, per quanto possibile, riproduce fedelmente quella originaria, ricostruita sulla base di alcune indicazioni ricavate da diversi documenti presenti nell'archivio stesso. Un'immagine dello stato ordinamentale dell'archivio della Cancelleria del Censo all'indomani della cessazione della propria attività la si ritrova in un documento redatto nell'anno 1827 quando, su ordine del Capitanato circolare, fu istituita una commissione allo scopo di predisporre le operazioni necessarie per la divisione di quelle carte d'ufficio della cessata Cancelleria che, dopo una prima consegna

¹⁰⁷ Si tratta, in particolare, del protocollista Giovanni Battista Donati, dell'archivista Antonio Margoni, del cancellista Biagio Voltolini.

¹⁰⁸ *Archivio storico del Comune di Trento, Nuovo cancelliere del censo*, ACTa20.

¹⁰⁹ *Archivio storico del Comune di Trento, Commissione stazionale incaricata del rilievo delle spese di concorrenza e del debito pubblico*, ACT3a.

¹¹⁰ *Archivio storico del Comune di Trento, Commissione di liquidazione e conguaglio delle spese di concorrenza della Stazione di Trento*, ACT3e.

¹¹¹ Il riordino è stato eseguito dalla dottoressa Loreta Moscon, in collaborazione con il responsabile dell'Archivio storico dottor Franco Cagol. Colgo l'occasione per ringraziare entrambi per la preziosa collaborazione.

di documentazione ai subentrati uffici dei distretti di Trento, Civezzano e Vezzano, avvenuta nel 1824, erano rimasti depositati nella casa di Crivelli.¹¹²

La relazione elaborata in seguito al rilievo eseguito descrive lo stato degli “atti di corrispondenza mista del cessato Ufficio del censo”. Fu rilevato il numero degli esibiti prodotti per ogni anno, dal 1814 al 1824, e osservato che “i pezzi trovansi in vari fascicoli non però in ordine corrente, ma cumulati secondo gli oggetti in posizioni”. La stessa commissione, al termine dell’ispezione concluse: “In considerazione, che gli antecitati atti come il dimostra l’elenco stesso, ascendono al significante n. di 2912 pezzi, che l’operazione della separazione prescritta esser dee intrapresa col prendere in disamina pezzo per pezzo, che non tutti i pezzi sebbene contenuti in fascicoli di cartone, ossia teche apposite camminano correntemente, ma contenuti sono in diverse analoghe posizioni d’anni diversi, e quindi la verificaione, l’esame, e la separazione dei pezzi singoli richiede una maggior manualità, ha creduto la Commissione di tanto meno internarsi in un’operazione laboriosa, e di lunga durata, quanto che non ritennero in questo stato di cose i membri componenti di dover por mano ad un lavoro che può esser affidato per loro avviso ad un ammannense di superior confidenza di conserva col detentore signor Gasparo de Crivelli, il quale come fu Cancelliere censuario possiede la piena cognizione di quest’oggetto, qualora non venisse preferito l’affidarlo a quest’ultimo esclusivamente, tanto più che egli si è offerto contro una conveniente remunerazione”¹¹³. La prevista operazione di smembramento non fu mai compiuta, tanto che quasi vent’anni dopo l’organizzazione delle carte era ancora la stessa.¹¹⁴

Gli atti della Cancelleria sembrerebbero dunque essere stati organizzati, secondo due diversi criteri, per una parte “in ordine corrente”, cioè suddivisi per anno e ordinati secondo la successione definita dal numero di protocollo, per l’altra parte “secondo gli oggetti in posizioni”. Che cosa si debba intendere con quest’ultima espressione è chiarito da un prospetto che lo stesso Crivelli compila e che si trova tra i

¹¹² Per quanto riguarda le complesse vicende dei transiti documentari si veda il contributo, qui presente, di Franco Cagol.

¹¹³ ACT3.8-XXV.646.1844, documento di data 26 marzo 1827.

¹¹⁴ Da un verbale di consegna datato 31 luglio 1843, predisposto in vista di una nuova consegna degli atti della Cancelleria al Magistrato di Trento e ancora una volta non effettuato risulta che Gaspare Crivelli “qual depositario degli atti della già Cancelleria del censo del Cantone di Trento fece trasportare in questo palazzo civico gli atti di corrispondenza, i protocolli, i libri, ed altre carte della predetta Cancelleria, che sotto la di lui custodia rimasero dopo la soppressione della Cancelleria censuaria...” Nella lista che segue si trovano, tra gli altri:

1. 11 “Tecche contenenti le prodotte degli oggetti censuari di corrispondenza ventilati sotto la cessata Cancelleria censuaria del Cantone di Trento in numero progressivo degli anni 1814, e susseguenti fino all’anno 1824 inclusive”
2. 5 “Tecche contenenti altre prodotte della detta Cancelleria dei predetti anni divisa in differenti fascicoli”
3. 3 “Libri intitolati protocollo generale degli esibiti della Cancelleria censuaria cominciante dal 28 dicembre 1813 fino al 12 novembre 1824”
4. 2 “Libri detti Indice del protocollo generale dei detti anni”. (ACTa20.1-X.1824)

documenti dell'archivio: si tratta di 28 “fascicoli”, cioè pratiche speciali, che raccolgono tutta la documentazione relativa ad un certo oggetto come, per esempio, tutte le domande di certificati, o le rimostranze per la rettificazione dei registri censuari.¹¹⁵ Queste pratiche contengono a volte documentazione di un solo anno, altre volte di più anni e sono collocate in archivio, in linea di massima, insieme agli atti dell'anno in cui la “pratica speciale” si chiude.

Come poi, nel dettaglio, i due sistemi di organizzazione siano stati “coordinati” è mostrato da un'altra tabella, anch'essa di mano di Gaspare Crivelli, che riproduce la distribuzione dei “fascicoli” nelle unità di conservazione.¹¹⁶

¹¹⁵ ACTa20.1-X.1824. Si ritiene utile riportare l'elenco completo dei “fascicoli” con la relativa numerazione in quanto la sola lettura dei titoli appare sufficiente ad eliminare il dubbio, peraltro legittimo, di trovarsi di fronte ad un titolario, anziché ad una semplice successione di “pratiche speciali”:

Fascicolo Divisione degli oggetti

N° I	Rubbrica – Cancelleria
II	Quinternetti, consegna e ritorno
III	Ordini, e riscontri degli stessi
IV	Ordini superiori, ed editi
V	Errori d'imposte
VI	Impieghi, e promerenze
VII	Elenchi d'acquisti, e notizie di possidenze
VIII	Catasti richiesti, e rimessi
IX	Quinternetti chiesti
X	Commissione per mappe censuarie a Milano
XI	Domande di certificati
XII	Consegna de' catasti, registri, ed atti censuari
XIII	Steore, e sovrimposte comunali, e stazionali
XIV	Dette [Steore, e sovrimposte comunali, e stazionali]
XV	Imposte Fersinali, ed oggetti della Delegazione Fersinale
XVI	Affari, ed aggravii di livelli
XVII	Rimostranze per la rettificazione dei registri censuari
XVIII	Riparazioni de libri catastali
XIX	Ricevitori comunali
XX	Investiture demaniali, ed indicazioni de' fondi soggetti a livello
XXI	Affari dell'ordine per voltura
XXII	Ricevute dei quinternetti di scossa
XXIII	Beni demaniali, e ragioni decimali, e rispettivi affittuali
XXIV	Rettificazione de libri censuari del Comune di Ranzo
XXV	Detta [Rettificazione de libri censuari] del Comune di Cavedine
XXVI	Tasse per la formazione dei quinternetti, e debiti dei Comuni
XXVII	Vendita, e compratori di pubbliche realtà della città di Trento
XXVIII	Importo di capitali steorali delle Comuni del Distretto

¹¹⁶ ACTa20.1-X.1824, “Atti della Cancelleria del censo del Cantone di Trento, ed analoga distribuzione degli oggetti dall'anno 1814 al 1824 inclusive

N° corrente	Anno	Atti contenuti nelle teche
1	1814	i N° I. II. III. V. VI. VIII.
2	1815	Atti semplici dell'anno
3	1816	Idem

Leggermente diverso è il caso del carteggio conservato nell'archivio della Commissione stazionale incaricata del rilievo delle spese di concorrenza e del debito pubblico risalente agli anni compresi tra il 1819 e il 1829, nel quale troviamo di nuovo traccia dell'intervento organizzativo di Crivelli. Le carte sono in questo caso ripartite per intero in 14 "fascicoli", all'interno dei quali sono poi ordinate secondo l'ordine progressivo del numero di protocollo, la cui sequenza è unica e continua per tutti gli anni.

Il registro di protocollo della Commissione riporta in una apposita finca, sotto la voce "Numero del fascicolo", il numero arabo corrispondente alla ripartizione in cui l'atto risulta effettivamente collocato e questa circostanza potrebbe far pensare all'applicazione di un vero e proprio titolare di classificazione.

Ad una più attenta analisi, però, risulta evidente che nemmeno in questo caso ci troviamo di fronte ad un appropriato uso di un sistema di classificazione costruito secondo i criteri propri del titolare. Verso questa interpretazione indirizzano da una parte la constatazione del fatto che i numeri dei "fascicoli" scritti sul registro sono attribuibili ad una mano diversa da quella del protocollista¹¹⁷ e che sono stati presumibilmente annotati in un momento successivo rispetto all'epoca della protocolizzazione, dall'altra l'analisi delle intitolazioni dei "fascicoli". L'elenco, ancorché parziale, di tali intitolazioni, ricostruito sulla base di quanto si può leggere sulle camiciole di contenimento originali in cui gli atti appartenenti alle singole ripartizioni erano raccolti¹¹⁸, dicono che anche in questo caso la struttura generale della serie documenta-

4	1817	Atti dell'anno, e N° XI.1
5	1818	Idem, e N° XI.2 XXII. XXVI.
6	1819	Idem, e N° XVIII XIX.
7	1820	Idem, e N° XVI.
8	1821	Atti semplici dell'anno
9	1822	Idem
10	1823	Idem
11	1824	Atti dell'anno, e N° X. XII.
12		Imposte, e N° XIII. XIV.
13		Fersinale, e N° IX. XV. XXVI. XXVII. XXVIII.
14		Ordini superiori, e N° IV. XX. XXIII.
15		Registro, e N° VII. XVII.
16		Cavedine, e N° XVII. XXI. XXIV. XXV."

La teca del 1814 contiene, oltre ai "fascicoli", anche gli atti dell'anno ordinati cronologicamente.

¹¹⁷ Si tratta probabilmente della mano di Giuseppe Girardini, subentrato nella tenuta del registro al precedente protocollista Carlo Roveretti a partire dal 7 giugno 1823.

¹¹⁸ La successione dei "fascicoli" è stata parzialmente ricostruita come segue:

Fascicolo 1	Corrispondenza d'ufficio
[Fascicolo 2	manca]
Fascicolo 3	Spese belliche e pretese del Comune di Trento
[Fascicolo 4	manca]
Fascicolo 5	Crediti verso l'Es. Erario austriaco, di Baviera e di Francia
Fascicolo 6	Debiti e crediti dei Comuni della Stazione
Fascicolo 7	Conguaglio Stazionale interno

ria è frutto di un raggruppamento dei documenti in una successione di “pratiche speciali”, effettuata a posteriori, piuttosto che di un’organizzazione della documentazione in arrivo secondo una griglia predisposta a priori.

In modo simile è organizzato, infine, il carteggio della Commissione di liquidazione e conguaglio delle spese di concorrenza della stazione di Trento a partire dal 1839, anno in cui Crivelli ricevette l’incarico di commissario liquidatore.

In assenza del registro di protocollo, è difficile stabilire se, in questo caso, la ripartizione in 15 fascicoli sia stata data in origine. Esistono però due strumenti di organizzazione dell’archivio predisposti dallo stesso Crivelli che chiariscono in qualche misura il modello adottato nella distribuzione delle materie. Il primo è un “Prospetto della distribuzione degli oggetti trattati dalla Commissione di liquidazione e conguaglio”, nel quale è indicata la posizione assegnata a ciascun esibito, presumibilmente al momento della protocollazione: in esso il numero di protocollo di ogni esibito è annotato, in ordine progressivo, nella colonna corrispondente al numero del “fascicolo” a cui è assegnato.¹¹⁹ Il fatto che in realtà l’organizzazione delle unità archivistiche non corrisponda esattamente con quanto riportato sulla tabella, a seguito di risistemazioni e adattamenti successivi, attuati comunque durante la fase amministrativa e registrati soltanto sulle cartelle che raccolgono gli atti, conferma l’ipotesi di una precoce presenza di un quadro di classificazione.

Il secondo strumento è costituito, di nuovo, da un elenco di “fascicoli” che assume formalmente la struttura di un titolario; le sue voci, inizialmente limitate al numero di 13 e successivamente portate a 15, sono però in questo caso tali da consentire forse di considerarlo, anche da un punto di vista sostanziale, più affine ad un titolario.¹²⁰

[Fascicolo 8	manca]
Fascicolo 9	Conti di prestazioni al militare per la concorrenza provinciale 4ª epoca
Fascicolo 20	Conti di prestazioni al militare per la concorrenza dipartimentale 3ª epoca
Fascicolo 11	Conti delle somministrazioni fatte all’I. R. Militare per conto dell’Eccelso Erario dal 1 luglio 1814 a tutto 1819
Fascicolo 12	Varie pretese verso della Capo Stazione per forniture fatte pel militare
Fascicolo 13	Conguaglio generale di concorrenza provinciale
Fascicolo 14	Pretesa della Stazione di Trento da liquidarsi pel conguaglio generale provinciale.

¹¹⁹ ACT3e.1-1.

¹²⁰ ACT3e.1-1, “Atti della Commissione di liquidazione e conguaglio delle spese di concorrenza della Stazione di Trento dal 1. novembre 1839 al ”:

Fascicolo	Divisione degli oggetti
I	Nomina del personale e corrispondenza d’ufficio
II	Protocolli di sessioni commissionali
III	Decreti, ed atti di massima per norma
IV	Relazioni sull’andamento della Commissione
V	Pretese dei comuni verso la città, e stazione
VI	Debiti dei comuni per anticipazioni

Sulla base di quanto esposto possiamo concludere che l'esperienza maturata durante l'attività presso il Comune di Trento in qualità di segretario aveva certamente formato in Crivelli una sensibilità attenta alle modalità di organizzazione della documentazione. Questa attenzione, tuttavia, non si tradusse immediatamente nella adozione di sistemi di classificazione che riportassero le carte entro schemi categoriali. Da una parte, probabilmente, fu impossibile trasportare il modello adottato dal Comune di Trento anche nell'organizzazione delle carte dei tre archivi considerati, in quanto la limitatezza degli oggetti trattati impediva di fatto l'assunzione di un titolare vero e proprio, riflettente gli ambiti di competenza. Dall'altra vi fu però, comunque, il tentativo, anche se solo in parte realizzato, di ordinare la documentazione per materie, superando la semplice organizzazione cronologica dei documenti, adottata nelle commissioni e uffici in cui aveva lavorato prima del 1810.

Per quanto riguarda, infine, l'incidenza dell'attività di Crivelli nel processo che portò il Comune di Trento ad adeguarsi a procedure amministrative nuove e ad adottare sistemi di gestione e conservazione delle carte altrettanto nuovi, essa sembra manifestarsi soprattutto, come già si è detto, nella sollecita e scrupolosa adozione dei registri di protocollo.

VII	Pretese vecchie della città, e comuni della Stazione di Trento per spese belliche, e relativa liquidazione
VIII	Competenze, e assegni
IX	Liquidazione, e conguaglio di I ^a epoca dal 1801, al 1805
X	Simile della 2 ^{da} epoca dal 1806 al giugno 1810
XI	Simile di 3 ^{za} epoca dal novembre 1810 al 13 ottobre 1813; e 1° luglio 1814
XII	Simile di 4 ^{ta} epoca dal 1° luglio 1814 al 1821 inclusive
XIII	Amministrazione, e cassa
XIV	Pretese anno 1809 riprodotte anno 1845
XV	Spese per gli spedali, ed approvvigionamento.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXX	Sezione I - 3 - S	pagg. 675-703	Trento 2001
------------------------------------	---------	-------------------	---------------	-------------

L'ERRARE DI CARTE E ARCHIVI NELL'ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA DI GASPARE CRIVELLI*

FRANCO CAGOL

I momenti di transizione da un'epoca all'altra hanno sempre suscitato un particolare interesse nel campo degli studi storici, da un lato, il più evidente, perché appaiono sotto gli occhi di tutti gli aspetti di frattura e di novità, dall'altro, forse il più difficile da cogliere, perché dietro alle novità perdurano quegli elementi di continuità, tali da assicurare una stabilità maggiore ed un trauma più contenuto al nuovo che avanza. L'indagine che ci è qui consentito di svolgere sull'attività amministrativa di Gaspare Crivelli, personaggio che ha vissuto, tra XVIII e XIX secolo, una serie di eventi di notevole trasformazione che hanno investito non solo il territorio dell'allora Principato vescovile di Trento ma tutta Europa, ci offre l'opportunità di cogliere gli stati d'animo, gli atteggiamenti mentali, le aspettative, le ritrosie e l'adesione alle nuove idee conseguenti a quei mutamenti, che oggi definiremmo senza esitazione alcuna, come epocali.

In questo contributo lo faremo tramite l'indagine sulle carte d'archivio, quei frammenti di memoria della storia umana destinati ad essere manipolati e trasmessi alla posterità nel novero di una pluralità di fatti talora contingenti, talora determinati dal normale procedimento delle strutture di potere e di amministrazione degli stati.

Per questo motivo ho ritenuto opportuno delineare, nella prima parte, un profilo mentale e psicologico del personaggio, quale presupposto essenziale per indagare, poi, più a fondo quelle dinamiche di trasmissione della documentazione all'indomani della rottura con il vecchio mondo dell'Ancien Régime. L'obiettivo è quello di sottolineare e di enfatizzare il grado d'instabilità che caratterizzò i primi cinquant'anni del XIX secolo, periodo nel quale presero avvio eventi, modelli economici, sociali e politici e forme organizzative che nel secolo seguente avrebbero trovato ulteriore maturazione. Non sarà mai sufficientemente chiaro come di quegli anni molte delle strutture, istituzionali, politiche, sociali od economiche, non siano più tanto visibili, non tanto o non solo perché la documentazione può essere effettivamente scomparsa, quanto perché gran parte di essa ha subito itinerari a noi sconosciuti. Seguirne alcuni, quale tema esempi-

* Sono molte le persone che vorrei ringraziare per i consigli e aiuti. Ricordo tutti i colleghi della Biblioteca comunale di Trento, in particolare Mauro Hausbergner e Silvano Groff, il personale dell'Archivio di Stato ed in particolare Paolo Giovannini, gli amici Vincenzo Adorno, Loreta Moscon, Letizia Tonelli, Renata Tommasoni e Stefano Piffer, senza i cui consigli non avrei potuto scrivere queste righe.

ficativo, sarà la finalità proposta nei due paragrafi seguenti, l'uno teso ad indagare la transizione degli archivi catastali della città di Trento nei momenti di passaggio tra i vari governi che hanno dominato sul Trentino nei primi cinquant'anni del XIX secolo; l'altro più attento a svelare i meccanismi di gestione della carte nella fase attiva di amministrazione, dove la componente umana, l'abilità, la memoria si prospettano come elementi essenziali della nuova figura emergente: quella dell'impiegato burocrate. Gaspare Crivelli sarà per noi il filo conduttore naturale di questa storia, dove le vicende personali si intersecano ineludibilmente con le trasformazioni della società.

Gaspare Crivelli, profilo di un 'nobile' impiegato.

“Nella storia si è soliti cogliere gli *stati*, mentre le *trasformazioni* e i loro meccanismi sono tutti da costruire. Vi sono però dei casi in cui il mutamento accade sotto gli occhi di testimoni e allora basta guardare per capire”¹. La riflessione di Umberto Galimberti, calibrata su temi divergenti dal nostro, risulta comunque efficace ai presenti fini, in quanto sintetizza in poche battute l'inefficacia nell'indagine storica di procedere secondo visuali stereotipe, a fronte delle quali, invece, acquista valore la comprensione dinamica dei mutamenti. Altrettanto interessante, mi sembra, è il peso che egli attribuisce ai testimoni del tempo per indagare con i loro occhi lo spirito che alimenta il mutare delle cose e che, a conclusione di ogni ciclo, finisce con l'essere comunemente accettato in forme ormai cristallizzate dalla collettività intera. Su questo versante il valore delle fonti cronachistiche è stato ampiamente dibattuto dagli storici, qualunque sia il periodo di indagine trattato, ed affiora in tutta la sua portata ogni qualvolta si voglia por mano alla storia delle mentalità e alle singole storie personali.

Per il periodo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, relativamente all'area trentina, non mancano diari, cronache, memoriali, scritti da chi, emotivamente coinvolto nelle vicende politiche non ha mancato di trasmetterci i propri sentimenti, opinioni, schieramenti. Basti ricordare, per rimanere alla sola città di Trento le note cronache del Mancini², del Pietrapiana³, del Ducati⁴, del Graziadei⁵, del Salvetti⁶, del Sardagna⁷,

¹ U. GALIMBERTI, *Gli equivoci dell'anima*, Milano 2001, p. 12.

² SIGISMONDO MANCI, *Diario delle cose avvenute in Trento dal 1756 al 1792*, Biblioteca Comunale di Trento, Fondo manoscritti, BCT1-1075/1083; *Annali di Trento abbozzati o compilati*, BCT1-1062/1064 e BCT1-1098/1101; *Memorie storiche trentine, con un estratto dell'opera di C. A. Pilati 'Della riforma d'Italia'*, BCT1-1072; *Storia di Trento in forma di annali*, BCT1-1062/1064.

³ BERNARDINO GERARDI DI PIETRAPIANA, *Cronaca de' fatti accaduti in Trento in occasione della guerra tra l'Imperiale Casa d'Austria e la Francia, incominciata li 14 maggio 1796 e continuata fino all'11 dicembre 1804*, BCT1-261.

⁴ GIANANGELO DUCATI, *Cronaca del Trentino degli anni 1796-1815: memorie*, BCT1-2648

⁵ GIROLAMO GRAZIADEI, *Memorie storiche ossia cronaca della città e del vescovato di Trento dal 1776 al 1824*, BCT1-73.

⁶ ANDREA SALVETTI, *Cronaca dei fatti accaduti in Trento in occasione della guerra fra l'imperatore d'Austria e la Repubblica di Francia dalli 14 maggio 1796 ai 18 gennaio 1798: con l'aggiunta di documenti relativi all'economia del municipio di Trento*, BCT1-538.

dell'Andreis⁸, sfruttate, anche recentemente, per delineare i tratti salienti di un periodo in cui le spinte al rinnovamento e al cambiamento furono sottoposte alla ostinata e severa opposizione di una consistente parte della società trentina. Meno indagate sono le autobiografie, quelle che ci aiutano a leggere le vicende generali sotto la crosta degli atteggiamenti e vissuti personali e che ci conducono nelle pieghe delle quotidiane relazioni con il mondo esterno.

Nel presente caso Gaspare Crivelli si propone come un testimone qualitativamente interessante che il suo tempo ci ha consegnato, personaggio di nobili natali ed appartenente ad una famiglia patrizia radicata nella città di Trento fin dai primi decenni del XVI secolo⁹. La sua sola provenienza sociale suggerirebbe, di per sé, temi sufficienti di indagine, i quali, tuttavia, acquistano maggior interesse nella considerazione che egli aveva attraversato, nel corso della propria vita, una serie di mutamenti epocali che segnarono il passaggio, tra la fine del XVIII secolo e la metà del successivo, ad una società radicalmente rivoluzionata nei suoi aspetti organizzativi e di pensiero, nella cultura e nelle istituzioni.

In una città dalle dimensioni modeste come quella di Trento, il Crivelli vive sulla propria pelle quelle novità che il vento della Rivoluzione prima e della Restaurazione poi hanno portato nell'alterazione di antichi equilibri, e che la sua attività, lunga più di cinquant'anni e svolta nella pubblica amministrazione, permette ora di cogliere sotto il profilo psicologico e mentale di chi l'ha vissuta.

Lo spunto per entrare più a fondo negli schemi sociali ed ideologici di questo personaggio ce lo offre un suo scritto, intitolato 'Memorie della famiglia conti Crivelli di Trento'¹⁰, pensato e realizzato nell'anno 1839, all'età di sessantacinque anni. Lo scritto si discosta dai consueti memoriali famigliari prodotti nel corso del XVIII secolo, quando le sorti di alcune famiglie nobili o patrizie iniziavano a vacillare, motivo per il quale si rendeva necessario il ripercorrere le vicende storiche della famiglia a partire da un'antica epoca aurea vissuta al fianco e al servizio di imperatori e regnanti con i quali si rivendicavano rapporti di presunte parentele. Nulla di tutto ciò nella memoria del Crivelli, che si presenta sintetica ed asciutta, costruita sulla base di dati documentari inoppugnabili e sorretta da un filo logico teso a ripercorrere con precisione assoluta lo 'status' della propria famiglia e quindi di se stesso, nobile, possidente, con residenza in città e nella vicina villa di Gardolo, già console, ma destinato dagli eventi ad una carriera impiegatizia nel Comune di Trento ed in vari uffici dello stato.

Il testo, apparentemente semplice sotto il profilo contenutistico, si presenta strutturato in due parti, la prima delle quali offre una sintetica descrizione delle origini no-

⁷ IGNAZIO GIUSEPPE SARDAGNA, *Memorie storiche trentine degli anni 1812-1815 e altre anteriori alle guerre napoleoniche*, BCT1-65; *Memorie storiche*, BCT1-449; *Memorie storico economiche del Trentino*, BCT1-1195.

⁸ ANDREIS GIROLAMO, *Memorie storiche e politiche dell'anno 1809*, BCT1-2635; *Della sollevazione tirolese dell'anno 1800*, 2 voll., BCT1-2634/6.

⁹ Per le informazioni sulla famiglia rimando al contributo, qui presente, di M. Nequirito.

¹⁰ Copia, proveniente dall'archivio di famiglia, gentilmente fornita dal conte Guido Crivelli.

bili della famiglia, la seconda si sofferma con maggior precisione su alcuni aspetti autobiografici relativi alla sua carriera pubblica ed amministrativa. In realtà, anche la prima parte, puntualmente ricostruita sulla scorta di tracce documentarie attentamente selezionate, ed in virtù di una serie consistente di suppellettili materiali attestanti la lunga presenza della famiglia sul territorio, aveva lo scopo di porre in risalto l'origine nobile della propria persona e la sua appartenenza ad una delle famiglie patrizie più antiche della città di Trento partecipi del potere consolare. Per questo motivo egli aveva messo mano ad alcuni documenti tratti dall'archivio di famiglia, gli essenziali atti a stabilirne l'origine nobile, mentre aveva affidato alla lettura di un numero consistente di fonti tipologicamente eterogenee la dimostrazione del radicamento della famiglia sul territorio adiacente la città di Trento e su quello della vicina borgata di Pergine. Con maggior insistenza, tuttavia, egli faceva notare quella sua appartenenza al patriziato cittadino e la reiterata partecipazione di molti dei suoi avi al cittadino governo consolare. A ciò gli era valsa la consultazione della matricola dei cittadini e dei consoli della città di Trento e con severa attenzione aveva setacciato a fondo gli atti consolari ed altri documenti dell'archivio cittadino, premurandosi, quando la fonte gli sembrasse di particolare rilievo, di stenderne esatta copia. Concludeva questo rapido *excursus* con alcuni cenni biografici del padre Antonio, più volte capoconsole ed insignito, nell'anno 1790 dal duca di Baviera Carlo Teodoro del titolo di conte del sacro romano impero, titolo di cui più tardi il nostro Gaspare amerà fregiarsi in ogni sua sottoscrizione¹¹.

Con le brevi note sugli incarichi svolti dal padre nell'ambito della magistratura cittadina terminano le informazioni sulla famiglia e prende corpo una seconda parte dedicata agli incarichi svolti da Gaspare nella pubblica amministrazione. Le rapide informazioni sui genitori, il padre Antonio e la madre Marianna Gentili di Martinprun di Pergine, e la secca segnalazione della propria data di nascita, il 30 settembre 1774, introducono alla seconda parte del testo.

L'esposizione dei dati biografici che seguono è importante, non tanto e non solo per il loro contenuto, desumibile da altre fonti a noi note, quanto per isolarne il filo della lettura autobiografica, lungo il quale scorre la sequenza degli incarichi pubblici che la sua penna ci ha consegnato.

Destinato alla carriera consolare e nominato effettivamente console nella tornata del luglio 1803, il Crivelli aveva dovuto ben presto adeguarsi alle alterne vicende che sconvolsero il territorio trentino tra il 1797 e il 1814¹². Così, in quel lasso di tempo,

¹¹ Gli elementi caratterizzanti il patriziato cittadino, coscientemente elencati dal Crivelli, sono stati puntualmente studiati da C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, pp. 264-290. In particolare il Donati riporta, a p. 281, sei fasi che ogni famiglia nuova avrebbe dovuto percorrere per entrare nel magistrato: "venuta a Trento, per esercitare la mercatura o una professione liberale (notaio, medico); acquisto della cittadinanza; investimenti in beni immobili nella città e nel distretto; acquisto di un palazzo a Trento e di una villa nei dintorni della città; richiesta di un diploma di nobiltà imperiale; alla seconda o terza generazione ingresso nella magistratura consolare".

¹² Per i riferimenti storici essenziali del periodo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, nell'impossibilità di fornire una bibliografia che risulterebbe inevitabilmente sterminata, rimando agli studi di C.

aveva vissuto in prima persona i continui cambi di governo determinati dalle alterne occupazioni di francesi, austriaci e bavaresi. Negli stessi anni aveva ricoperto una quantità di incarichi nella pubblica amministrazione, quasi tutti ricordati nella sua memoria, circostanza che gli aveva consentito di maturare una discreta esperienza dei modelli amministrativi d'Oltralpe¹³. La prorompente violenza e la rapidità, con la quale i nuovi governi apportarono nell'area del soccombente Principato vescovile di Trento il nuovo assetto amministrativo e burocratico, aveva determinato, tuttavia, una cesura lacerante in quella classe di nobili ed aristocratici abituati ai ritmi dell'antico regime, tutto sommato lenti e stereotipati¹⁴.

Quella ferita, vissuta dai più in modo drammatico, non ebbe sempre modo di rimarginarsi adeguatamente, come dimostra la lettura del memoriale. La minuta atten-

FACCI, *Avvenimenti e problemi storico-politici nel Principato di Trento dal 1796 al 1809*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLVI (1967), pp. 313-334, XLVII (1968), pp. 185-211 e pp. 234-263; F. DÖRRER, *Die bayerischen Verwaltungsprenkel in Tirol 1806-1814*, "Tiroler Heimat" 22 (1958), pp. 83-132; ID., *Le condizioni politiche e amministrative nel Tirolo alla fine del vecchio impero*, in *Atti del Convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, Rovereto 25-26-27 ottobre 1990, Rovereto 1993, pp. 69-99; M. GARBARI, *Potere politico e Chiesa nel Vescovado di Trento nell'epoca napoleonica: (1810-1813)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXVIII (1989), pp. 157-183; IDEM, *Strutture amministrative comunali nella provincia del Tirolo durante il XIX secolo*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo: Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, a cura di P. SCHIERA, Bologna 1982, pp. 323-353; i contributi di G. MÜHLBERGER, *Absolutismus und Freiheitskämpfe (1665-1814)* e di J. FONTANA, *Von der Restauration bis zur Revolution (1814-1848)*, in *Geschichte des Landes Tirol*, vol 2, Bolzano, 1985; *Geschichte Tirols*; M. NEQUIRITO, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996.

¹³ Ricordo, per il primo periodo, quello antecedente l'annessione al Regno italiano, gli incarichi svolti nella pubblica amministrazione: il 17 giugno del 1800 è nominato dal Magistrato consolare Conservatore aggiunto degli estimi pubblici, ufficio che poi dirigerà fino al 1811; nell'anno 1805 il Magistrato consolare lo nominò come membro della 'Commissione incaricata di rilevare le spese contratte dall'armata dei Grigioni nell'anno 1801'; il 6 maggio del 1806 lo stesso organo lo destina a Direttore della 'Cancelleria civica e militare del Comune di Trento'; nel gennaio del 1806 entrò a far parte della Commissione istituita dal Magistrato consolare per rilevare le spese contratte per le armate francesi dalla città e pretura interna di Trento negli anni 1796-1797; il 12 aprile del 1808 ancora il Magistrato consolare lo nomina a deputato della Stazione militare di Trento, ufficio che il Governo bavaro confermerà con decreto del 5 settembre dello stesso anno; il 23 aprile del 1809 è nominato a membro del 'Comitato per le sussistenze militari' dal Comando militare austriaco, incarico che poi proseguirà sotto i bavaresi nella 'Commissione dei Ritardati' fino al 1810.

¹⁴ Ricordo, qui, in modo del tutto cursorio, il ritardo con il quale le innovazioni amministrative penetrarono nell'area del Principato rispetto alle vicine giurisdizioni tirolesi, come quelle di Rovereto a sud di Trento e di Königsberg (Montereale) a nord. Su questo piano il cambio di marcia si fece sentire in tutta la sua intensità con l'avvio della macchina amministrativa bavarese all'indomani del gennaio 1805 e con forza ancora maggiore dopo la nuova riorganizzazione dei Giudizi distrettuali nel gennaio del 1807 (Legge del 21 novembre 1806, *Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale con speciale privilegio di Sua Maestà il re di Baviera*, I (1807), pp. 3-20), a cui fece subito seguito la regolamentazione dei comuni a partire dall'autunno del 1808 (Legge del 24 settembre 1808, *Foglio d'avvisi per il Circolo dell'Adige con speciale privilegio di Sua Maestà il re di Baviera*, LX e LXI (1808), pp. 949-992). Lo stesso Magistrato consolare, come ha sottolineato FACCI, *Avvenimenti e problemi* cit., p. 326, con l'erezione dei giudizi di Trento (pretura interna), di Vezzano e Civezzano (ex pretura esterna) nel 1807 perse il controllo su una gran quantità di prerogative nell'amministrazione civile e giudiziaria.

zione con la quale egli aveva elencato la lunga serie di incarichi pubblici svolti tra l'anno 1803 e il 1839, alcuni dei quali gli erano peraltro sfuggiti, tradisce quel sentimento di nostalgia verso l'antico mondo consolare che l'avvento del Regno italico aveva definitivamente cancellato nel settembre del 1810, e, comunque, a quel suo ambiente comunale nel quale aveva continuato a gravitare per decenni. È singolare, infatti, che per quanto concerne gli incarichi politici e nella vita pubblica, il Crivelli si fosse preoccupato di segnalare con doviziosa cura tutti quelli esercitati durante il periodo consolare¹⁵, mentre, con altrettanta disinvoltura avesse tralasciato gli anni nei quali aveva ricoperto la carica di consigliere comunale sotto il Regno italico¹⁶ e di rappresentante comunale all'indomani della riorganizzazione del comune austriaco nel 1818¹⁷. Con altrettanta noncuranza aveva ommesso tutti gli incarichi amministrativi svolti negli uffici statali austriaci¹⁸. Queste due omissioni risultano emblematiche per cogliere la mentalità di questo personaggio, soprattutto quella che lo vedeva disinteressato alla propria attività svolta negli uffici statali austriaci, considerato che in altri momenti, su quegli incarichi la sua memoria si era dimostrata ampiamente lucida. Rimane, sullo sfondo di queste considerazioni, la percezione di un particolare affetto verso l'ambiente comunale, politico e amministrativo per l'antico regime, solamente amministrativo per il periodo a seguire.

Sul piano politico, non riesce difficile immaginare che gli incarichi ricoperti nelle pubbliche assemblee cittadine, dopo la caduta del governo consolare, dovessero risultare davvero marginali rispetto alle più appetitose cariche nella municipalità italiana¹⁹ e nel Magistrato civico di età austriaca²⁰. Cariche dalle quali egli era

¹⁵ Oltre alla carica di console vantava infatti altri incarichi che il Magistrato consolare gli aveva affidato in importanti missioni all'estero; la prima nel dicembre del 1804 ad Innsbruck con il canonico Ferdinando Taxis per allacciare i rapporti con le nuove autorità bavaresi (ACT1-3834); ancora nel novembre del 1809, in qualità di console aggiunto, assieme al collega Massimiliano Mancini, inviati entrambi alla corte di Monaco per trattare il futuro destino della città di Trento (ACT1-3860).

¹⁶ Nominato consigliere comunale con decreto reale dato a Monza il 9 ottobre 1810, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, (1810), n. 236.

¹⁷ Non esistendo una serie dei verbali di consiglio comunale prima del 1850, dai pochi dati finora reperiti nell'archivio del Comune di Trento figura che il Crivelli fece parte del Consiglio comunale almeno dal 1818 al 1823.

¹⁸ Basti in proposito confrontare il *curriculum vitae* che il Crivelli presentò nell'aprile del 1845 (*Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti politici del Magistrato politico economico e del Comune* (d'ora in poi ACT3.8 seguito da trattino e dalla segnatura archivistica), ACT3.8-XXII.1014.1845) per concorrere al posto di segretario del comune, nella cui occasione gli sfuggì poco o nulla.

¹⁹ La municipalità era composta, tra il 1810 ed il 1816 dal podestà Girolamo Graziadei (1810 agosto 20), al quale subentrò Tommaso Rungg (dal 25 aprile 1812 al 1 settembre 1816) e dai sei savi, cariche controllate in questo periodo da Girolamo Malfatti, Tommaso Rungg, Girolamo Gaudenti, Giuseppe Dall'Armi, Pio Wolkenstein, Paride Lodron.

²⁰ Nel 1817 il controllo del Magistrato civico era passato al podestà Benedetto Giovanelli e ai sei savi Tommaso Festi, Paride Saracini, Simone Rohr, Gianfrancesco Bernardelli, Gaetano Gerloni e Isidoro Salvadori. Composizione che mutò nel 1824, quando i savi passarono al numero di quattro: il solo confermato fu il barone Isidoro Salvadori, mentre i restanti tre furono i conti Alberto Alberti, Massimiliano

inesorabilmente stato escluso, le sole che consentissero un pieno esercizio del potere politico sulla città e sul suo distretto. A nulla valeva quindi ricordare i modesti incarichi svolti nelle pubbliche assemblee cittadine, limitate per lo più all'approvazione dei conti preliminari e consuntivi, mentre contava di più rammentare la lunga carriera svolta al servizio dell'amministrazione comunale. A questa carriera degli esclusi avevano dovuto adattarsi altri suoi concittadini, cosicché l'ingresso in quella nuova dimensione aveva rappresentato per molti l'unica alternativa valida alla vita politica, in qualsiasi caso conveniente sul piano remunerativo.

È del resto vero che anche questa alternativa era resa possibile a chi aveva già maturato una discreta esperienza all'interno dei pubblici uffici e che i motivi per abbandonarla erano meno validi del suo contrario. Così, anche nei più profondi cambiamenti, che comportano il mutare delle strutture, ben di rado si verificano avvicendamenti nelle persone, che nel nuovo assetto mutano sì qualifica, ma continuano ad esercitare quelle funzioni già svolte in altre vesti nelle precedenti amministrazioni. Fu questo il caso anche di Gaspare Crivelli e dei colleghi impiegati presso gli uffici del Comune di Trento negli ultimi anni di amministrazione consolare. Gaspare, incaricato della direzione della Cancelleria civica e militare fin dal 6 maggio 1806²¹, passò nel settembre del 1810 ad esercitare le funzioni di segretario comunale sotto il comune di ordinamento italico²². Al par suo il cancelliere civico Luigi Bernardi divenne segretario aggiunto, il procuratore civico Gaetano Gerloni passò alle funzioni di ispettore anonario di polizia, il tesoriere Giacomo Stefenelli ed il vice tesoriere Giovanni Battista Tonini furono reimpiegati, rispettivamente, negli uffici di ragionato e di ragionato aggiunto, il protocollista Giovanni Battista Donati rimase nelle sue funzioni di protocollista e archivista ed anche il cancellista Giovanni Pichler ottenne l'impiego di commesso scrittore²³.

La lotta per ottenere un incarico nella pubblica amministrazione, o meglio per cumulare più incarichi, si era fatta serrata già sotto il governo bavarese, allorché lo stesso Crivelli dovette contrastare le opposizioni che il corpo d'aggiunta al Magistrato consolare muoveva alla sua nomina a Commissario delle marcie militari per la stazione

Manci e Francesco Graziadei. All'indomani della definitiva sistemazione del Magistrato politico economico nel 1826 il Consiglio del Magistrato risultava composto da Giuseppe de Manfroni, Alberto Alberti, Massimiliano Manci, Isidoro Salvadori, Francesco Graziadei, Filippo Sizzo, Paride Lodron, e Giulio de Sardagna. Al di là dei due nuovi ingressi, quelli dei dottori de Manfroni e de Sardagna, l'unico reingresso nel Magistrato di un membro della municipalità è quello del conte Paride Lodron. In sostanza, tanto nel periodo italico che in quello immediatamente seguente, il controllo del governo cittadino rimaneva in gran parte nelle mani delle antiche famiglie patrizie.

²¹ ACT1-3992, *Prodotte degli atti civici dai 19 giugno 1805 fino li 21 giugno 1806 in tre tomi. Tomo III*, 1806 maggio 6.

²² Gli impiegati furono tutti nominati il 24 settembre 1810 (ACT2.4-1810).

²³ Si vedano in proposito l'organico degli impiegati del Comune di Trento dell'anno 1806 (ACT1-3993, *Prodotte degli atti civici dai 21 giugno 1806 fino li 20 maggio 1807 in due tomi. Tomo I*, prodotte numeri 162-163, 1806 settembre 12 e 13) e l'organico del 1811 (*Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento italiano, Esibiti*, (d'ora in poi ACT2.6 seguito da trattino e dalla segnatura), ACT2.6-493.1811, 1811 marzo 1).

di Trento²⁴. La riconosciuta capacità nell'amministrazione contabile e la conoscenza delle lingue francese e tedesca gli erano valse, in quel caso, a convincere il Commissariato ed il Governo a conferirgli l'incarico²⁵. Perché, per le nuove amministrazioni era ormai importante avere a disposizione impiegati abili nella sempre più difficile e complicata attività amministrativa, che metteva a dura prova impiegati di comprovata esperienza. Il proliferare di tutta una documentazione nuova, sconosciuta ai più solo qualche anno prima della caduta dell'antico regime e resa manifesta da una terminologia dai contenuti fortemente tecnici, ha prodotto una cesura forte nella quotidiana prassi amministrativa e nella conseguente gestione documentaria. Quale sia il grado di differenza generato dalla nuova produzione documentaria lo testimoniano gli odierni studi di archivistica che distinguono una diplomazia del documento moderno da quella del documento di tradizione medievale²⁶. L'invio frequente di circolari, tese a chiarire il significato di quei documenti e delle nuove procedure amministrative, sarà un tema costante per tutto il corso dei primi decenni dell'Ottocento, non solo per le amministrazioni italiane, ma anche per quelle austriache.

Tutto si complica e tutto si trasforma, si impongono relazioni fitte tra uffici e uffici, la documentazione si muove ai ritmi dettati dalle richieste di informazioni all'interno di una rete amministrativa che non è più soltanto verticale e gerarchica, ma che è ormai dilatata dalla distribuzione delle competenze tra i vari uffici dello Stato²⁷. È quest'ultimo, infatti, che ha moltiplicato la sua presenza e che il Crivelli e tutta la sua generazione di impiegati hanno imparato a conoscere a fondo, nelle trame di relazioni burocratiche e nelle nuove competenze che si sono venute man mano affermando.

Nonostante ciò, si deve comunque tener presente che la maggior parte di quei personaggi proveniva da un antico mondo, decisamente più statico e che molti atteggiamenti e modi di operare di quel vecchio mondo continuavano a sussistere, velati soltanto dalla frenesia e dall'accelerazione delle attività dei nuovi sistemi.

²⁴ *Archivio storico del Comune di Trento Regio Bavaro Giudizio distrettuale, Carteggio e atti* (d'ora in poi ACT3a2.2 seguito da trattino e dalla segnatura), ACT3a2.2-1886.1808, Lettera del Capitanato del circolo ai Confini d'Italia al Regio Giudizio distrettuale di Trento del 18 giugno 1808. Il Capitanato dichiarava "rispetto alla nomina del deputato di Marcia di questa stazione di Trento, di non voler declinare dalla già seguita nella persona del conte Gaspare Crivelli, se non nel solo caso che questi non possedesse le qualità, che richiede detto impiego per il buon successo e sollecito disbrigo dei relativi affari".

²⁵ In un curriculum vitae, che presenterà molti anni più avanti (ACT3.8-XXII.1014.1845), egli affermerà di aver compiuto gli studi ginnasiali a Trento, i filosofici a Salisburgo e i giuridici a Trento e di conoscere le lingue francese e tedesca.

²⁶ P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo: diplomazia e criteri di edizione*, Roma 1987.

²⁷ Si vedano in proposito le osservazioni di M. MERIGGI, *Una regione di comuni: le istituzioni locali lombarde dall'età napoleonica all'unificazione nazionale*, in *Amministrazione e archivi comunali nel secolo XIX*, Milano 1994, pp. 5-15. A proposito dei comuni lombardi egli sottolinea come essi "in epoca teresiana erano stati concepiti per un verso come anello terminale della pubblica amministrazione, per l'altro come istituzioni di autogoverno della società civile locale. L'età napoleonica fu testimone di un'evanescenza di questo secondo loro profilo e dello speculare rafforzamento del primo". Questione che si addice all'area del Principato vescovile di Trento all'indomani dell'occupazione bavarese del 1805 e della successiva annessione al Regno d'Italia dopo il 1810.

Nasceva nella sostanza, in quei decenni di transizione, la figura dell'impiegato burocrate²⁸, attento e scrupoloso nel rispettare le regole e a non commettere errori che lo ponessero in difficoltà di fronte ai superiori. Il sorgere di questa forma archetipica di atteggiamento e di pensiero, dalla quale ancor oggi non siamo affatto immuni, serve a ben focalizzare la figura di Gaspare Crivelli nella sua quotidiana attività d'ufficio, i cui effetti si possono leggere nell'intricata organizzazione delle carte²⁹. Il lettore odierno, interessato ad esse per studi storici od archivistici, non potrà esimersi dal ricercare le fitte relazioni che legano carte a carte, carte ad archivi, archivi ad archivi, nella consapevole od inconsapevole individuazione di quel 'vincolo' archivistico che la moderna teoria archivistica ha elevato a principio sovrano nella lettura e nell'organizzazione delle carte.

Seguiremo, dunque, nelle due parti che seguono, l'attività amministrativa del Crivelli per quella parte degli incarichi che mettono in chiara luce gli aspetti connessi alla transizione delle carte, nella considerazione che il fenomeno è da porre in relazione almeno a tre fattori essenziali:

a) il verificarsi di cesure storico-istituzionali tali da determinare la riorganizzazione, parziale o totale di enti e uffici;

b) la moltiplicazione degli uffici nell'organizzazione moderna dello stato, sempre più modulata sulla ripartizione del territorio;

c) la burocratizzazione dell'attività pubblica, che fa muovere con rapidità quantità, anche ingenti, di carte.

La transizione degli archivi censuari tra idee di rinnovamento e istanze restauratrici.

Rispetto al primo fattore citato, quello del rapporto tra caduta delle antiche istituzioni e destinazione delle carte, non è superfluo ricordare che il breve arco di anni che sancisce la fine dell'antico regime aveva prodotto larghi effetti in gran parte del territorio trentino. Il più noto riguarda il Principato vescovile, il cui archivio, dopo l'occupazione della Baviera, nel 1805 fu trasportato dall'Austria ad Innsbruck, per poi

²⁸ Sull'uso critico del termine 'burocrazia' rimando alle osservazioni di I. ZANNI ROSIELLO, *Burocrazia*, in *L'archivista sul confine: scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. BINCHI, T. DI ZIO, Roma 2000, pp. 109-120.

²⁹ Un caso analogo a quello del Crivelli si registra in area roveretana per l'archivio di Sigismondo Moll, ora conservato presso la Biblioteca civica di Rovereto, il quale si configura come un ampio contenitore di importanti archivi, prodotti a partire dalla metà del XVIII secolo dalle amministrazioni periferiche di stato austriache, poi bavaresi e quindi italiane. Anche il Moll si profila come collante che lega la catena degli archivi passati tra le sue mani e da lui conservati, e ciò che importa qui sottolineare è la possibilità, tipica di questa fase storica, di conservare la documentazione pubblica in luoghi privati. Da un altro lato, questi ed altri esempi che la ricerca potrà rilevare, pongono in evidenza uno scollamento tra le amministrazioni austriache e coloro che li avevano preceduti, che si manifesta nello scarso interesse verso la documentazione prodotta durante la fase italiana. Per l'archivio Moll rinvio all'inventario in corso d'opera a cura di S. PIFFER, al quale devo le preziose informazioni, e della Biblioteca civica di Rovereto.

finire negli archivi di concentrazione di Innsbruck e Vienna. Analogo destino subì una buona parte dell'Archivio del Capitolo del duomo di Trento³⁰. Così, mentre alcuni archivi subivano un processo di relegazione in istituzioni diverse da quelle che le avevano prodotte, processo che avrebbe dato il via a quel fenomeno di valorizzazione storica della documentazione posto in luce anche da recenti studi³¹, in altri casi le carte transitavano verso istituti ed uffici operativamente attivi. Ciò vale, per rimanere vicini all'esempio appena citato, anche per tutti quegli archivi dei governi provvisori che ressero il Principato tra il 1796 e il 1803 e quelli degli uffici periferici di stato che seguirono tra il 1803 e il 1813³², che passarono di mano ad ogni mutamento di regime fino a cadere nell'oblio all'indomani della Restaurazione. Oblio al quale furono soggetti quasi tutti gli archivi prodotti durante la fase italica e solo un lungo lavoro di studi e riordini delle carte potrà restituire un breve squarcio, per quel che resta, dell'attività svolta in quel pur breve, ma intenso torno di anni. Labili tracce rimangono di quella che si può considerare l'operazione più mastodontica condotta durante il periodo italico e che riguarda la costituzione nella città di Trento dell'Archivio notarile distrettuale. Operazione che comportò la concentrazione a Trento di tutti gli archivi notarili e giudiziari appartenenti al territorio del Dipartimento dell'Alto Adige, la cui funzione era strettamente connessa con il funzionamento dei nuovi istituti giudiziari e notarili, la Corte di Giustizia di Trento e la Camera di disciplina notarile del Dipartimento dell'Alto Adige³³. Nel mentre, dunque, il passaggio tra XVIII e XIX secolo si rivelava davvero cruciale nella svolta tra antiche e nuove istituzioni, svolta che avveniva "in una dialettica mai sopita fra ricercata rottura con il passato e inevitabili per-

³⁰ Rimando, per gli aspetti generali relativi alle vicende dei transiti di questi archivi, ai lavori di M. MAYR, *Das k. k. Statthaltereie – Archiv zu Innsbruck*, "Mittheilungen der dritten (Archiv-) Section der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst und historischen Denkmale", II Band, Wien 1894, pp. 170-171; A. CASETTI, *Guida storico – archivistica del Trentino*, Trento 1961, pp. X, 843, G. A. TARUGI SECCHI, *La biblioteca vescovile trentina*, Trento 1930.

³¹ Per questi aspetti rinvio al contributo di F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivistica giacobina: la municipalità veneziana e gli archivi*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LI (1991), pp. 64-83; IDEM, *Gli archivi veneziani tra conservazione e consultazione: progetti e strategia nella tradizione ottocentesca*, in *Archivi e cittadino: genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi*, a cura di G. PENZO DORIA, Padova, 1999, pp. 73-109; I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, 1987, in particolare alle pp. 67-79; IDEM, *La trasmissione della memoria documentaria*, in *L'archivista sul confine* cit., pp. 333-347.

³² Qualche accenno sulla collocazione degli archivi prodotti dagli uffici che ressero il Principato vescovile di Trento dopo il 1796 e quelli dell'amministrazione periferica di stato tra il 1805 ed il 1815 è stato fatto da A. CASETTI, *Guida storico – archivistica del Trentino*, Trento 1961, pp. 869-870. Di quelli noti fa riferimento nelle sezioni dedicate all'Archivio di Stato di Trento e alla Biblioteca comunale. Non tutti però furono individuati, soprattutto quelli dei governi provvisori, parte dei quali si trova a Rovereto nell'Archivio Moll, mentre altri complessi documentari più o meno completi sono stati recentemente individuati in quel grande contenitore archivistico conosciuto sotto il nome di archivio pretorio, sulla cui reale entità ho già accennato in altre occasioni, anche se l'indagine è ancora in corso. Si confronti in proposito F. CAGOL, *L'archivio del comune di Trento di antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXIV (2000), p. 767, nota 71.

³³ Qualche timido accenno in CASETTI, *Guida* cit., p. 856.

manenze e continuità, fra sussulti di distruzione e progettualità di nuove creazioni, fra istanze di concentrazione delle carte ed esigenze di un loro operativo decentramento”³⁴, negli anni a seguire, quelli della Restaurazione, di tutto ciò era rimasto solo un pallido ricordo.

La sintetica esposizione di questo clima vale a introdurci in quel tortuoso percorso delle carte che riguardò gli archivi censuari tra il 1811 e la metà del secolo, del quale il Crivelli fu prezioso testimone. Nominato, dal Magistrato consolare di Trento, Conservatore aggiunto degli estimi pubblici il 17 giugno 1800, aveva in seguito assunto la direzione dell’ufficio, riconosciutagli anche nella breve parentesi bavarese tra il 1807 e il 1810 ed anche durante la prima fase del Regno italico tra l’ottobre del 1810 e il dicembre del 1811, durante la quale fu impiegato in qualità di ‘Conservatore degli estimi pubblici facente funzioni di Cancelliere del Censo del Cantone di Trento’. Con il decreto del 28 settembre del 1811³⁵ erano nel frattempo state emanate le disposizioni atte ad istituire le cancellerie del censo anche per il territorio del Dipartimento dell’Alto Adige. Trento fu scelta come sede di cancelleria, competente sui distretti dei cantoni di Trento, Lavis e Pergine. Il Crivelli dovette rinunciare all’incarico, perché l’impiego era incompatibile con quello di segretario comunale, da lui ricoperto³⁶. Al suo posto fu nominato Mauro Vitali, il quale assunse le funzioni a partire dal gennaio del 1812. Il provvedimento mutava radicalmente il precedente assetto, strutturato essenzialmente su base comunitaria, cosicché nel gioco della riorganizzazione territoriale e nella istituzione di nuovi uffici cantonali si rese necessaria la trasmissione ad essi di tutta la documentazione catastale ed estimale fin lì conservata dai comuni. La consegna doveva esser fatta ai prefetti tramite i podestà e sindaci e pertanto il Crivelli, in data 6 novembre 1811, provvide a consegnare al podestà di Trento tutti i registri catastali e libri di trasporto relativi alle comunità componenti la pretura interna di Trento³⁷. Non tutti però, giacché alcuni avevano subito una diversa destinazione per l’avvenuta riorganizzazione territoriale, come fu il caso per quelli delle comunità di Gardolo e Montevaccino, consegnati al sindaco di Meano, e quelli della comunità di Villamontagna, consegnati al sindaco di Civezzano, tutti con finale destinazione al cancelliere del censo del Cantone di Trento. Analogamente, gli atti censuari della comunità di Romagnano, anch’essa appartenente alla Pretura interna di Trento, furono consegnati al sindaco del comune di Aldeno, che provvide a consegnarli al Cancelliere del censo di Rovereto³⁸. Il solo episodio, riferito alla Conservatoria degli estimi pubblici del-

³⁴ CAVAZZANA, *Gli archivi veneziani* cit., p. 75.

³⁵ *Decreto riguardante lo stabilimento delle cancellerie del censo*, 1811 settembre 28, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, (1811), n. 233, pp. 921-929.

³⁶ *Codice dei podestà e dei sindaci del Regno d’Italia*, Milano 1811, Titolo quarto, art. 67, p. 14 (= decreto del 29 giugno 1809, art. 10).

³⁷ *Archivio storico del Comune di Trento, Nuovo cancelliere del censo, Esibiti*, (d’ora in poi ACTa20.1 seguito da trattino e dalla segnatura) ACTa20.1-39.1811, minuta di lettera del 6 novembre 1811.

³⁸ *ibid.*: “... tutti ad eccezione di Villamontagna, perché aggregata alla Comune di Civezzano, del Monte della Vacca e Gardolo, perché uniti alla Comune di Meano e di Romagnano, perché distaccata da questo Cantone ed incorporata con il Comune di Aldeno”.

la città di Trento, mostra con quale grado di complessità un solo archivio poteva disgregarsi e la sua documentazione prendere strade diverse. Visto all'interno della più completa riorganizzazione delle cancellerie censuarie istituite su tutto il territorio del Dipartimento dell'Alto Adige, il provvedimento assume contorni ben più marcati e la trama degli smembramenti diventa percettibile solo ad un accurato esame di tutti gli itinerari seguiti dalla documentazione.

Per rimanere al nostro Crivelli, non appare superfluo indagare con quale spirito egli avesse colto il mutamento, considerato anche che l'accennata incompatibilità tra le cariche di cancelliere del censo e di segretario comunale avevano determinato la dimissione dall'incarico. All'atto di consegna della documentazione egli non mancava di rammaricarsi per le superiori disposizioni, riassunte in una sommessa esternazione al podestà di Trento: "avrei desiderato il servire ulteriore il pubblico negli affari censuari, ma giacché la sorte non vuole, non ho altro da chiedere fuorché Ella si volesse compiacere di rilasciarmi un certificato di mia condotta nell'ufficio e di rimettermi ricevute della presente consegna"³⁹. Al di là del sentimento emotivo egli avvertiva, invece, il pericolo insito in quella che considerava una incauta sottrazione della documentazione alla comunità, considerata importante per il controllo della proprietà. Per questo motivo egli ritenne necessario comunicare al podestà di aver adottato gli opportuni accorgimenti: "ritengo presso di me disponibili a qualunque di Lei cenno le copie dei libri di catastro che sono per consegnare e sarebbe d'utilità comune il potere ritenerne copia dei libri di trasporto, perché assai bisognosi nei momenti dell'esposizione delle pubbliche imposte"⁴⁰. Evidentemente, solo la fretta con cui gli era stata intimata la consegna aveva impedito di provvedere per tempo alla loro copiatura e così il Crivelli, nelle sue richieste al podestà, aggiungeva l'opportunità di "lasciare alle sagge di Lei disposizioni per ottenere i menzionati libri ad prestito per la necessaria copiatura"⁴¹. Non può sfuggire, a chi si occupa di archivi e della loro organizzazione, l'importanza dell'evento, allorché la presenza di copie documentarie, talora consistenti anche sotto il profilo quantitativo, trova ragion d'essere in situazioni peculiari e contingenti, simili alle sopra accennate, che ne hanno determinato l'esistenza e che spesso risultano ignote all'odierno archivista o possono comunque apparire di incerta lettura.

Le vicende connesse alla gestione della cancelleria del censo si riaprono per il Crivelli all'indomani della riacquisizione del Tirolo italiano da parte dell'Austria, allorché fu decretata l'istituzione, in ogni cantone, di una cancelleria censuaria⁴². Nel men-

³⁹ *ibid.*

⁴⁰ *ibid.*

⁴¹ *ibid.*

⁴² *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento italico, Protocolli generali degli esibiti municipali* (d'ora in poi ACT2.4, seguito dalla segnatura) ACT2.4-1814, prot. n. 387, Circolare dell'Intendenza di finanza di Trento, n. 1338 del 6 febbraio 1814 e successive disposizioni sull'organizzazione delle cancellerie del censo, contenute nell'*Editto concernente la provvisoria organizzazione della Autorità politiche e lo stabilimento delle massime fondamentali per l'attuale amministrazione interinale del Tirolo italiano e illirico*, 1 marzo 1814, *Raccolta delle leggi provinciali pel Tirolo e Vorarlberg*, I (1814), Lettera Q "Oggetti steorali", pp. 238-248.

tre, dunque, l'amministrazione austriaca sfruttava ai propri fini la precedente distrettualizzazione italica, provvedeva altresì a restringere gli ambiti territoriali delle cancellerie censuarie ai singoli cantoni⁴³, riconducendole nell'alveo della tradizione austriaca di matrice teresiana⁴⁴. La cancelleria del censo competente sui cantoni di Trento, Lavis e Pergine fu pertanto ripartita in tre nuovi distretti, a capo dei quali furono posti i nuovi cancellieri del censo. Il Crivelli, che già l'11 ottobre 1813 aveva ricevuto dal podestà di Trento l'incarico di prendere possesso della cancelleria del censo e di assumerne provvisoriamente le funzioni⁴⁵, nel maggio del 1814 ottenne dal Commissario circolare de Roschmann un incarico provvisorio⁴⁶, successivamente confermatogli dalla Provvisoria Reggenza del Paese nel giugno dello stesso anno⁴⁷. Per l'attività svolta in quello scorcio di tempo la provvisoria Reggenza del Paese gli riconobbe un compenso ammontante a centocinquanta fiorini⁴⁸.

La formale consegna dell'archivio e degli effetti d'ufficio, di fatto già effettuata nel settembre del 1813⁴⁹, avvenne dopo qualche mese, quando il podestà di Trento, alla presenza del giudice Paolo Scopoli, rimetteva nelle mani di Gaspare Crivelli tutti i catasti, libri di trasporto, summarioni, protocolli ed altre carte della cessata cancelleria⁵⁰. Per quanto l'estensore del verbale si fosse premurato di chiarire che la consegna riguardava solamente catasti e libri di trasporto delle comunità componenti il cantone di Trento, ovvero di Trento, Piné, Segonzano, Civezzano, Albiano, Meano, Vezzano, Terlago, Calavino e Mattarello, rimetteva, a seguito della lista, un ulteriore elenco che informava dell'ingente quantità della restante documentazione presente in cancelleria, compresa quella inerente i catasti e i libri di trasporto delle comunità componenti i due cantoni di Pergine e Lavis. In sostanza, nella prima fase si consegnarono alle tre neo-costituite cancellerie del censo solamente i registri catastali e di trasporto, ovvero gli

⁴³ L'intendente di finanza nel febbraio del 1814 spiegava al podestà di Trento che l'urgente riorganizzazione delle cancellerie censuarie su base cantonale era resa necessaria al fine di evitare "l'inconvenienza di permettere che i catasti restino in balia dei comuni, avendosi a migliaia di prove le più parlanti dell'infinite viziate che introducono segnatamente ne' frequenti passaggi de' catasti da una mano all'altra" (*Archivio di Stato di Trento, Intendenza di finanza*, busta 207).

⁴⁴ Sulla riorganizzazione della cancellerie censuarie all'indomani della Restaurazione si vedano le importanti osservazioni per l'area lombarda di MERIGGI, *Una regione di comuni* cit., p. 11.

⁴⁵ *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento italico, Protocollo segreto del Podestà* (d'ora in poi ACT2.1 seguito da trattino e dalla segnatura) ACT2.1-1, prot n. 73, 1813 ottobre 11: il Prefetto invita il Podestà a ricevere in consegna dal Cancelliere del Censo i libri, carte e mobili spettanti al di lui ufficio. Viene incaricato il Segretario Crivelli di assumere le funzioni di Cancelliere.

⁴⁶ ACTa20.1-VI.1814, Comunicazione dell'Intendenza di Finanza di Trento del 17 maggio 1814, n. 6667.

⁴⁷ ACTa20.1-VI.1814, Comunicazione dell'Intendenza di Finanza di Trento del 17 giugno 1814, n. 8213.

⁴⁸ ACTa20.1-VI.1814, Comunicazione dell'Intendenza di Finanza di Trento del 5 settembre 1814, n. 13187.

⁴⁹ *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento italico, Carteggio e atti del protocollo segreto del Podestà*, ACT2.2-74.1813.

⁵⁰ ACTa20.1-XII.1824, Verbale di consegna datato 23 maggio 1814, eseguito a seguito degli ordini impartiti dalla Provinciale Intendenza di Finanza di Trento, n. 6667, del 17 maggio 1814.

strumenti operativi immediatamente necessari per il funzionamento dei nuovi uffici, mentre si rimandò ad una fase più distante la divisione di quella documentazione costituita essenzialmente dai carteggi e dalle petizioni di trasporto.

La consegna dei catasti alle due restanti cancellerie avvenne poco dopo sotto l'attenta e scrupolosa osservanza delle disposizioni superiori, alle quali il Crivelli non mancò di attenersi. Al sindaco del comune di Lavis che in quei giorni chiedeva la consegna dei catasti del proprio comune, per poi consegnarli al cancelliere del censo del Cantone di Lavis, il Crivelli rispondeva negativamente, "prescrivendo le superiori istruzioni che la consegna de' catasti ed atti relativi venghi eseguita dall'attuale detentore al neoeletto cancelliere pel distretto rispettivamente assegnato"⁵¹.

Più lenta, anche perché più complessa, fu l'operazione di separazione della carte attinenti i carteggi e le petizioni d'estimo, operazione che alla sua conclusione avrebbe comportato lo smembramento di due consistenti serie documentarie. La cancelleria del censo del Cantone di Pergine provvide a recuperare i suddetti carteggi con maggior celerità rispetto a quella di Lavis. Già il 18 giugno il Cancelliere del censo del Cantone di Pergine aveva lamentato al Podestà di Trento che gli fossero rimessi gli atti censuari relativi al proprio distretto, ma non ottenendo risposta alcuna, il 25 luglio del medesimo anno si era rivolto al Crivelli chiedendo ragione del ritardo⁵², facendogli al tempo presente che "non pochi sono quelli che ricorrono da me per vedere se s'arritrovano in quest'Ufficio li loro documenti autentici stati consegnati al cessato cancelliere del censo Vitali per oggetto di trasporto censuario delle rispettive loro partite". In una lettera dai toni sostanzialmente alterati aggiungeva: "io voglio sperare, che a quest'ora Egli avrà usata tutta la diligenza in separare tutti li pezzi appartenenti partitamente ai nominati tre Cantoni, e che per conseguenza avrà in pronto anche quelli del Cantone di Pergine". Il Crivelli rispondeva, tuttavia, di non aver ancora potuto addivenire alla separazione degli atti e che, comunque, avrebbe provveduto alla trasmissione delle scritture non appena avesse concluso le operazioni di selezione delle carte. La missiva, nel frattempo, aveva prodotto i suoi effetti se già il 28 settembre 1814 i due rispettivi cancellieri del Censo, Crivelli e Martini, potevano sottoscrivere il protocollo di consegna⁵³.

La consegna degli atti alla cancelleria del censo del Cantone di Lavis, al contrario, avvenne in tempi più dilatati, per motivi sui quali i documenti esistenti non ci soccorrono. Infatti, sebbene il cancelliere del censo di Lavis nell'agosto del 1814⁵⁴ avesse inviato al Crivelli due missive a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, con le quali si chiedeva la consegna di tutti gli atti relativi ai carteggi e alle petizioni di trasporto, per più di tre anni la pratica rimase in sospenso. I motivi del ritardo, come accennato, non sono noti e rimane la semplice constatazione dell'avvenuta consegna

⁵¹ ACTa20.1-VIII.1814, Lettera del 22 maggio 1814.

⁵² ACTa20.1-118.1814, Lettera del 22 luglio 1814, n. prot. 118.

⁵³ ACTa20.1-VIII.1814, Lettera del 24 ottobre 1814, n. prot.188, con la quale si rimetteva, per l'opportuno controllo il verbale di consegna delle accennate scritture, sottoscritto il 28 settembre 1814.

⁵⁴ ACTa20.1-I.1814, Lettera del 2 agosto 1814, n. prot. 127 e del 23 agosto 1814, n. prot. 141.

da un verbale datato 30 gennaio 1818, dal quale risulta che furono versati 327 documenti, compresi alcuni fascicoli di fassioni e alcuni registri⁵⁵.

La trama dei passaggi di documentazione qui considerati, conseguente ad una riorganizzazione degli ambiti territoriali di competenza degli uffici, pone in evidenza il grado elevato di complessità che può ingenerare la morte di alcune istituzioni ed il nascere di nuove. La continuità, garantita dal passaggio di consegne, non solo delle funzioni, ma anche della documentazione, non si propone quasi mai come semplice sequenza lineare, ma appare il più delle volte rappresentata da una successione plurima degli uffici, che rende la sequenza di tipo ramificato⁵⁶. Nel presente caso, il passaggio di consegne della documentazione pone in risalto lo smembramento di un archivio prodotto da un soggetto attivo per la durata di pochi anni e solo seguendo i complessi itinerari percorsi dalla documentazione risulterà possibile indagare sul più completo funzionamento della cancelleria censuaria dei cantoni di Trento Lavis e PerGINE tra il 1811 e il 1813.

Sarebbero sufficienti eventi di questa natura per chiarire in quale nebulosa di archivi sia necessario entrare ogni qualvolta si effettuino indagini che toccano l'attività esercitata da uffici che hanno vista, in qualche modo, alterata la loro struttura originaria e che sono stati interessati da eventi di soppressione o di aggregazione. Si può aggiungere, tuttavia, che la natura e la qualità delle variabili che entrano in campo sono a volte ancora più complesse, cosicché, senza un adeguato approccio interrelazionale nella lettura delle istituzioni e dei loro archivi, diventa talora difficoltoso qualsiasi tipo di ricerca⁵⁷.

⁵⁵ ACTa20.1-12.1818, elenco di data 30 gennaio 1818.

⁵⁶ Sull'importanza del fenomeno di trasmissione della documentazione relativo alle cancellerie censuarie si vedano le osservazioni di CARUCCI, *Il riordinamento* cit., pp. 18-19. Ne riporto un passo, che mi sembra esemplificativo rispetto al tema trattato e che centra appieno il ruolo delle cancellerie censuarie come strumenti di raccordo tra potere centrale e amministrazioni comunitarie: "attraverso i mutamenti di circoscrizione delle cancellerie del censo, organo di cesura e di congiunzione tra l'amministrazione locale e il potere centrale, il passaggio di un comune da una ad altra cancelleria comporta il trasferimento dell'archivio o almeno la presenza delle carte di un comune in parte presso l'archivio di una cancelleria, in parte presso quello di un'altra".

⁵⁷ Su questi aspetti rimangono fondamentali le osservazioni di ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria* cit., Bologna, 1987, in particolare alle pp. 43-55. Ne riporto alcuni passi, sui quali credo non sia inutile insistere: "Alcuni archivi, cioè "insiemi" o "complessi" di documenti tra loro collegati da interrelazioni significative, che oggi utilizziamo come memoria storica, hanno mantenuto abbastanza intatta la fisionomia e la struttura acquisite nel corso della loro formazione. Altri archivi hanno subito rimaneggiamenti e manipolazioni; la loro originaria fisionomia e struttura sono state parzialmente o radicalmente modificate a seguito di aggregazioni e smembramenti, accorpamenti e divisioni, riunificazioni e separazioni di questo o quel tipo di materiale". Perciò, sottolinea la Zanni Rosiello "gli archivisti si affaticano a riflettere soprattutto sui nessi, rapporti, interconnessioni o divaricazioni, discordanze, sfasature tra materiale archivistico e soggetti produttori dello stesso". La conoscenza del problema non investe quindi soltanto gli archivisti, ma tutto l'ambiente di ricerca e non c'è dubbio che "le centinaia di dotte pagine dedicate ai contesti e ai modi in cui può formarsi un insieme archivistico, meriterebbero di essere meglio conosciute al di là della ristretta cerchia degli "addetti ai lavori"". Queste riflessioni investono dunque non soltanto gli stretti "addetti ai lavori", quelli che si occupano di operazioni di ordinamento e inventa-

Le vicende successive, che vedono la soppressione delle cancellerie del censo nell'anno 1824⁵⁸, per passare le competenze ai giudizi distrettuali e ai magistrati politico economici, quali commissioni steorali dei loro distretti, amplificano il quadro di complessità sopra esposto e aggiungono elementi di riflessione sull'importanza che deve essere attribuita alla variabile umana. Non sempre, infatti, gli ordini e le disposizioni d'ufficio trovano pronta e immediata esecuzione ed i loro ritardi si incrociano, sovente, con ulteriori fattori di contingenza, tali da alterare quelli che dovevano essere i propositi e i progetti iniziali.

Gaspere Crivelli, all'inizio della propria attività di cancelliere del censo, già nel 1813 aveva stabilito la sede d'ufficio nella propria abitazione, trasferendo quindi tutta la documentazione dall'ufficio sito nella ex casa Crosina presso la torre di piazza delle Erbe, al proprio palazzo nella contrada di S. Marco. Per questo non aveva mancato di stipulare un regolare contratto d'affitto con il Comune di Trento, per il cui pagamento contribuivano tutti i comuni componenti il distretto censuario. Questa circostanza, che riportava alla sfera privata non solo la gestione di una attività pubblica, ma anche la conservazione della relativa documentazione, si pone come reminiscenza di un antico modo di operare dei conservatori degli estimi pubblici della città di Trento e che non si discostava comunque da una prassi comunemente accettata in altri ambiti della gestione del bene pubblico⁵⁹. Sul piano della conservazione documentaria e della sua trasmissione, che corrispondono agli aspetti che qui più direttamente ci interessano, tutto ciò non avrà effetti irrilevanti, dettati, come vedremo, dall'atteggiamento attendistico del Crivelli nel procedere all'esecuzione degli ordini superiori. Né, la sede della cancelleria aveva cambiato destinazione, quando nell'anno 1820 il Capitanato di Trento aveva sollevato il Crivelli dall'incarico per affidarlo al quiescente Intendente di finanza Giuseppe de Mersi⁶⁰. Non si trattò, in quel caso, di una esautorazione

riazione, ma anche gli addetti alle sale di consultazione, i ricercatori e, non dimentichiamolo, coloro che, smarriti, si ritrovano per la prima volta in un istituto archivistico senza saper bene cosa chiedere. È per questo, sottolinea la Rosiello, "che chi fa ricerche d'archivio deve sforzarsi di tradurre la "domanda storiografica" in "domanda archivistica", di incanalare cioè l'argomento-oggetto della propria indagine dentro le maglie e gli intrecci del reticolato archivistico".

⁵⁸ Circolare del Governo dei 30 settembre 1824 n. 18992/2987, *Raccolta delle leggi provinciali per il Tirolo e Vorarlberg per l'anno MDCCCXXIV*, XI (1826), p. 748.

⁵⁹ Su questi aspetti, sui quali la casistica risulterebbe fin troppo ampia, basti qui richiamare la gestione sostanzialmente privata, ma potremmo dire 'patrizia', relativa alla conservatoria degli estimi pubblici in antico regime per la città di Trento, sulla quale ha offerto ampie delucidazioni il contributo qui presente di M. Bonazza.

⁶⁰ La formale consegna dell'archivio dal Crivelli al De Mersi avvenne nell'abitazione del Crivelli il 24 dicembre 1820, il quale doveva renderla disponibile all'uso di ufficio del nuovo incaricato. Ancora il 24 marzo 1824 il De Mersi scriveva al Capitanato Circolare di Trento l'impossibilità che vi era nel "trovare anche a caro prezzo un locale, in cui lontani dal pericolo di fuoco potessero essere custoditi gli atti censuari". Sugeriva pertanto "che gli atti suddetti restassero nel luogo, ove già da tant'anni si trovano ... Quando poi l'Inclito Imp. Reg. Capitanato Circolare non si trovasse con ciò bastantemente tranquillizzato, sarà cura della Cancelleria censuaria, perché il proprietario di casa signor conte Crivelli faccia trasportare per questo breve tempo gli atti censuari in un suo volto terreno". (*Archivio di Stato di Trento, Intendenza di finanza e demanio di Trento*, busta 207).

completa dall'incarico, perché il Crivelli mostrò forti resistenze e non volle cedere la gestione della cancelleria, come comprova la sua sottoscrizione sugli atti, congiunta a quella del de Mersi. Più tardi avrà modo di asserire che il suo incarico presso la cancelleria del censo del Cantone di Trento si protrasse fino al 1 novembre 1824⁶¹.

Con l'entrata in vigore del nuovo regolamento per l'esazione della Steora dal 1 novembre 1824 ⁶², in effetti, furono istituite le Commissioni steorali locali, rappresentate nelle città maggiori direttamente dai Magistrati politico economici, e nelle minori dai Giudizi del rispettivo distretto. Conseguentemente i Cancellieri del censo dovettero versare ai Magistrati politico-economici o ai Giudizi distrettuali rispettivamente i catasti, libri censuari ed atti di relativa competenza, e le rispettive cancellerie vennero soppresse dal 1 gennaio 1825⁶³.

Come accadde nel 1814, anche in questo caso si pensò di suddividere il versamento in due momenti diversi, limitando il primo transito ai soli catasti, libri di trasporto, libri di matrici, quinterneti e mappe, e rinviando ad un periodo successivo la separazione delle carte componenti il carteggio e le petizioni dei trasporti d'estimo. La nuova sistemazione aveva infatti previsto la riorganizzazione della cancelleria del censo del cantone di Trento, distretto di fatto ancora sussistente per questo solo aspetto fiscale, sulla base dei tre distretti giudiziari, quello del Magistrato civico della città di Trento, quello del Giudizio di Civezzano e quello del Giudizio di Vezzano. La prima fase del versamento della documentazione fu quindi concordata con il podestà di Trento il 30 ottobre 1824, con l'attuario del Giudizio di Vezzano il 5 novembre e con quello del Giudizio distrettuale di Civezzano il 6 novembre dello stesso anno⁶⁴.

Ad un anno di distanza dal primo versamento la separazione degli atti non era ancora stata effettuata ed il Capitanato circolare sollecitava il Magistrato civico di Trento a provvedere alla "divisione e consegna di quegli atti ai rispettivi distretti steorali di Vezzano, Civezzano e Trento"⁶⁵. Dal canto suo il Magistrato girava la questione al Crivelli, invitandolo a concludere la consegna con una commissione appositamente nominata dal podestà. Per motivi a noi sconosciuti la sessione indetta per il giorno 7 novembre non ebbe luogo e tutto rimase fermo per altri due anni, finché il Commissario circolare nel marzo del 1827 fissò una nuova sessione per il giorno 26 marzo del medesimo anno⁶⁶. La commissione, che avrebbe dovuto provvede-

⁶¹ Si veda in proposito il *curriculum vitae* presentato al Comune di Trento nel 1845, in ACT3.8-XXII.1014.1845.

⁶² Circolare del Governo dei 30 settembre 1824 n. 18992/2987 cit. Il nuovo regolamento per l'esazione della Steora già pubblicato con circolare del Governo dei 30 ottobre 1822 n. 21887/3294, entra in attività per il Tirolo col primo di novembre 1824, Raccolta delle leggi *leggi provinciali pel Tirolo e Vorarlberg per l'anno MDCCCXXII, IX (1826)*, pp.772-886.

⁶³ *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Protocolli degli esibiti*, (d'ora in poi ACT3.6 seguito da trattino e dalla segnatura), ACT3.6-1824, prot. n. 4031 dell'11 settembre 1824, Circolare capitaniale n. 9813/756.

⁶⁴ ACTa20.1-XII.1824.

⁶⁵ ACTa20.1-XII.1824, Lettera del Magistrato di data 26 ottobre 1825, n. prot. 275.

⁶⁶ ACT3.8-XXIV.39.1827

re alla “verificazione, separazione e consegna” degli atti, il giorno fissato si ritrovò presso l’abitazione del Crivelli, accompagnata dai delegati del Capitanato circolare. Quanto fosse ardua l’operazione progettata lo compresero subito gli ignari membri della Commissione, tanto che il Crivelli non impiegò molto tempo a dissuaderli da quel mal pensato proposito. Lo sgomento da essi provato di fronte a quella quantità di documenti fu tale che non vi fu titubanza alcuna nel mettere a verbale “che l’operazione della separazione prescritta esser dee intrapresa col prender in disamina pezzo per pezzo, che non tutti i pezzi sebbene contenuti in fascicoli di cartone, ossia teche apposite camminano correntemente, ma contenuti sono in diverse analoghe posizioni d’anni diversi, e quindi la verificazione, l’esame e la separazione dei pezzi singoli richiede una maggiore manualità”. Preso atto, quindi, delle difficoltà oggettive che l’operazione avrebbe comportato, i convenuti riconobbero che il lavoro “può esser affidato per loro avviso ad un ammannuense di superior confidenza di conserva col detentore signor Gasparo Crivelli, il quale come fu Cancelliere censuario possiede la piena cognizione di quest’oggetto, qualora non venisse preferito l’affidarlo a quest’ultimo effettivamente, tanto più, che egli si era offerto contro una conveniente remunerazione.” Della questione non se ne fece più nulla, anche se il Capitanato aveva dato precisi ordini di “eseguire nella maggior possibile esattezza la separazione ed estradizione de’ medesimi”⁶⁷. Il Magistrato, è vero, aveva dato mandato al consigliere Sizzo di occuparsi di quell’affare, ma tutto cadde nel dimenticatoio. Anche perché, di quella documentazione nessuno sembrava più averne bisogno, tanto che il Crivelli, da buon burocrate, continuava a registrare a protocollo le scarse informazioni che gli pervenivano, ma quasi nessuna di esse aveva ormai a che fare con le pratiche censuarie in corso.

Soltanto sedici anni più tardi, quando il Capitanato si trovò a coordinare la rettificazione dei libri catastali, si ricordò ancora di quei documenti e, nel redarguire il Magistrato per non aver dato esecuzione agli ordini impartiti nell’aprile del 1827, ordinò di provvedere alla pronta consegna degli atti ancor giacenti presso l’abitazione del conte Crivelli⁶⁸. Quest’ultimo, qualche mese più tardi aveva effettivamente predisposto il verbale per la consegna, ma, ancora una volta, la cosa cadde nel nulla, anche perché il Magistrato nel frattempo era stato messo sotto pressione dal Governo di Innsbruck per la consegna delle mappe censuarie recuperate dal Crivelli a Milano nell’anno 1816 e non si preoccupò più di recuperare quegli atti. Poneva fine alla vicenda l’attivazione, nell’anno 1849, delle nuove Ricevitorie del censo, provvedimento che vide una ristrutturazione completa dell’assetto organizzativo degli apparati fiscali. Il Magistrato politico economico di Trento, nel febbraio del 1850 provvedeva alla consegna di tutti gli atti steorali e catastali al nuovo ricevitore del censo, mentre il Crivelli, ormai liberato da ogni pressione, continuava a conservare i vecchi atti censuari antecedenti il 1824 presso la propria abitazione. Del resto la nuova riorganizzazione

⁶⁷ ACT3.8- XXV.646.1844, Lettera del Capitanato di data 4 aprile 1827, n. prot. 1515.

⁶⁸ ACT3.8-XXV.646. 1844, Lettera del Capitanato di data 7 marzo 1843, n. prot. 1107.

degli uffici steorali, disposta con ordine ministeriale del gennaio 1850⁶⁹, aveva riacceso le speranze nel cuore del Crivelli, che nel 1849 aveva chiesto al podestà di Trento di intercedere in suo favore presso il Presidio del governo di Innsbruck al fine di ottenere, ormai settentacinquenne, l'impiego di "Ricevitore o Controllore del Censo in questa città"⁷⁰. La mancata nomina non impedì al Crivelli di esprimere ancora le proprie opinioni sull'organizzazione censuaria e sul sistema di perequazione steorale della Provincia del Tirolo⁷¹, ma, ormai mal sopportato e inascoltato da tutti, poteva solo aggrapparsi alla memoria di quelle carte censuarie che rimasero in casa fino alla sua morte, avvenuta il 21 febbraio del 1856. Il Comune di Trento, con freddezza e pronta risoluzione, provvide all'immediato recupero di queste ed altre carte che il Crivelli aveva accumulato nel corso di una lunga attività impiegatizia⁷².

La gestione delle commissioni di liquidazione.

Alla morte del Crivelli, dunque, la serie del carteggio dell'archivio del censo ed altri archivi erano ancora presenti nella sua abitazione cittadina. Quali fossero questi archivi lo hanno chiarito le recenti operazioni di ordinamento messe in campo dall'Archivio storico del Comune di Trento, operazioni che hanno comportato un intenso studio sui soggetti produttori della documentazione, intrecciati con lo studio inteso a chiarire la storia dei transiti documentari⁷³. Questi archivi conservano la memoria dell'attività esercitata da due commissioni diverse, la prima attiva nel decennio 1819-1829⁷⁴, la seconda negli anni 1839-1855⁷⁵, istituite entrambe per rilevare e liquidare il debito pubblico e le spese di concorrenza della stazione militare di Trento, spese originate dopo l'anno 1796 dalle ripetute occupazioni francesi, bavaresi e austriache. Le

⁶⁹ *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento austriaco, normali* (d'ora in poi ACT3.22 seguito da trattino e dalla segnatura), ACT3.22-14.1850, "Istruzione per gl'imp. reg. uffici del censo del territorio della Reggenza di Trento, dietro l'istruzione generale del Ministero delle finanze degli 8 gennaio 1850, per ordine ministeriale dei 25 gennaio 1850, n. 1025/m.d.f."

⁷⁰ *Archivio storico del Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Atti presidiali*, (d'ora in poi ACT3.2 seguito da trattino e dalla segnatura), ACT3.2-85.1849.

⁷¹ ACT3.8-XVI.1314.1851, Relazione presentata dal Crivelli in allegato ad una lettera inviata al podestà Sizzo, dal titolo "Memoria sul sistema di perequazione steorale del Tirolo, 26 marzo 1777, ossia sull'attuale censimento della Provincia del Tirolo".

⁷² ACT3.8-X.42.1856.

⁷³ Richiamo ancora le suggestive riflessioni in merito di ZANNI ROSIELLO, *Archivi cit.*, p. 48: "Individuare i soggetti-produttori non è sempre facile. Una volta individuati, i giochi sono tutt'altro che fatti. Si ha in mano soltanto un indizio per procedere a indagare su come il soggetto-produttore aveva intenzione di organizzare la propria documentazione (i propri "affari") e su come a sua volta questa si è configurata".

⁷⁴ Si tratta della 'Commissione stazionale incaricata del rilievo delle spese di concorrenza e del debito pubblico'.

⁷⁵ Si tratta della 'Commissione di liquidazione e conguaglio delle spese di concorrenza della Stazione di Trento'.

due commissioni furono affidate alla direzione di Gaspare Crivelli, personaggio al quale, come abbiamo avuto modo di constatare, erano riconosciute indiscusse abilità nel campo dell'amministrazione e che al momento in cui assunse gli incarichi poteva ormai vantare una lunga e apprezzata carriera al servizio dei pubblici uffici.

L'intervento condotto dall'Archivio storico del Comune di Trento è contestualizzabile all'interno di un più ampio progetto di riordino di una massa documentaria non ben definita, entro la quale si individuavano, fin dalle prime battute, una pluralità di archivi prodotti, in tempi diversi tra il 1796 e il 1855, da enti e commissioni di eterogenee competenze. Interventi di ordinamento eseguiti negli anni '30 di questo secolo hanno fortemente alterato l'organizzazione originale di questi archivi, cosicché risulta difficile ora ripercorrere con esattezza l'originaria sedimentazione delle carte e l'eventuale relazione tra i diversi fondi archivistici. Un attento esame della documentazione ha chiarito fin dall'inizio che eravamo in presenza di un intreccio fortissimo tra più archivi, anche se questi erano stati prodotti in epoche diverse, il che ci ha costretti a ripercorrere attentamente l'operato svolto dalle commissioni, al fine di isolare i momenti e i modi che hanno portato al travaso di documentazione verso gli archivi delle due commissioni.

I motivi dei ripetuti flussi documentari erano indubbiamente intuibili, considerata la similarità della materia trattata, ma meno nota era la quantità dei documenti e degli archivi che passarono in gestione alle due commissioni. Un solo filo conduttore sembrava in qualche modo emergere dalla confusione in cui giaceva la documentazione, costituito dalla assidua presenza nelle carte della mano di Gaspare Crivelli, circostanza che nella prima fase dei lavori determinava comunque più smarrimento che chiarezza. Il ripercorrerne la carriera, a fianco di una indagine più puntuale sull'organizzazione amministrativa degli istituti entro i quali egli operò, ha contribuito a chiarire molti punti oscuri e a ricucire molti dei vincoli che legano archivi ad archivi.

Cercherò quindi di esporre le vicende connesse alla gestione delle carte da parte del Crivelli ancora nella loro fase attiva, quando il procedere amministrativo richiedeva continui spostamenti ed adattamenti alle pratiche in corso. L'esposizione sarà necessariamente sintetica e finalizzata a mettere in evidenza i momenti salienti dell'attività amministrativa svolta dal Crivelli dapprima nella 'Commissione incaricata del rilievo delle spese di concorrenza e del debito pubblico', attiva negli anni 1819-1829, e in seconda battuta nell'attività svolta nell'ultimo scorcio della sua vita a servizio della 'Commissione di liquidazione e conguaglio delle spese di concorrenza della Stazione di Trento', attiva negli anni 1839-1855.

Ho selezionato alcuni dei movimenti assunti dalle carte, quelli che ritenevo maggiormente significativi, al fine di mostrare come nell'azione amministrativa si possano cogliere molteplici fasi intermedie, connesse a determinate manifestazioni di volontà o a ordini di natura diversa.

Nella seduta del 29 dicembre 1818 Gaspare Crivelli sedeva in Consiglio, assieme ai colleghi della Rappresentanza comunale di Trento, per discutere, dietro sollecitazione del Governo, l'annoso e complesso affare della liquidazione dei conti e del

conguaglio delle spese sostenute nelle varie epoche dalla Città e dai comuni componenti la Stazione militare di Trento. Rilevata l'impossibilità di affidare l'incarico agli impiegati comunali, la Rappresentanza passava alla nomina di una Commissione composta di quattro membri tratti dal gremio della Rappresentanza, e sceglieva le persone di Giuseppe Dall'Armi, Antonio Garzetti, Simone Rohr e Gaspare Crivelli. Ritirati i primi due, dopo varie trattative, l'incarico fu affidato al Rohr e al Crivelli, ai quali si lasciava ampia libertà nella nomina degli impiegati necessari per il disbrigo dell'operazione.⁷⁶

Alla Commissione spettava il compito di ricercare l'ammontare esatto del debito contratto dalla Città di Trento durante le occupazioni francesi, austriache e bavaresi avvenute nell'ultimo scorcio del XVIII secolo e agli inizi del successivo, al fine di elaborare in seguito un "piano di pagamento conforme alla grandezza del debito e i mezzi per soddisfarlo".⁷⁷

Il primo agosto del 1819 il Podestà comunicava ai deputati le direttive impartite dal Capitanato circolare per l'esecuzione delle operazioni e disponeva che la Cancelleria doveva trovare posto "in Magistrato nell'attuale segreteria".⁷⁸ Il 9 settembre la Commissione, appena entrata in funzione, riceveva dal Magistrato l'ordine di "formare un prospetto in cui si distinguano le diverse epoche distintamente con l'elenco di tutte quelle Comuni che in quella formano la concorrenza". Il piano proposto prevedeva nella sostanza di ricercare ed in seguito di separare tutti i capitali passivi del Comune, risalendo all'origine di ciascuno di essi. In seconda battuta si dovevano assegnare i debiti all'epoca nella quale erano stati contratti ed entro questa si sarebbe in seguito stabilito se il debito era da assegnare al Comune di Trento o ai restanti comuni che formavano la stazione militare della città.⁷⁹

Fin dalle prime giornate di lavoro la Commissione avviò con il Magistrato un intenso carteggio, chiedendo ripetutamente di avere a disposizione tutti gli atti concernenti gli ordini emanati durante il periodo delle occupazioni. L'ordine impartito dal Magistrato all'archivista del Comune di mettere a disposizione della Commissione tutti gli atti richiesti, determinava l'avvio di un travaso di documentazione, non sempre segnalato nelle missive tra Comune e Commissione. Semplificava ed accelerava notevolmente questi passaggi di documentazione la condivisione dell'ufficio con quello della segreteria municipale e soltanto l'ostinata e a volte esagerata pratica burocratica, alla quale si era ben adeguato il Crivelli, rendono spesso note le formali richieste documentarie.

⁷⁶ *Archivio storico del Comune di Trento, Commissione stazionale incaricata del rilievo delle spese di concorrenza e del debito pubblico, Esibiti* (d'ora in poi ACT3a.2 seguito da trattino e dalla segnatura), ACT3a.2-1.1: "Estratto dall'originale Processo verbale del Consiglio comunale di Trento in atti civici al n. 7464 dei 29 dicembre 1818".

⁷⁷ ACT3a.2-1, Lettera del 28 gennaio 1819, prot. 7464, inviata al Crivelli e agli altri membri della Commissione.

⁷⁸ ACT3a.2-1, Lettera del Podestà al Crivelli e al Rohr, di data 1 agosto 1819, prot. 4063.

⁷⁹ ACT3a.2-1.

Si può dire che dalla lettura dei ripetuti flussi documentari traspare il programma di lavoro adottato dalla Commissione, il cui operato si reggeva in gran parte sulla memoria del Crivelli. Vero regista della Commissione, le cui competenze gli erano riconosciute ufficialmente dal Magistrato⁸⁰ e con riverenza dal Rohr, il Crivelli poteva muoversi con estrema abilità nel formulare le richieste agli uffici comunali, forte anche della sua passata esperienza nelle Commissioni bavare e del recente impiego come segretario del Comune di Trento.

Già il 25 novembre del 1819 chiedeva alla Ragionateria civica tutti i quinterneti di esazione di steora e di altre imposte pagate dopo i termini di S. Andrea del 1804 e di S. Giorgio del 1805, ovvero dall'anno 1805 all'anno 1810 incluso.⁸¹ Qualche mese più tardi la Commissione sollecitava il Magistrato a ricercare presso il Capitanato circolare di Trento "i rilievi ed elaborati del Comitato di Ammortizzazione del debito pubblico eretto dal Regio Bavaro Governo nell'anno 1807", passati negli atti del Regio Bavaro Giudizio Distrettuale di questa città. Nel formulare la richiesta il Crivelli ricordava che gli attuari delle quattro sezioni in cui era diviso il comitato d'Ammortizzazione avevano prodotto degli abbozzi parziali, ma che questi "non possono riguardarsi per atti legali". Richiamata la necessità di muoversi su un piano amministrativamente legale, garantito dal recupero della documentazione originale, il Crivelli dava mandato al Magistrato civico di Trento di ricercare gli atti predetti presso il Capitanato o presso gli uffici di Innsbruck. Questi, dichiarava, "sarebbero di non poca utilità alla Commissione pei lumi e dati positivi che pell'operato della medesima potrebbero dare".⁸²

Zelante burocrate, il Crivelli si dimostra attento e rispettoso delle regole amministrative quando fa muovere le carte da un archivio all'altro, premurandosi di dirigere le richieste al Capitanato circolare attraverso la consueta mediazione del Magistrato civico di Trento. Per questo tramite transitano le carte ricercate negli uffici periferici dello Stato, sia che si tratti di singoli atti o fascicoli o di interi archivi. La semplice richiesta di un prospetto da allegare alla pratica di liquidazione di spese sostenute durante il Governo bavaro gli consente, nell'anno 1823, di recuperare gran parte dell'archivio del Regio bavaro Giudizio distrettuale. A permettere questo transito è forse la banale indolenza, che traspare dalla comunicazione del Capitano circolare al magistrato civico, poco propenso, sembra, a ricercare i documenti richiesti "nei confusi ed incompleti atti del fu Giudizio Distrettuale bavaro".⁸³

La casistica è complessa e presenta risvolti spesso interessanti. Nel gennaio 1824, avendo rinvenuto alcuni pacchi di ricevute ed assegni tra gli atti del bavaro Commis-

⁸⁰ ACT3a.2-1, Il Magistrato con lettera del 25 agosto 1819 invitava il Crivelli ad accettare l'incarico e dichiarava che "la Commissione non potrebbe agevolmente giugnere allo scopo prefisso ov'Ella non si prestasse" e rimarcava la richiesta riconoscendo "la di Lei piena intelligenza nel ramo amministrativo".

⁸¹ ACT3a.2-1.12.

⁸² ACT3.8-I.3067.1820; minuta in atti della Commissione, ACT3a.2-1.20.

⁸³ ACT3a.2-1.183, lettera del 12 agosto 1823.

sariato alle Marcie militari, che ancora conservava presso la propria abitazione, il Crivelli li rimetteva al Magistrato civico,⁸⁴ inoltrandoli con regolare lettera di trasmissione e relativo elenco di consistenza, inviata non dall'ufficio di Commissario liquidatore, bensì riaprendo il protocollo del bavaro Commissariato alle Marcie militari, la cui attività era di fatto cessata nell'anno 1810. Si osservi, gli atti del bavaro Commissariato alle Marcie militari degli anni 1808-1810 si trovavano ancora presso l'abitazione del Crivelli, che non li assunse direttamente come pezze d'appoggio negli atti della Commissione di liquidazione, presso la quale stava lavorando, ma sentì la necessità di notificarli al Magistrato per rendere trasparente e legale il proprio operato. La pratica seguì pertanto il suo iter, e seppur con lentezza, nel marzo del 1825 il Magistrato rimetteva questi atti alla Commissione di Conguaglio stazionale, allegando alla lettera di trasmissione l'elenco degli atti redatto dal Crivelli nel 1824.⁸⁵

Carte e archivi si muovono dunque con frequenza e non sempre è la Commissione a formulare le richieste. Nel giugno del 1823 il Capitanato di Trento comunicava al Magistrato che “nella registratura dei cessati Governi furono accidentalmente ritrovate alcune quitanze originali per somministrazioni fatte al militare nell'anno 1810” e rimetteva nel contempo “un prospetto dello stato attivo e passivo del Comune dall'anno 1799 al 1805 pure ritrovato negli atti dei cessati Governi”.⁸⁶ Tutte le carte furono regolarmente trasmesse alla Commissione nel giro di pochi giorni.⁸⁷

Le procedure burocratiche, implicite nella trattazione di un affare così complesso come quello in oggetto, trovano eco nell'organizzazione documentaria stessa e svelano la fitta trama delle fasi intermedie dell'azione amministrativa. Tutto ciò pone in evidenza come nei transiti documentari qui accennati non esista una regola ben definita, ma che una molteplicità di fattori contingenti determina l'aggregazione di nuclei di carte e archivi alla documentazione in corso di trattamento da parte della Commissione.⁸⁸

Proseguì su questa falsariga e forse con un tantino di eccesso nello zelo burocratico la carriera pubblica del Crivelli nell'ultimo scorcio della prima metà del XIX secolo, che svela le doti di un personaggio abile a trattare con gli uffici comunali e statali. Meno facile è valutare la sua capacità di organizzazione e il lavoro svolto nelle intricate operazioni contabili. Quel che emerge con chiarezza dalle carte è comunque la spiccata memoria che lo facilita nel formulare con pertinenza le richieste e nel rispondere prontamente alle indagini e verifiche richieste dal Magistrato e dal Capitanato. È forse in virtù di questa memoria che è chiamato a proseguire l'attività nelle commissioni di liquidazione, dopo aver rinunciato nell'anno 1820 all'incarico di segretario

⁸⁴ ACT3a.2-14.243, lettera del 29 gennaio 1824, prot. 116 del bavaro Commissariato alle marcie militari, pervenuta al Magistrato civico il medesimo giorno, prot. 491.

⁸⁵ ACT3a.2-14.243, lettera del 26 marzo 1825, prot. 243 del 22 aprile 1825.

⁸⁶ ACT3a.2-1.175, lettera del 14 giugno 1823.

⁸⁷ ACT3a.2-1.175, lettera girata alla Commissione il 20 giugno 1823.

⁸⁸ Su questi aspetti si veda P. CARUCCI, *Dagli Uffici a piazza Beccaria: alcune considerazioni sul tema dell'ordinamento*, “Rassegna degli Archivi di Stato” (1983), pp. 401-402.

nel Comune di Trento e a quello di Cancelliere del Censo nel 1824. Per una valutazione più obiettiva della carriera di questo personaggio sarebbe interessante conoscere la qualità dei rapporti intessuti con il Capitanato circolare, che in alcuni frangenti non sembrano idilliaci, al punto da mettere in discussione la sua permanenza nell'ufficio di Cancelliere del censo⁸⁹. Certo è che al di là dell'incarico affidatogli dal Comune di Trento nel 1834 qual Deputato alle investiture livellarie, a partire dal terzo decennio del secolo fu chiamato ad occuparsi solo dell'affare di liquidazione dei debiti contratti dalla Stazione militare di Trento, anche perché forse nessuno voleva più assumersi questo onere dopo i ripetuti fallimenti di chi lo aveva preceduto. Alla lunga anche il Magistrato politico economico di Trento cominciò a stancarsi della sua presenza, divenuta ormai ingombrante, e a metà del secolo, quando era ormai quasi ottantenne, fu compito difficile per l'amministrazione limitare le continue richieste di denaro per le prestazioni di lavoro effettuate⁹⁰.

L'ultima fase della sua carriera nell'amministrazione pubblica si apre dunque nell'anno 1824, quando dopo aver rassegnato i conti delle pretese verso la Stazione militare di Trento, così come lo avevano fatto gli altri comuni componenti la Stazione, il Governo dispose che si doveva passare ad una definitiva liquidazione. Per raggiungere lo scopo fu ingiunto ai Giudizi distrettuali di Civezzano, di Vezzano e al Magistrato civico di Trento l'ordine di procedere alla nomina di una Commissione apposita. Nella comunicazione inviata al Magistrato civico di Trento si dava incombenza alla Commissione già esistente di "ordinare le carte e i conti dietro le rispettive epoche e disporre le cose in modo onde la nuova commissione possa tostamente procedere alle sue operazioni".⁹¹

La Commissione, che assunse il nome ufficiale di "Commissione di liquidazione e conguaglio delle spese di concorrenza della Stazione di Trento" risultò composta di sei deputati, nominati da parte dei Comuni componenti i suddetti Giudizi e dalla città di Trento e di un Commissario incaricato di dirigere le operazioni. La Commissione entrò ufficialmente in attività il 7 aprile 1824 e protrasse l'attività fino al 27 febbraio 1849. Da questa data la Commissione passò sotto la direzione del Magistrato politico economico di Trento il quale si occupò dell'affare di liquidazione fino all'anno 1874.

La direzione della Commissione subì diversi cambi di gestione. Nel 1824 assunse l'incarico di Commissario liquidatore Luigi Amorth, al quale gli subentrò nel 1831 Lodovico Schuldhau.⁹² Alla morte di quest'ultimo nel febbraio 1838⁹³ la direzione rimase vacante fino alla nomina di Gaspare Crivelli con decreto governiale del 16 set-

⁸⁹ Per questi aspetti si veda il contributo, qui presente di M. Bonazza.

⁹⁰ Si veda in proposito il contributo, qui presente di M. P. Bigaran.

⁹¹ ACT3a.2-7.207, lettere del 21 dicembre 1823.

⁹² Vedi relazione del Crivelli sull'operato dei suoi predecessori in ACT3.8-X.15.1855, prot. 6675 del 19 dicembre 1849.

⁹³ *Archivio storico del Comune di Trento, Deputato distrettuale per la Città e Comune di Trento per la liquidazione e conguaglio della Stazione di Trento, Esibiti* (d'ora in poi ACT3c.2 seguito da trattino e dalla segnatura), ACT3c.2-73, comunicazione del 21 febbraio 1838.

tembre 1839.⁹⁴ Il Crivelli diresse ufficialmente la Commissione fino al 27 febbraio 1849, ma l'incarico fu di fatto protratto anche dopo l'assegnazione delle operazioni di liquidazione al Magistrato politico economico.

L'affidamento dell'incarico al Crivelli era già nell'aria fin dalla morte dello Schuldhaus e fu lo stesso Crivelli che, nel comunicare la notizia al Magistrato di Trento, sollecitò un pronto recupero delle carte ancora giacenti presso l'abitazione del cessato Commissario liquidatore.⁹⁵ La consegna degli atti, avvenuta il 9 aprile 1838 in Lavis presso la casa dello Schuldhaus, è descritta dallo stesso Crivelli che fornisce dettagli curiosi e interessanti sull'operazione: "in base al decreto capitaniale del 26 febbraio p. p. n. 3041/129 questa consegna dovrebbe farsi mediante una specifica dettagliata di tutti gli atti, ma in vista di ciò, per la moltitudine degli atti importerebbe un lavoro di più mesi, e che d'altronde anche al fu Lodovico de Schuldhaus vennero affidati senza previo elenco di consegna, questa viene fatta presentemente in cumulo al S. Cte. Crivelli ...".⁹⁶ Gli atti furono quindi "collocati in un baule ed in due cassette, che vennero suggellate col triplice suggello di questo I. R. Giudice, del S. Cte Crivelli e della famiglia de Schuldhaus restando a disposizione del S. Cte Crivelli il farli trasportare".⁹⁷ Risultato è che ancora oggi riusciamo a fatica a distinguere ciò che fu recuperato dal Crivelli e, in assenza di protocolli, non possiamo nemmeno sapere quali transiti documentari fossero avvenuti durante la gestione dell'Amorth e dello Schuldhaus.

Il 1° novembre 1839 il Crivelli avviava ufficialmente il proprio lavoro e comunicava al Magistrato che aveva iniziato a studiare gli oggetti relativi alla liquidazione e conguaglio delle spese belliche di concorrenza della Stazione di Trento e anche quelli relativi alle rimanenze delle vecchie pretese della città di Trento e dei Comuni concorrenti verso l'erario austriaco e altri governi.⁹⁸ Forte dell'esperienza maturata nella precedente Commissione, già nel 1841 poteva rassegnare al Magistrato la proposta di liquidazione della prima opera, relativa alle spese sostenute tra il 1796 e il 1805, che venne contestualmente accettata dai deputati e approvata dal Governo.⁹⁹ Nel luglio del 1843 presentava quindi l'intero operato di liquidazione, diviso in quattro epoche abbraccianti 25 anni, ovvero dal 1 gennaio 1796 al 30 settembre 1821. Disposizioni governative lo costrinsero a rivedere l'operato per ben tre volte consecutive e nel maggio del 1845 poteva nuovamente presentare il piano finale di liquidazione. Gli anni seguenti furono dedicati al recupero delle vecchie pretese di credito della Città e del-

⁹⁴ *Archivio storico del Comune di Trento, Deputato distrettuale per la Città e Comune di Trento per la liquidazione e conguaglio della Stazione di Trento, Protocolli*, (d'ora in poi ACT3c.1 seguito da trattino e dalla segnatura), ACT3c.1-prot. 9 del 9 novembre 1839.

⁹⁵ ACT3c.2-73, comunicazione del 21 febbraio 1838.

⁹⁶ ACT3c.2-78, Relazione del 9 aprile 1838.

⁹⁷ *ibid.*

⁹⁸ Notizia fornita dal Crivelli in un suo resoconto sull'attività svolta, in ACT3.8-X.15.1855, prot. 6675 del 19 dicembre 1849.

⁹⁹ ACT3.8-X.15.1855, Documento prot. n. 6675 del 19 dicembre 1849, recante il Decreto governativo n. 19058 del 14 agosto 1841, comunicato con decreto capitaniale n. 12923 del 14 settembre 1841.

le Comuni componenti la Stazione di concorrenza militare di Trento e, dopo il febbraio 1849, passò alla disamina dei rendiconti del Magistrato politico economico di Trento qual Capo Stazione.

Nel corso di questa decennale attività furono molte le carte che passarono tra le mani del Crivelli, che le richiedeva con assiduità ai Comuni, ai Giudizi, al Capitano e anche a Commissioni che avevano ormai cessato la propria attività da almeno un paio di decenni. Burocrate fino all'eccesso lasciò ampia testimonianza del suo procedere. Ci limitiamo a segnalare qui due casi emblematici e che ben raffigurano la mentalità del personaggio, attento a non muovere mai nulla senza lasciar testimonianza su protocolli e carte.

Il 14 agosto 1841, al fine di avviare le operazioni di liquidazione per il secondo operato, il Crivelli spediva due missive, l'una indirizzata alla Deputazione stazionale attiva negli anni 1813 e 1814, l'altra alla Commissione de Ritardati, già Comitato alle sussistenze militari attivata negli anni 1809-1810. Speculari nella forma e parzialmente anche nei contenuti, recitavano entrambe: "questa Commissione superiormente incaricata della liquidazione e conguaglio delle spese belliche incontrate dai Comuni della Stazione di Trento dall'anno 1801 al 1821, procedendo nell'operazione ad essa demandata, conobbe il bisogno di avere nel proprio uffizio tutti gli atti e registri delle varie commissioni che diressero gli affari della detta Stazione di concorrenza militare nel periodo di tempo dal 1 Gennaio 1806 all'ultimo 1821, sì per avere sott'occhio la maniera, come quei vennero trattati nei rapporti sociali, come per rilevare le spese sostenute dai Comuni pel servizio militare, e gli abboni dalle diverse casse percepiti a deduzione di quelle".

La curiosità del procedimento riposa tutta nell'operazione bizzarra intrapresa dal Crivelli, che di fatto aveva inviato le due lettere a se stesso, qual membro di entrambe le cessate deputazioni. È quasi una commedia dell'arte, ben ritmata nei tempi di esecuzione, diretta e recitata fino in fondo da un unico regista e attore, abile e quasi irriverente nel simulare una convocazione dei deputati delle cessate deputazioni presso la propria abitazione, giacché alcuni di essi erano ormai deceduti da tempo. A testimonianza della avvenuta corrispondenza furono riaperti i protocolli delle due commissioni, sia in entrata che in uscita. Così, anche le due risposte, anch'esse speculari come le lettere di richiesta, ostentano quel tanto di cortesia richiesta nelle missive tra uffici e uffici, ma che essendo indirizzate a sé medesimo si presentano un po' beffarde ai nostri occhi: "col trasmetterLe tutti gli atti, registri e carte spettanti al detto Comitato, ed a loro giustificazione La pregano di cortese accusa di ricevimento, a piedi del qui compiegato elenco". Unica la firma in calce, quella di Gaspare Crivelli, "già Membro".

L'intensa attività amministrativa, svolta dal Crivelli nel corso di un trentennio in seno alle Commissioni di liquidazione, lascia ampia traccia di un dinamismo tipicamente nuovo nella gestione delle carte, certamente inconsueto per gli archivi di antico regime. Carte ed archivi si muovono con facilità, si moltiplicano i vincoli tra le unità archivistiche e si aggiungono ulteriori vincoli tra archivi ed archivi. Qualche ar-

chivio si smembra andando ad ingrossare archivi in formazione, altri si spostano presso nuovi uffici, subiscono manipolazioni e non ritornano più alla loro destinazione originaria.

L'ordinatore odierno segue con fatica questi itinerari, ma lo fa comunque, alla ricerca di quel vincolo che la disciplina archivistica ha rigorosamente posto a fondamento della sua scientificità: un vincolo sì determinato e necessario, ma che, soprattutto per gli archivi formati all'indomani dell'Antico Regime, si presenta spesso mutevole e dinamico. È del resto noto che le difficoltà aumentano quando le carte subiscono spostamenti e manomissioni, ed è altrettanto noto che tutto ciò non è sempre imputabile a incaute operazioni di riordino.

È ancora il Crivelli, con una sua relazione al facente funzioni di Podestà, dai toni fortemente polemici e non privi di amarezza, attraverso la quale nell'anno 1852 ripercorre lucidamente l'ultimo decennio della sua attività nella Commissione di liquidazione, che ci soccorre nel rendere chiari questi aspetti.

All'indomani della sua nomina a Commissario, nel novembre del 1838, seguì un accordo con il Magistrato, in base al quale l'ufficio avrebbe potuto trovare posto, riferisce il Crivelli, "nella sua casa propria verso l'equa corrispondenza d'affitto". Ma l'accordo saltò e fu stabilito che "le carte tutte ... debbano essere portate in Magistrato e che una camera al 2.^{do} piano sarà destinata pella Commissione e Commissario", ovvero per le riunioni della Commissione stazionale. In realtà il locale destinato non era agevole, sostiene il Crivelli, e fu quindi scelta la "camera contigua all'aula minore", dove la Commissione lavorò dal 1840 al 1844. In quell'anno il Magistrato stabilì di trasferire l'ufficio in una "piccola camera sul poggiolo oltre quella del servo" e nonostante le proteste dei deputati, il Commissario "si adattò a trasferire il suo ufficio in quella angusta camera ed ivi collocò tutti gli atti necessari". Questa destinazione, per quanto ingrata potesse sembrare al Crivelli, non era nulla in confronto a quanto avrebbe dovuto sopportare nei mesi successivi. Nell'anno 1850, la necessità di far posto all'ufficio della Giudicatura distrettuale, induceva il facente funzioni di Podestà a far "trasportare carte ed atti in una camera al terzo piano", e ad assegnare il locale già utilizzato dall'ingegnere civico per installarvi il nuovo ufficio. Ma, come spesso accade in queste occasioni, ieri come oggi, anche sotto la pur severa amministrazione austriaca la considerazione per le carte non rappresentava certo il cruccio primario e la sorpresa del Crivelli nel visitare i locali ce ne rende ampia testimonianza: "non tardai a visitare i due additati locali e dovetti con grande stupore scandalizzarmi nel vedere posti nella camera una quantità di carte, libri ed atti di ogni sorta alla rinfusa ammucchiati, cosicché per rinvenire quello, che si ha d'uopo converrebbe gettare moltissimo tempo infruttuosamente, e nella camera dell'Ingegnere non rinvenni un angolo ove porre la mia scrivania". Per questo motivo, continua il Crivelli, "mi convenne risolvermi a trasportare i registri, libri, carte ed atti di quali dovetti prevalermi nei miei operati di spettanza dell'Archivio Civico nell'assegnata camera, e quei di appartenenza alla Commissione Stazionale trasportai in apposito locale di Cancelleria sotto l'immediata mia custodia". Tuttavia col S. Michele 1851 la Cancelleria fu trasportata altrove e gli atti della

Commissione furono trasportati in altro locale. Fu questo l'ultimo sgarbo, perché al ritorno dalla villeggiatura il povero Crivelli ritrovò ancora gli atti commissionali "gettati alla rinfusa in un angolo della sala grande del palazzo Civico senza segno di alcuna custodia" e si risolse pertanto a "farli trasportare nella propria abitazione, ove collocati possano essere ispezionati ed operati ad ogni richiesta".

Alla luce di queste considerazioni, non ci sorprende ora, che a distanza di ottanta anni dalla cessazione dell'attività della Commissione, qualche incauto operatore abbia accentuato la confusione tra le carte, non cogliendo soprattutto gli stretti vincoli che legano registri, volumi, pacchi di quietanze e fascicoli a fascicoli, archivi ad archivi.

Lo studio avviato sull'attività svolta dal Crivelli nelle due commissioni, ci restituisce pertanto una trama più chiara della struttura dei rispettivi archivi, ai quali si raccordano altri nuclei documentari formati in epoche diverse, e ci permette una loro più organica collocazione nella ideale struttura organizzativa dell'archivio storico del Comune di Trento. Per dirla con Filippo Valenti, "l'archivio non è mai una semplice somma, raccolta o collezione di documenti d'archivio, ma costituisce bensì, nel suo complesso, il residuo di un'attività di gestione di qualcosa, nella misura e nello stato di conservazione e di ordinamento cui tale residuo ci sia stato tramandato da chi, o cosa, quell'attività era tenuto o aveva interesse a svolgere".¹⁰⁰ E, per quel che interessa a noi qui sottolineare, la struttura di un archivio non è un qualcosa che si dà, come avviene per gli ordinamenti, ma "è qualcosa che vi si scopre, cioè si cerca, si individua e si studia, indipendentemente dal fatto che sia stata "data" a suo tempo o si sia invece spontaneamente costituita".¹⁰¹

Il tentativo di mettere in luce la fitta trama che lega nuclei documentari più o meno consistenti ad altre aggregazioni, archivi ad archivi, non si risolve in una mera fisima o scrupolosità professionale dell'archivista-ordinatore, desideroso di riportare al loro posto ogni singola carta, ma trova riflessi non irrilevanti agli occhi del ricercatore. Questo perché i movimenti che le carte e gli archivi subiscono non possono essere visti come semplici procedure amministrative, ma perché fanno parte essi stessi della storia delle istituzioni, che hanno assunto, manipolato, trattato e conservato ai propri fini documenti prodotti da sé medesimi e da altri soggetti, a loro coevi o che li hanno preceduti nel tempo. Si tratta eventualmente di rendere chiaro l'intreccio e ciò fa parte di una adeguata articolazione dei sistemi organizzativi

¹⁰⁰ F. VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, "Rassegna degli Archivi di Stato", (1981), p. 10.

¹⁰¹ *ibid.*, p. 28.

alla quale corrisponde una altrettanto efficace architettura dei sistemi informativi, temi sui quali l'odierno dibattito archivistico ha fornito percorsi e suggestioni di primario interesse¹⁰².

¹⁰² Ricordo qui, in modo del tutto sintetico, come la recente introduzione degli standard internazionali di descrizione dei beni archivistici, noti come ISAAR per i soggetti produttori d'archivio e ISAD per gli archivi, abbia contribuito a rendere più manifeste le articolazioni dei sistemi organizzativi delle carte nell'ambito degli istituti archivistici. Ciò significa che, soprattutto in contesti informatizzati, assume rilievo preponderante la chiara restituzione della trama delle relazioni tra soggetti produttori d'archivio e loro archivi, così come la resa delle relazioni esistenti tra più fondi archivistici e loro eventuali partizioni. Per questi aspetti e per le opportune informazioni bibliografiche, che devo necessariamente selezionare per il numero ormai troppo elevato delle pubblicazioni, rimando ai contributi di P. CARUCCI, *L'esperienza della Guida generale degli Archivi di Stato nell'evoluzione in Italia dei criteri di normalizzazione*, "Archivi & computer", 1 (1992), pp. 13-23; F. CAVAZZANA ROMANELLI e C. SALMINI, *Inventariazione archivistica e standard descrittivi: il progetto ARCA*, "Archivi per la storia", V/1 (1992), pp. 119-147; M. SAVOJA, *Struttura dell'archivio e inventariazione*, "Archivi per la storia", VII/1 (1994), pp. 85-100; S. VITALI, *Il progetto della Sovrintendenza Toscana, "Anagrafe", gli Authority File: qualche riflessione sulle banche dati di descrizioni archivistiche*, in *Modelli a Confronto: gli archivi storici comunali della Toscana*, Atti del Convegno di Studi, Firenze 25-26 settembre 1995, a cura di P. BENIGNI e S. PIERI, Firenze 1996, pp. 177-199.

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

**RIVISTA
SEZIONE PRIMA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento, è di lire 35.000 annue. Per l'estero lire 55.000/Per via aerea lire 150.000.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a lire 10.000/estero lire 15.000 - gli arretrati a lire 15.000/estero lire 20.000.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

**RIVISTA
SEZIONE SECONDA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo lire 20.000/estero lire 30.000. Fascicolo doppio lire 40.000/estero lire 60.000.

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso Cassa Risparmio di Trento e Rovereto sede centrale n. 079/59860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).

II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).

III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).

IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).

V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).

VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).

VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).

VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).

IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).

X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).

XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).

XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).

XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).

XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 25.000.

XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).

XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).

XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).

XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).

XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).

XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).

XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).

XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - lire 50.000/estero lire 65.000.

XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.

/1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.

/3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale lire 200.000/estero lire 250.000; in volumi rilegati e cartonati: lire 300.000/estero lire 350.000.

XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - lire 25.000/estero lire 35.000.

XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/ estero lire 45.000.

XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI.*, 1990, pp. 388 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - lire 25.000/estero lire 35.000.

L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - lire 35.000/estero lire 45.000.

LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - lire 45.000/estero lire 60.000.

LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LXI - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano nella Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - lire 45.000/estero lire 60.000.

COLLANA DI QUADERNI

I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - lire 20.000/estero lire 30.000.

III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - lire 20.000/estero lire 30.000.

IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - lire 20.000/estero lire 30.000.

V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - lire 35.000/estero lire 50.000.

REXUM
TRIDENTINARUM
FONTES

I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).

II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).

III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);

b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);

c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - lire 25.000/estero lire 35.000.

V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.

Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - lire 50.000/estero lire 65.000.

VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - lire 50.000/estero lire 65.000.

CORPUS
FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - lire 25.000/estero lire 35.000.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - lire 30.000/estero lire 40.000.

ATTI DI
CONGRESSI
E CONVEGNI

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - lire 50.000/estero lire 65.000.

IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - lire 40.000/estero lire 50.000.

X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - lire 50.000/estero lire 65.000.

